

ATLANTE DELL'INFANZIA
(A RISCHIO) IN ITALIA 2025

SENZA FILTRI

VOCI DI ADOLESCENZE

A cura di

Daniele Biella

con

Diletta Pistono



Save the Children
RICERCA

ATLANTE DELL'INFANZIA
(A RISCHIO) IN ITALIA 2025

SENZA FILTRI

VOCI DI ADOLESCENZE

A cura di:
Daniele Biella

Con:
Diletta Pistono

Progettazione e supervisione:
Antonella Inverno
Raffaella Milano

Revisione testi:
Michela Lonardi
Patrizia Luongo

Coordinamento grafico:
Silvia De Silvestri

Progetto grafico:
Enrico Calcagno Design

**Elaborazioni mappe
e infografiche:**
Velia Sartoretti
(TeamDev)

**Illustrazioni e grafica mappe
e infografiche:**
Alessandro Davoli



Software:
L'Atlante dell'Infanzia è stato realizzato con ArcGIS for Desktop di Esri Inc. nell'ambito del Nonprofit Organization Program, gentilmente donato da Esri Italia S.p.A.



Stampa:
STR PRESS srl

Publicato da Save the Children
Novembre 2025

Proprietà artistica e letteraria
© Save the Children

ISBN
9791298579613



Si ringraziano

PER LA COLLABORAZIONE E IL CONTRIBUTO DI DATI SPECIFICI

ISTAT
Istituto Nazionale di Statistica

Emanuela Bologna
Miria Savioli

insieme a
Ilaria Arigoni
Valeria de Martino
Clodia Delle Fratte
Mascia Di Torrice
Valentina Joffre
Francesca Lariccia
Mariangela Sabato
Laura Zannella

**CNR Istituto di Fisiologia
Clinica ESPAD® Italia**

Silvia Biagioni
Costanza Dini
Sabrina Molinaro

**Osservatorio IUSVE
"Giovani e Futuro"**

Claudia Andreatta
Christian Crocetta
Davide Girardi

Osservatorio di Pavia

Paola Barretta

**Semi di Melo - Centro per la
Formazione e la Ricerca
sull'Infanzia e l'Adolescenza**

Ilaria Albertin

PER LA COPROGETTAZIONE, LA CONCESSIONE DI IMMAGINI E CONTRIBUTI

Elena Bellantoni
Liceo Artistico Statale
Via di Ripetta di Roma
Talità Kum
Punto Luce Palermo Zen

Anselmo Roveda
Martina Russo
Barbara Schiaffino
Andersen - Mensile di
letteratura e illustrazione
per il mondo dell'infanzia

Le case editrici
Edicola Edizioni
Edizioni Sonda
Giunti
Settenove

PER LE INTERVISTE DELLA SEZIONE "A TU PER TU CON..."

Viola Ardone
Docente e scrittrice

Mimi Caruso
Cantante

Claudia De Lillo
Scrittrice e blogger

Enrico Galiano
Docente e scrittore

Esperance Hakuzwimana
Scrittrice

Vittorio Lingiardi
Psichiatra e saggista

Daniele Mencarelli
Poeta e scrittore

Benedetta Pilato
Nuotatrice della Nazionale
Italiana

Vincenzo Schettini
Docente e youtuber

Maddalena Stornaiuolo
Attrice

PER IL CONTRIBUTO AUTORIALE

Gianni Canova
Critico cinematografico,
già Rettore dell'Università
IULM di Milano

Beatrice Curti
Psicologa

Martina Donati
Direttrice editoriale narrativa
di Sperling & Kupfer, Piemme,
Frassinelli

Fabio Geda
Scrittore ed educatore

PER AVERE CONDIVISO IDEE E VOCI

Antonella Anichini
Neuropsichiatra infantile e
responsabile Day Hospital
NPI, Ospedale Regina
Margherita di Torino

Fabrizio Arena
Presidente Laboratorio
Zen Insieme

Michele Arena
Scrittore ed educatore
Cooperativa Sociale Macramè

Claudio Arrigoni
Giornalista

Loredana Barra

Responsabile Politiche educative e inclusione UISP - Unione Italia Sport Per tutti

Elio Biffi

Musicista

Nicolò Bongiorno

Psicologo e orientatore SEND

Domenico Bulfaro

Poeta, poetaterapeuta e prof. Dipartimento di Culture e civiltà, Università di Verona

Claudio Burgio

Cappellano IPM Beccaria e fondatore della Comunità residenziale Kayros

Francesca Buscaglia

Antropologa e scrittrice

Roberto Camarlinghi

Direttore Animazione Sociale

Domenico Carbone

Presidente di ANCI Giovani e sindaco di San Costanzo (PU)

Maria Pia Casini

Neuropsichiatra infantile Policlinico Umberto I Roma

Paola Cereda

Psicologa, scrittrice e regista teatrale

Elio Cesari

Presidente CNOS - Centro Nazionale Opere Salesiane

Loredana Cirillo

Psicologa e psicoterapeuta

Davide Cocco

Pedagogista e coordinatore Comunità residenziale terapeutica "Recovery for life" di Limbiate (MI)

Antonella Costantino

Neuropsichiatra infantile e direttrice UONPIA, Policlinico di Milano

Daniele Crisci

Responsabile Cowork Associazione Lisca Bianca

Riccardo D'Agostino

Direttore ASAI - Associazione di Animazione Interculturale

Sara De Carli

Giornalista

Roberta Della Vecchia

Imprenditrice sociale, responsabile di VÉR Tutoring & Education

Andrea Devicenzi

Atleta paralimpico, coach e formatore

Francesco Di Giovanni

Coordinatore generale Associazione Inventare insieme

Pino Di Leone

Educatore professionale

Sara Dono

Educatrice professionale, Fondazione Aquilone

Davide Fant

Pedagogista, formatore e responsabile di Anno Unico

Antonietta Fazio

Presidente Centro San Giovanni Apostolo di Palermo

Elisa Fazzi

Presidente SINPIA - Società Italiana Neuropsichiatria dell'Infanzia e dell'Adolescenza

Simone Feder

Psicologo e coordinatore Area Giovani e Dipendenze, Comunità "Casa del Giovane" di Pavia

Francesca Fialdini

Giornalista e conduttrice televisiva

Mirko "Kiave" Filice

Rapper e formatore

Emanuele Genovese

Portavoce Fridays for Future

Antonello Giannelli

Presidente ANP - Associazione nazionale dirigenti pubblici e alte professionalità della scuola

Simone Giusti

Prof. Dipartimento di Filologia e Critica delle Letterature Antiche e Moderne, Università di Siena

Anna Granata

Pedagogista e prof.ssa Dipartimento di Scienze umane per la formazione "Riccardo Massa", Università di Milano-Bicocca

Daniele Grassucci

Direttore Skuola.net

Pasquale Grosso

Presidente Associazione ÀP - Antimafia Pop Academy

Gianluca Guarino

Conduttore teatrale e regista

Stefano Guidi

Direttore FOM - Fondazione per gli Oratori Milanesi

Maria Antonietta Gulino
Presidente CNOP - Consiglio Nazionale Ordine Psicologi

Clotilde Iacovino
Presidente Centro Culturale Boncompagni 22

Daniela Ilinca Ionita
Presidente e portavoce Movimento Italiani Senza Cittadinanza

SiMohamed Kaboour
Docente e Consigliere comunale di Genova

Stefano Laffi
Sociologo, ricercatore sociale e fondatore Codici

Marco Lazzari
Prof. Dipartimento di Scienze Umane e Sociali, Università di Bergamo

Sabina Licursi
Prof.ssa Dipartimento di Scienze Politiche e Sociali, Università della Calabria

Roberta Lo Bianco
Psicologa e formatrice su interculturalità critica

Marwa Mahmoud
Assessora a Politiche Educative del Comune di Reggio Emilia

Michele Marchetti
Coordinatore area Segreteria Nazionale e Politiche ESG, CSI - Centro Sportivo Italiano

Liviana Marelli
Rappresentante CNCA - Coordinamento Nazionale Comunità Accoglienti

Susanna Marietti
Coordinatrice nazionale Associazione Antigone

Giacomo Mazzariol
Scrittore e sceneggiatore

Ivan Mei
Responsabile Protezione Minori Ufficio Regionale di UNICEF per Europa e Asia Centrale

Paola Merlin
Coordinatrice Comunità educativa per minori "Alfa Apodis"

Maria Nobile
Psichiatra e Responsabile Unità di Ricerca Psicopatologia, IRCCS E. Medea

Daniele Novara
Pedagogista, scrittore e direttore del CPP - Centro Psicopedagogico per l'educazione e la gestione dei conflitti

Alessandro Panzeri
Docente e scrittore

Stefano Pasta
Ricercatore in Didattica e pedagogia speciale, Università Cattolica di Milano e CREMIT

Cecilia Pellizzari
Direttrice editoriale Scomodo

Juri Pertichini
Consigliere nazionale Associazione Arciragazzi

Michele Prosperì
Giornalista

Stefania Radaelli
Docente della Rete WeDebate

Paola Ricciuti
Portavoce Extinction Rebellion

Dario Riccobono
Presidente Associazione Addiopizzo Travel

Marco Rossi Doria
Presidente Impresa Sociale Con i Bambini

Santo Rullo
Psichiatra e fondatore Progetto nazionale "Crazy for Football"

Lara Salomone
Presidente Associazione Handala

Renato Sampogna
Dirigente Divisione IV - Programmazione sociale, Ministero Lavoro e Politiche Sociali

Francesco Scoppola
Presidente AGESCI - Associazione Guide e Scout Cattolici Italiani

Claudio Siciliano
Membro Direzione nazionale e referente area Rigenerazione di Comunità, Associazione Libera

Marco Sodini
Allenatore Nazionale Italiana Pallacanestro Under18

Luca Solesin
Responsabile Programmi Education Ashoka Italia

Gerolamo Spreafico
Pedagogista e prof. Dipartimento di Pedagogia, Università Cattolica di Milano

Franco Taverna

Vice Presidente e Coordinatore generale Area Adolescenza e Povertà educativa, Fondazione Exodus

Antonio Tintori

Sociologo e referente gruppo di ricerca MUSA, CNR-Irpps

Angela Verdecchia

Coordinatrice nazionale Rete Studenti Medi

Paola Villa

Assistente sociale e membro del Dipartimento Pace delle ACLI

Salvo Casella e Anna Martini

Presidente e fondatrice Associazione Lievito

Stefania Solinas e Diletta Galimberti

Resp. educativa e resp. organizzativa del Centro Domus de Luna a Cagliari

Monica Carugo

Grazia De Flandre

Matteo Ghislotti

Marco Fumagalli

Rosangela Spinelli

Carla Caccia

Cristina Gargano

Docenti

**PER L'ACCOGLIENZA
E IL DIALOGO NELLE SCUOLE**

I dirigenti scolastici, i docenti e gli alunni coinvolti nei focus group, di:

Centro Studi Opera Don Calabria

Palermo

ECFoP

Vimercate (MB)

IC Gabelli

Torino

ISI Pertini

Lucca

ISIS Europa

Pomigliano D'Arco (NA)

ISIS Malignani

Udine

ITE Tosi

Busto Arsizio (MI)

Liceo Artistico Ripetta

Roma

Liceo Classico e Linguistico

Romagnosi

Parma

**PER L'IMMERSIONE NELLE
REALTÀ CHE SOSTENGONO
GLI ADOLESCENTI**

I gruppi dell'**Operazione Mato Grosso** di Prato e della Brianza

I ragazzi e le ragazze del **Movimento Giovani di Save the Children**

Lo staff della **Cooperativa Sociale Macramè** di Campi Bisenzio (FI) e dello spazio sociale **Moltivolti** di Palermo

Lo staff delle Comunità terapeutiche residenziali per adolescenti **"Recovery For Life"** di Limbiate (MI) e **"La casa"** di Roma e della Comunità residenziale **Kayros** di Vimodrone (MI)

Lo staff dei **Punti Luce di Torre Maura** e **Ponte di Nona** a Roma, **Zisa** a Palermo; di **AltaVoce Academy** a Udine; dei **Comitati Permanenti di Napoli, Prato, Palermo, Torino e Ostia**; di **Civico Zero di Torino**

Lo staff di **Federazione Italiana Rugby** e dello **Juventus Training Center** di Vinovo (TO)

**UN GRAZIE SPECIALE
ALLE COLLEGHE E AI COLLEGHI
DI SAVE THE CHILDREN ITALIA
PER LA PREZIOSA
COLLABORAZIONE**



Questo Atlante è disseminato di opere frutto di un workshop con gli studenti del **Liceo Artistico di via Ripetta** di Roma, curato dall'artista e docente all'Accademia di Belle Arti di Roma **Elena Bellantoni**.

Il workshop è stato un percorso di ricerca sull'*immagine corporea* come spazio di memoria e di espressione. Attraverso esercizi di movimento, disegno e scrittura, le ragazze e i ragazzi hanno indagato il proprio corpo come archivio emotivo, luogo di identità e trasformazione. Con grande disponibilità nel mettersi in gioco, sia individualmente che nella lettura collettiva, le studentesse e gli studenti hanno lavorato scalzi per molte ore, a terra, in piena libertà, ascoltando musica e lasciandosi guidare dal loro ritmo interiore e dalle proposte guidate da Elena Bellantoni. Ogni gesto, ogni segno tracciato, ogni parola scritta ha permesso di far emergere ricordi e percezioni spesso taciute, restituendo un'immagine collettiva e plurale del sé: una mappa della propria soggettività. L'obiettivo era stimolare consapevolezza e libertà espressiva, superando stereotipi e modelli imposti, per riscoprire il corpo come linguaggio vivo, come luogo di memorie, fragile e potente al tempo stesso.

INDICE

Prefazione	8
Introduzione	10

10 Le sensazioni

UN RITRATTO	18
Quelli che arriveranno	18
C'è qualcuno che busca	21

CAMBIAMENTI	26
Una strana sensazione	26
Cerco un centro di gravità permanente	28
A tu per tu con:	30
<i>Vittorio Lingiardi</i>	

LO SPECCHIO	32
Esco dal mio corpo	32
Lo sguardo degli altri	35
Primavera in anticipo	36

SENZA DIFETTI	38
Perfezione	38
L'esercito del selfie	40

CORPO SOTTO ATTACCO	43
Bravi a cadere	43
Riuscire in qualche modo a fare senza	48
Contando i battiti	49

PREVENIRE!	56
Dimmi se passerà	56
Niente panico	59

La tempesta	61
Focus: Recovery for life - La casa	63

PAURE	68
Viaggio contro la paura	68

IL RITIRO SOCIALE	72
Casa mia	72
Lupi solitari	75
...Iperconnessi	77
A tu per tu con:	79
<i>Daniele Mencarelli</i>	

BENESSERE	81
Mondo panico	81
Abbi cura di me	83
Alba chiara	84
Focus: Adolescenti e AI	88

ESCO DALL'10 L'esplorazione

ESPRIMERSI	96
Piccola stella senza cielo	96
Pensieri e parole	100
Argentovivo	102

LEGGERE&SCRIVERE	104
Persi nei libri	104
Le storie che non conosco	107

CAMBIO DI ASCOLTO	111
Musica leggerissima	111
POV (Point of View)	113

Musica ovunque	114
Canzone chill	115
A tu per tu con: <i>Mimi Caruso</i>	118

IL MESSAGGIO	121
Un atto di rivoluzione	121
Parolacce	122
Focus: Adolescenza sullo schermo	124
L'età del leggere: i libri, sé e il mondo <i>a cura della Rivista Andersen</i>	126

IO E VOI Le relazioni

Vocabolario della Generazione Z	138
---------------------------------	-----

FAMIGLIE DIVERSE	140
Padremadre	140
La parte migliore di me	144

ARRIVA L'AMORE	148
Se piovesse il tuo nome	148
Mai per amore	154
A tu per tu con: <i>Viola Ardone</i>	158

AMICIZIE E NUOVE SOLITUDINI	161
Conta su di me	161
Gli anni del motorino, sempre in due	163
Se mi hai fatto male, amen	166

SPORT PER TUTTI?	172
Siamo tutti Muhammad Ali	172
You made me a believer	177

SCUOLA: PSICOLOGO DOVE SEI	182
Sotto Stress	182
Hey, teacher, leave us kids alone!	185
Jeremy oggi ha parlato in classe	188
C'è qualcosa che non va...	190
A tu per tu con: <i>Enrico Galiano</i>	194

SEGREGAZIONE E DISUGUAGLIANZE EDUCATIVE	197
Ogni adolescenza	197
Dopo il big bang	200
Pizza kebab	204

LA SCUOLA CHE CAMBIA	207
Sogna ragazzo sogna	207
Time of your life	209
Fuori dal tunnel	211

ORIZZONTE IMPERFETTO	218
18 and life	218
La linea d'ombra	222
Focus: Il cavo che tira indietro	228

ADOLESCENTI DA LONTANO	232
Grandi ormai	232
Diario di bordo	234

UNA CATTIVA STRADA	237
Ex angelo	237
Ragazzi fuori	240

NOI Le scelte, il gruppo

FAME DI SPAZI	248
Smells like teen spirit	248
Spazio tempo (extrascuola)	250
Nessuno vuole essere Robin	253

LIBERI E VOLONTARI	257
L'essenziale	257
Supereroi?	260

INSIEME, SOLIDALI	266
È naturale	266
Giovani Wannabe	268

IO PARTECIPÒ, NOI CI ATTIVIAMO	271
Lasciateci cantare!	271
Focus: Giovani amministratori	276
Perché disturbarci?	278
El derecho de vivir en paz	280

QUALE FUTURO	284
Sguardi e sfide <i>Fabio Geda</i>	286

Conclusioni	288
--------------------	-----

Note	291
------	-----

Ulteriori approfondimenti e interviste dell'Atlante 2025 sono disponibili qui



Prefazione

L'adolescenza è un tempo fragile e potente. È il momento in cui l'identità si definisce, si mette in discussione, si apre al mondo. È il tempo delle domande radicali, delle scelte che iniziano a pesare, dei sogni che cercano spazio. È anche il tempo in cui troppi ragazzi e ragazze vengono lasciati soli, ignorati, marginalizzati. Un tempo che può diventare occasione di crescita o di ferita, di apertura o di chiusura, di fiducia o di abbandono.

Nel nostro lavoro quotidiano, incontriamo adolescenti che vivono in contesti di povertà educativa, di precarietà affettiva, di esclusione sociale. Troppi di loro non trovano luoghi dove esprimersi, dove essere ascoltati, dove sentirsi parte. Troppi si sentono invisibili. Eppure, sono loro che ci stanno dicendo — con le parole, con i gesti, con i silenzi — che qualcosa deve cambiare. Che vogliono partecipare. Che vogliono contare. Che non vogliono essere solo destinatari di interventi, ma protagonisti di trasformazioni.

L'adolescente non è più bambino, ma non è ancora adulto. È in transito. E in questo transito, tutto può succedere. Può esplodere la creatività, la rabbia, il desiderio di giustizia. Può nascere la voce politica, la coscienza sociale, la voglia di cambiare il mondo. Ma può anche insinuarsi il silenzio, la solitudine, la rinuncia. E allora la domanda che dobbiamo porci è urgente: che spazio diamo oggi agli adolescenti? Che possibilità offriamo loro di essere visti, riconosciuti, coinvolti? Di essere ascoltati non solo come destinatari di politiche, ma come interlocutori attivi, capaci di visione e proposta?

Questo Atlante non offre solo dati. Offre sguardi adolescenti senza filtri. Offre storie che interrogano, che commuovono, che provocano. Offre una mappa per capire dove siamo e dove possiamo andare, se scegliamo di mettere al centro chi troppo spesso resta ai margini. E lo fa senza edulcorare, senza semplificare, senza proteggere lo sguardo da ciò che è scomodo. Perché guardare l'adolescenza senza filtri significa accettare la complessità, la contraddizione, la forza e la fragilità che la abitano. Significa riconoscere che non esiste un'unica adolescenza, ma molteplici esperienze, molteplici traiettorie, molteplici verità.

Per Save the Children, l'adolescenza è una priorità. È il tempo in cui si gioca il futuro, ma anche il presente. È il tempo in cui si può costruire fiducia, oppure perdere terreno. È il tempo in cui le politiche pubbliche devono essere capaci di ascoltare, includere, investire. Perché ogni ragazzo che trova spazio per dire "io", e poi per uscire da quell'"io" e incontrare l'altro, è una risorsa per tutta la società. È una promessa di cambiamento. È una voce che non possiamo più ignorare. E ogni voce che viene ignorata è una possibilità che si spegne, una ferita che si apre, una distanza che si allarga — e non semplicemente uno spreco di capitale umano.

E allora risuonano, ancora oggi, le parole di una generazione inquieta: "We don't need no education", cantavano i Pink Floyd nel 1979, in una delle più potenti denunce contro un sistema che non ascolta, che uniforma, che reprime. Non era un rifiuto della conoscenza, ma un grido contro l'autorità cieca, contro l'assenza di dialogo, contro l'imposizione di modelli che non lasciano spazio all'identità. Quel grido, oggi, ci interpella ancora. Non solo nei luoghi dell'apprendimento, ma ovunque gli adolescenti cerchino riconoscimento, trovando invece silenzio. In ogni spazio dove

vorrebbero crescere e vengono contenuti. In ogni relazione dove chiedono fiducia e ricevono diffidenza. Con una demografia avversa: sono pochi, un gruppo sempre più esiguo rispetto al vasto contingente dei boomer, degli adulti.

Ascoltare davvero gli adolescenti significa accettare che la loro voce possa essere scomoda, dissonante, provocatoria. Ma anche generativa, lucida, necessaria. Significa riconoscere che la crescita non è mai lineare, che l'identità si costruisce anche attraverso il conflitto, e che il cambiamento sociale ha bisogno di quella forza inquieta che solo l'adolescenza sa portare.

Serve una scuola che non sia solo valutazione, ma anche ascolto. Serve una città che non sia solo controllo, ma anche accoglienza. Servono politiche che non siano solo emergenza, ma anche visione. Serve un patto educativo che metta al centro la fiducia, la cura, la responsabilità condivisa. Serve una società che non abbia paura di mettersi in discussione, di aprire spazi, di lasciare che siano anche gli adolescenti a indicare la direzione. Perché non si tratta solo di offrire opportunità: si tratta di riconoscere diritti, di costruire relazioni, di generare appartenenza.

Abbiamo bisogno di adulti che non abbiano paura dell'adolescenza. Perché partecipazione, per un adolescente, non è solo libertà: è resistenza, cura e diritto. È la possibilità di dire "ci sono", "voglio esserci", "voglio contribuire". E ogni volta che questa possibilità viene negata, perdiamo tutti.

Ecco perché questo Atlante oltre a essere un utile strumento di lavoro, vuole essere anche un atto politico, nel senso più alto e necessario del termine. È una dichiarazione di impegno, una presa di posizione: è un modo per dire che i ragazzi e le ragazze non sono il futuro, ma sono prima di tutto il presente. E che il presente ha bisogno di ascolto, di attenzione, di investimento. Guardare l'adolescenza "senza filtri" significa riconoscerne la dignità, la forza trasformativa, la capacità di generare visioni nuove e più giuste. Significa accettare che il cambiamento non può avvenire senza di loro, senza il loro sguardo, senza la loro voce.

A chi leggerà queste pagine, chiediamo di farlo con la stessa intensità con cui un adolescente guarda il mondo per la prima volta. Con stupore, con inquietudine, con desiderio. Senza filtri. Perché solo così possiamo davvero costruire un Paese che non lascia indietro nessuno. Un Paese che riconosce l'adolescenza come bene comune. Un Paese che non ha paura di crescere. Un Paese che sa che l'adolescenza non è una fase da sopportare, ma una forza da liberare. Una forza che può generare giustizia, bellezza, cambiamento.

Daniela Fatarella

Direttrice Generale Save the Children Italia



IO
ESCO
DALL'IO
IO E VOI
NOI

INTRODUZIONE

C'è un universo in cui ogni persona che sta per leggere queste righe ha vissuto o sta vivendo.

Quest'universo, misterioso a dir poco, ha un nome: **adolescenze**.

Al plurale, sì, perché nessuna adolescenza è uguale all'altra. Rare volte passa leggera, placida, quasi evanescente, molte altre arriva ad essere spiazzante, travolgente, fuoco vivo che, purtroppo, può anche fare male. A inizio 2025, ancora prima che "adolescenza" si rivelasse uno dei termini chiave dell'anno che sta per finire – in Italia e in Europa, complice in parte la serie televisiva inglese *Adolescence* – il team della XVI edizione dell'Atlante dell'Infanzia (a rischio) aveva già scelto il suo tema principale: le adolescenze, appunto.

Che sia o meno "un'invenzione dell'Occidente, inesistente in altre culture", laddove sono scomparsi i riti di passaggio tra infanzia ed età adulta, l'età adolescenziale innesca oggi un insieme di dinamiche sociali che sarebbe sbagliato, oltre che dannoso, non considerare. In primo luogo per rispetto verso chi oggi, con più o meno fatica, la sta attraversando.

"Non parlate di noi senza di noi", è il *grido muto* che questa generazione rivolge a famiglie, operatori, decisori politici. Ecco, abbiamo raccolto l'appello e dato loro voce il più possibile, ancora prima di farci aiutare dagli esperti, e dai dati recuperabili (spesso dispersivi e poco più che territoriali, anche questo è sintomatico). Da troppo tempo gli adolescenti, sempre meno a livello demografico – con l'Italia da anni tra le prime posizioni per denatalità – e quasi del tutto assenti dal dibattito pubblico come portatori di pensiero critico, sono rimasti confinati dallo sguardo adulto in un corpo silente, spesso evocato solo per casi di cronaca o per difficoltà genitoriali.

Abbiamo provato a metterci in **ascolto** degli adolescenti, dunque. **Senza giudizio**. Proprio come suggeriscono loro stessi con decisione quando si sentono domandare: "Cosa chiederesti a un adulto?". Per mesi abbiamo macinato chilometri verso ogni punto cardinale d'Italia, in città come tra campagne, colline e montagne, per le strade come in scuole, case, palestre, comunità e strutture di cura. Splendide ragazze e splendidi ragazzi – in linea di massima tra i 13 e i

19 anni – che, nel pieno di un periodo di vita connotato da cambiamenti radicali fisici e mentali, ci hanno affidato materiale assolutamente prezioso: le loro paure, i sogni, il disagio crescente, le sfide, l'ardore e gli slanci emotivi. C'è un aspetto che è risultato chiaro fin da subito: la risposta a come stanno gli *ado* è legata a doppio filo a come stiamo noi adulti *boomer* (come ci chiamano, e considerano), soprattutto per quanto riguarda fragilità e aspettative. E siamo entrati, a passo cauto e con delicatezza, nel tema epocale e urgente da trattare della solitudine al tempo dell'iperconnessione. Ma anche dell'importanza di "stare nel *chill*", ovvero quella tranquillità interiore che in questa fascia d'età può trovarsi a fare conti quotidiani con l'ottovolante.

Un inciso importante: già da queste prime righe vorremmo ringraziare, una ad una, le centinaia di ragazze e ragazzi che si sono rese disponibili a incontrarci, e chi ha facilitato tali occasioni: senza gli sguardi dei diretti protagonisti, questo Atlante non avrebbe l'efficacia complessiva che speriamo trovi il lettore. Riporteremo, utilizzando nomi di fantasia, i loro pensieri, dubbi, suggerimenti: li faremo

"dialogare" con il mondo adulto, in un certo senso sullo stesso piano.

Nell'organizzare la struttura delle sezioni, ci siamo affidati a una rappresentazione per certi versi fluida - come la stessa età adolescenziale - e basata sulle grandi aree corporee: IO, VOI (ovvero il "tu" inteso come incontro con l'altro), NOI. L'autorevole psichiatra italiano Vittorio Lingiardi aveva teorizzato un modello simile per il mondo adulto: con le sue parole, che ci ha dedicato e che riportiamo al termine di questa introduzione, apriamo l'ampia lista di voci *amiche* dell'Atlante. Viola Ardone, Daniele Mencarelli, Mimì Caruso, Enrico Galiano, Esperance Hakuzwimana, Maddalena Stornaiuolo, Claudio Burgio, Fabio Geda: questi alcuni dei tanti *Caronte* del nostro viaggio nelle adolescenze d'Italia a fianco dei ragazzi, delle ragazze e delle persone con rilevante esperienza in ambito educativo, sportivo, associativo, amministrativo e psicologico che hanno accettato la sfida di accompagnarci nella stesura dell'Atlante.

Il punto di partenza è l'IO perché l'egocentrismo è alla base dell'età

IO ESCO DALL'IO IO E VOI NOI

adolescenziale: il corpo, cervello compreso, in continua trasformazione; l'immagine di sé che ne definisce volente nolente la relazione sociale *onlife*, ovvero sia dal vivo che nei social media; i rischi sempre maggiori in termini di salute mentale, che affrontiamo nel dettaglio addentrando nel ritiro sociale, nei disturbi alimentari, nell'autolesionismo, nelle dipendenze da sostanze e dispositivi; siamo andati a visitare le strutture terapeutiche in cui gli adolescenti stanno cercando di ritrovare serenità, parlando con loro e con chi sta lavorando per sostenerli nel momento in cui *cadono*.

Abbiamo poi testimoniato, lungo il cammino a fianco degli adolescenti, l'assoluta importanza degli strumenti per **USCIRE DALL'IO**, per esempio attraverso la fruizione musicale - le cuffie wireless nell'orecchio, un simbolo di questi anni - trattata anche entrando nel cuore di generi come rap e trap, necessari di attenzione perché molto seguiti e cantati sia da ragazzi che da ragazze (le strofe all'inizio di ogni capitolo dell'Atlante 2025 sono di rapper adolescenti e i titoli dei

paragrafi sono citazioni di brani musicali intergenerazionali); l'esplosione creativa di altre arti espressive come vie d'uscita dal malessere: il teatro, ma anche la fotografia, la scrittura, la poesia come terapia, e tanto altro.

L'uscita dal sé, per nulla immediata o facile, è poi scandita dall'incontro tra un io e una o più persone, un **IO e VOI** che l'adolescente spesso *non sceglie ma si trova a fianco* nel proprio cammino di crescita: i genitori e la famiglia in senso più ampio, i compagni di squadra, di scuola, i professori, e via dicendo. Poi ci sono gli incontri voluti: le prime relazioni amorose, la scelta di frequentare quell'amica, l'amico o il gruppo. Qualsiasi sia la situazione di partenza, nella seconda sezione l'Atlante entra con ragazze e ragazzi - incontrandoli in profondi focus group - nelle loro scuole e nei campi da gioco; nel divario di opportunità a seconda del contesto socio-economico; nel supporto a chi ha difficoltà di relazione o apprendimento; nell'imprescindibile tema degli italiani con background migratorio; nei temi delicati di bullismo

e cyberbullismo, devianza giovanile, accoglienza dei minori stranieri non accompagnati.

Quando l'incontro è generativo, ecco che l'IO si fonde con il VOI per diventare **NOI**:

è questa la terza e conclusiva parte dell'Atlante, collocata alla fine di un percorso che di fatto è naturale, in cui *le cose possono funzionare e avere senso*.

Ed ecco che allora siamo andati a vedere dove gli adolescenti si ritrovano: dalle compagnie alle esperienze di gruppo in natura - rilanciate dal post pandemia, dopo mesi di chiusura nelle proprie stanze - dagli oratori a i campi di volontariato.

Ma anche nei collettivi in cui *r-esistono* partecipazione e attivismo, sull'onda di quel "generare il cambiamento" che l'adulto fatica oggi a vedere negli adolescenti ma che a inizio autunno 2025 li ha portati in tanti a manifestare per le strade. Poche ma precise, le istruzioni di volo per questo Atlante: rinnovare lo sguardo - cambiando le lenti, se necessario - ascoltando parole e silenzi di ragazze e ragazzi che navigano a vista nella solitudine ai tempi dei social, e, anche se non lo dicono, hanno bisogno di qualcuno di fidato accanto a loro.

“**S**e non c'è nessuno ad ascoltare, non c'è nemmeno la storia”, dice lo scrittore

Eshkol Nievo. Ecco, senza un *tu*, l'*io* si svuota: è il *tu* che rende l'*io* davvero vivo, perché è nella relazione che il soggetto incontra se stesso.

Anche a livello affettivo, il vero fine è sempre la relazione con l'altro.

Che poi compie un ulteriore passaggio: senza un *noi*, il *tu* si inaridisce. Ma, attenzione: se è tutto per gli altri, totalmente estroflesso, l'*io* stesso si inaridisce. Dobbiamo muoverci nella circolarità del dialogo tra mondo interno e mondo esterno, cogliere la loro reciprocità.

La ricerca della nostra strada, partendo proprio dall'età adolescenziale, attraversa i territori dell'io-tu-noi come identità, relazione e comunità. È un viaggio difficile, pieno di insidie e di meraviglie.

A volte dobbiamo farlo da soli, a volte dobbiamo tenere una mano.

L'importante è avere qualcuno a cui raccontarlo, qualcuno che ha voglia di ascoltarlo.

Vittorio Lingiardi
per l'Atlante 2025
di Save the Children



UN RITRATTO

CAMBIAMENTI

LO SPECCHIO

SENZA DIFETTI

CORPO SOTTO
ATTACCO

PREVENIRE!

PAURE

IL RITIRO SOCIALE

BENESSERE

IO LE SENSAZIONI

ESCO
DALL'IO
IO E VOI
NOI



CO
EC AN

non voglio

sti dagli altri

Falso

deludente

CHANEL.COM

NON SAI QUANTO È DIFFICILE GUARDARE AL FUTURO

QUANDO TI METTONO DAVANTI A UN MURO

LA MIA TESTA È VUOTA

GIRO COME UN CRICETO SULLA RUOTA

NON HO AMICI HO DUE MICI

ORA CHE I PROBLEMI SONO MOLTI

GIOCO A TRIS SULLE MIE CICATRICI

ODE CREW

UN RITRATTO

Quelli che arriveranno

“Ognuno di noi che voi chiamate *adolescente* sta cercando di costruire il suo futuro. Ma, cari adulti, siete sicuri che ce lo state lasciando fare?”. Simone ha 17 anni e ci guarda negli occhi mentre, con un mezzo sorriso, esprime il suo pensiero. Sono pochi e sono minoranza? Sì, ma non vogliono finire nelle *riserve*, le ragazze e i ragazzi di oggi. Piuttosto, “vogliamo capire il nostro posto nel mondo. Proprio come quando siete stati adolescenti voi”, aggiunge Gaia, 16 anni non ancora compiuti ma tanta energia da diffondere.

Nel frattempo, questo stesso mondo, nel giro di un ventennio, si è completamente trasformato. Le crisi economiche degli anni 2008 e 2011 e l'impoverimento delle famiglie, la rivoluzione digitale e l'avvento dei social media, la pandemia: nella storia contemporanea non c'è nulla di paragonabile in quanto a stravolgimenti sociali - e forse nemmeno nella storia dell'umanità - se lo guardiamo in termini di velocità di cambiamento. In Italia il tema sull'impatto di queste trasformazioni individuali e collettive è pungente: “gli adolescenti stanno male” è una frase che ciascun adulto ha probabilmente detto o sentito almeno una volta negli ultimi mesi. “Metteteci il punto di domanda, però”, incalza Andrea, all'ultimo anno delle superiori con davanti la scelta se iscriversi all'Università o prendersi un anno per ragionarci cercando comunque un lavoro temporaneo.

Mettercelo, quel punto di domanda, apre un ventaglio di domande e tematiche correlate tra loro che mettono in chiaro subito una cosa: le adolescenze sono lo specchio della nostra società. “C'è un fortissimo squilibrio demografico, che pesa enormemente sulle spalle di ragazze e ragazzi: si sentono pochi e nello stesso tempo poco compresi”, sottolinea Marco Rossi Doria, maestro di strada che ha lavorato ad alti livelli politici e oggi è presidente dell'Impresa sociale Con i Bambini, che, tra le diverse attività, promuove campagne e bandi dedicati agli adolescenti¹. È pronta la società italiana - ancora prima che quella europea o mondiale - a mettersi in gioco in profondità? “Siamo di fronte a una battaglia pedagogica e politica che dobbiamo affrontare tutti assieme, giovani e adulti”, aggiunge Rossi Doria.

QUELLI CHE ARRIVERANNO

Quelli che arriveranno
Chissà come saranno
E se avranno le stesse
mie mani
Se saranno più alieni
o più umani
E se avranno le solite
gambe
Le solite braccia,
le solite facce
Ma chiuso nel petto magari
Un cuore più grande

BRUNORI SAS (2020)



Foto scattata all'interno del laboratorio fotografico realizzato dai ragazzi e dalle ragazze del Punto Luce Palermo Zen 2 di Save the Children.



Che sia ora di rimboccarsi le maniche lo dicono i numeri. Implacabili: al 1° gennaio 2025, gli adolescenti dai 13 ai 19 anni in Italia sono poco più di 4 milioni², il 6,86% della popolazione complessiva. In pratica, solo un residente su 15 nel nostro Paese appartiene al mondo adolescenziale. Se consideriamo le e gli adolescenti minorenni, tra i 13 e i 17 anni, il gruppo si restringe a 2,86 milioni di persone, e rappresenta meno di 1/20 della popolazione complessiva (4,86%). Nel 1983, anno in cui erano adolescenti i *baby boomer* nati tra il 1964 e il 1970, i 13-19enni erano oltre 6 milioni e mezzo e rappresentavano l'11,6% della popolazione³, cioè avevano un peso demografico, socio-culturale ed economico ben diverso da quello occupato dagli *ado* attuali. Aggiungiamo - in attesa... di Godot, ovvero di una nuova Legge sulla Cittadinanza ben lontana dall'arrivare - un dato importante: dei 4 milioni di adolescenti presenti in Italia, 390 mila, hanno i genitori stranieri e non hanno acquisito la cittadinanza italiana. Sono il 9,7% del totale, ovvero uno su 10, ma con forti differenze geografiche: nel Nord-Ovest la quota di adolescenti senza cittadinanza è del 12,9%, nel Nord-Est scende all'11,6%, al Centro è dell'11,8%, mentre al Sud e nelle Isole, a minore impatto migratorio, è limitata al 5%.

Guardando al futuro la situazione è destinata a peggiorare ancora. Attraverso le previsioni della popolazione prodotte da Istat⁴, in Italia, la fascia degli adolescenti si restringerà a 3 milioni 760 mila nel 2030 e a meno di 3 milioni di persone nel 2050 (2 milioni 947 mila): nel 2030 rappresenteranno il 6,4% del totale e nel 2050 solo il 5,4%. In questo scenario stimato, definito da ISTAT mediano⁵, anche la popolazione totale si riduce, perché le morti sono ogni anno molto più elevate delle nascite e il saldo migratorio compensa solo in parte questa riduzione: nel 2050 la popolazione in Italia calerà dagli attuali 59 milioni a 54,7 milioni, in assenza di miglioramenti nei tassi di fecondità e di aumenti nei flussi migratori in entrata.

C'è qualcuno che bussa

Tornando al presente, è interessante guardare alla demografia regionale per capire se vi sono regioni in cui il gruppo degli adolescenti occupa uno spazio un po' più ampio nella composizione della popolazione per fasce d'età. Nel concreto, non ci sono troppe differenze tra una regione e l'altra, anche se risultano particolarmente basse le quote di *teen* in Liguria, Molise e Sardegna (solo il 6,1%), mentre le più elevate sono quelle della Campania (7,6%) e quelle della Provincia Autonoma di Bolzano (7,5%). Un po' più alte della media nazionale anche le percentuali in Sicilia, nella Provincia Autonoma di Trento (7,2%), così come in Lombardia e Valle d'Aosta (7%). Le differenze le troviamo, per certi versi eclatanti, quando distinguiamo quanti adolescenti vivono nelle aree interne, quanti nei centri delle città, in periferia, nelle cinture

ADOLESCENTI E GENERAZIONI

Le età di quando inizia e quando finisce l'adolescenza di ogni persona non sono incasellabili. Se a livello fisico tale fase della vita può iniziare con la pubertà, dal punto di vista mentale i tempi possono essere diversi. Inoltre, da qualche decennio la fine del periodo adolescenziale tende a dilatarsi e ritardare l'entrata nel gruppo dei "giovani adulti". Per l'Atlante consideriamo adolescenti i *teen* dai 13 ai 19 anni, tenendo come riferimento di massima dall'ultimo quinquennio della Generazione Zeta (o *Gen Z*, dal 1997 al 2010) ai primi due anni della generazione Alfa (nati dal 2011 in poi).

delle metropoli, nei piccoli comuni. A Roma vivono 186 mila ragazzi e ragazze 13-19enni, a Milano 86 mila, a Napoli 70 mila, nelle prime 10 città italiane, quelle con almeno 20 mila adolescenti, il totale arriva a poco più di 560 mila, uno su sette. In queste città però varia la quota sul totale della popolazione: è a Napoli la più alta "densità" di 13-19enni (7,6%), seguita da Palermo (7,4%) e poi Catania (7,2%), mentre a Bologna risiede la percentuale più bassa di adolescenti (5,6%), seguita da Firenze, Genova e Torino (6,1%); Roma è in linea con la media nazionale (6,8%). Altri 567 mila, circa un adolescente su sette, abitano in città medie o Comuni popolosi, quelli dell'hinterland napoletano (Giuliano in Campania, Torre del greco, Casoria, Pozzuoli e altri). Ad Acerra, 58mila abitanti, quasi uno su 10 è adolescente (9,6%). Sono però due piccoli Comuni, Strambinello (Torino) e Pila (Aosta), a vantare la più alta quota di residenti adolescenti (il 12,1%), mentre 10 microcomuni sono senza adolescenti, e 114 piccoli Comuni hanno meno di 5 adolescenti tra i loro abitanti⁶. L'Italia ha pochi adolescenti anche nel confronto europeo⁷: nella media dell'UE a 27, la

"Sguardi lontani"
di Giulia Calabretta,
partecipante al concorso
Sguardi su Librino.



quota di 13-19enni sul totale della popolazione è del 7,5%, circa un abitante europeo su 13, ma anche nel confronto con i Paesi più vicini, il nostro Paese arranca. Ad esempio, nell'ultimo decennio, la percentuale di adolescenti in Italia è leggermente salita (dal 6,6 al 6,9%) – perché la popolazione in generale era in calo mentre il numero di adolescenti si è mantenuto stabile - ma se guardiamo alla Spagna, nello stesso periodo, la quota è passata dal 6,6 al 7,6%: un incremento sensibile del numero di ragazzi e ragazze, da 3 milioni a quasi 3 milioni 700 mila, grazie all'immigrazione di giovani famiglie. In Francia, dove la fecondità e i flussi migratori sono stati più elevati per tutti gli anni 2000, la quota di adolescenti sul totale della popolazione è passata dall'8,6 all'8,8%, in pratica quasi un residente su 11 è un adolescente, con un incremento da 5,7 a 6 milioni di *teen*.

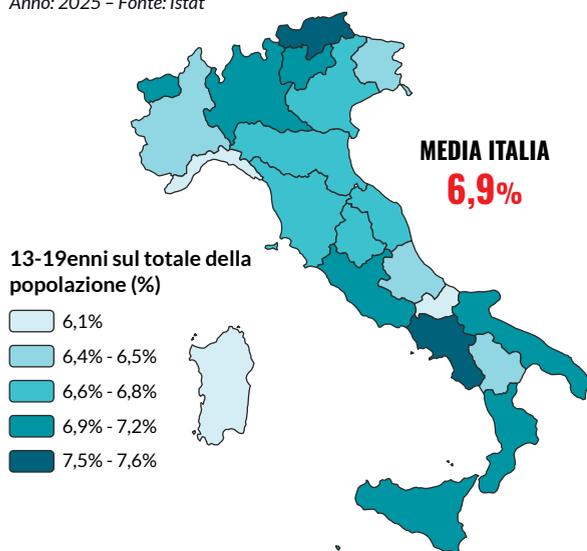
In Olanda, la quota di 13-19enni è diminuita dall'8,4 al 7,9% nell'ultimo decennio, un calo dovuto al sensibile aumento della popolazione in generale, soprattutto giovani europei che studiano e lavorano, a fronte di un numero stabile di adolescenti. In Germania, invece, si è ridotto sia il numero di adolescenti (da 5,6 a 5,5 milioni) sia la loro quota sul totale della popolazione (da 6,9 a 6,6%), poiché la popolazione complessiva è cresciuta nel decennio di oltre due milioni di individui, di cui la metà rifugiati provenienti dal Medio Oriente, in gran parte in fuga dalla guerra in Siria. In Svezia, i forti flussi migratori degli ultimi anni hanno fatto crescere sia la popolazione generale sia la quota di adolescenti (dal 7,5 all'8,2%), così come in Belgio (dal 7,8 all'8,2%). L'Irlanda è primo in classifica con quasi un abitante su 10 adolescente: nel decennio, la quota è passata dall'8,9 al 9,6%.

Se gli adolescenti in Italia sono pochi e non vedono prospettive, la via di fuga all'estero è da tempo una soluzione concreta e pesa su un calo demografico che dura da decenni, come certifica la stessa Agenzia Italiana per la Gioventù⁸: tra il 2002 e il 2023, in Italia, è diminuito di 3,4 milioni di unità il numero dei giovani residenti (15-35 anni), passati da 16,1 milioni a 12,7 milioni di unità. Il calo, consistente, è stato del 21,2% e pone l'Italia in ultima posizione per la presenza di giovani tra i 27 Paesi europei⁹, con un'incidenza di appena il 17,4% sulla popolazione complessiva, a fronte del 19,4% della media UE, e con scarti rilevanti rispetto alle nazioni più giovani (23,7% in Lussemburgo, 22,1% in Danimarca, 21,9% nei Paesi Bassi e 21,7% in Svezia). Un ultimo dato demografico che pesa sulla condizione delle e degli adolescenti è quello dei figli unici: in Italia, attualmente risiedono 3 milioni 187 mila famiglie con almeno un figlio adolescente e, tra queste, più di un quarto (il 27,5%) ha solo un figlio, con ampie differenze territoriali, dal 21% della Campania al 39% della Sardegna. Sono 877 mila gli adolescenti che crescono come figli unici, il 22% circa.

Generazione Teen: la demografia dell'adolescenza

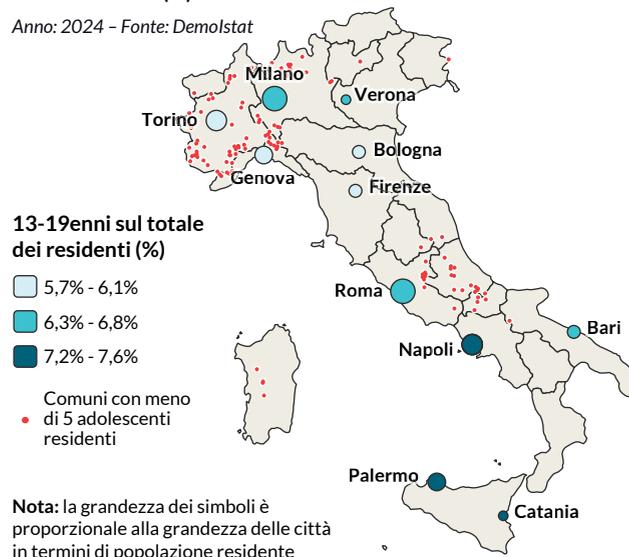
Adolescenti di 13-19 anni sul totale della popolazione (%)

Anno: 2025 - Fonte: Istat



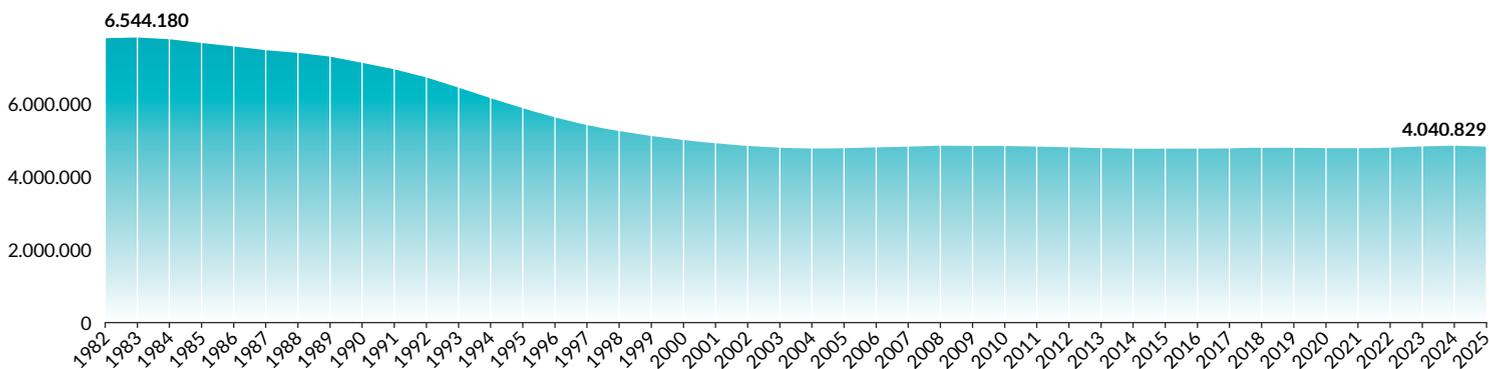
Adolescenti di 13-19 anni sul totale dei residenti in alcuni Comuni Italiani (%)

Anno: 2024 - Fonte: Demolstat



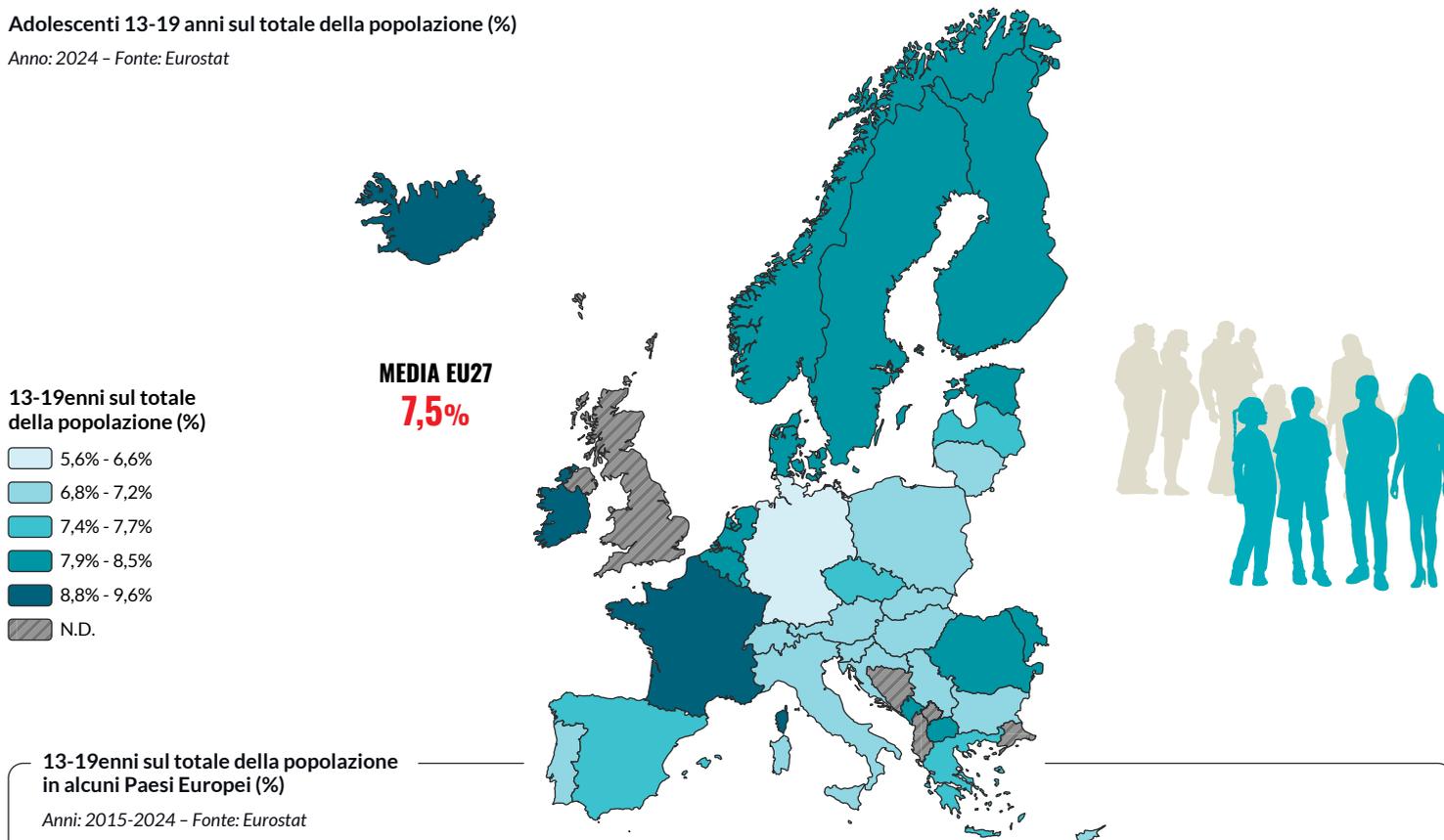
Numero di 13-19enni in Italia

Serie storica 1982-2025 - Fonte: Istat



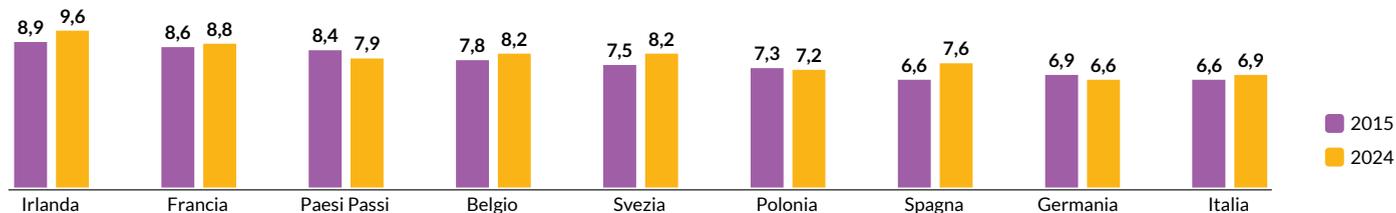
Adolescenti 13-19 anni sul totale della popolazione (%)

Anno: 2024 - Fonte: Eurostat



13-19enni sul totale della popolazione in alcuni Paesi Europei (%)

Anni: 2015-2024 - Fonte: Eurostat



CAMBIAMENTI

Una strana sensazione

C'è un indubbio fascino che aleggia attorno alle adolescenze, da qualsiasi parte le prendiamo: nella prima giovinezza si scoprono le potenzialità del corpo, la ricerca della bellezza, le prime relazioni affettive profonde, e si inizia a cercare un proprio posto nel mondo. Il termine latino che per la prima volta dà un nome a questa fase della vita, *adolescens*, è esso stesso affascinante nonché rivelatore: significa "colui che si sta nutrendo", metaforicamente della vita in divenire. È il participio presente di *adolescere*¹, mentre il suo corrispettivo che "si è già nutrito" è l'adulto, che difatti è il participio passato della stessa radice *alere* ("nutrire") con l'aggiunta del rafforzativo *ad*. È il pedagogista statunitense Stanley Hall che, agli inizi del '900, ha introdotto con lungimiranza la componente psicologica dell'adolescenza, "che lega il periodo anagrafico di riferimento alla concezione che l'individuo costruisce di sé al crocevia tra le sue azioni e il suo mondo interiore", sottolinea la psicologa e psicoterapeuta Stefania Andreoli².

Addentrarsi nella mente – e nei cambiamenti del corpo, come vedremo tra poco – degli adolescenti significa capire come questo è il periodo probabilmente più formativo e trasformativo dell'intero percorso vitale, pieno di strade tortuose, accelerazioni e rallentamenti che definiscono anni di sperimentazione in cui, describe Andreoli, "l'umore dei ragazzi è come il meteo di Londra". Del resto, "se siamo impulsivi o manifestiamo una forma di bipolarità non c'è un motivo, basta capire il nostro *mood* (stato d'animo) per convivere e comunicare nonostante tutti i pensieri", ci ha detto Gabriele, 17 anni, quando l'abbiamo incontrato nella sua scuola. "Avete presente cosa significa avere a che fare con un corpo che oggi è diverso da ieri e non sarà come domani?", ci incalza Giulia, 16 anni. Il corpo che cambia. Eccoci al piano zero, dove tutto comincia.

UNA STRANA SENSAZIONE

Cos'è, cos'è questa
sensazione?
È come un treno che mi
passa dentro senza stazione
Dimmi qual è, qual è la mia
direzione?
Sto viaggiando senza
biglietto, né limitazioni
È il mio corpo che cambia
Nella forma e nel colore
È in trasformazione
È una strana sensazione

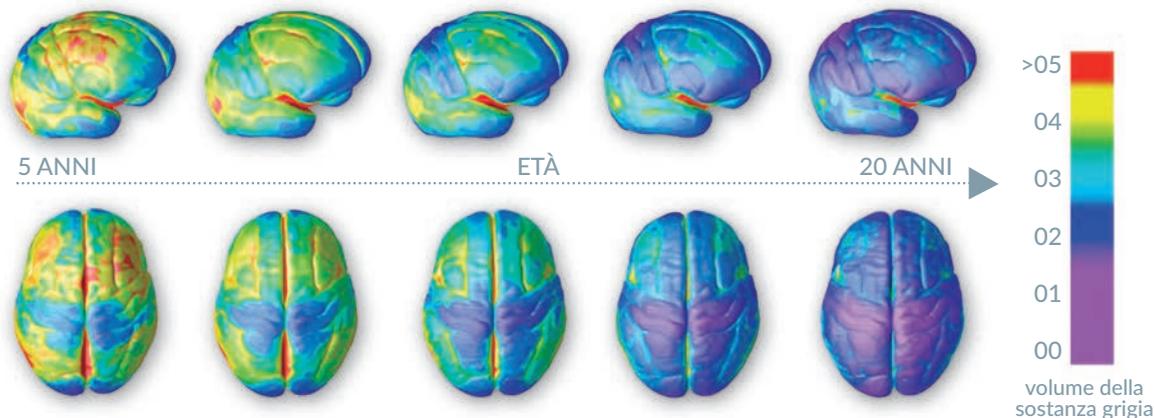
LITFIBA (1999)



Cerco un centro di gravità permanente

“ Il cambiamento più semplice e importante nello sviluppo dell’adolescente è quello che avviene nel suo giovane corpo: *prima* l’adolescente è un bambino, *dopo* il giovane *può avere* un bambino”³, indica uno dei primissimi manuali di psicologia adolescenziale, realizzato negli anni ‘60 dallo psicologo statunitense Arthur Thomas Jersild. La sfera dei cambiamenti non è prevedibile in termini di distribuzione dei tempi e durata – se non per il fatto che per le ragazze iniziano prima – ma gli ambiti corporei invece sono palesi: crescita dei valori di statura e peso, di tessuti adiposi (che rilasciano i “famosi” ormoni) e depositi di grasso, proporzioni corporee in continua variazione, crescita dello scheletro, mutamenti cerebrali e, infine, aumento dell’incidenza dell’ereditarietà, che per esempio influisce sulla costituzione fisica, la statura e i tratti somatici. Per quanto riguarda i cambiamenti ormonali e cerebrali, invece, l’adolescenza può rappresentare una sorta di terremoto: “com’è che di punto in bianco diventano puzzolenti, cambiano voce, e la camera è in perenne disordine?”, approccia il tema con ironia il pedagogista Daniele Novara. Se la preadolescenza - termine convenzionale - è intesa come i primi tempi di uscita dall’infanzia, è dal momento in cui iniziano i fenomeni di potatura sinaptica (*pruning*) e mielinizzazione che inizia il vero e proprio passaggio neurocerebrale.

Alla fine, con un processo lento che può durare anche 12-14 anni, la corteccia prefrontale prenderà il controllo quasi totale del cervello, “generalmente attorno ai 24-25 anni: le neuroscienze hanno allungato l’età rispetto al passato”, aggiunge Novara, mettendo in chiaro al mondo adulto che “l’espressione *adolescente maturo* non può esistere, perché a questa età il ragazzo usa pochissimo la testa, prevalgono le stanze emotive”. È il *pruning* che permette lo sfoltimento (o potatura, appunto) selettivo delle sinapsi, le connessioni cerebrali che alla fine dell’infanzia si sono radunate nella materia grigia in eccesso e in modo disordinato: negli anni adolescenziali verranno rimosse ben il 50% delle sinapsi. Quelle corrispondenti alle attività che si fanno con più frequenza - dalle azioni quotidiane fino, per esempio, a hobby o passioni sportive - rimangono “scolpite” nel cervello per tutta la vita o quasi dato che i neuroni associati ad esse, pur diminuendo, diventano molto saldi e quindi più efficienti. Altre, meno utilizzate, vengono eliminate o ridimensionate. La mielinizzazione, invece, è la progressiva copertura degli assoni (i prolungamenti dei neuroni) con una sostanza bianca isolante e ricca di lipidi, la mielina, che rende più veloce la trasmissione neurale. Al termine di queste due azioni, in sostanza, il cervello della persona diventa molto più “duro”, tanto che lo psicologo Jonathan Haidt⁴, lo



arriva a paragonare al percorso di indurimento del cemento: “il cervello continua a essere malleabile per tutta la vita formando nuove sinapsi. [...] Ma è molto più limitato dopo che le aree si sono trasformate durante la pubertà”. Nel mezzo, ovvero nell’età adolescenziale, ogni competenza sociale si affina proprio grazie ai processi in atto. Il mutamento cerebrale può essere considerato il *non plus ultra* evolutivo dell’adolescenza? Di sicuro ha ripercussioni sull’educazione, la prevenzione dei disturbi e lo sviluppo dell’empatia. “Tutto il corpo si trasforma, biologicamente, psicologicamente, socialmente. Come influiscono il temperamento, le esperienze infantili, le culture sociali in questo processo rimane misterioso. Quando dico *mistero* intendo anche evocare una posizione di rispetto, curiosità e attesa”, ci indica Vittorio Lingiardi, psichiatra e docente universitario della Sapienza che, assieme alla collega Nancy Williams della Rutgers University del New Jersey, cura e aggiorna periodicamente quella che viene considerata una lettura imprescindibile per chiunque si occupi di salute mentale: il Manuale Diagnostico Psicodinamico, che dedica un’intera sezione all’adolescenza, approfondendo le 12 categorie del funzionamento mentale di base dell’adolescente⁵ e definendo, in particolare, 4 tipologie di compiti evolutivi che caratterizzano l’età adolescenziale: i cambiamenti a livello cognitivo, il movimento verso l’indipendenza, la formazione dell’identità (e lo sviluppo di valori morali) e la sessualità. “Molti tipici atteggiamenti adolescenziali, dall’attrazione per le azioni rischiose alla difficoltà di vedere le cose dal punto di vista degli altri, possono essere letti anche come conseguenza di un’architettura cerebrale in movimento”, spiega Lingiardi nel suo libro *Corpo, umano*.

DOPAMINA

L’amigdala regola le emozioni e le reazioni istintuali, che negli adolescenti emergono più rapide e intense. Quando si prova gratificazione, il sistema cerebrale di ricompensa rilascia dopamina, che spinge a ripetere i comportamenti piacevoli, innescando anche il meccanismo della dipendenza. In adolescenza il livello di dopamina scende: sono facilmente annoiati, ma la gratificazione conseguente a una situazione piacevole, ancor più se proibita, è più alta e per questo sono gli adolescenti a mettere in atto più spesso condotte a rischio.

A TU PER TU CON...

Vittorio Lingiardi

Saggista, psichiatra e psicoanalista

Da dove partiamo per parlare di adolescenti oggi?

Dal fatto che le categorie generali - gli adolescenti, gli anziani, le donne, gli uomini, e così via - sono utili per impostare il pensiero, ma poi abbiamo bisogno di distinguere, inseguire le storie, interrogare le esperienze. Se apriamo la scatola "adolescenti", certamente troviamo delle tendenze condivise ma anche molte individualità: geografiche, sociali, culturali. E anche delle fasi specifiche dello sviluppo: dalla prima adolescenza a giovane adulto e via dicendo. Tutti noi, singolarmente e ad ogni età, siamo

una moltitudine. *Unus ego et multi in me* ("In me c'è un io singolo e ce ne sono molti"), diceva il filosofo Zenone. Per prima cosa dobbiamo cercare di fare andare d'accordo, o almeno farli parlare, quei "multi in me". Quando incontro un adolescente cerco di capire quante sono le sue voci e come è la loro convivenza. È così per tutti, in adolescenza ancora di più. Ogni giorno cerchiamo di far convivere i nostri sé, spesso incompatibili: avventura e sicurezza, solitudine e compagnia, parola e silenzio. Ogni persona è un'organizzazione complessa, e in adolescenza si inizia a sperimentare quell'assemblaggio che comprende parti infantili e più adulte. Verso un equilibrio mobile: *solve et coagula*, sciogliere la rigidità e solidificare l'inconsistenza. Che è poi quello che spesso avviene in terapia.

Il corpo si trasforma, la mente deve adeguarsi, ma non è semplice. Si parla di "attacco al corpo" quando

l'adolescente sta male. Cosa serve per mantenere un equilibrio?

Anche il corpo è mente, non solo il cervello. Nel corpo confluiscono, con le dimensioni fisiologiche, anche le dinamiche relazionali e i patrimoni simbolici e culturali. Pensiamo alla pelle, grande organo psichico che contiene ed espone, protegge e mette in comunicazione con il mondo. Una comunicazione che racconta anche la propria sofferenza, per esempio nell'autolesionismo, oggi uno dei segni del disagio crescente tra gli adolescenti, che nasce dall'incapacità di dar voce alle emozioni e accompagna sofferenze della personalità sempre più precoci. Allora cosa serve? Serve uno sviluppo della mentalizzazione, la capacità di comprendere i propri stati mentali e quelli degli altri. Serve ai pazienti e serve ai terapeuti. Un lavoro di mentalizzazione con una ragazza molto giovane mi ha insegnato che i tagli sulle braccia sono anche un tentativo di avere un



corpo, di ristabilire la funzione di “pelle che contiene” (una sorta di lo-pelle) mancata nella relazione di cura. “Mi taglio dunque sono”, direbbe lo psicoanalista Didier Anzieu. Imparare a “tenere a mente le emozioni” - *minding emotions*, come recita il titolo di un libro di Elliot Jurist - è utile nella vita di tutti i giorni, nelle relazioni con i genitori, le amiche e gli amici, le fidanzate e i fidanzati. In un’epoca di rapporti informatizzati non è facile, come non è facile crescere in un tempo in cui i contenitori sociali e familiari sono molto destrutturati, non più definiti, mentre prima lo erano anche troppo. Gli adolescenti di oggi hanno tre “vite”, una in più oltre a quella in casa e quella fuori: hanno la vita *online*. Anzi, *onlife*, vera ma immersa nella virtualità, nell’assenza dei corpi, dei tempi - velocissimi - e degli spazi, tutto vicino ma intoccabile. Imparare a “mentalizzare” in questa complessità non è facile, per questo sono importanti la vicinanza e l’ascolto, per capire se e come si costruiscono

rapporti di conoscenza del sé e dell’altro. E per capire se dietro ai silenzi e agli enigmi ci sono episodi traumatici, lontani o vicini.

L’ansia è un tema ricorrente nelle interviste che abbiamo fatto agli adolescenti: la collegano ad aspettative degli adulti, scuola, avvento dei social, futuro incerto. Come la si affronta dal punto di vista clinico?

Eh, ci fosse una ricetta! L’ansia è un arcipelago di manifestazioni sintomatiche. Oggi si studia anche l’ecoansia, per esempio. È un fenomeno così “fisico”, nasce spesso da un eccessivo lavoro del pensiero, magari a discapito di un ancoraggio nell’esperienza e nella corporeità. Diverso è ragionarci in chiave sociologica o clinica. Sul piano clinico, l’ansia va inquadrata alla luce del livello di organizzazione, dello stile di personalità - è un’ansia ossessiva? Borderline? Evitante? Legata alle complessità delle identificazioni di

genere? - della struttura difensiva, della qualità delle relazioni oggettuali e, importantissimo, della fisionomia narcisistica. Con l’obiettivo di rafforzare tutti questi aspetti che sono la grande costellazione delle capacità mentali di ogni singolo adolescente. Il mio riferimento è al Manuale Diagnostico Psicodinamico, il PDM, che da anni curo con Nancy McWilliams e che a novembre 2025 vede la sua terza edizione: alle vite degli adolescenti abbiamo dedicato molte pagine. Per quanto riguarda i social, entro certi limiti il tema non credo sia *sapere cosa fai*, ma sapere, come genitore soprattutto, se ho degli strumenti per *immaginare cosa potresti fare*. Il problema non è se devo o posso frugare nello smartphone di mio figlio o figlia (e può succedere che io debba farlo): devo chiedermi se ho gli strumenti affettivi e culturali per immaginare come la sua vita interiore si riflette - o si dissocia - in quella sociale.



LO SPECCHIO

Esco dal mio corpo

Image is everything, l'immagine è tutto, diceva in uno spot il campione di tennis Andre Agassi. Era il 1990. Facciamo ora un salto in avanti, nel 2025: in vie e piazze d'Italia ragazze e ragazzi scrutano uno strumento rettangolare e compatto, oggi noto come *smartphone* ma chiamato inizialmente con il termine oggi "da boomer" *telefonino* (arrivato nel 1990, contemporaneamente ai mondiali di calcio, con le prime ingombranti e costose versioni per uso comune). Cosa stanno facendo, a testa bassa, con le mani nei capelli o sul volto e senza quasi guardare i pericoli della strada attorno a loro? Non stanno telefonando o inviando messaggi: "ci specchiamo per vedere se capelli e viso sono a posto, o ci facciamo un selfie per controllare l'*outfit*, chiaro. Voi non lo fate?", ci riporta con tono tra il rimprovero e il divertito Samuele, 14 anni. Niente di male, del resto. "lo voglio stare in sintonia con me stessa": il pensiero di partenza che ci rivolge Anna, 16 anni, è simile a quello di molti altri adolescenti incontrati per questo Atlante e lo certifica anche un recente studio demoscopico promosso da Con i Bambini: per il 65% degli intervistati (14-17 anni) il primo desiderio in assoluto per il futuro, ancor prima della realizzazione economica, è stare bene con il proprio corpo.

Il problema è quando l'immagine corporea diventa un'ossessione, e per la gran parte degli adolescenti di oggi



iStock.com

e di ieri non c'è peggior disagio che l'aver a che fare con le imperfezioni che, in questo periodo della vita, si presentano spesso del tutto inaspettate. “Negli ultimi decenni i cambiamenti sociali e culturali, primo fra tutti la diffusione di Internet, hanno progressivamente donato al corpo e alla sua immagine un'importanza decisiva”¹, riporta Loredana Cirillo, psicologa e psicoterapeuta dell'Istituto Minotauro. Se per gli adolescenti degli anni '90 la rivoluzione è stata la messaggistica istantanea – con ICQ (*I seek you*, “Ti cerco”), arrivato nel 1996, ci si poteva scrivere con sconosciuti, senza mostrare l'aspetto fisico – e i millennials hanno avuto l'opportunità di interagire con le prime versioni di *facebook*, la nuova rivoluzione copernicana ha connotati ben precisi: l'avvento dei social network basati sull'immediatezza dell'immagine, dove la parola quasi scompare. Stiamo parlando dell'arrivo dei *like*, dei *retweet*, delle condivisioni, di social network come Instagram (lanciato il 6 ottobre 2010) e TikTok (il 20 settembre 2016): gli adolescenti nati da fine anni '90 in poi – quelli della Gen Z e, ora, della Generazione Alfa – sono i primi, in tutta la storia dell'umanità, a essere cresciuti *insieme* alle versioni più interattive dello smartphone e dell'uso massivo dei social, grazie a connessioni sempre più diffuse e a basso costo.

Il 2010 è l'anno chiave, con l'arrivo di Instagram, appunto, e quasi simultaneamente con l'introduzione della fotocamera frontale nei cellulari, in una “totale riconfigurazione dell'infanzia” recentemente teorizzata da Jonathan Haidt², psicologo statunitense: chi è entrato nell'adolescenza da quell'anno in poi “attraversava la pubertà con in tasca un portale che la distoglieva dalle persone vicine e la attirava verso un universo alternativo esaltante, instabile, che creava dipendenza”. Un universo dove bisogna essere sempre attivi per gestire la propria immagine online allo scopo dell'approvazione dei coetanei, per evitare lo *shaming* (umiliazione) o, per certi versi ancora peggiore, l'invisibilità online. Ecco che ancora oggi i teen trascorrono “ore e ore ogni giorno a scrollare i felici e rutilanti post di amici, conoscenti e influencer”, entrando in competizione interiore – spesso con esito negativo per l'autostima – con la propria quotidianità, e ancor più sottraendo tempo all'incontro corporeo con i pari e con le interazioni sociali necessarie a un sano sviluppo psicofisico. “Ritengo che l'influenza dei social sulle nostre vite sia la cosa peggiore che stia capitando. Perché ai miei amici prima piaceva passare del tempo libero e fare sport insieme, ora hanno smesso e sono più attirati dallo scrollare e guardare video di gente che fa e ha tutto quello che vuole e sembra avere la vita bellissima”, ci dice sconsolato Massimo, 15 anni. E gli adolescenti di oggi sono anche la primissima generazione a vivere in un mondo sempre più trasformato dall'Intelligenza Artificiale (IA), oltre ad essere condizionati dagli algoritmi che li trattengono sui social, facendo loro perdere la cognizione del tempo e distorcendo la loro percezione della realtà. Nel sondaggio che abbiamo condotto nell'agosto 2025, solo il 7,5% dei 15-19enni intervistati dichiara di non utilizzare mai strumenti di IA.

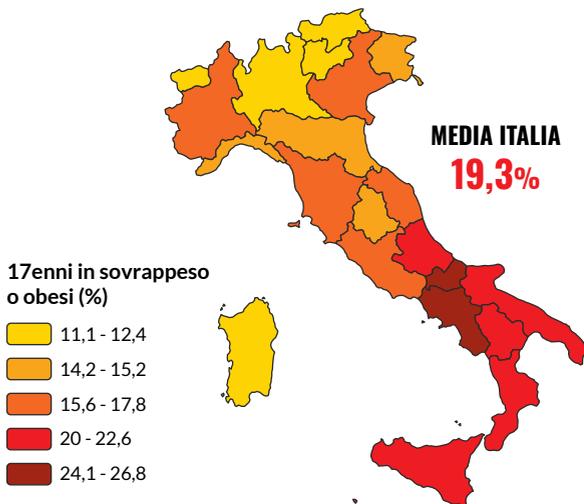
INDAGINE CONOSCITIVA

Nell'ottobre 2023, la Commissione parlamentare Infanzia e Adolescenza ha avviato un'indagine conoscitiva sulla fragilità emotiva e psicologica dei più giovani anche da un punto di vista neuropsichiatrico, e sono decise da allora le audizioni con esperti, neuropsichiatri infantili, organizzazioni per i diritti dell'infanzia e dell'adolescenza e tanti attori istituzionali per approfondire questo tema così importante.

Corpo a corpo: adolescenti allo specchio

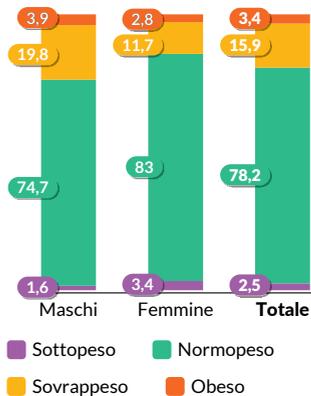
17enni in sovrappeso o obesi

Anno: 2022 - Fonte: ISS HBSC



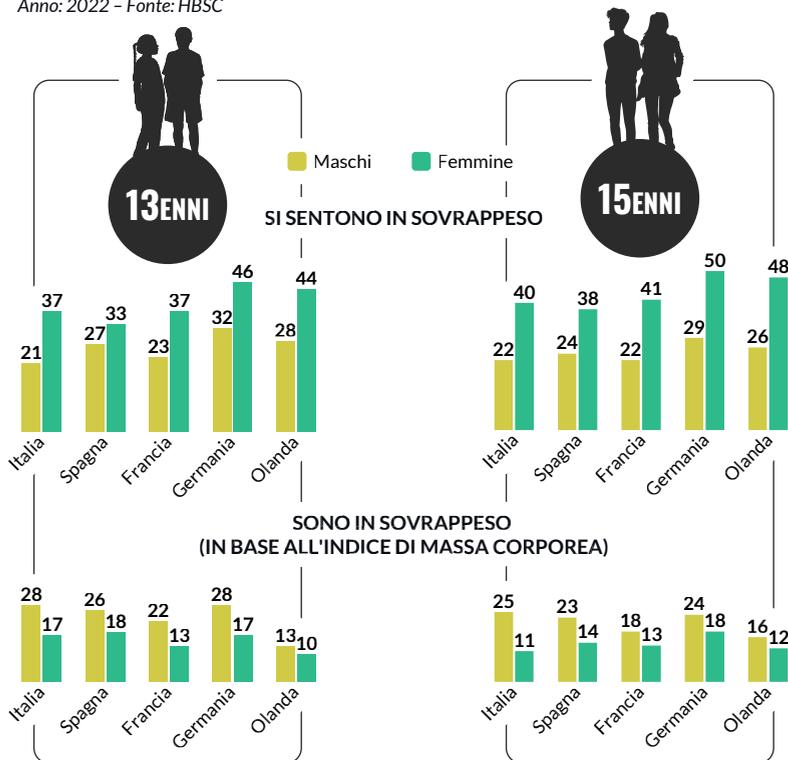
17enni per classi di peso (%)

Anno: 2022. Fonte: ISS HBSC



Percentuale di ragazzi e ragazze che:

Anno: 2022 - Fonte: HBSC

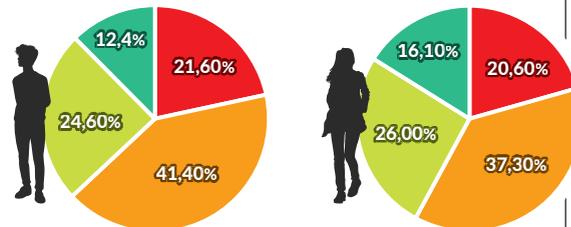


“RISULTARE BELLI È PIÙ IMPORTANTE PER LE RAGAZZE CHE PER I RAGAZZI”

Quanto sei d'accordo con questa affermazione? (adolescenti 14-19 anni)

Fonte: Istat - Anno: 2023

- Molto d'accordo
- Abbastanza d'accordo
- Poco d'accordo
- Per niente d'accordo



Lo sguardo degli altri

Quando corpi scolpiti e *fitness influencer* popolano i *reel* del tuo telefono, serpeggia il disagio del confronto. “Mi diventa difficile organizzare i pensieri, perché penso che il conflitto con il mio aspetto sia una cosa che mi ha accompagnato da tutta la vita, e che solo recentemente ho migliorato grazie a un percorso psicologico”, racconta Camilla, 18 anni, che incontriamo assieme ad alcuni compagni pochi giorni prima della fine del penultimo anno delle superiori. “Il fatto è che, secondo me, soprattutto noi ragazze siamo tenute sempre alla prestazione, nel senso che è molto più visibile la minima cosa fuori posto oppure la curva sbagliata. In primo luogo, per i canoni dei social, perché vediamo queste ragazze perfette che vengono mostrate in continuazione e che confrontiamo sempre con noi stesse, anche inconsciamente. Vedi quella ragazza che si trucca proprio in quel modo? Lo vuoi fare anche te. Vedi quel vestito che indossa e che ti piace? Lo vuoi comprare anche te. O invece non lo vuoi, non ti piace? Ti ritieni... poco femminile. Ci sono così tante sfumature che portano all'insicurezza”.

Che siano trucchi, vestiti o altri accessori, i rischi di sbilanciare la propria *popolarità*, o comunque l'accettazione di sé, sull'apparenza intesa come mero aspetto esteriore sono molteplici. “Il timore di non essere accettati, non visti, non inclusi nel gruppo, genera ansia e si ripercuote sul proprio modo di agire”, conferma lo psicologo Leopoldo Grosso³, presidente onorario del Gruppo Abele. Tutto inizia dagli sguardi degli altri sul proprio corpo, poi seguono i comportamenti: c'è un'esigenza vitale di appartenenza, l'adolescente investe sul corpo per migliorarlo in ogni modo.

“Il suo fisico è informe, in divenire, e sconfinava nel controllo ossessivo se si ha paura della trasformazione da informe a deforme”. Ecco che allora, e sempre più precocemente, si arriva a ritoccare il proprio corpo con la medicina estetica. In assenza di dati complessivi recenti, già nel 2015 i numeri erano alti: il 49,2% dei 2.265 giovani dai 13 ai 18 anni intervistati nell'indagine della SIME⁴ avrebbe voluto migliorare una parte del corpo ricorrendo all'intervento estetico, il 31,3% era disposto anche all'operazione chirurgica. Tra l'altro, per il 12,6% di questi ultimi il consiglio di rivolgersi al chirurgo



plastico era arrivato da uno dei genitori. Nel 2023, la ricerca CNR-Irpps, stimava che 2 adolescenti su 10 si sono sottoposti o si sottoporrebbero ad interventi di chirurgia estetica per migliorare il proprio corpo⁵. La tendenza è in aumento in tutta Italia, soprattutto nelle zone ad elevata povertà culturale: ragazze spesso giovanissime si fanno regalare da genitori o parenti il ritocco di labbra, ciglia, sopracciglia, e al compleanno dei 18 anni può arrivare la richiesta di il rifacimento del seno.

Primavera in anticipo

Da tempo oramai ha preso piede il concetto di *precocizzazione* nelle fasi dell'infanzia – vedi l'arrivo del cellulare a bambini di pochi anni – o adultizzazione dell'adolescenza, come nel caso dei ritocchi di cui si è parlato poche righe sopra. Un atteggiamento parallelo ad una altrettanto pericolosa tendenza sempre più pervasiva tra gli adulti: quella di perseguire l'eterna giovinezza e allontanare o non accettare l'invecchiamento. L'allarme per l'abuso di creme *antiage* già nei primi anni dell'adolescenza è solo un segnale di un processo all'apparenza irreversibile. È come se, già in età adolescenziale, "l'avanzare del tempo togliesse solamente anni di vita e possibilità anziché rappresentare un'opportunità", rimarca la psicologa e psicoterapeuta Loredana Cirillo. "Per questo il desiderio di fissare il momento presente diventa l'ambizione universale"⁶. Il risultato di un corpo modificato per piacere agli altri rischia di diventare un'armatura vuota che punta a cancellare le vulnerabilità ma di fatto annulla anche la propria autenticità. Se poi l'armatura va in pezzi, emergono le fragilità che prima venivano nascoste, che, assieme alla crescente consapevolezza che la bellezza non è così facile da preservare e il successo personale non così raggiungibile, portano a una sorta di *blackout* della mente, anticamera dei problemi di salute mentale che, come abbiamo potuto constatare nel nostro viaggio, stanno coinvolgendo un numero sempre crescente di ragazze e ragazzi.

A una situazione già delicata si può aggiungere anche il rapporto tra adolescenti e genitori (ma anche adulti in generale), spesso conflittuale per l'uso eccessivo di Internet soprattutto da parte dei ragazzi – "stai sempre a guardare i social" – e per dinamiche che sono peggiorate durante la pandemia. C'è un passaggio molto significativo in tal senso di un recente documentario, tanto delicato quanto efficace, dal titolo *Futura*⁷, capace di far parlare in profondità adolescenti di ogni zona d'Italia, dalle grandi città alle aree interne. Proprio in uno dei momenti in cui la pandemia è al centro del confronto fra giovani protagonisti e registi, dialogando sulle restrizioni del

LA PETIZIONE

Quasi 20mila firme in un mese raccolte da una petizione per richiedere cure mediche pubbliche per la salute mentale degli adolescenti: è questo l'ottimo risultato raggiunto a febbraio 2025 da ragazze e ragazzi di 12 anni di una scuola di Messina, nell'ambito del progetto Connessioni Digitali di Save the Children. "Un amico di un nostro compagno che soffre di attacchi di panico è stato portato di corsa al Pronto Soccorso dove ha aspettato per più di un'ora e mezza per ricevere, al termine della visita, una semplice terapia. E alcuni giorni dopo, ha ricevuto la richiesta di un pagamento di 36 €. Questa vicenda ci ha aiutato a riflettere", scrivono gli studenti.

lockdown, un ragazzo si rivolge diretto alla telecamera: “tutte le colpe dei contagi a un certo punto ricadevano su di noi, nessuno che parlava invece dell'aumento tra di noi di attacchi di panico, di ansia, di chi si tagliava...”. Paradossalmente, è stata proprio l'uscita dalla pandemia a far emergere queste nuove forme di disagio adolescenziale: “ci si è accorti di loro con il Covid, ma ragazzi e ragazze avevano già avanzato richieste d'aiuto mesi e anni prima”, è il pensiero che consegna ai posteri il sociologo e docente universitario Stefano Laffi, fondatore dell'ente di ricerca Codici e autore del soggetto di Futura.

Adolescenza in una parola



SENZA DIFETTI

Perfezione

“**M**i sento dalla parte sbagliata del binario”, dice Lady Bird, ragazza 16enne protagonista del film omonimo, all'amico che la incontra al supermercato. In quel momento, nella sua vita, tutti sono *meglio* di lei e della sua famiglia. “Non ho problemi a dirlo, fino a qualche anno fa ero molto più grosso: ho sempre avuto un rapporto conflittuale con il mio corpo. La causa è la grande quantità di video che posso vedere sui social di ragazzi con un corpo idealizzato o quasi. Ora sono cambiato tanto e ho capito che non devo basarmi su un modello prestabilito, ma non riesco ancora a guardarmi bene allo specchio e lo sguardo degli altri mi pesa ancora molto. Però mi sto impegnando, anche perché vorrei aiutare altre persone che hanno questo brutto rapporto con se stessi”. Diego ha da poco 18 anni, sta finendo il liceo ed è molto determinato nel trovare una sua tranquillità di fondo, nonostante le difficoltà: come migliaia di altri coetanei sta dando importanza al proprio aspetto, a cominciare dal peso.

Nell'era del giudizio insindacabile dei social in cui immagine e perfezione devono andare a braccetto, a farne le spese è la salute mentale di ragazzi e ragazze che non reggono il confronto, e che spesso arrivano a sentirsi sovrappeso quando invece i dati raccontano che in Italia il 78% dei 17enni è normopeso, l'83% delle ragazze e il 74,7% dei ragazzi, mentre sottopeso sono il 2,5% (3,4% delle femmine, 1,6% dei maschi)¹. Se a livello regionale si osserva che la quota in sovrappeso aumenta piuttosto gradualmente passando dalle Regioni del Nord a quelle di Centro, Sud e Isole (a eccezione della Sardegna), la media nazionale nell'indagine internazionale HBSC 2022 per le ragazze 15enni risultava inferiore alla media dei 42 Paesi. Questa indagine mostra soprattutto che le ragazze si sentono molto spesso “troppo grasse” senza esserlo, mentre la percezione dei maschi corrisponde all'incirca alla realtà: in Italia, 2 ragazze su 5 si sentono troppo grasse, il 40%, ma nella misurazione dell'effettivo indice di massa corporea dello stesso campione risultano sovrappeso solo l'11%, un gap di 29 punti percentuali; tra i ragazzi, invece, si sente troppo grasso il 22% dei ragazzi, a fronte di una quota di sovrappeso del 25%. A 13 anni, la percezione discrepante che le ragazze hanno di sé riguarda già il 37% del campione. A 15 anni, le

PERFEZIONE

L'angoscia quotidiana
Le gabbie più invisibili
Le nostre distruzioni
Per misere ambizioni
Sono ossessionato
dalla perfezione
Che sonnecchia
in ognuno di noi

SUBSONICA (1999)



iStock.com

ragazze si sentono molto più in sovrappeso di quanto siano realmente anche in altri Paesi europei: ad esempio in Germania e in Olanda il gap percettivo è ancora più ampio che in Italia, in Francia è molto simile e in Spagna è invece minore².

Anche Giada, 17 anni, si apre “per la prima volta” nel raccontarci di avere “perso 20 chili in un anno e mezzo”. Da allora, “grazie anche alla danza contemporanea, sto bene con me stessa. Fortunatamente mai nessuno mi aveva creato problemi. Ho sentito l’esigenza di dimagrire e l’ho fatto. Però mi succede questo: prima stavo meglio con il mio corpo e ora sono spesso autofrenata da questa sensazione, con giorni più buoni e meno buoni. Non capisco”. Potremmo chiamarla fragilità adolescenziale. Più corretto è intenderla come complessità evolutiva, suggerirebbe la psicologia, perché rientra nel lavoro di *mentalizzazione*³ che ogni adolescente si trova a dovere fare in questi anni, ovvero il “continuo oscillare tra l’attrazione del mondo oscuro e la nostalgia del mondo luminoso, senza mai trovar pace né in uno né nell’altro”, ragiona Sinclair, il giovane protagonista del *Demian* di Herman Hesse. Mentalizzare significa sganciarsi del tutto dall’infanzia: smettere di farsi scegliere dai genitori i vestiti, lavarsi – e, volendo, trascurarsi – a piacimento, aprire il frigo al bisogno, truccarsi una o più volte al giorno

ed entrare eventualmente nel mondo di piercing, tatuaggi (l'inizio di innumerevoli *singolar tenzoni* con mamma o papà) e "quello che posso comprare con la paghetta settimanale", ci indica Alessio, 14 anni. È il momento dei *filtri bellezza* su Instagram, o delle foto profilo di Whatsapp in cui il telefono stesso copre il volto mentre si lascia intravedere l'abbigliamento, il fisico, il taglio di capelli.

"L'ingresso in adolescenza equipaggiati con nuove fattezze può essere difficile da gestire e causare molto dolore, soprattutto se la nuova immagine di sé non soddisfa e sembra deludere anche gli altri"⁴, fotografa lo psicologo e psicoterapeuta Matteo Lancini. Si arriva così ad applicare filtri, a volte così accurati da non distinguerne il ritocco, ma che distanziano dalla verità, da se stessi: l'adolescente diventa così il Narciso moderno che, per contrastare il non sentirsi *abbastanza*, si atteggia nel mondo virtuale per quello che non è, cercando di farsi apprezzare il più possibile da centinaia se non migliaia di follower – magari con un elaborato video su TikTok – ma rimanendo con un pugno di mosche quando si tratta di contare gli amici veri. Del resto, una recente ricerca⁵ del *Pew Research Center* di Washington è netta: il 55% delle ragazze in età adolescenziale tra i 13 e i 17 anni (e il 39% dei maschi) ritiene che la principale loro necessità sia di avere un bell'aspetto, seguita dal non essere escluse dalla vita sociale (45%, mentre per i ragazzi è il 37%)⁶. L'attenzione al corpo in trasformazione mette in apprensione più le ragazze che i ragazzi, come confermano alcuni dati sull'adesione allo stereotipo "risultare belli è più importante per le ragazze che per i ragazzi": tra i 14-18enni, uno e una adolescente su 5 sono "molto d'accordo" con questa affermazione, oltre 2 adolescenti su 5 sono "abbastanza d'accordo" (il 37,3% delle femmine e il 41,4% dei maschi), e solo il 16% delle ragazze e il 12,4% dei ragazzi non è per nulla d'accordo⁷.

L'esercito del selfie

Dopotutto, siamo nell'epoca in cui – e questo vale anche per gli adulti – le nostre vite sono scandite dai *selfie*, gli scatti con la fotocamera frontale del telefono. Una "moderna forma di autoritratto" che cerca di "soddisfare un bisogno di visibilità sociale in cui il Sé viene collocato al centro del mondo", osserva Loredana Cirillo⁸. Postare foto di sé sui social, accompagnate da brani musicali, permette alla persona di connettersi con gli altri, una sorta di lasciapassare autoprodotta per



rifuggire dall'anonimato e, perché no, lenire la solitudine. Questo tipo di selfie – non quello che fissa i momenti collettivi, per esempio in feste o ritrovi di vario genere, per intenderci – è una spia della “fragilità dell'autostima” e della paura “di essere dimenticato”, indica lo psicoterapeuta Gustavo Pietropoli Charmet⁹. Qualcuno avrà sentito parlare dei *killfie*, i selfie estremi: foto su cornicioni di grattacieli o in precario equilibrio su burroni che, in alcune occasioni, hanno portato alla morte degli autori. Il tutto per un numero più alto di like e visibilità: siamo in una sorta di mentalizzazione eccessiva dove l'ansia di emergere dalla massa prende il sopravvento. Lo stesso vale per l'ostentazione del corpo perfetto come risultato di una ricerca ossessiva: “penso alle pratiche legate alla *thin inspiration*, dove parti del corpo vengono manipolate, in particolare dalle ragazze, per ottenere un corpo plasmato a piacimento assecondando un potentissimo ideale di controllo”, rimarca Cirillo. Queste pratiche hanno dei nomi: *Arc de Triomphe*, *Bikini Bridge*, *Collarbone Challenge*¹⁰ e portano a un ipercontrollo corporeo che arriva a spaventare genitori ma anche terapeuti.

Anche *skin care* e *beauty routine*, le diffusissime pratiche di adolescenti che in video su TikTok, Instagram o Youtube (intitolati “Get ready with me”, anche nell'acronimo GRWM) si truccano mentre parlano allo specchio – spesso con un ritorno commerciale al momento di citare le marche dei prodotti – rappresentano un'arma a doppio taglio come i selfie: possono rappresentare “rituali irrinunciabili, forme di autocura che rappresentano delle ancore di salvezza”, scrive ancora Cirillo in *Soffrire di adolescenza*, “ma quando le ferite interne sono molto profonde anche il ritocco non dona sollievo”, piuttosto porta a non riconoscersi più, a non trovar mai soddisfazione. Nel recente podcast del Corriere della Sera, *Adolescenze. Alla conquista della felicità*¹¹ curato da Chiara Bidoli, la seconda delle quattro puntate è dedicata alla storia della 25enne Carlotta Bertotti, oggi influencer con più di 300mila follower, nata con il Nevo di Ota, una condizione dermatologica che ricopre con una “macchia bluastro” una parte consistente del viso. “Fino ai 15 anni l'ho tenuto nascosto coprendolo con il trucco, passando due ore al giorno in bagno ogni mattina”, racconta la ragazza. Poi, complice una “crepa” nella maschera, le arriva il coraggio di accettare se stessa: da quel momento, un passo alla volta, tutto cambia per il meglio. A ben vedere, la sua storia rientra in una nuova tendenza generativa che va diffondendosi nei social, la *body positivity*, che mette in risalto in modo positivo le imperfezioni. Uno tra i primi brand a diffondere questa rivendicazione è stato il produttore delle Barbie, che ora vengono realizzate senza accentuare la magrezza e con *role model* lontani dai meri canoni di bellezza della società, ispirati anche a donne reali e con lavori di diverso tipo – dalla cuoca alla scienziata, dalla campionessa sportiva alla ragazza diversamente abile – che lasciano il segno per la loro determinazione più che per l'immagine esteriore.

Per quanto riguarda i ragazzi, infine, torniamo alla ricerca statunitense del *Pew Research Center*¹²: per il 43% di loro l'aspetto più importante è l'essere fisicamente forti (rispetto al 23% delle ragazze) e, per il 36%, bravi negli sport (il 27% delle giovani). Anche in questo caso, potrebbe esserci la tendenza a esagerare, ad allenarsi con disequilibrio, e i rischi ci sono. Ma, come per la body positivity, la risposta degli adolescenti di oggi può essere molto più consapevole di quello che l'adulto può aspettarsi. "Rispetto ad altre generazioni ci curiamo di più del nostro benessere fisico e mentale. Forse, abituati a crescere dovendo adattarsi a determinati contesti, i miei genitori o gli adulti in generale, vedono questa sensibilità come una debolezza. Però secondo me è proprio il nostro punto forte. Perché è vero che i social promuovono un'immagine falsificata su cui molti di noi si basano ed è altrettanto vero che magari siamo abituati a volere tutto subito. Ma c'è il lato opposto della medaglia, cioè quelli che criticano e vanno oltre questa gratificazione istantanea: facciamo sport, andiamo in palestra, stiamo attenti all'alimentazione e all'attività fisica", ci dice Paolo, 18 anni. Senza filtri, lanciando un messaggio chiaro che abbiamo ritrovato in tante ragazze e tanti ragazzi: accompagnateci, camminate insieme a noi. Stiamo parlando di persone, è bene ricordarlo, in costante cambiamento e con alla base quello che Massimo Ammaniti intende come *paradosso*¹³: la convivenza di "un sé adolescente e un sé infantile che spingono in direzioni contrastanti", in cui "Il passato e il presente esistono, e ogni tanto il futuro si affaccia alla loro mente". In fondo si tratta di accettare e tollerare: uno dei padri putativi del pensiero legato ai cambiamenti adolescenziali, il pediatra e psicanalista Donald Winnicott, già quasi 60 anni fa parlava di "bonaccia dell'adolescenza"¹⁴, di fronte alla quale la società deve reagire positivamente, affrontando il fenomeno senza provare a curarlo.

ADOLESCENTI CHE FANNO USO DI ANABOLIZZANTI

L'indagine internazionale ESPAD 2024 (data.espad.org/) mostra che la percentuale di adolescenti che dichiara di aver utilizzato anabolizzanti in Italia risulta più ampia rispetto a Francia, Germania e Spagna, circa il 3%.

CORPO SOTTO ATTACCO

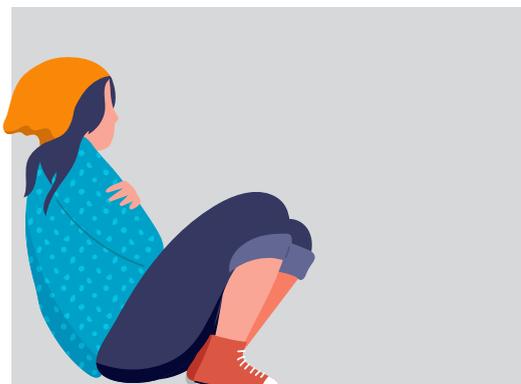
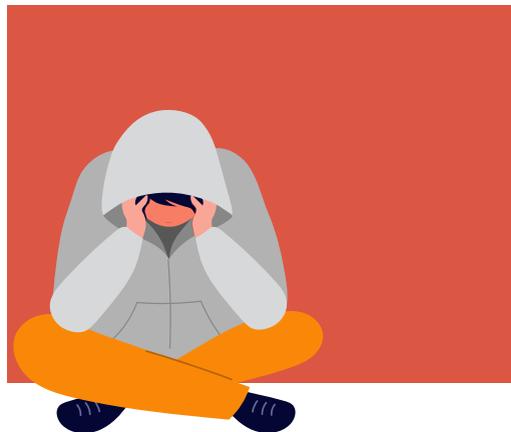
Bravi a cadere

Un fiume di dolore esistenziale che sfocia in un mare di consapevolezza e voglia di stare meglio. Questa è l'immagine più immediata che ci rimane dopo gli incontri con centinaia di adolescenti lungo l'Italia nei mesi di lavorazione dell'Atlante. Ogni incontro diverso dall'altro, soprattutto senza finzione: è davvero bastato mettersi in ascolto senza giudizio – come chiedono loro stessi – per avere resoconti unici e dettagliati di come ciascuno affronta questo periodo delicato della vita. Di cosa stiamo parlando, con la metafora del fiume e del mare? Di un *attacco al corpo* senza precedenti: un corpo che diventa lo sfogo di una mente che non sta bene. I dati che riportiamo - seppur anche in questo caso non esaustivi a fare emergere fenomeni che sono ancora relativamente poco intercettati - e lo sguardo degli esperti raccontano inesorabilmente di come questo malessere diffuso - che va a braccetto con il deterioramento del benessere mentale - stia pervadendo case, scuole e strade dove passano il tempo ragazze e ragazzi. Le loro testimonianze fanno emergere una verità amara che però va raccontata: siamo di fronte al *dolore muto di una generazione*, come lo chiama la psicologa Loredana Cirillo, "un pervasivo senso di vuoto, intervallato da stati di dolore insopportabile, confuso, disorganizzato". Tipico di molte adolescenze da sempre, ma portato oggi all'eccesso dalla ricerca della perfezione di cui abbiamo parlato in precedenza e dall'essere immersi in una società *algofobica*, che rifiuta il dolore e la fragilità¹. Prima di addentrarci in questo quadro inedito nella storia delle adolescenze - risultato, utile ribadirlo, di una congiunzione di almeno tre fattori epocali in un pugno di anni, come la crisi economica, l'avvento dei social e la pandemia - c'è però da sottolineare la tenace *consapevolezza dei teen di oggi*. Che non significa essere vicini a trovare un antidoto per cancellare il dolore, ma che rende molti di loro, anche quelli che ora stanno lottando a casa o nelle comunità per risalire la china dopo un tentativo di togliersi la vita, del tutto convinti di lanciare un messaggio al mondo adulto. "A voi adulti chiediamo di parlarne, senza tabù. Parliamo dei nostri tagli su

BRAVI A CADERE

Pure mentre dormo io
digrigno i denti
Cerco un equilibrio che
mi tiene insieme
Tu mi chiedi perché non
mi voglio bene
Da domani lo faccio,
mi fai quella faccia
Dovresti sapere
Che io ormai sono bravo
a cadere
Tanto ormai siamo bravi
a cadere

MARRACASH (2019)



iStock.com



braccia e gambe, dei nostri disturbi alimentari, delle nuove polidipendenze in cui ci perdiamo. Non vogliamo nascondere il disagio, vogliamo essere capiti e accompagnati, per uscirne senza troppi danni”, ci lancia il messaggio Rachele, 18 anni. Come vorrebbero gridarlo Giordano, Simone, Laura, Marwa e altre centinaia, migliaia di ragazze e ragazzi in tutta Italia che - bravi a cadere e poi a cercare di rialzarsi - stanno combattendo quotidianamente - per trovare un equilibrio nella propria salute mentale.

“Mi sento come se non stessi vivendo”, ci dice Lara, 13enne, con forte spontaneità davanti ai compagni di classe. Può essere un malessere passeggero, certo. Non lo è

stato per Melissa, che ora ha 19 anni ma si porta dentro quello che lei chiama *l'oscuro* da almeno 5 anni. “Quello che mi sono trovata dentro di me mi ha fatto diventare oscura anche se all’inizio non lo ero... è una parte che non dovrebbe mai uscire”. Ora, dopo un difficile cambio di scuola superiore, ha appena finito la maturità e da un paio di anni ha trovato nel comporre testi di canzoni e suonare la chitarra un modo efficace per stare più in sintonia con se stessa. “Molti disagi di ordine psicologico iniziano nella prima adolescenza, secondo i nostri dati a livello globale più della metà prima dei 14 anni. Ma non sempre vengono identificati correttamente né supportati adeguatamente. Sicuramente è un’età particolarmente delicata, perché si affiancano tanti cambiamenti tutti insieme: lo sviluppo fisico e cerebrale ma anche quello sociale e interpersonale. È in questi momenti che a volte sorgono degli squilibri che possono portare anche a disagi di ordine psicologico e mentale”, indica Ivan Mei, responsabile per la protezione Minori del Programma italiano dell'Ufficio regionale di UNICEF per Europa e Asia Centrale.

L'organizzazione ha lanciato la campagna *#OnMyMind* proprio per far emergere il tema della salute mentale tramite la discussione pubblica e promuovendo azioni di supporto psicosociale. I dati che riporta Unicef sono inequivocabili: un ragazzo su sette tra i 10 e i 19 anni ha un disturbo mentale diagnosticato², e l'ansia e la depressione sono i più diffusi.

“Io fino a un anno e mezzo fa ho sempre un po' ripudiato tutta la questione della salute mentale. Poi ho iniziato ad avere problemi di ansia e ho iniziato a fare un percorso psicoterapeutico e psichiatrico che anche ora mi sta aiutando. Sono passato attraverso dei momenti molto negativi, con attacchi di panico: chiunque li ha vissuti sa che sono la peggiore sensazione possibile, sembra quasi di morire”, racconta Tommaso, 18enne che ora prende farmaci “che mi danno una mano per gestire l'ansia. Naturalmente sono seguito da un dottore”, aggiunge. In altre situazioni il dottore può anche non esserci, in particolare per chi *esce dai binari* e cerca conforto in sostanze psicoattive. Come racconta lo scrittore Daniele Mencarelli³ nell'intervista a pag.79, gli adolescenti di oggi possono trovare benzodiazepina o, ancor più facilmente, codeina⁴ nel cassetto dei medicinali della famiglia. Lo stanno facendo in tanti: come vedremo tra poco, con numeri tra i più alti di sempre. Oltre a cercare tutti gli altri modi di attaccare il corpo-mente: le droghe illegali così come alcol e tabacco sono ancora protagonisti, portando ad un alto rischio di dipendenza.

GIOCO D'AZZARDO

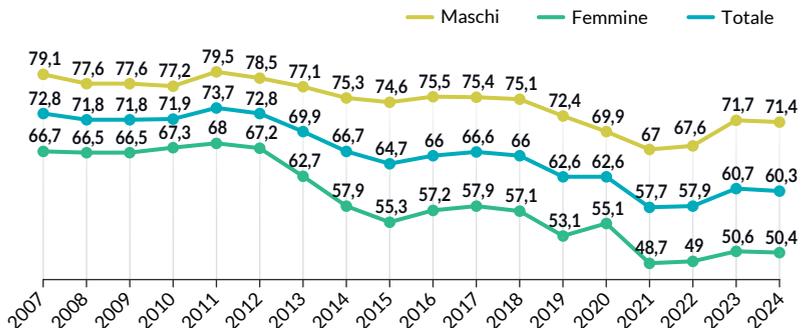
A livello europeo, il gioco d'azzardo online è aumentato drasticamente, in base ai dati ESPAD: il 14% degli studenti ha riferito di averlo praticato nel 2024, prevalenza quasi raddoppiata rispetto all'8% del 2019. In Italia, nonostante sia in crescita, è ancora sotto la media UE arrivando al 12%.

La crescita è marcata tra le ragazze: a livello europeo è triplicato passando dal 3% nel 2019 al 9% nel 2024, mentre in Italia è raddoppiato (dal 3% nel 2019 al 6,2% nel 2024).

Benessere o malessere: soli con se stessi, iperconnessi, fragili

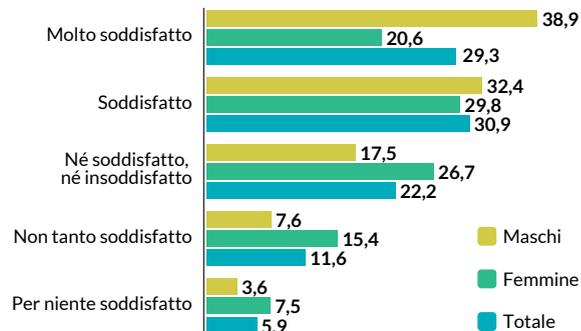
Soddisfazione verso se stessi tra studenti 15-19enni (%)

Serie storica 2007-2024 - Fonte: ESPAD Italia



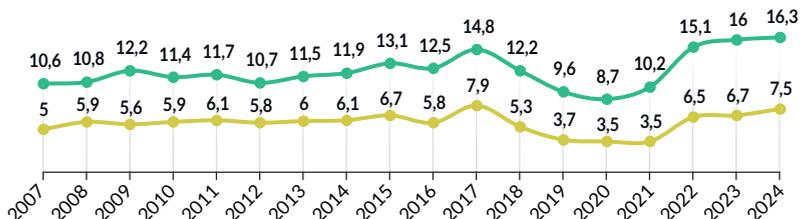
Livelli di soddisfazione verso se stessi per genere (%)

Anno: 2024 - Fonte: ESPAD Italia



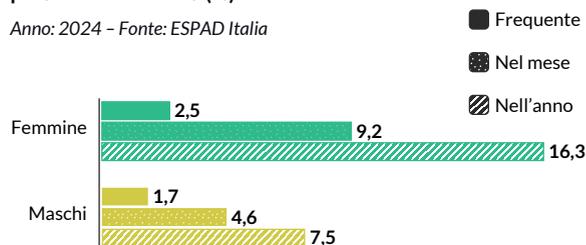
Utilizzo di psicofarmaci senza prescrizione medica nell'anno (%)

Serie storica 2007-2024 - Fonte: ESPAD Italia



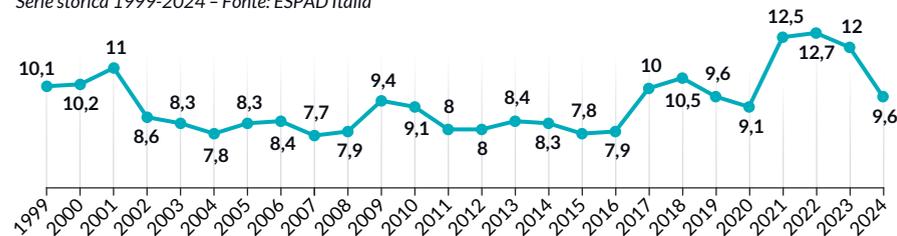
Studenti che hanno fatto uso di psicofarmaci senza prescrizione medica (%)

Anno: 2024 - Fonte: ESPAD Italia



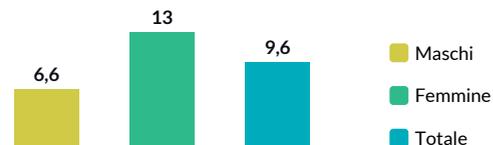
Adolescenti 15-19enni che hanno assunto psicofarmaci prescritti dal medico nella vita (%)

Serie storica 1999-2024 - Fonte: ESPAD Italia



Utilizzo psicofarmaci prescritti nella vita (%)

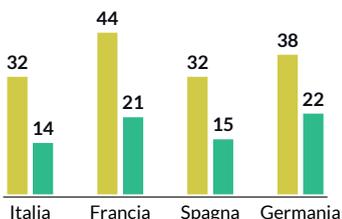
Anno: 2024 Fonte: ESPAD Italia



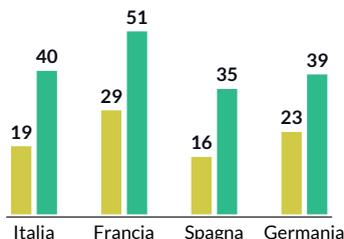
15ENNI CHE DICHIARANO DI...

Anno: 2022 - Fonte: HBSC ISS

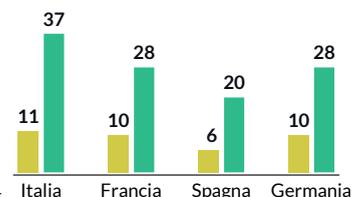
AVERE UNA SALUTE ECCELLENTE (%)



AVERE PROBLEMI AD ADDORMENTARSI (%)



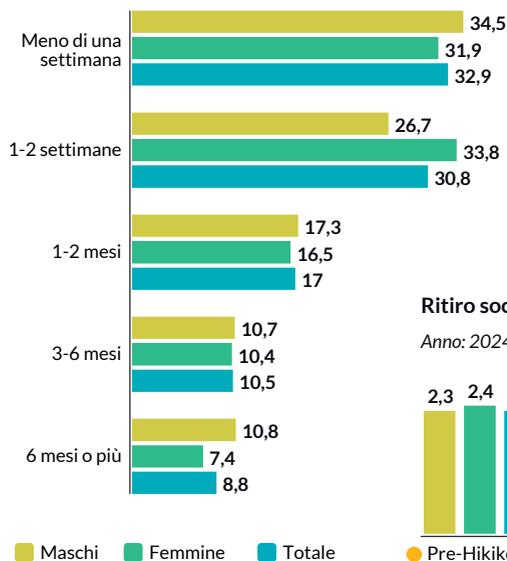
SENTIRSI SPOSSATI, CON GIRAMENTI DI TESTA, PIU' DI UNA VOLTA A SETTIMANA (%)



RITIRO SOCIALE

Tra coloro che hanno dichiarato di essersi isolati volontariamente (il 22% dei 15-19enni intervistati), la durata dell'isolamento è stata di... (%)

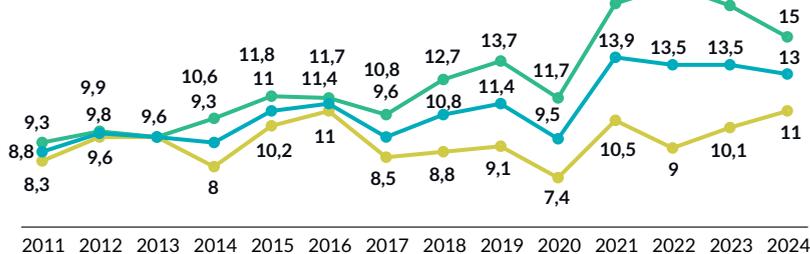
Anno: 2024 - Fonte: ESPAD Italia



IPERCONNESSI

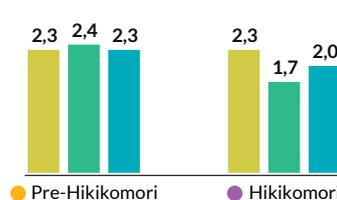
Adolescenti che affermano di trascorrere eccessivo tempo online, di ricevere richiami dai genitori per il loro uso eccessivo della rete, di provare sentimenti negativi quando non sono in grado di connettersi e di aver sacrificato ore di sonno o trascurato i compiti e gli amici per rimanere online (%)

Serie storica: 2011-2024 - Fonte: ESPAD Italia



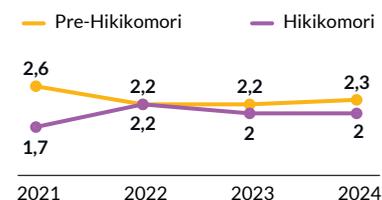
Ritiro sociale volontario (%)

Anno: 2024 - Fonte: ESPAD Italia



Ritiro sociale volontario (%)

Serie storica 2021-2024 - Fonte: ESPAD Italia



Riuscire in qualche modo a fare senza⁵

In Italia sono due milioni i ragazzi di 15-19 anni (83%), senza distinzioni di genere, che riferiscono di aver consumato bevande alcoliche almeno una volta nella vita e 1 milione e 900 mila lo ha fatto nel corso dell'ultimo anno (76%)⁶. Oltre 110 mila (4,5%) adolescenti, prevalentemente ragazzi, hanno consumato alcol almeno 20 volte nel corso degli ultimi trenta giorni, mentre quasi 760 mila (31%) hanno riferito di aver effettuato negli ultimi trenta giorni *binge drinking*, ossia l'assunzione di cinque o più bevande alcoliche in un breve intervallo di tempo. I dati sono costanti dal 2021. Il 62% riferisce una prima ubriacatura tra i 15 e i 17 anni, mentre il 36% ha vissuto questo tipo di esperienza prima dei 15 anni, una tendenza sempre più precoce. Per quanto riguarda il tabacco, è proprio l'adolescenza il periodo in cui i ragazzi iniziano a fumare, sviluppando una vera e propria dipendenza da nicotina, come riportano anche in questo caso i dati relativi al 2024 di ESPAD, che raccoglie dati e tendenze tra gli studenti delle scuole superiori. Sono quasi 1 milione e 200 mila, pari al 48% della popolazione studentesca di 15-19 anni, i giovani che riferiscono di aver fumato una sigaretta almeno una volta nella vita e 970 mila (39%) nel corso del 2024, con percentuali superiori tra le ragazze. Inoltre, 510 mila studenti hanno fumato almeno una sigaretta al giorno nell'ultimo anno (21%) e più della metà (58%) ha iniziato a farlo tra i 15 e i 17 anni; il 38% entro i 14 anni, dato in crescita nel tempo. Un milione 250 mila ragazzi (il 50%) ha *svapato* (ovvero inalato il vapore di una sigaretta elettronica) una volta nella vita e 990 mila (il 40%) l'hanno fatto nel 2024 - dato record - anche in questo caso con una prevalenza superiore tra le ragazze. Per il 52% degli studenti e delle studentesse la prima volta che hanno fumato una sigaretta è stata fra i 15 e i 17 anni, mentre il 47% prima dei 15 anni, dato anch'esso in crescita, sempre secondo le rilevazioni di ESPAD.

Per quanto riguarda le sostanze psicoattive, nel 2024, quasi 910 mila adolescenti tra i 15 e i 19 anni (il 37% della popolazione studentesca), riferisce di aver consumato una o più sostanze illegali almeno una volta nella vita e 620 mila di loro (25%, uno su 4) lo ha fatto nel corso dell'ultimo anno⁷. In particolare consumano cannabis (chiamata anche con il nome del principio attivo, THC): 660 mila (27%) gli studenti e le studentesse riferiscono di averla consumata almeno una volta nella vita, 520 mila lo hanno fatto nell'ultimo anno (21%), mentre per 67mila adolescenti (2,7%) si è trattato di un consumo frequente (20 o più volte nel mese). Sono inoltre 110 mila i ragazzi e le ragazze (4,7%) che riferiscono l'uso di stimolanti (amfetamine, ecstasy, GHB, MD e MDMA) nel corso della vita, quasi 59 mila (2,4%) nel corso dell'ultimo anno. I dati distinguono anche tra chi fa uso di

DIPENDENZA

Vorrei sapermi scollegare dalla rete intorno avere altro a cui pensare che a un aggiornamento nessun telecomando mi raccomando combattere la propria dipendenza riuscire in qualche modo a fare senza.

DANIELE SILVESTRI (2002)

psicofarmaci senza prescrizione medica, in costante aumento dal 2021, e chi ne fa uso con prescrizione, in calo nel 2024, dopo un aumento nel periodo Covid. Sono circa 510 mila (21%) gli studenti e le studentesse 15-19enni che riferiscono di aver consumato almeno una tipologia di farmaco senza prescrizione medica (SPM) nel corso della vita, mentre 290 mila (12%) ne hanno fatto uso nell'ultimo anno, con ampio divario tra ragazze (16,3%) e ragazzi (7,5%). Per circa 54 mila studenti (2,2%) si è trattato di un consumo frequente di almeno 10 volte nel mese, il 2,5% delle ragazze e l'1,7% dei ragazzi. Tra le diverse tipologie, gli psicofarmaci più utilizzati risultano quelli per dormire e/o rilassarsi (8,4% degli intervistati), seguiti da quelli per l'umore (2,4%), per l'attenzione e/o l'iperattività (2,1%) e per il controllo del peso (1,5%). Tra le sostanze specifiche per le diete, significativa è la differenza di genere, con un consumo da parte delle studentesse che è il triplo rispetto a quello dei ragazzi. Invece, il consumo di psicofarmaci con prescrizione medica, stabile a circa l'8% degli adolescenti nel decennio fino al 2017, ha poi iniziato ad aumentare fino ad un massimo toccato nel 2022, con il 12,7% degli intervistati che dichiarava di averne fatto uso nella vita, e una successiva discesa nel 2023, fino al 9,6% nel 2024: il 13% delle ragazze e il 6,6% dei ragazzi.

Contando i battiti⁸

“**S**i può avere un malessere senza essere malati e lo si è scoperto in particolare durante la pandemia. L'importante è riconoscerlo”, suggerisce lo psichiatra Paolo Fiori Nastro. Il ricorrere ad alcol, sostanze, comportamenti autolesionistici, in una fase della vita in trasformazione come l'adolescenza in cui spesso si ha la sensazione di *cadere*, può essere visto come un “ancoraggio transitorio”, che consente di andare avanti fino a quando non si trova un ancoraggio più solido: “una storia d'amore, di amicizia, una attività che appassiona o un forte interesse per qualcosa”, spiega lo psicanalista Domenico Cosenza nel podcast *Sigmund*⁹. Negli ultimi anni alcuni comportamenti a rischio si manifestano con maggior evidenza, così come è aumentata l'ansia per il proprio corpo, riducendosi la soddisfazione verso se stessi e l'autostima, in particolare per le ragazze. Nel 2023, l'indagine CNR-Irpps¹⁰ riporta che il 44,1% degli adolescenti è insoddisfatto del proprio corpo, il 58% ha difficoltà di mostrarlo e l'84% giudica utile il controllo dell'alimentazione per migliorare l'estetica corporea, con netta prevalenza femminile. Ad oggi non risultano dati ufficiali a livello nazionale sui flussi nei Servizi di salute mentale per l'adolescenza e sulle prevalenze dei disturbi, ma spesso leggiamo nei giornali di allarmi lanciati dai direttori delle unità di Neuropsichiatria per l'infanzia e l'adolescenza in tutta Italia per l'aumento dei comportamenti autolesivi e suicidari in adolescenza e a volte



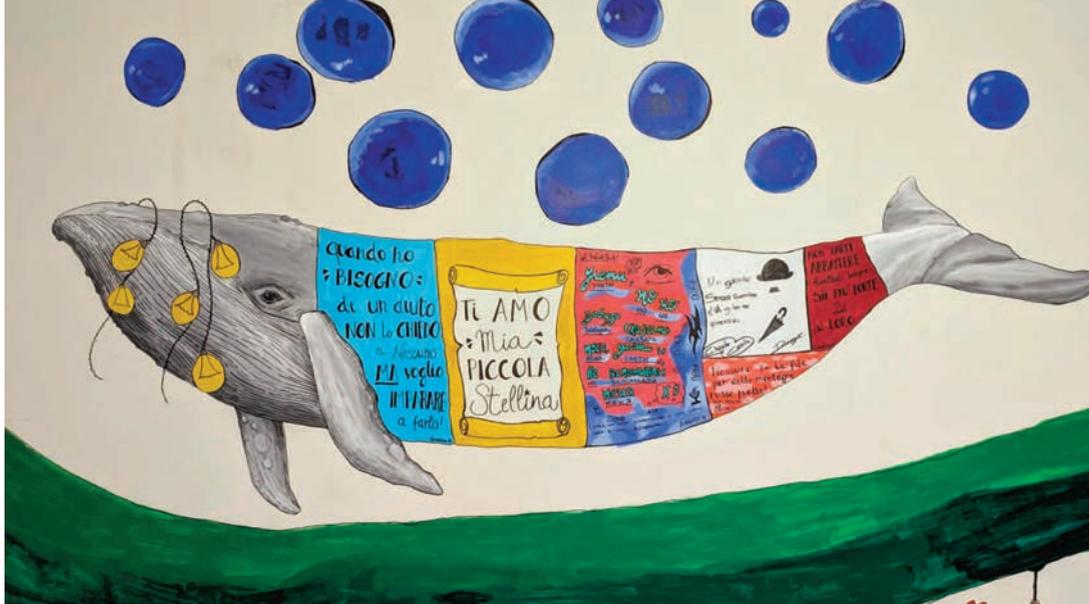
Disegni realizzati dagli adolescenti ospitati nella Comunità terapeutica residenziale Recovery For Life a Limbiate (MB).

anche già da 11-12 anni. Stefano Vicari, direttore della Neuropsichiatria infantile dell'ospedale pediatrico Bambin Gesù di Roma, racconta che, nel 2023, il 70% degli accessi nella sua unità è dovuto a casi di autolesionismo o tentato suicidio. Anche la SINPIA, Società Italiana di Neuropsichiatria dell'Infanzia e dell'Adolescenza, ha confermato la tendenza: sono circa il 27% in più, rispetto al periodo pre Covid-19, i ragazzi e le ragazze che si tagliano (pratica del *cutting*), presentano pensieri o mettono in atto tentativi di suicidio.

L'autolesionismo colpisce in Europa circa un adolescente su 5 e l'ideazione suicidaria e l'autolesionismo sono oggi tra le cause più frequenti di accesso ai servizi di Neuropsichiatria in urgenza¹¹. In Lombardia, unici dati pubblicati a livello regionale, dal 2019 al 2022 sono triplicati gli accessi in Pronto Soccorso per comportamenti autolesivi e suicidari tra le ragazze di 14-18 anni, avverte uno studio di Fondazione Cariplo¹². Ma perché accade tutto questo? Si torna al tema del *vuoto incolmabile*, con l'aggravante che il disturbo è polisintomatico: autolesionismo, ansia, gesti antisociali, agiti suicidari, e Disturbi del Comportamento Alimentare (DCA: anoressia, bulimia, *binge eating*) arrivano nei casi più delicati a coesistere. Come sta avvenendo per Lucia, 18enne che incontriamo in un momento in cui spera di "riuscire a lasciare tutto alle spalle: i due tentativi di togliermi la vita, i segni di tagli e ferite che porto sul mio corpo, il pensiero costante di dimagrire il più possibile". Aggrappata alla scuola, agli affetti e a un nuovo sport che la tengono anche più lontana possibile dai social ("qualche anno fa ho scoperto il *cutting* tramite video che mi apparivano senza che li avessi cercati, penso sia per l'algoritmo, il

CUTTING

Tagliare sottilmente la cute acquista un'insistenza e una compulsività che rendono la pratica feroce e paradossalmente anestetica, in grado di attivare una ambigua sensazione di piacere e sollievo rispetto al soffocante dolore psichico", scrive Pietropolli Charmet nel libro *Gioventù rubata*.



Murales realizzato durante un laboratorio artistico nella Comunità terapeutica residenziale Recovery For Life a Limbiate (MB).

mio consiglio a tutte le ragazze è di stare all'erta"), sta cercando di superare la sua paura più grande: "quella di *non sentirmi mai abbastanza*, in ogni cosa che faccio". I disturbi del comportamento alimentare (DCA) sono aumentati negli ultimi anni, anche in gravità: i dati del Ministero della Salute¹³, mostrano che per adolescenti e giovani fino a 25 anni, tra il 2019 e il 2021, sono aumentati gli accessi al Pronto Soccorso per DCA, passando da 3.023 accessi del 2019 ai 3.245 del 2021 e ai 3.855 del 2022 (nell'anno 2020, scoppio della pandemia, erano diminuiti a 2.187), e con un incremento di accessi di ragazze e giovani donne, dal 61% al 72,7%. Anche le dimissioni ospedaliere, e quindi i ricoveri, per i DCA sono aumentate negli anni ma soprattutto dopo la pandemia da Covid, passando da 4.218 del 2017, a 4.560 nel 2019 - scendendo nel 2020 a 4.020 - fino a 6.203 nel 2021 e poi a 6.351 nel 2022¹⁴. Il disturbo alimentare, che colpisce in gran parte ragazze, ha determinanti diverse: sistema familiare, esperienze infantili, ma anche l'orizzonte culturale, la sovraesposizione e l'insoddisfazione per il proprio aspetto fisico nell'era digitale. La convivenza tra corpo, mente, aspettative e realtà oggi è più complessa e fa emergere più precocemente che in passato comportamenti sregolati o disfunzionali - causati possibilmente da traumi infantili che portano a disturbi - insieme a maggiore richiesta d'ascolto e riconoscimento.

Anche nei nostri incontri abbiamo riscontrato che ad attaccare il proprio corpo sono soprattutto ragazze, mentre l'universo maschile si orienta spesso a sfogare rabbia e malessere verso l'esterno, contro qualcosa o qualcun altro, e la conferma si può trovare

nella presenza molto più ampia dei ragazzi negli IPM, gli Istituti Penali Minorili. Nell'ascoltare adolescenti in difficoltà, abbiamo accolto i loro pensieri e, nelle comunità residenziali, quelli delle persone che lavorano per farli uscire dal buio: nelle prossime pagine si possono trovare alcuni racconti dal vivo. "Non credo molto in me stessa", ripete un paio di volte nel nostro dialogo Stefania, 17 anni, adottata da piccola, lasciandoci intravedere una faticosa battaglia con il proprio corpo che l'ha anche allontanata da scuola per più di un anno (ha ripreso da poco in un istituto dove si sente "valorizzata"). Ma Stefania non si nasconde, e dimostra anche una determinazione fuori dal comune, che l'ha portata ad aiutare sua sorella poco più grande ad allontanarsi dalla tossicodipendenza, andando a prenderla fisicamente tra i vicoli di un quartiere dove regnano spaccio e dipendenze. "Rivendicare la propria fragilità è un segno di forza, non di debolezza. Il benessere degli adolescenti è una questione sociale e politica, che va oltre l'aspetto sanitario", spiega Chiara Agostini, ricercatrice sociale, autrice del volume *Welfare per le nuove generazioni. Scuola, salute mentale e promozione del benessere*¹⁵.

"Cercate di essere gentili con voi stesse", è l'appello che rivolge spesso alle ragazze Billie Eilish, artista statunitense apprezzata a livello mondiale, punto di riferimento per milioni di *teen*. "Ho attraversato una fase di autolesionismo. E oggi, quando mi capita di vedere delle ragazzine ai miei concerti con le cicatrici sulle braccia, le capisco. Dai 13 ai 16 anni è stato un periodo davvero duro, ero insicura di tutto, non sapevo parlare sempre preoccupata del mio aspetto fisico e quello è stato il picco della mia dismorfofobia corporea, perché non riuscivo nemmeno a guardarmi allo specchio"¹⁶. La fama, in questo caso, l'ha resa più consapevole dell'importanza di curare la propria salute mentale. Il problema è che siamo in un periodo storico che il pedagogista Davide Fant descrive come "l'apice dell'indebolimento del legame sociale. Ognuno è chiamato a pensare a sé, a fare di sé stesso un *brand* vincente"¹⁷. Però gli adolescenti reagiscono: si aprono, hanno voglia di confrontarsi e cercano riferimenti, desiderosi di un cambiamento sociale che spinga l'adulto a capire che il problema va affrontato in modo corale. Nonostante tutto, possono fare la differenza. Non da soli: "sono ancora ricoverata qui, non ho risolto tutti i miei problemi, ma una cosa importante l'ho capita e la voglio condividere con gli adolescenti come me", ci dice Stella, 16 anni, da più di un anno in una struttura residenziale terapeutica. "Aiutiamoci a chiedere aiuto. Ne abbiamo bisogno ma ne abbiamo anche diritto".

FAME D'AMORE

Con un viaggio profondo e intenso, negli ultimi anni la giornalista e conduttrice Francesca Faldini è entrata nelle vite di adolescenti che soffrono di disturbi mentali e comportamentali realizzando con loro la serie televisiva Fame d'Amore, disponibile su Raiplay. "Soprattutto da dopo la pandemia, ragazze e ragazzi hanno urgenza di affrontare questi temi", ci dice, "e lo fanno senza tabù, usando di più i loro corpi per relazionarsi e tirare fuori quello che hanno dentro".



Una delle opere degli alunni del Liceo artistico Ripetta di Roma. Durante il workshop realizzato per questo Atlante, i ragazzi e le ragazze hanno riflettuto sulla propria immagine corporea, come spazio di memoria ed espressione.

CADERE E RIALZARSI, UNA TESTIMONIANZA

Questa testimonianza nasce da un incontro in un caldo pomeriggio d'estate. Siamo nel giardino della Comunità residenziale terapeutica in cui è ospitata da qualche mese.

Arriva Sofia, si presenta, con un modo di fare delicato quanto determinato. Poi ci rivolge un sorriso: "se volete, posso raccontarvi la mia storia". Eccola.

Sono nata nel 2010 e sono figlia unica. Da piccola ero una bambina chiusa, non raccontavo molto di me, però ricordo che quando c'era un problema per qualcun altro io correvo sempre ad aiutare. Ho subito una sorta di bullismo non a livello fisico ma più caratteriale, avevo una fantasia molto elevata ed ero ritenuta quella strana, diversa. Allora quando leggevo balbettavo, non riuscivo a leggere davanti agli altri, la maestra però mi faceva rileggere e, quando iniziavo a balbettare, faceva spesso commenti che mi mortificavano.

Ai genitori non sono riuscita a dirlo, forse avevo paura delle conseguenze, gliel'ho detto quando ero un bel po' più grande. Ma questa cosa mi ha messo in difficoltà, ho iniziato ad avere i primi problemi alimentari, ho iniziato a perdere tanto peso. Poi tra i 9 e i 10 anni c'è stata la separazione dei miei genitori e la

morte di mio nonno, un po' tutto quanto insieme, velocemente, e sono cose che da piccola non riesci a elaborare bene. In quel periodo ho iniziato a tagliarmi, per non voler pensare al dolore mentale e quindi trasferirlo su quello fisico. Per 3 anni i miei genitori non hanno saputo che mi tagliavo: mettevo i bracciali, dicendo loro che li mettevo per moda, su tutto il braccio, o mettevo anche una bandana. L'hanno scoperto dopo, quando a un certo punto ho iniziato ad arrivare a un peso molto basso, pesavo 27 chili anziché 45, non mi reggevo più in piedi. Un giorno mi hanno portato in una struttura per disturbi alimentari. Mi hanno guardato, spogliato, pesato: è stato là che mi hanno fatto togliere tutto e hanno detto ai miei dell'autolesionismo.

Dopo quel momento sono stata all'ospedale, mi hanno fatto il sondino, la flebo, e ci sono rimasta un mese e mezzo. Lì ho

compiuto 12 anni. I miei genitori non comprendevano bene questa situazione, perché pensavano fosse una specie di vizio, del tipo "Non mi va, non voglio mangiare". La cosa invece che tutti dovrebbero capire è che è una vera e propria malattia, perché dopo un po' non è solo il tuo corpo che non si nutre bene ma anche il cervello: perdi sensibilità nel ragionare in modo completo e inizi a pensare a solo una cosa, ovvero non mangiare, che diventa l'unico tuo scopo.

Poi sono stata 9 mesi in una struttura: ci ero entrata perché avevo tentato il suicidio. Pensavo: non ha più senso, non riesco a guarire. In quei mesi ho fatto tutto quello che mi dicevano e sono uscita. Solo che è stata una stupidaggine: ho iniziato a soffrire di altri disturbi mentali, bulimia, continuavo anche a tagliarmi e ad avere dipendenze, da farmaci e altro. I miei genitori hanno cercato in tutti i modi di aiutarmi:

non dormivano la notte per controllarmi, per loro è stato molto difficile. Poi sono stata in Neuropsichiatria infantile per due settimane e mezzo, in un'altra struttura che non mi piaceva e ora qui, dove l'ambiente è diverso e mi sono anche fidanzata, con un ragazzo della mia età: è il mio primo vero ragazzo. Prima ho avuto un'altra storia ma con una ragazza. Ora sto con lui, mi aiuta tanto. Mi sento più motivata. Ho capito che dipende dalle parole che usi con te stesso.

Con il tempo sto riuscendo a sentirmi meglio, anche se tutt'ora passo da un'emozione all'altra molto facilmente. Ci vuole pazienza, non basta un click. Oggi con il mio corpo ho un rapporto altalenante, non mi faccio del male, cerco di non giudicarmi in modo troppo negativo: semplicemente quando non mi sento bene non mi guardo allo specchio. Il vedere le vite degli altri sui social non mi causa invidia,

ho capito che siamo tutti strutturalmente diversi ed è inutile fare paragoni. Oggi sono iscritta al secondo anno di liceo artistico, suono la chitarra e i miei artisti preferiti sono gli America, i Radiohead e Noyt, un rapper italiano che tratta argomenti che mi piacciono.

PREVENIRE!

Dimmi se passerà

Gli adolescenti stanno male. Una frase lapidaria, che si sente dire spesso e in ambienti diversi. “Chiedetevi il perché. Se mettete quella frase nei titoli di giornale, non fate autocritica e vi sottraete al dialogo. Se vi concentrate sul fatto che voi avete esperienza e quindi siete sempre nel giusto, non c'è partita”, ci ribatte Nicola, 18 anni. Rincarare la dose Nino, coetaneo: “L'adulto non è il Minosse dantesco che decide quale è il peccato che commette l'adolescente e dà per scontato che è nel torto. Forse non si ricorda di essere stato adolescente e che questo periodo porta con sé del malessere di fondo?”. Ricordarci che si è tutti, “ma in particolare gli adolescenti, numeri primi, unici, diseguali” è il punto di partenza per Andrea Marchesi, pedagogista e docente dell'Università degli Studi di Milano Bicocca. C'è chi prova tanto o poco dolore esistenziale, vive in famiglie funzionali o disfunzionali, cresce in una ZTL (Zona a Traffico Limitato, spesso nel salotto buono di una città), in un quartiere-ghetto o in un'area rurale: ogni esperienza è a sé, per questo parliamo di *adolescenze* al plurale.

Con una caratteristica in comune: la loro coscienza urla. Può essere quel dolore muto di cui parla la psicoterapeuta Loredana Cirillo, come abbiamo visto nelle pagine precedenti in cui si è affrontato l'attacco al corpo. Ma che raggiunge un livello ancora più delicato e complesso quando le emozioni vengono repressi, se non addirittura negate. “Facciamo un esempio: ti fa male una ferita, ma ti viene detto fin da piccolo che tu non devi lamentarti, che quello lì non è male. Questa esperienza di non vedere marcate le emozioni che tu esperimenti da parte dell'adulto crea quello che viene chiamato microtrauma. E che, se reiterato, ti porta a dissociarti dallo stato emotivo che provi, in questo caso dal dolore. Ti dissoci, e non provi più niente se non un grande vuoto”, ci descrive la stessa Cirillo. Siamo di fronte a un cambio di paradigma, a un effetto di quello che gli psicologi chiamano *post narcisismo*, in cui autostima e fiducia in se stessi sono in caduta libera, come risulta dall'indagine del CNR-Irpps del 2023¹, a confronto con una precedente indagine del 2019: la quota degli adolescenti che presenta bassa autostima prima della diffusione della pandemia ammontava a un caso su quattro, ora è più di uno su tre, con un incremento significativo tra le ragazze (dal 34,1% al 48,0%) ma anche tra i ragazzi (dal 16,5% al 24,3%). “Vorrei esistesse un pulsante per accelerare le parti schifose della vita e vivere solo le belle”,

ISOLATO

Delle volte non mi esprimo,
per quello scrivo
Dimmi se passerà tutto
questo dolore [...]
Dimmi se passerà dopo che
passa tempo
Dimmi che crescerai
anche se in mezzo al
cemento
So che anche tu hai modo di
sentirti diverso
So che anche tu hai un nodo
dentro
che non si scioglie.

TONY BOY (2025)



dice Hannah Baker nella serie *13 Reasons Why* – una delle più viste dagli adolescenti italiani di non molti anni fa² - in una delle prime *musicassette* che aveva registrato per i compagni di classe prima di togliersi la vita, diventata insostenibile per un mix di bullismo e invisibilità che ha man mano danneggiato la sua salute mentale, senza adulti capaci di prendersi carico del disagio. “Quello che serve oggi ai ragazzi è sentire che noi possiamo ascoltare il dolore degli adolescenti. Che non implodiamo, e che possono venire da noi e parlare anche di temi scomodi come il suicidio, la morte, il senso della vita che manca. Accogliere i loro vissuti significa ai loro occhi che si può attraversare il dolore, senza dissociarsi. È quello che serve loro per allontanare l’idea di ferirsi o addirittura togliersi la vita”, sottolinea ancora Cirillo.

A proposito del tema della morte, anche la neuropsichiatra infantile Antonella Anichini³ è netta nel fornire un quadro della situazione: “ragazze e ragazzi portano il tema al centro dei loro discorsi, il problema è come lo trattiamo noi adulti: neghiamo la morte, non riusciamo a processarla, per esempio quando pensiamo *ho un tumore, mia figlia non deve saperlo*. I figli lo capiscono, ma non possono dirlo”. Chi lavora con gli adolescenti che hanno avuto almeno un tentativo di suicidio alle spalle è concorde: bisogna parlare della morte con i figli, con i nipoti. Non deve essere un tabù, perché loro stessi ne parlano molto, fra di loro e con gli adulti che fanno domande. “Educare alla morte non significa né sminuirla né avvicinarla”, argomenta lo psicoterapeuta Matteo Lancini⁴. Piuttosto può significare farsi sentire vicini quando, con l’arrivo della pubertà e dei cambiamenti del corpo, “si scoprono esseri mortali”.

BONUS PSICOLOGO E PSICOLOGO DI BASE

Per “Bonus Psicologo” si intende un contributo (introdotto dal decreto Milleproroghe DL 228/2021 e reso strutturale con la legge di Bilancio 2023) di 50 euro a seduta – fino a 1.500 totali – per sostenere i costi di sessioni di psicoterapia, con psicologi iscritti all’albo, di cittadini residenti in Italia che a causa di pandemia e conseguente crisi economica hanno depressione, ansia e fragilità emotive persistenti.

Le richieste per il 2025 scadevano il 14 novembre e il contributo statale inizialmente previsto è stato di 9,5 milioni di euro, mentre lo scorso anno, a fronte di uno stanziamento di 12 milioni di euro, sono arrivate 400.405 richieste e ne sono state accolte (al 6 settembre 2024) solo 3.325, lo 0,8%. Nel 2022, primo anno di attivazione, le richieste erano state 395.604 (di cui accolte circa 41.657, il 10,5%, con 25 milioni di euro stanziati), delle quali il 16,6% per minorenni. “Il Bonus Psicologo è certamente

un segnale di ascolto, ma c’è un grande bisogno di risposte strutturali, ancor più considerando le nuove fragilità degli adolescenti in uscita dal Covid”, ci sottolinea Maria Antonietta Gulino, presidente del CNOP, Consiglio Nazionale dell’Ordine degli Psicologi. “C’è una legge che aspetta soltanto il coraggio di essere approvata dal Parlamento: è quella dello *psicologo di assistenza primaria* nei territori, nelle case di comunità”.

È la figura dello psicologo di base: “la sfida, ancora prima della cura dei disagi conclamati, è la prevenzione, in particolare nella fase di crescita giovanile. Per molte ragazze e ragazzi una difficoltà sentimentale o scolastica può diventare qualcosa di più profondo da cui non possono uscirne da soli: se intercettiamo subito questo bisogno, il giovane potenzia le proprie risorse psicologiche evolutive e aumenta le possibilità di evitare forme di depressione future”, spiega Gulino.

La sperimentazione è già in atto, con tempi diversi, in ben 11 Regioni, ognuna con propri stanziamenti e linee guida che anticipano la legge nazionale, per ora giacente come Proposta di Legge ordinaria per la “Istituzione del servizio di psicologia di assistenza primaria nell’ambito del Servizio sanitario nazionale”, presentata il 25 gennaio 2023 a firma di 28 deputati e assegnata alla Commissione Affari Sociali il 22 marzo dello stesso anno.

In Toscana, per esempio, dove la stessa Gulino è presidente dell’Ordine dal 2020, “lo psicologo è presente nella casa di comunità territoriale insieme al medico di base e al pediatra di libera scelta”. Con un contributo orario che varia da una Regione all’altra, ognuno sta mettendo a disposizione un numero specifico di figure psicologiche: a metà 2025, la Campania ne aveva inserite 148 nei Distretti sanitari di base, il dato più alto tra tutti.

Niente panico

*Un fumo bruciante mi avvolge le Membra,
toglie la vista e il respiro.
Le vene mutano in canali di magma
e fumi di scintille mi tolgono i pensieri.*

Forse potrebbe bastare questa breve, intensa poesia, scritta meno di un anno fa da Giulia, 17 anni, durante il laboratorio di scrittura nel reparto di Neuropsichiatria infantile dell'Ospedale Regina Margherita di Torino, per rappresentare il terremoto interiore di molti adolescenti di oggi. Oppure basterebbe passare una giornata nelle Comunità residenziali terapeutiche, in cui ragazzi e ragazze arrivano per "ricostruirsi" dopo il ricovero in Neuropsichiatria, spesso per gravi atti autolesionistici. "Dobbiamo stare sempre all'erta che qualcuno non vada sul tetto o sul piano più alto per buttarsi giù, o cerchi qualsiasi strumento utile a tagliarsi o comunque farsi del male. Ma queste sono le manifestazioni più estreme: prima c'è una grande parte, assai maggioritaria, che vive il disagio adolescenziale nella sua *normalità* e che deve trovare aiuto fin da subito nel momento in cui sente di non farcela da sola. Partiamo dalla prevenzione, per evitare che i numeri degli arrivi in strutture come la nostra continuino ad aumentare", è l'appello che rivolge lo psichiatra Santo Rullo⁵ mentre ci accompagna nella struttura che coordina ai margini del Comune di Roma (la raccontiamo nelle pagine seguenti, in parallelo con un'altra struttura lombarda).

"Non smettete mai di cercare la possibilità di farci stare bene. Cercare è ancora più importante del riuscire' mi ha detto un giorno un ragazzo in cura da noi", ricorda Anichini. "Molti adolescenti arrivano con una grande solitudine, senza un *contenitore* al loro fianco che sperimenti la *koinodinia*, la condivisione del dolore. L'adulto, compresi noi che lavoriamo per aiutarli a stare meglio, può essere quel contenitore". Ma a che punto è l'Italia nel 2025 nel garantire servizi adeguati? La mancanza di dati a livello nazionale non permette di avere un quadro unitario e quindi di mettere in atto strategie - anche preventive, come suggerisce Rullo - per arginare l'aumento di adolescenti con grave deterioramento della propria salute mentale. Decentralizzata e "scoordinata" è, per esempio, la diffusione delle strutture dedicate: la Lombardia è la regione (seguita solo dal Piemonte, a grande distanza tutte le altre) in cui sono più numerose: la regione ospita circa 1/4 di tutti i posti in Neuropsichiatria dell'Infanzia e dell'Adolescenza (NPIA) e oltre 1/3 degli utenti accolti nelle Comunità residenziali terapeutiche per adolescenti. Elisa Fazzi, attuale presidente della SINPIA, e Antonella Costantino, che l'ha preceduta⁶, ci confermano l'aumento di utenti nelle reti territoriali ambulatoriali, negli accessi ai Pronto

STORIE IN POESIA

"Storie che chiedono di essere ascoltate" è il sottotitolo del libro Il muro di latta: tra ostacoli e baluardi, uscito ad aprile 2025 per Vecchiarelli editore e disponibile gratuitamente sul sito di "Psicoanalisi e sociale". Tanti pensieri e vissuti tramutati in poesie a forte impatto, scritte da ragazze e ragazzi che arrivano al Day Hospital Neuropsichiatrico dell'Ospedale Regina Margherita di Torino per trovare aiuto rispetto al momento di grave fragilità emotiva che stanno vivendo. La poesia in apertura di paragrafo è tratta proprio dal libro, curato dalla psicologa Giulia Mazzone e nato dai laboratori di scrittura nel Day Hospital ed è disponibile su psicoanalisi.esociale.it

Soccorso, nei day hospital, nei ricoveri in reparti di NP/IA ospedalieri e nelle comunità terapeutiche. “Un aumento iniziato prima della pandemia, che solo ora appare con maggior evidenza ma che era già iniziato prima della pandemia: il sistema è sotto stress da almeno 10 anni e i servizi sono carenti in relazione alla pressione della richiesta e dei bisogni”. Servizi che, tra l'altro, in alcune regioni sono del tutto assenti e anche nelle regioni virtuose i segnali di saturazione sono evidenti, con lunghe liste d'attesa. “La carenza di servizi territoriali ambulatoriali impedisce la presa in carico di disturbi nella salute mentale in adolescenza che consentirebbe di ridurre le “acuzie” e la cronicizzazione intervenendo per tempo e preventivamente”, ricorda Fazzi. Anche Maria Pia Casini, psichiatra al Policlinico Umberto I di Roma, ci parla di un incremento costante dei casi di adolescenti e anche preadolescenti: “anche durante la pandemia, quando i ricoveri in tutti i reparti sono scesi drasticamente, la riduzione degli accessi di adolescenti con disturbi neuropsichici è stata meno pronunciata, poi dal 2021 abbiamo avuto un aumento degli accessi per le ragazze, anche preadolescenti, e anche un aumento della complessità delle situazioni trattate”.

I dati del Ministero della Salute indicano che gli accessi al Pronto Soccorso (PS) di minorenni per i disturbi di salute mentale erano circa 62 mila nel 2018, poi saliti a 74 mila nel 2019, poi scesi a 38 mila nel 2020 e pian piano risaliti a 62 mila nel 2023. Inoltre, Costantino ci dice che “in tutta Italia sono aumentati gli accessi in Pronto Soccorso in codice giallo/arancione e rosso per disturbi psichiatrici”, cioè valutazioni che indicano le situazioni di maggiore gravità e urgenza. Finora solo per la Lombardia abbiamo dati precisi, grazie a una ricerca condotta da un gruppo di psichiatri ed esperti per indagare lo stato della salute mentale di bambini e adolescenti tra il 2015 e il 2022⁷: già nel periodo 2016-2019 tali accessi erano aumentati (+38%), a cui è seguito un ulteriore +17% anche nel periodo 2019-2022, ovvero circa 3.150 bambini e adolescenti. Inoltre, si è registrato un enorme aumento di accessi al Pronto soccorso di ragazze e ragazzi 14-18enni per comportamenti autolesivi e suicidari, triplicati in pochi anni: dai 39 casi nel 2019 ai 184 nel 2022. Chiaramente, precisano gli esperti, questa è solo la punta dell'iceberg, perché molti accessi al PS non sono classificati come accessi legati a disturbi psichici.

Tra il 2019 e il 2023, i posti in NP/IA sono rimasti poco più di 400. Il fatto che il numero dei ricoverati in questi reparti sia diminuito, da 14.631 a 12.836 dimessi, (con un leggero aumento dei giorni di degenza, da 8 a 9), non racconta cosa stia realmente accadendo in questi ultimi anni, come invece ci ha chiarito tutto il personale psichiatrico che abbiamo intervistato: gravando su un sistema già sofferente e in saturazione, l'aumento di casi acuti tra le e gli adolescenti “ha determinato lo ‘spostamento’ in contesti di minore

NP/IA: UN MODELLO INTEGRATO

I servizi di Neuropsichiatria dell'Infanzia e dell'Adolescenza (NP/IA) affrontano le patologie neurologiche e psichiatriche dell'età evolutiva da 0 a 18 anni: è un modello di cura che ha al centro non solo il minore, ma anche la famiglia, la scuola e gli altri contesti di vita, con cui è in stretta collaborazione.

appropriatezza o fuori dal sistema sanitario pubblico” di utenti più piccoli “con disturbi più lievi, neurologici o del linguaggio e apprendimento, con possibili conseguenze sulla precocità delle diagnosi e degli interventi e conseguentemente sulla prognosi nel lungo periodo”⁸. Non solo, una delle criticità più urgenti riguarda il ricovero ospedaliero: “ancora oggi troppi bambini e, soprattutto, adolescenti vengono inseriti in reparti per adulti, in contesti poco adatti a gestire la fragilità emotiva e relazionale dei più giovani”, spiega Fazzi. Basti pensare che, in particolare nelle regioni prive di posti di NPIA (Umbria, Abruzzo, Molise, Calabria) o con posti limitati, la maggior parte degli utenti deve concentrarsi in poche città e in pochi poli ospedalieri. La Società Italiana Pediatria (SIP) sottolinea che “non esiste una legge nazionale che definisca sino a quale età gli adolescenti abbiano diritto a essere curati nei reparti pediatrici, la situazione è diversa tra regioni e persino all’interno della stessa regione. Con la conseguenza che oltre il 25% dei bambini tra 0-17 anni viene ricoverato in reparti per adulti e circa l’85% dei degenti tra 15 e 17 anni è gestito in condizioni di promiscuità con pazienti adulti e anziani e da personale non specializzato nell’assistenza ai soggetti in età evolutiva”⁹.

La tempesta

Anche il sistema di presa in carico “post ricovero” degli adolescenti nei centri diurni, nelle comunità terapeutiche semiresidenziali e residenziali è in sofferenza. I dati sulle strutture residenziali di NPIA che abbiamo raccolto dalle pubblicazioni del Ministero della Salute mostrano anche in questo caso una forte concentrazione in Lombardia e Piemonte, e dal 2019 i posti non sono aumentati nonostante l’incremento registrato nell’ultimo decennio di ragazze e ragazzi con disturbi che richiederebbero una risposta riabilitativa di questo tipo. Le strutture residenziali sono solo 99 in tutta Italia e quelle semiresidenziali 94. Il numero totale di posti è di 2.438, che equivale a soltanto al 6,6% dei posti presenti nelle strutture dedicate all’assistenza psichiatrica over 18 e allo 0,7% dei posti totali in tutte le strutture residenziali o semiresidenziali del SSN. Nel 2023, il totale degli utenti nelle strutture residenziali NPIA è stato di 1.444 mentre nelle strutture semiresidenziali gli utenti sono stati 3.249. La regione con più posti nelle strutture residenziali è, appunto, la Lombardia, con 399 posti (540 utenti nel 2023), la seconda regione è il Piemonte, con 246 posti (258 utenti nel 2023). C’è da specificare che l’Emilia Romagna definisce le strutture residenziali per adolescenti in modo leggermente diverso, quindi esistono comunità terapeutiche che non rientrano nell’elenco del Ministero della Salute. Nella Provincia Autonoma di Trento, in Friuli Venezia Giulia, nelle Marche, in Abruzzo, Molise, Calabria e Sicilia, invece, non è presente alcuna

UNA RETE DI SOSTEGNO

I problemi degli adolescenti sono complessi, “come gli strati di una cipolla che devi togliere uno ad uno per arrivare al nucleo ma sembrano non finire mai”, ci spiega la neuropsichiatra infantile Antonella Anichini nel conoscere da vicino il Day Hospital psichiatrico post-ricovero dell’Ospedale Regina Margherita di Torino, di cui lei è responsabile. Con 200 accessi di adolescenti al mese, il ritmo di cura è intenso e nel tempo si è attivata una rete di sostegno con i soggetti sociali del territorio, scuola compresa, per tentare di prevenire l’acuirsi del disagio di ragazze e ragazzi. Nella sezione online dell’Atlante 2025 siamo entrati nel dettaglio della vita quotidiana del Day Hospital torinese:



struttura residenziale pubblica o accreditata (cioè gratuita); nella P.A. di Trento, nelle Marche, in Molise e in Calabria nemmeno una struttura semiresidenziale.

Nel Piano d'azione nazionale¹⁰ si sottolinea la “carezza dell'offerta territoriale di centri diurni e risposte residenziali di intensità graduata per il post acuzie” in ambito psichiatrico dell'età evolutiva e per adolescenti in particolare. Ma è altrettanto importante la risposta ambulatoriale e di prevenzione che ogni ambito sanitario locale riesce ad offrire, così come la presa in carico nei centri diurni o servizi territoriali, con diversi livelli di intensità per intercettare precocemente e in modo inclusivo i disturbi psichici e affrontarli a beneficio delle e degli adolescenti e delle loro famiglie, allentando la pressione sui reparti ospedalieri e le comunità residenziali. Alcune esperienze positive ci sono già o sono in rodaggio. Due esempi: a Torino, grazie alla rete di servizi territoriali che si è sviluppata attorno al reparto di NPIA dell'Ospedale Regina Margherita – che abbiamo visto da vicino e raccontiamo nelle prossime pagine - la presa in carico degli adolescenti in sofferenza sta affrontando nel miglior modo possibile i numeri in netta crescita dei ricoveri e degli inserimenti nelle strutture residenziali. In Lombardia, invece, Fondazione Exodus sta sperimentando un modello innovativo che potrebbe poi essere esportato anche altrove: “Nel nostro centro diurno di Monza, frequentato da ragazzi segnalati dai servizi sociali, abbiamo attiva una convenzione con il Comune, collaboriamo con le scuole del territorio e con la psichiatria della Asst (Azienda sociosanitaria territoriale) di competenza e stiamo definendo un accordo con il Centro per la Giustizia Minorile lombardo affinché lo spazio educativo possa essere un luogo in cui ogni adolescente nella sua unicità e complessità possa trovare le figure utili al suo bisogno psicoeducativo, in una piena integrazione dei servizi a loro rivolti”, ci illustra Franco Taverna, Responsabile area adolescenza di Exodus. Nella speranza che si moltiplichino le buone prassi, è importante che il Sistema Informativo ministeriale sulla Salute Mentale delle persone minorenni diventi operativo (esiste già ma soltanto per i maggiorenni), mettendo a sistema tutti i flussi di accessi e utenti nei servizi di NPIA regionali, per avere un quadro chiaro dell'aumento del bisogno delle priorità. In cima alla lista, ci segnalano gli addetti ai lavori, c'è l'aumento del numero di specializzandi in NPIA che è necessario inserire nel sistema ma che a oggi in buona parte non si trovano (il PNRR ha fatto aumentare il numero di specializzandi ma solo per il 2024 e il 2025) e l'implementazione di un sistema di monitoraggio di sintomi precoci - nei bambini di 3-5 anni, per esempio, la disregolazione emotiva o i disturbi del sonno grave - per analizzare quali di questi possono rappresentare campanelli d'allarme che, se affrontati per tempo, potrebbero limitare l'insorgenza di disturbi psichici in adolescenza.

I SUPPORT MY FRIEND

Save the Children, a livello internazionale e nazionale, lavora da anni per promuovere il benessere e la salute mentale di bambini e adolescenti. Un approccio psicosociale, multidimensionale e partecipativo è quello adottato da *Support My Friends*, programma di promozione della salute mentale per adolescenti promosso da Save the Children e UNICEF. Implementato nei programmi “Civico Zero” di Torino e Milano e nel “Movimento Giovani”, si fonda sui principi di azione - *Look, Listen, Link* - del Primo Soccorso Psicologico (PFA, Psychological First Aid) e della Peer Education, e si propone di offrire ai ragazzi strumenti concreti per sostenere i propri coetanei in momenti di difficoltà.

FOCUS

RECOVERY FOR LIFE LIMBIATE

Un luogo luminoso, pieno di storie buie che hanno bisogno di trovarla anche *dentro*, quella luce. La nostra visita alla Residenza terapeutica per adolescenti di Limbiate (Monza) di *Recovery for life*¹¹ è, fin dal primo minuto, un invito a entrare senza tabù nel dolore generazionale di ragazzi e ragazze che *stanno male* ma non abbandonano la speranza. “Non puoi capire quello che sto provando”, è spesso la frase di partenza. “Quello che dobbiamo fare è affiancarci e recuperare la relazione di fiducia dell’adulto con loro”, ci dice accogliendoci Mariaelisa Mannino, psicoterapeuta, coordinatrice clinica delle due Comunità per minori dai 14 ai 18 anni che ospitano 20 adolescenti

ciascuno, il 75% circa ragazze, ai quali si è aggiunta un’ulteriore Comunità dai 18 ai 25 anni per dare a chi ha ancora bisogno di aiuto dopo la maggiore età, un’alternativa al ricovero nelle strutture di psichiatria per adulti. Il nostro viaggio dentro la struttura alterna una tavola rotonda con lo staff alla visita ai tre piani - il primo per i 18-25enni, gli altri due per i minorenni - con uno scambio di parole profonde anche con le ragazze e i ragazzi che vivono qui, in media, più di un anno della loro giovane vita.

Colori, disegni (fatti dagli stessi ospiti dopo laboratori artistici) e poesie sui muri alleviano la pesantezza di un luogo in cui le cose che succedono, spesso, sono quelle che un genitore non vorrebbe mai sentire: “sbattere la testa contro il muro, prenderlo a pugni, spaccare o ingerire cose, tagliarsi per provare dolore o anche come desiderio di *controllo* del

corpo: c’è in questi ragazzi una forte disregolazione emotiva, manca un contenitore interno che sappia gestire le emozioni negative come rabbia, frustrazione”, specifica Mannino. Il termine clinico è avere un’*identità diffusa*, dove il processo di costruzione identitaria è fallito o, in situazioni migliori, bloccato.

Di fronte a questa che probabilmente è la più complessa sfida generazionale dei nostri giorni, l’approccio del personale della Residenza ha una forte impronta educativa e relazionale: “il modello di lavoro è orizzontale, c’è un dialogo tra clinici, senza uno psichiatra a capo che detta le regole, e con la parte educativa e infermieristica integrate con psicoterapeuti, dietisti, psichiatra e anche antropologi”. Non ci sono camici o uniformi, ognuno ha le proprie competenze ma l’immagine è proprio ben lontana da un reparto ospedaliero, anche se farmaci e regole sono in vigore anche qui.

“Il modello clinico con cui operiamo è brevettato e riconosciuto come alternativo, nel senso che non facciamo psichiatria in maniera tipica, per esempio permettiamo ai pazienti di mantenere oggetti che potrebbero essere usati contro la propria salute come orecchini, forbici, cinture, accettando il rischio, per promuovere un approccio educativo e pedagogico, aggiunge Davide Cocco, pedagogista e coordinatore della Residenza.

Che sia un luogo in cui si verbalizza molto lo riscontriamo anche nel nostro dialogo a tu per tu, molto franco e profondo, con gli adolescenti che incontriamo. “La presa in carico è a 360 gradi e per polisintomatologie, perché magari si parte dal sintomo alimentare ma poi escono autolesionismo e intenzioni suicide”, riprende Mannino. Il rapporto con le famiglie è costante - “riscontriamo, a parte casi di allontanamento da situazioni

familiari violente, un'alta incidenza di genitori iperprotettivi, con sensi di colpa che di fatto però portano i figli ad avere un potere assoluto sulle loro scelte” - così come con le scuole: laddove è possibile si mantiene la frequenza scolastica, in presenza o a distanza. In tre anni di attività sono 70 gli adolescenti ospitati e, grazie alle convenzioni con Regione Lombardia, che paga a Recovery for life 270 euro al giorno per persona, la degenza non ha costi per le famiglie. Dei 40 ragazzi minorenni ospitati al nostro arrivo, 21 venivano da fuori regione, dove c'è carenza di strutture simili. La lista d'attesa, purtroppo, era molto lunga: 85 tra ragazze e ragazzi.

LA CASA ROMA

Una lunga lista d'attesa e in continua evoluzione ci viene segnalata anche nella nostra seconda visita a una struttura residenziale terapeutico riabilitativa, per la quale ci spostiamo sulla collina di Roma lungo la Nomentana: è qui che c'è la comunità terapeutica “La casa”, gestita da Medinext¹², impresa sociale coordinata dallo psichiatra Santo Rullo, noto anche per il progetto *Crazy for football* con il quale ha creato un vero e proprio campionato del mondo di calcio a 5 per pazienti psichiatrici. Anche qui medici, psicologi psicoterapeuti, infermieri, specializzandi e operatori sociosanitari non portano camici, e rileviamo una cura simile alla Residenza lombarda, seppur con minor possibilità di strutturare attività o affidarsi a laboratori di



esterni per la forte differenza in termini di retta giornaliera passata dalla Regione Lazio, “che ci dà 149 euro per persona dovendo rispettare ogni requisito strutturale e organizzativo: per quello che vedo, è una delle più basse d'Italia”, sottolinea Santo Rullo, “per cui ci si deve dare da fare a trovare comunque qualcosa di stimolante, per esempio affidandoci a progetti con il Terzo settore per fare attività sportive”. La struttura, inserita in un quartiere tranquillo e immersa nel verde-ocra dei campi circostanti, è autorizzata ma non accreditata: “essendo nata negli ultimi anni non può avere l'accreditamento, perché il documento di programmazione che valuta il fabbisogno è del 2012 e la Regione è in piano di rientro economico da un decennio e quindi non può aggiornarlo”.

Attualmente sono 20 i posti nella struttura, anche in questo caso le ragazze sono in grande

maggioranza, ma scende a 12 anni l'età del primo ingresso, come abbiamo avuto modo di constatare. “Negli ultimi due anni ho visto un forte abbassamento dell'età, con patologie già gravi e complesse. Ci arrivano segnalazioni dal Tribunale, inseriamo le persone in relazione ai bisogni del territorio, comunque eccessivi rispetto all'offerta e quindi dobbiamo rispondere in urgenza”, specifica Rullo. Spesso gli adolescenti presenti hanno un provvedimento del Tribunale che regola i rapporti con i genitori a causa di condotte violente o negligenti: “cerchiamo di arrivare a una condivisione delle responsabilità con gli enti che hanno in carico ragazze e ragazzi, ma a volte non è facile perché i tempi di risposta sono lunghi in rapporto al disagio psichico dei ragazzi”. La presenza H24 di un laureato sanitario e di un OSS permette un controllo fondamentale, “perché il rischio di

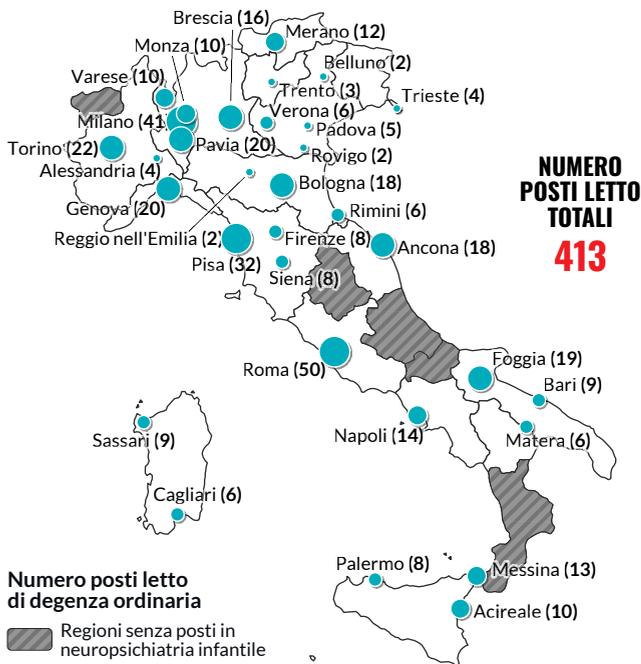
qualcuno che salga sul tetto per buttarsi o altre azioni autolesive non sono sporadiche”, riporta lo psichiatra. Nonostante questo, l'approccio è più terapeutico che contenitivo: il cancello è aperto e d'accordo con i ragazzi, i servizi e le famiglie si va verso una sempre maggiore autonomia, senza stare sulla difensiva, perché vediamo che funziona”.

Dopo avere pranzato con i giovanissimi ospiti e parlato con alcuni di loro, potendo così vivere la quotidianità di un luogo comunque speciale in cui ogni emozione è vissuta a tinte forti, è il momento dei saluti. Con l'educatrice - che è anche pallavolista e propone ogni tanto anche attività sportiva - un gruppo è pronto ad andare al mare, con il giusto fermento per le belle occasioni per provare a stare bene.

Mappe della Neuropsichiatria per adolescenti

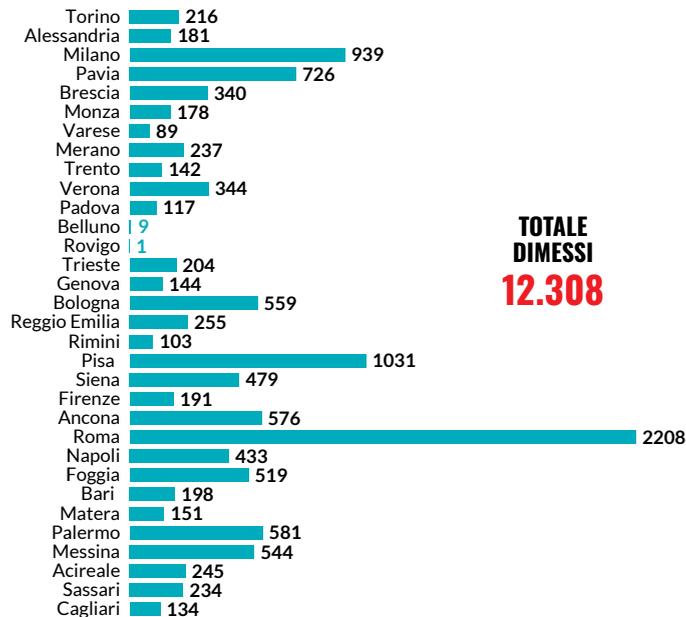
Posti letto in neuropsichiatria infantile e dell'adolescenza (NPIA)

Anno: 2022 - Fonte: Ministero della Salute



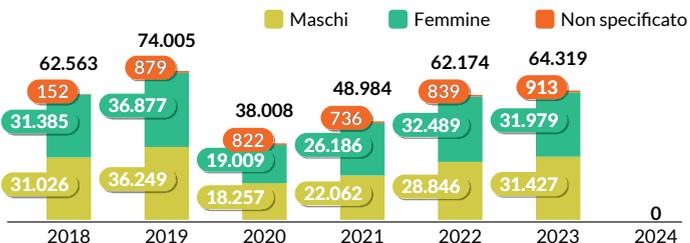
Numero bambini e adolescenti dimessi dopo un ricovero in neuropsichiatria infantile per Comune

Anno: 2022 - Fonte: Ministero della Salute



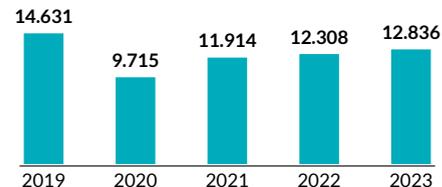
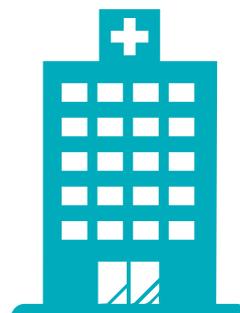
Accessi in pronto soccorso degli 0-17enni per disturbi di salute mentale.

Serie storica 2018-2024 - Fonte: Ministero della Salute



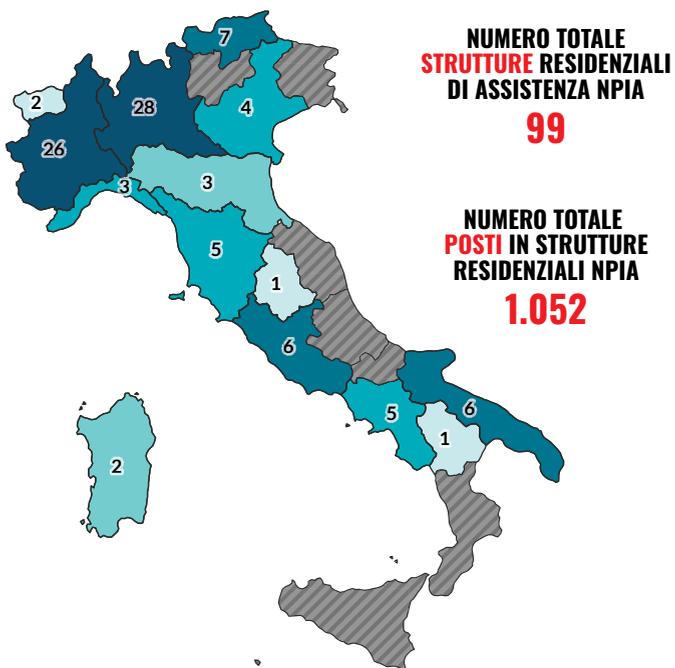
Numero bambini e adolescenti dimessi (dopo il ricovero) dai reparti di NPIA.

Serie storica 2019-2023 - Fonte: Ministero della Salute



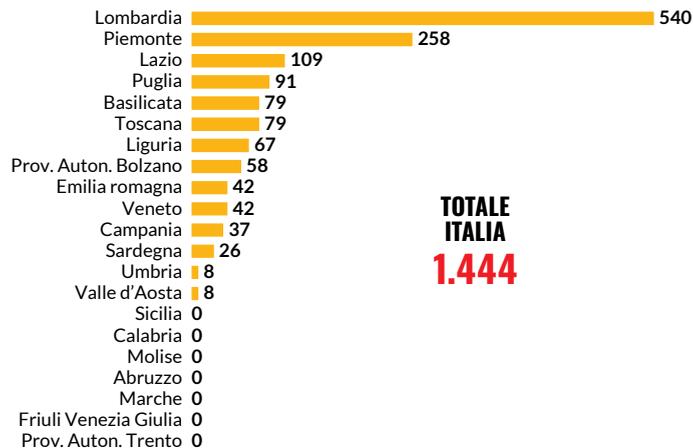
Strutture di neuropsichiatria infantile e dell'adolescenza (NPIA)

Anno: 2023 - Fonte: Ministero della Salute



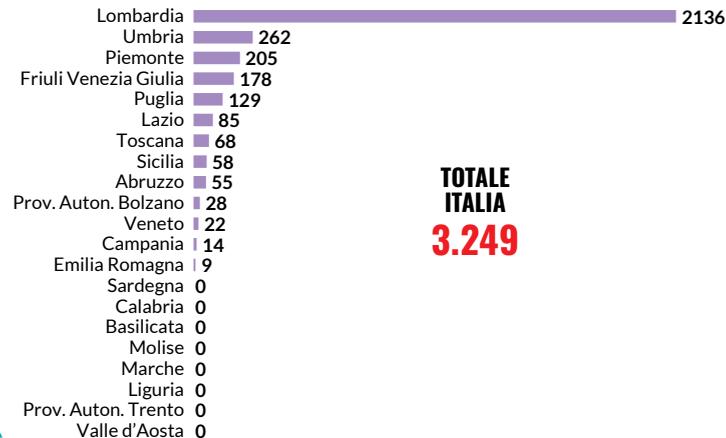
Numero utenti accolti in strutture residenziali NPIA.

Anno: 2022 - Fonte: Ministero della Salute



Numero utenti accolti in strutture semiresidenziali NPIA pubbliche e private accreditate.

Anno: 2023 - Fonte: Ministero della Salute



PAURE

Viaggio contro la paura

C'è l'IO dell'adolescente che già è ingombrante: il rapporto con se stesso, con il suo corpo, l'immagine di sé nello specchio del bagno ma anche sullo schermo del telefonino, e quella a volte modificata per apparire *abbastanza* sui social. Ma l'adolescenza è anche il momento dell'IO alle prese con un TU e con un VOI, un groviglio di relazioni che devono trasformarsi ed evolvere. Bisogna interagire con le persone intorno che non sono, per lo più, frutto di una scelta: i genitori, i compagni di classe e di squadra, ma anche la gente sui mezzi pubblici e in ogni altra occasione fuori dalle mura di casa. Questo VOI può spaventare, ed ecco che può accadere che un ragazzo o una ragazza non lo vuole proprio incontrare o ha paura di farlo e si rinchioda nella sua stanza, metaforica o, spesso, reale. Arriva il ritiro sociale, prima non patologico, poi, se il tutto va a peggiorare, la solitudine diventa isolamento e si scivola nella patologia, quando subentrano altre paure, a volte profonde a volte meno, tutte vissute al 100%, come è tipico dei sentimenti di questa età con il suo mantra del *tutto o niente*.

Prima di addentrarci nel complesso mondo del ritiro sociale e capire, dati alla mano, la portata del fenomeno, siamo andati a chiedere agli adolescenti stessi – a scuola, nei centri aggregativi, in luoghi informali e, a volte, anche accordando un incontro a casa loro - quali sono le loro paure più grandi. Abbiamo effettuato una necessaria selezione¹, cercando però di inserire la gran parte dei temi di cui hanno parlato le ragazze e i ragazzi conosciuti. Affrontando con loro questo viaggio attraverso timori a volte molto pervasivi, ci hanno spesso permesso di entrare nelle loro storie.



ELENA 19 ANNI

La mia più grande paura è di **rimanere sola**. Perché l'ho già vissuta e mi è rimasta. Ho sofferto il bullismo per tanti anni e quindi è rimasta questa paura di non riuscire ad avere una sintonia con le persone, di entrare in empatia e quindi stabilire un legame. Gli ultimi due anni delle medie sono stati pesanti, non volevo più andare a scuola. Non ho mai capito il perché ma molti compagni hanno iniziato a prendermi in giro. Allora andava di moda il sito *ThisCrush*, dove uno può

scrivere anonimamente quello che pensa sulla pagina personale. E sulla mia non c'era mai una cosa positiva, erano tutte negative e offensive. Io in classe mi bloccavo e non riuscivo a fare nulla. Prendevo tutte insufficienze che per me era una cosa inaudita, non riuscivo a fare verifiche e interrogazioni. I professori si accorgevano di qualcosa, ma lasciavano correre e mi interrogavano fuori dall'aula. I miei genitori mi sono sempre stati vicini, però io non facevo vedere il mio malessere, non volevo dare anche questo peso perché già una persona adulta ha altre cose a cui pensare. In prima superiore, cambiando totalmente ambiente, è cambiato tutto. Sono riuscita ad affrontare questa mia paura, diventando un po' più solare, più gentile e magari ho capito che non dovevo soffermarmi solo su quello che l'altra persona poteva pensare di me. Mi pesa tanto ancora oggi questo giudizio, in realtà. Però ho capito che devo andare oltre.



DAVIDE, 18 ANNI

La mia più grande paura è quella di **non riuscire a creare un legame** con le persone che mi circondano, come per esempio possono essere i compagni di classe, oppure un legame di amicizia perché non so come verrò accettato dalla persona con cui parlo. Ancora di più se è un gruppo. Mi è successo di sentirmi escluso, vedevo che avevo qualcosa che a loro non piaceva, mi sentivo diverso, non come loro. Da un po' ho conosciuto tante persone online, sono loro i veri amici con cui sto. Però per un anno non sono praticamente uscito, mi sono reso conto un po' da solo e un po' con l'aiuto di mia madre che non andava bene quello che stavo facendo. Fortunatamente ora sto iniziando ad avere nuovi rapporti con persone dal vivo, per esempio con gli amici di mio fratello, spero di superare questa specie di paura degli altri.



GIOELE, 17 ANNI

Ho avuto dei grossi problemi durante il Covid, sono stato spesso da solo, mi sono ritirato un bel po'. Andavo a scuola, ma non facevo nessuna attività nonostante mi erano state proposte varie idee. Inoltre avevo litigato con tutti i miei amici perché mi dava fastidio che era come se non mi "vedessero", non venivo considerato o perlomeno questa è l'idea che mi ero fatto. Poi ho trovato quel minimo di coraggio che avevo per candidarmi a un progetto di un viaggio in bici all'estero: mi sono messo in gioco, ho fatto un video motivazionale molto semplice. Eravamo tanti candidati, non credevo di farcela, ma mi hanno preso. In viaggio si è creato un bel team, un bel gruppo di amici e quindi oltre a trovare gli amici mi sono aperto molto. Però ho ancora paura di tornare a **essere invisibile** e rivivere quei momenti bui. Devo dire che in questo periodo ho fatto un percorso di vari incontri con uno psicologo e mi è servito.



ANGELA, 14 ANNI

Non vorrei proprio crescere, mi fa paura. È qualche anno che sento questa sensazione. Ho sempre avuto l'anima di quella bambina giocosa, un po' così, sempre allegra. Ma ora mi spaventa dovermi prendere le responsabilità di dovere fare il passaggio al "mondo dei grandi", persino la parola crescere mi terrorizza. Mi sento dire *mo cresci* ma subito sento del timore, perché visualizzo subito quello che verrà dopo, ovvero l'essere io stessa madre con un figlio, quindi gestire la famiglia, nel frattempo andare al lavoro e via dicendo. Non si può trovare un'alternativa al crescere?



ZOE 17 ANNI

Di paure ne ho due. La prima è quella di **non riuscire a trovare un posto per me nel mondo**: io sono figlia unica e molte delle aspettative di tutta la famiglia sono rivolte verso di me. Perché non ho nemmeno cugini, l'unico mio zio non si è sposato, e quindi alla fine tutto l'albero genealogico si ripone su di me. Il problema è che ultimamente magari vedo di non essere la migliore in quello che faccio, oppure non abbastanza brava in qualcosa in cui credevo di esserlo. Per esempio, io sono nella redazione del giornale digitale della scuola, pensavo di essere uno tra gli elementi più importanti, poi per l'intervista centrale non mi chiamano e ci resto molto male. La seconda paura è quella di **non avere libertà** in futuro. Noi a volte sottovalutiamo la condizione di oggi, in cui possiamo avere le nostre idee senza troppe imposizioni. Ma io sono molto appassionata di libri del genere distopico, in cui spesso la società è in preda a una dittatura e c'è il tema della ribellione: penso che dobbiamo capire cosa significa davvero per non tornare a dover combattere per essere liberi.



OMAR, 16 ANNI

Ho paura di **essere vuoto**, ora come in futuro, e di non essere all'altezza di quello che la gente si aspetta da me. Anche la scuola aumenta queste mie paure: sono di base una persona abbastanza introversa, mi sembra sempre di deludere gli altri. Anche per quanto riguarda il cellulare io non lo uso spesso, per esempio Instagram lo uso solo per guardare quello che postano gli altri e su Whatsapp scrivo a monosillabi. Non faccio grandi discorsi con le persone, il rapporto interrelazionale mi è sempre difficile, sia in vita reale che sul telefono.



MORNA, 17 ANNI

Ho tanta paura di **perdere tempo**. Ci metto tutta me stessa per raggiungere un obiettivo poi, però quando lo raggiungo, non provo il piacere che speravo e devo cercare qualcos'altro. Anche nello sport, danza classica, ho investito molto ma poi ho smesso. A scuola, ho cominciato facendo il liceo e non era per niente il mio, ho perso un anno per la mia scelta sbagliata: adesso ho cambiato e sono contenta di averlo fatto, però comunque un anno l'ho perso ed ho paura che succeda di nuovo perché mi ha fatto stare molto male. Il problema è che ci sono persone che mi fanno sentire in colpa, anche in famiglia. Penso di averne trovata solamente una a cui ho detto sono stata bocciata e che mi ha detto, non importa, sono cose che succedono. Invece tante persone è come se facessero tanto per farti sentire anche inferiore. Sentivo una forte pressione da parte di mia madre, che però in un secondo momento, qualche mese dopo che mi hanno bocciato, mi ha rivelato che era successo anche a lei. Prima non mi aveva detto nulla, anzi aveva sempre detto di non avere mai avuto bocciature. La sensazione di perdere tempo mi rimane sempre in testa.

Le paure più grandi degli adolescenti



IL RITIRO SOCIALE

Casa mia

“**U**n giovane non dovrebbe conoscere la paura e il ritiro sociale di fronte alla vita. Uscire di scena, difendersi dalla vita porta fuori dall'esistenza stessa e quindi dal desiderio. Invece stiamo assistendo a una glaciazione delle passioni giovanili. Dovremmo fare in modo che l'adolescente torni a conquistare l'incontro con il desiderio”. Anche Massimo Recalcati, noto psicoanalista e docente presso l'Università degli Studi di Verona e lo Iulm di Milano, esprime preoccupazione per chi mette in atto un ritiro sociale volontario, definito con un nome giapponese ormai abbastanza noto, *hikikomori*. Ovvero “chi decide di ritirarsi dalla vita sociale per lunghi periodi - da alcuni mesi fino a diversi anni - rinchiodandosi nella propria abitazione, senza aver nessun tipo di contatto diretto con il mondo esterno, talvolta nemmeno con i propri genitori”¹.

Le ultime stime di questa forma di ritiro sociale volontario nella sua componente patologica parlano di due adolescenti su 100 (circa 54 mila ragazzi, considerando la popolazione studentesca) che dicono di essersi isolati per 6 mesi e oltre. Altri 2,3 su 100, 60 mila ragazzi circa, lo hanno fatto per 3-6 mesi (definiti pre-hikikomori)². Dal 2021, anno in cui si è iniziato a raccogliere questi dati, l'indagine ESPAD stima che la quota di studenti che si sono volontariamente isolati per almeno 6 mesi (gli hikikomori, appunto), è passata dall'1,7 al 2,2% del 2022, per poi stabilizzarsi al 2% nel 2023 e 2024, mentre la percentuale di chi si è ritirato per un periodo tra 3 e 6 mesi è passata dal 2,6% del 2021 al 2,2% del 2022, stabile fino al 2024³. Questo approccio alla vita è riconducibile all'espressione *lo sto nel mio*, citata da Massimo Ammaniti⁴, docente di Psicopatologia dello sviluppo all'Università La Sapienza di Roma, nel lavoro psicoterapeutico con questi ragazzi: nessun “ritiro congelato”, piuttosto “una cuccia calda che consente di osservare tutto da lontano”, dove, seppur l'età anagrafica corrisponde all'adolescenza, “rimangono ancorati a un passato da cui non riescono a staccarsi”. L'esito è un ripiegamento su di sé, “non un narcisismo vincente nel quale si ricerca l'affermazione sugli altri in modo compiaciuto”.

Le motivazioni possono essere molteplici, vicende infantili, vergogna del proprio corpo, paura dei giudizi negativi, ma è un tema relativamente nuovo della nostra società, un

CASA MIA

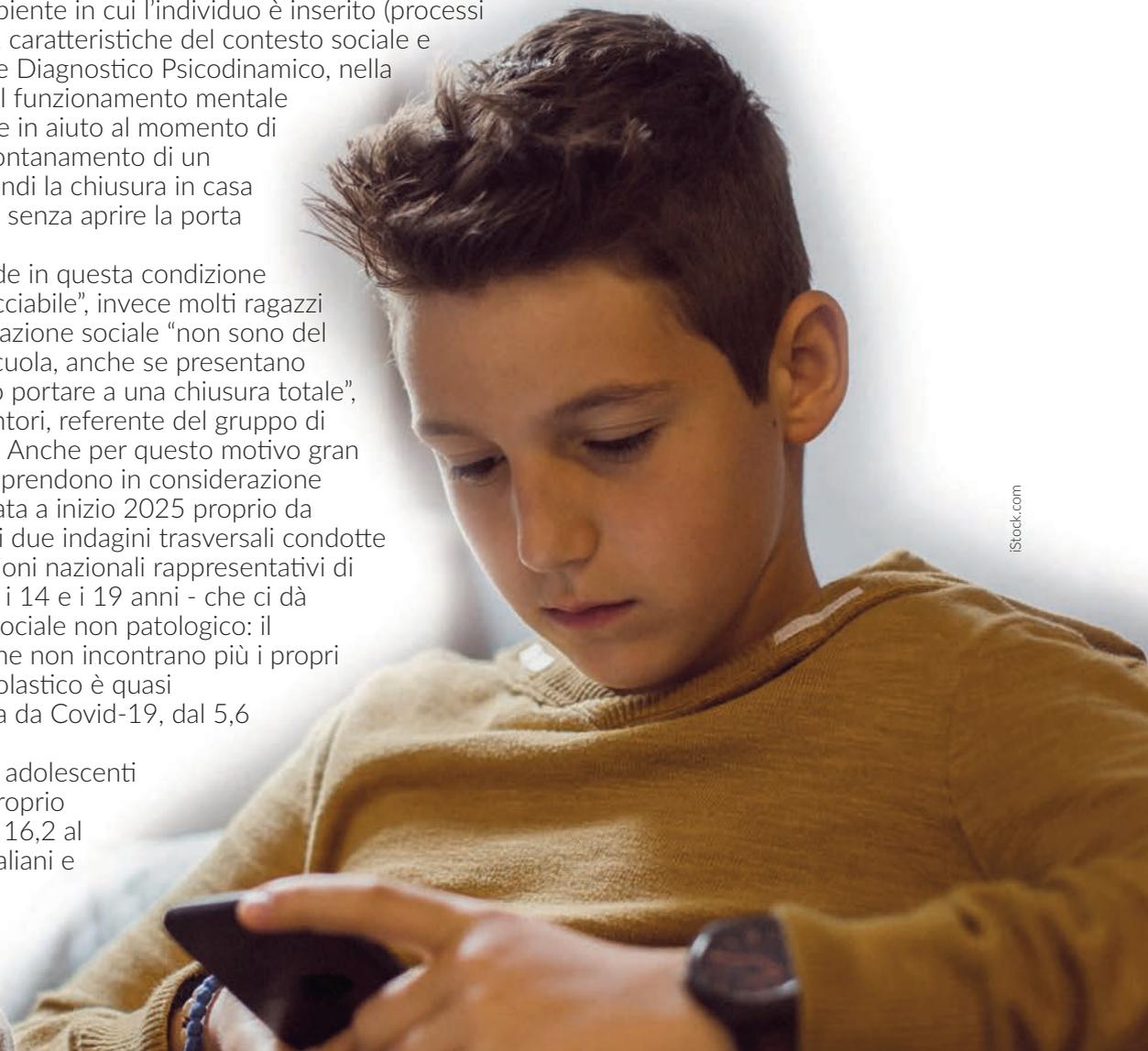
Non mi sento tanto
bene, però
Sto già meglio
se mi fai vedere
Il mondo come
lo vedi tu
Non mi serve
un'astronave, lo so
Casa mia o casa tua
Che differenza c'è?
Non c'è

GHALI (2024)

fenomeno in divenire, che viaggia a grande velocità: possiamo solo ipotizzare quello che potrà accadere, mentre ne studiamo le cause. Per questo è importante indagare il fenomeno del ritiro sociale non patologico, cioè dei sintomi di isolamento latenti e misurabili. “La personalità e il funzionamento mentale sono il risultato dell’integrazione tra fattori costituzionali (temperamento, predisposizione genetica, tratti di base) e caratteristiche dell’ambiente in cui l’individuo è inserito (processi di apprendimento, esperienza, caratteristiche del contesto sociale e culturale)”: è ancora il Manuale Diagnostico Psicodinamico, nella sezione dedicata al “Profilo del funzionamento mentale degli adolescenti”⁵ che ci viene in aiuto al momento di valutare il diverso grado di allontanamento di un ragazzo dalla vita sociale e quindi la chiusura in casa sua, o meglio nella sua stanza, senza aprire la porta anche per lunghi mesi.

“Nel momento in cui uno ricade in questa condizione estrema, è difficilmente rintracciabile”, invece molti ragazzi che presentano forme di alienazione sociale “non sono del tutto ritirati perché vanno a scuola, anche se presentano caratteristiche che potrebbero portare a una chiusura totale”, ci dice il sociologo Antonio Tintori, referente del gruppo di ricerca MUSA del CNR-Irpps⁶. Anche per questo motivo gran parte delle ricerche di settore prendono in considerazione studenti, come quella pubblicata a inizio 2025 proprio da CNR-Irpps⁷ - basata sui dati di due indagini trasversali condotte nel 2019 e nel 2022 su campioni nazionali rappresentativi di 3.273 e 4.288 adolescenti tra i 14 e i 19 anni - che ci dà conto dell’aumento del ritiro sociale non patologico: il numero di ragazzi e ragazze che non incontrano più i propri amici al di fuori dell’ambito scolastico è quasi raddoppiato dopo la pandemia da Covid-19, dal 5,6 al 9,7%.

È aumentata la percentuale di adolescenti che dichiara di trascorrere il proprio tempo libero in solitudine, dal 16,2 al 22% (21,5% tra adolescenti italiani e 27,2% tra adolescenti con cittadinanza straniera), con



differenze territoriali notevoli: nel Mezzogiorno è quasi raddoppiata, dal 10 al 19%, al Centro è salita dal 15 al 17,5%, nel Nord Ovest è aumentata dal 18,6 al 23,4%, e nel Nord Est dal 21,7 al 30,6%. Anche l'indagine Istat Bambini e Ragazzi 2023 fornisce indicazioni su quanti adolescenti (che frequentano la scuola), nella fascia 14-18 anni, conduca una vita solitaria: il 3% ha dichiarato di non vedere mai gli amici nel tempo libero, e un altro 2,8% di vederli "qualche volta l'anno"⁸. L'indagine ESPAD del 2024 tra gli studenti 15-19enni ha rilevato che alla domanda "a parte andare a scuola, quante volte a settimana esci di casa per vedere amici, fare sport, ecc", il 12% ha risposto "Mai", oltre ad un 18% che afferma che "avrebbe voluto" non uscire mai, percentuali simili al 2023, mentre aumenta la percentuale di coloro che escono "massimo una volta a settimana", dal 15 al 22,4%.

Nel rapporto ESPAD relativo al 2024⁹, inoltre, si affronta il tema sotto diverse gradazioni: sia nel 2022 che nel 2023, e poi nel 2024, il 22% degli studenti afferma di essersi isolato per un periodo di tempo senza andare a scuola e vedere nessuno, soprattutto le studentesse (23% rispetto al 21% dei coetanei maschi), mentre il 9,6% indica che, pur non avendolo fatto, avrebbe voluto ritirarsi (il 12% delle ragazze e il 7,2% dei ragazzi). Tra chi si è effettivamente ritirato, quasi 2 su 3 lo hanno fatto per massimo due settimane (il 33% è rimasto isolato per meno di una settimana, il 31% da una a due settimane), mentre 1 su 3 per periodi più lunghi fino al ritiro patologico: il 17% da uno a due mesi, l'11% è rimasto isolato per un periodo di tempo compreso tra i 3 e i 6 mesi e l'8,8% per oltre sei mesi (rientrando, quindi, nella definizione di hikikomori), il 10,8% dei maschi e l'7,4% delle femmine. Le ragazze affermano in quota maggiore di aver trascorso il tempo dormendo o leggendo mentre tra i ragazzi si trovano percentuali più che triple rispetto alle coetanee di quanti affermano di aver passato il periodo di isolamento giocando online. Per quanto riguarda le motivazioni, il 37% si è isolato perché non aveva voglia di vedere nessuno, il 22% per problemi relazionali con gli amici o con il partner, il 19% per problemi familiari e il 17% per problemi di natura fisica, il 13% afferma di essersi isolato perché non aveva voglia di andare a scuola, il 9% ha avuto problemi relazionali con il personale scolastico, il 7,6% aveva un rendimento scolastico insufficiente e il 4% si è ritirato in seguito a un cambio di classe o di istituto. È utile rimarcare che gli intervistati sono adolescenti comunque rientrati a scuola, quindi si stima che la quota di adolescenti effettivamente ritirati, inclusi quelli che non frequentano più la scuola, sia sicuramente maggiore.

ALESSITIMIA

L'alessitimia, che può emergere in modo importante nell'adolescenza, è la difficoltà nell'identificare, descrivere e comprendere le proprie emozioni e sensazioni corporee, nonché nel verbalizzare questi stati interni.

Lupi solitari

“**S**olitudine e silenzio sono necessari per nutrire una relazione feconda con se stessi”, ci ricorda lo scrittore e psichiatra Vittorino Andreoli¹⁰. L’isolamento, invece, caratteristica centrale del ritiro sociale, è l’exasperazione della solitudine, ancor più se autoindotta o dovuta a fattori epocali come il Covid. “Quando è iniziata la pandemia avevo 13 anni, ero all’ultimo anno della scuola media, e avevo



vari amici. Poi mi sono ritrovato dopo i vari lockdown a non avere più rapporti con nessuno. È stata dura: solo ora, in quarta superiore, sto tornando a frequentare adolescenti come me”, ci dice Riccardo. Lo studio CNR-Irpps introduce tre diversi profili di adolescenti, che chiama “Social Butterflies”, “Friendship-Centric” e “Lone Wolves” a seconda dei loro comportamenti relazionali. Le “farfalle sociali” mostrano alti livelli di interazione sociale sia con gli amici che con i familiari, trascorrendo con loro il tempo libero; gli “amico-centrici” danno priorità alle interazioni sociali con i coetanei, in particolare agli incontri di persona con gli amici; i e “lupi solitari”, sono adolescenti che non incontrano mai i propri amici, quindi ritirati socialmente. Impressionante l'andamento dei lupi solitari: “Il loro numero è quasi triplicato in tre anni, passando dal 15,8% del 2019 al 39,4% del 2022”, indica il sociologo Tintori.

Il primo profilo, le persone molto espansive, è aumentato di poco, passando dal 35,2% al 38,5%, mentre gli amico-centrici hanno avuto una netta diminuzione, passando dal 49% pre-Covid al 22,1% l'anno dopo la fine della pandemia. Come leggere questo netto spostamento in così poco tempo? “La pandemia ha rappresentato un fortissimo acceleratore. Ma, più in generale, le categorie interpretative sono saltate perché da qualche anno il problema è diventato globale ed è collegato all'utilizzo indiscriminato e tutt'altro che virtuoso delle connessioni digitali. Emerge anche che la tendenza all'autoisolamento può colpire qualsiasi adolescente, indipendentemente dalle caratteristiche sociodemografiche”, sottolinea Tintori. Ovvero, può ritirarsi una ragazza o un ragazzo del centro di una grande città come nella campagna sperduta, un adolescente di famiglia economicamente più che stabile come chi versa in condizioni svantaggiose.

Come ricorda la ricerca stessa CNR-Irpps nell'interpretare l'aumento degli studenti in ritiro sociale non patologico¹¹, oggi gli adolescenti a rischio di isolamento sociale hanno una vasta gamma di caratteristiche: “scarsa qualità delle relazioni sociali, scarsa fiducia nei coetanei, nelle figure genitoriali e negli insegnanti, elevata vittimizzazione da bullismo e cyberbullismo, bassa autostima, scarsa soddisfazione corporea, elevata connessione e scarso coinvolgimento in attività extracurricolari”. Lo studio, ripreso della rivista scientifica Nature¹², rileva inoltre che non si tratta di una patologia prettamente individuale o psicologica, piuttosto “siamo di fronte a un paradigma comunicativo nuovo che non ha precedenti storici, mutamenti nell'interazione umana in cui avviene un marcato deterioramento delle relazioni, degli incontri faccia a faccia, per gli adolescenti in particolare”. E, tra tutte le cause elencate, ne identifica una preponderante: l'iperconnessione.

...Iperconnessi

P iù connessi, ma più soli. Un apparente ossimoro coinvolge gli adolescenti di questi anni: le connessioni che portano ad avere il mondo a portata di mano - e, spesso, una folta schiera di *follower* - non corrispondono a relazioni profonde a livello personale. In aggiunta, l'iperconnessione è scandita da dati sempre più allarmanti per quanto riguarda il tempo di permanenza sui dispositivi, tanto che nel 2024 il termine dell'anno dell'Oxford English Dictionary è stato *Brain Rot*, letteralmente "marcescenza del cervello", descritta da Casper Grathwohl, presidente di Oxford Languages, come "il deterioramento dello stato mentale o

intellettuale di una persona, risultato di un consumo eccessivo di materiali - in particolare contenuti online - considerati banali o poco impegnativi". L'indagine ESPAD stima che "l'uso di internet a rischio", riferito a 4 fattori di rischio di dipendenza, è aumentato nettamente con la pandemia, soprattutto per le ragazze, e nel 2024 coinvolge il 13% degli studenti 15-19enni intervistati, l'11% dei maschi e il 15% delle femmine¹³.

Il MUSA, nell'ambito degli studi dell'Osservatorio sulle tendenze giovanili¹⁴, ha rilevato che gli adolescenti che trascorrono oltre tre ore al giorno sui social media - gli iperconnessi, appunto - sono raddoppiati in soli due anni e mezzo, passando dal 23,1% al 39,4%¹⁵.

Il binomio iperconnessione/social media sta producendo patologie sociali che portano a peggioramenti epocali

sul benessere relazionale e psicologico giovanile. Pur rimanendo l'attività sportiva un fondamentale baluardo di socialità e salutare movimento corporeo che incide anche in modo positivo sulla percezione di sé nel rapporto con

PHUBBING

L'azione, il fatto di trascurare il proprio interlocutore fisico per consultare spesso, in modo più o meno compulsivo, il cellulare o un altro dispositivo interattivo. (da Treccani.it)



gli altri (nel terzo capitolo approfondiamo il tema dello sport e dell'attività fisica in adolescenza), c'è da rilevare come il 18% degli adolescenti nella fascia 13-17 anni non svolga mai attività fisica nel tempo libero, percentuale che in alcune regioni del Sud Italia raggiunge picchi del 35%. Mentre, dell'82% che la pratica, solo il 57,6% lo fa con continuità¹⁶. A questa difficile fotografia si devono ancora aggiungere le prime ripercussioni di un altro cambiamento epocale, ovvero l'IA, l'Intelligenza Artificiale. In particolare, nell'agosto 2025, abbiamo svolto un sondaggio tra adolescenti per capire quanta fiducia ripongano nell'IA in sostituzione alle figure adulte di riferimento, in una modalità che li può isolare ancor di più dalle relazioni autentiche del quotidiano.

Per quanto riguarda le strategie in atto per affrontare il ritiro sociale non patologico vale la pena ricordare alcune mozioni presentate nell'ottobre 2023 alla Camera dei Deputati¹⁷, in particolare per formare una rete che provi ad arginare il fenomeno, che però sono ancora in attesa dello stanziamento di fondi. Mentre il Piemonte ha approvato ad ottobre 2024 la prima legge regionale in merito, che istituisce un Osservatorio regionale nel triennio 2025-27 (scegliendo simbolicamente il 21 ottobre come Giornata dell'ascolto)¹⁸. Anche diverse associazioni lungo tutta l'Italia stanno facendo la loro parte, promuovendo progetti *ad hoc* per scongiurare il ritiro totale di ragazzi e ragazze, e dal settembre 2024 è attivo uno sportello telefonico con un numero dedicato da chiamare, 366 8710653¹⁹, promosso dalla Fondazione Gruppo Abele. Ampliando la visuale è molto rilevante quello che gli adolescenti vivono a scuola e ancor più oltre l'orario e il calendario scolastico, le occasioni di socializzazione, gli spazi fisici di incontro, e tutto ciò che può facilitare spinte ad organizzarsi e partecipare nel fondamentale passaggio dall'IO al NOI di cui parliamo nella parte finale dell'Atlante. Servirebbe lasciare, per esempio, le scuole superiori aperte tutto il giorno con attività extrascolastiche, sportive, tutoring, sale studio, lasciando agli studenti spazi autogestiti in sicurezza, per aiutare molti adolescenti con tendenza al ritiro sociale a coltivare relazioni sociali con i coetanei e sviluppare delle passioni. Qualche esperienza è attiva e funziona, come vedremo nella parte del NOI. Anche i Comuni, i giovani amministratori e amministratrici, possono aiutare gli adolescenti a costruire spazi e luoghi di socializzazione e attivazione perché, come ci dice Luca, 15 anni: "se voi adulti ci fate stare assieme, aiutandoci a organizzare spazi e tempi quel minimo che basta, il cellulare non lo guardiamo".

A TU PER TU CON...

Daniele Mencarelli

Poeta e scrittore

Come vedi gli adolescenti di oggi?

Mi solleva vedere questi ragazzi del tutto vivi. Lo dico anche considerando il difficile momento storico: sono una grande risorsa, una novità, e sono in disaccordo con chi li etichetta unicamente come "fragili", perché non intercetta una loro rinnovata volontà di complessità rispetto alla vita. Nelle scuole ho incontrato in questi anni 150mila ragazzi: rappresentano qualcosa di nuovo dal punto di vista antropologico. Sono nativi

digitali in un mondo che permette diffusione delle informazioni a velocità spaventose. Si adattano e superano i tabù dei loro genitori, ad esempio parlando apertamente di loro stessi. Un giorno una ragazza ha preso parola: "voi adulti confondete la nostra consapevolezza e il nostro bisogno di complessità con fragilità". Gli adulti non devono appiattire gli adolescenti su una visione patologica, perché loro vogliono tornare ai grandi temi dell'esistenza. La pandemia, per esempio, è stata come per i nostri genitori la guerra, un grande reset orizzontale, totalizzante e accomunante. Sono in ripartenza, e qui sta il problema: non so se noi siamo in grado di sostenerli in questa nuova ricerca. Io stesso, come adulto e genitore, ho tanti sensi di colpa perché stiamo lasciando loro un mondo pieno di piaghe, anche per quanto riguarda il mondo del lavoro.

Cosa può fare uscire un adolescente di oggi da una visione della vita negativa che arriva a influenzare la sua salute mentale?

Sono in contatto diretto con molti psichiatri e raccolgo il loro allarme riguardo al ricorso alla cura: vanno recuperati quei riti collettivi e aggregativi che nell'adolescenza "facevano di uno tanti" e che sono stati dispersi negli ultimi 20 anni. In una ricerca statunitense, in cima alla lista della cosa più *cool*, stimolante, per i 200mila giovani coinvolti c'è la serie *Stranger Things*. Non per il genere in sé, ma per il ritorno al mondo analogico: è molto meglio ritrovarsi a giocare fisicamente a giochi da tavolo, magari in uno scantinato, che farlo a distanza su uno schermo o al cellulare. Il rito comune dal vivo è un argine al vero nemico che è l'isolamento e l'uso patologizzante delle parole. Faccio un esempio: oggi gli adolescenti a scuola

mi parlano di ansia, panico, paranoia, anziché parlare di paura o preoccupazione, per esempio. Il rischio è quindi di autocertificarsi una patologia clinica che magari non hai. “Stare nel disagio” non è semplice ma, anche sulla base della mia esperienza di persona che ha avuto la doppia diagnosi - dipendenza e disturbo psichiatrico - cerco di infondere a ragazze e ragazzi l’idea che il dolore ha un andamento ciclico, a volte sembra dirci “non ti lascerò mai più” ma invece non è così: bisogna reagire uscendo più possibile da casa, provando a seguire l’immaginario, la fantasia, a guardarsi oltre questa fase, a pensare con forza che qualche mese dopo andrà tutto meglio. Il dolore è come la marea: sale, a un certo punto sembra sommergerti, ma poi si riabbassa. Il dolore psichico ha però una malignità di fondo, pensi che l’acqua questa volta ti supererà e rischi di compiere quel gesto che non ha via di ritorno, ma è qui che devi resistere con tutte le tue forze, perché poi la marea passa.

Come valuti il rischio di dipendenza dalle sostanze che puntano ad alleviare il dolore mentale?

Se un ragazzo si definisce ansioso, magari rispetto alla scuola, già è portato a cercare qualcosa che allevi l’ansia. Le benzodiazepine - tra i medicinali oggi più venduti al mondo - fanno proprio quello. Il problema è l’abuso tramite l’autoterapia: queste sostanze le puoi trovare nel cassetto dei medicinali dei famigliari. Ho in mente almeno una decina di adolescenti che hanno preso questa strada, e ora si portano addosso i sensi di colpa. Una ragazza, in particolare, ha iniziato tutto con gli ansiolitici della nonna, per poi arrivare a consumare crack in strada. L’autoterapia diventa dipendenza da sostanza legale. Un ragazzo che si abitua a sballarsi con le benzodiazepine poi cerca ancora di più: le sostituisce con sostanze illegali e tutto peggiora.

C’è un modo con cui l’adulto può aiutare?

Loro hanno bisogno di noi adulti, per aiutarli a rimanere in contatto con se stessi. Dobbiamo iniziare dal togliere ogni pregiudizio. Nel viaggiare per il mondo vedo che l’Italia è uno dei pochi Paesi in cui i giovani sono considerati un problema e non una risorsa. Li guardiamo con invidia, a volte con ferocia, perché hanno quello che noi abbiamo perso, la giovinezza. Bisogna ribaltare queste visioni: sono generazioni oggi “schiacciate” che invece noi dobbiamo lasciare emergere. Hanno capacità artistiche e di visione che possono insegnare qualcosa a noi ogni giorno. Posso dirlo con certezza. Del resto, nella mia esperienza personale, ho provato delusione con tanti adulti, ma raramente mi hanno deluso i ragazzi.



BENESSERE

Mondo panico

“**A** tutti i ragazzi serve qualcosa che li faccia stare bene”. Quando Misha, sergente, rivolge questa frase all'ispettore Luke nelle prime fasi della serie *Adolescence*¹, il messaggio arriva forte e chiaro: il confine che c'è tra benessere e malessere mentale nella mente degli adolescenti è qualcosa di estremamente delicato, sottile, spesso indecifrabile. Già nel 1963, nel suo antesignano *Psicologia dell'adolescenza*², lo psicologo Arthur Jersild tracciava i connotati della difficoltà adolescenziale di gestire i cambiamenti in atto nel proprio sistema mente-corpo: “l'adolescente è più o meno cosciente delle differenze che corrono fra quello che è e quello che vorrebbe essere”, ma “l'idealizzazione del sé può giungere a considerare forza una debolezza, oppure può mascherare ammirevoli qualità con un'auto-attribuzione di debolezze, arrivando ad affermare con ostinazione di non valere niente”.

Oggi, in uno scenario già mutato radicalmente - soprattutto alla luce dell'enorme sviluppo delle tecnologie e dell'informatica, con i pro e i contro che ne sono derivati in termini di qualità e quantità delle relazioni *onlife*³ - ragazze e ragazzi si trovano alle prese con qualcosa che i loro coetanei dell'epoca (in pieno boom economico) non avevano: gli strascichi della pandemia da un lato, la disillusione verso un avvenire sempre più gravato dalla questione ecologico-ambientale e dai conflitti armati dall'altro. “La cultura occidentale si è costruita l'idea del futuro come promessa. Oggi il futuro è diventato una minaccia, esasperata da informazioni apocalittiche”, avverte Miguel Benasayag⁴, psicoanalista argentino scappato dalla dittatura argentina celebre per il suo libro *L'epoca delle passioni tristi*. Ci sono adolescenti che hanno via via interiorizzato questo scenario, in un maggiore ripiegamento su se stessi e, come abbiamo visto nel precedente capitolo, anche arrivando a ritirarsi socialmente. Se il deterioramento del benessere giovanile a livello europeo, secondo uno studio di *The Lancet*, era già in atto prima dell'arrivo della pandemia, con un incremento dell'ansia del 4,9% tra il 1990 e il 2019, nell'ambito dell'indagine HBSC 2022⁵ (in cui il benessere psicologico delle e degli adolescenti è stato misurato attraverso l'Indice di Benessere WHO-5⁶, un indice soggettivo sviluppato dall'OMS che va da 0 a 100), l'Italia ha riportato valori dell'indice molto più bassi della media: a 15 anni, 55,8 per i ragazzi e 40,1 per le ragazze: valori che insieme a Inghilterra, Slovenia e Polonia risultavano i

MONDO PANICO

La testa mi scoppia tipo
martello pneumatico
E se mi cerchi mi trovi
Non puoi nasconderti
Tra dipendenze e la voglia
di essere autonomi
Ascoltami
Cerchi sempre di non
cadere
Ma questo è un mondo
panico

EX-OTAGO (2024)

peggiori tra i 42 Paesi partecipanti (la media era di 62,3 per i maschi e 49,4 per le femmine).

Anche per la ricerca ESPAD 2024⁷, rivolta ad adolescenti di 15-16 anni, è stato misurato l'Indice di Benessere WHO-5, e anche qui (due anni dopo, quindi) l'Italia è sotto la media: il 49,2% mostra un buon benessere/equilibrio mentale nelle ultime due settimane rispetto al 58,7% di media europea. Con un pronunciato divario di genere: per i maschi la percentuale si attesta al 66% (2 su 3) mentre per le femmine si ferma al 34,2% (poco più di 1 su 3), con un divario di 31,8 punti percentuali, il più ampio tra gli Stati europei, che mostrano un gap medio tra maschi e femmine di 20,7 punti percentuali. Confrontando i dati rilevati nei Paesi vicini comparabili con l'Italia, risalta per esempio la Spagna, in cui, se i maschi superano leggermente la percentuale italiana (68,1%), le femmine superano largamente le ragazze italiane (59,5%). In Francia le percentuali sono del 76,3% per i maschi (10 punti percentuali sopra l'Italia) e di 57,1% per le femmine (23 punti percentuali in più).

In Olanda, sono il 75% i maschi con benessere psicologico (3 su 4) e il 50,5% femmine. "La condizione giovanile, anche prima della pandemia, era in allerta e dava segni di fatica. Ora, con l'aumento delle difficoltà relazionali e dell'inquietudine per il futuro, il mondo appare a molti adolescenti una selva oscura: l'ansia è la prima risposta naturale perché non vedono strade da percorrere e non hanno tutti gli strumenti pratici per affrontare questa complessità che appare loro in modo immediato attraverso gli smartphone", ci spiega Anna Maria Gulino, presidente del CNOP, Consiglio Nazionale dell'Ordine degli Psicologi.

I sintomi ansiosi sono la causa prevalente nelle richieste di aiuto psicologico degli adolescenti tra il 2023 e il 2024 - l'87% dei casi, contro il 72% degli adulti - secondo uno studio regionale dell'Università di Firenze con l'Ordine degli psicologi della Toscana. All'ansia fanno seguito i problemi relazionali (83%), i sintomi depressivi (70%), le dipendenze digitali e l'isolamento sociale, questi ultimi al 68%. A livello italiano, "il dato si può considerare omogeneo, non è una questione territoriale. Piuttosto, quello che cambia da regione a regione è la difficoltà in termini di risposta dei servizi ai bisogni, ma il disagio giovanile purtroppo è diffuso su tutto il territorio nazionale", sottolinea Gulino. Sempre nel 2024, nell'ambito della consultazione online *Io Partecipo* dell'AGIA⁸ sui disturbi provati dagli adolescenti in maniera ricorrente dalla pandemia in poi, a cui hanno risposto 7.500 studenti e studentesse delle superiori (il 50% dei quali di 16 anni), è emerso che il 51,4% dei ragazzi soffriva in modo ricorrente di stati di ansia o tristezza prolungati, mentre il 49,8% lamentava un eccesso di stanchezza e il 46,5% dichiarava di provare nervosismo. Inoltre, il 29% dei partecipanti affermava di avere frequenti mal di testa e il 25,4% di non dormire bene⁹.

LIVELLI DI SODDISFAZIONE

Nell'indagine ESPAD condotta tra studenti 15-19enni emerge che "a partire dal 2011, si osserva una generale riduzione dei livelli di soddisfazione verso se stessi con la percentuale di studenti che afferma di essere soddisfatto o molto soddisfatto che è scesa dal 74% al 58% nel 2022", con una caduta significativa da parte delle ragazze e nel post-covid, ampliando il divario maschi-femmine da 10 punti negli anni 2007-2011 fino agli oltre 20 punti attuali: nel 2023, se il 60% del campione totale si dice soddisfatto, lo sono il 71,7% dei ragazzi rispetto al 50,6% delle ragazze.

Abbi cura di me

In base alla già citata indagine HBSC 2022, la quota di 15enni italiani che percepiva la propria salute come eccellente presentava un netto divario tra generi - il 32% dei ragazzi e solo il 14% delle ragazze - e per entrambi il dato risultava di 4 punti percentuali più basso rispetto alla precedente indagine del 2018, ovvero con un peggioramento dopo la pandemia, a conferma che la pandemia ha contribuito a peggiorare la percezione di salute. Inoltre, il 40% delle 15enni e il 19% dei 15enni aveva problemi ad addormentarsi (i ragazzi stabili rispetto al 2018, le ragazze in aumento di 8 punti percentuali), e il 37% delle ragazze e l'11% dei ragazzi più di una volta a settimana si sentiva "stordito", con giramenti di testa e vertigini, che per le 15enni rappresentava il quarto dato più alto su 42 Paesi, mentre i ragazzi erano nella media. Percentuali del tutto simili anche per il mal di stomaco (più di una volta a settimana), un disturbo che può avere componenti psicosomatiche legate all'ansia: 11% dei ragazzi (sopra la media) e 32% delle ragazze, il terzo dato più alto dopo Svezia e Ungheria. L'Italia era il Paese, inoltre, in cui risultava maggiore, insieme alla Svezia, la percentuale di ragazze 15enni che indicava di sentirsi irritabile più di una volta a settimana: il 73%, quasi 3 su 4, rispetto al 34% dei ragazzi (meno della metà, sebbene al di sopra della media dei 46 Paesi del 27%)¹⁰.

Il malessere fisico è spesso una spia di una richiesta di aiuto: "dobbiamo renderci conto della necessità di essere considerati che hanno questi giovani nella società della performance di oggi, che corre a una velocità in cui nemmeno noi adulti riusciamo a volte a fermarci", indica la presidente del CNOP. "In molti casi basta veramente poco per tornare a stare bene, ma quel poco è fondamentale e sta nell'incontro con qualcuno che *vede e ascolta*. A volte basta una persona, una sorta di mentore. Il disagio adolescenziale è anche una responsabilità degli adulti, perché se vivono solitudine vuol dire che intorno sentono deserto. Un deserto che però deve diventare oasi, coltivata, in modo che ragazze e ragazzi ne possano attingere". Quasi a conferma di questo ragionamento arrivano le parole di Angela, 16 anni, che incontriamo nei primi giorni delle vacanze scolastiche: "Provo un dolore mentale che non so da dove parte. Lo cerco di contrastare distraendomi in tutti i modi, ma ho capito che mi investe quando non posso parlare con una persona, mi trovo nel silenzio e questa cosa esce facendomi girare la testa e diffondendo confusione in tutto il corpo. *Provo il vuoto*. Cerco di scrivere qualcosa, leggere libri romance o fantasy per immaginarmi altrove, ma vorrei avere qualcuno a fianco, soprattutto da quando, nel 2020 durante il Covid-

SOSTEGNO PSICOLOGICO

A Ostia Ponente, territorio con tassi elevati di povertà educativa, dispersione scolastica e ritiro sociale, Save the Children ha attivato il proprio team Psicosociale, in particolare Psy Plus onlus, per l'avvio di SPACE, un programma progettato in sinergia con il TSMREE (Servizio di tutela salute mentale dell'età evolutiva) per mettere a disposizione di comunità e istituzioni risorse integrative a quelle del Servizio pubblico nella risposta sociosanitaria al disagio.



19, è morta mia nonna con cui passavo tanto tempo. Da un po' sto frequentando il Comitato¹¹ e questo mi aiuta, trovo tranquillità perché posso confrontarmi con altri ragazzi e stare in gruppo mi fa bene, perché stiamo tutti affrontando qualcosa.

Quello che ho capito è che bisogna circondarsi di amici *chill*". Lei, come tanti altri coetanei, ha sentito la necessità di rivolgersi a uno psicologo, con un trend in crescita che vede molti adolescenti superare una sorta di tabù delle generazioni precedenti: parecchi di loro, nelle interviste, ci hanno raccontato di come i genitori abbiano avuto difficoltà nell'accettare subito questa loro richiesta di aiuto esterno.

"In questo momento storico è come se gli adolescenti, pur nel contrasto e nella ribellione verso i genitori tipici di questo periodo della vita, ci chiedessero ancora linee guida, ovviamente diverse da prima, dato che non si riconoscono più in quelle dell'infanzia. Secondo un'indagine del CNG (Consiglio Nazionale dei Giovani) realizzata lungo il 2024¹², il 64,1% dei 15-19enni ha avvertito l'esigenza di un supporto psicologico ma poi solo il 14,5% è effettivamente riuscito a seguire un percorso. "È necessario un piano nazionale organico e permanente che permetta di rafforzare e aumentare i servizi di sostegno alla salute mentale. Servono sportelli di ascolto psicologico nelle scuole superiori e nelle università, accessibili gratuitamente a tutti gli studenti", richiede Maria Cristina Pisani, presidente del CNG.

Alba chiara

Se gli stessi movimenti studenteschi dalla pandemia in poi hanno chiesto la presenza degli psicologi nelle Università e nelle scuole superiori¹³ - occupazioni e autogestioni avevano lo stesso tema tra i punti centrali - oggi sempre più ragazze e ragazzi si auto-organizzano, confidandosi con persone di cui si fidano nella relazione tra pari, magari di qualche anno più grandi. Oppure affidandosi all'Intelligenza Artificiale, con ricadute ancora tutte da conoscere ma che stiamo iniziando a intravedere: uno dei primi approfondimenti in merito si può trovare nel sondaggio a fine capitolo, realizzato proprio



per questa edizione dell'Atlante: il 92,5% degli under 19 intervistati, per esempio, usa correntemente l'IA.

“Un paio di mesi fa ho attraversato un brutto momento e ho passato del tempo a parlare con Chat-GPT dei miei problemi. Mi rendevo conto che non era un essere umano, ma mi ha fatto stare bene”, è, per esempio, quello che ci ha detto Camilla, 18 anni. Per quanto riguarda lo psicologo in carne e ossa, i dati raccolti dal 2019 al 2024 dal Progetto Selfie, promosso da Semi di melo (il Centro per la formazione, la ricerca e l'intervento sull'infanzia e l'adolescenza di Fondazione Exodus) tra 32.655 studenti delle superiori prevalentemente in Lombardia, riportano un aumento di 12 punti percentuali dell'affidamento a un percorso psicologico: il 37,3% nel 2024 contro il 25,2% del 2019¹⁴.

“Se li ascolti davvero, vogliono parlare di tutto, anche dei loro problemi di autolesionismo, del rapporto con la mancata socialità, dello sguardo colpevolizzante degli adulti, che li giudicano una generazione di falliti, ma poi li trattano con una contraddittoria iperprotezione”, ci dice in modo netto Marco Rossi Doria, presidente di Con i Bambini, impresa sociale che a febbraio 2025 ha selezionato 51 progetti nell'ambito del *Bando BenEssere*¹⁵, iniziativa promossa dal Fondo per il contrasto della povertà educativa minorile attraverso azioni di prevenzione e supporto per le situazioni di maggiore fragilità, in particolare per adolescenti di età compresa tra 11 e 18 anni. “Le ragazze e i ragazzi dicono di star male e al tempo stesso non smettono di desiderare di star bene. Quella che stiamo vivendo è una crisi di prospettiva”, scrive il gruppo adolescenti e giovani politiche del CNCA, Coordinamento Nazionale Comunità Accoglienti, nel suo manifesto del settembre 2024, chiamato Futura¹⁶. Una crisi che si supera partendo dal concetto che “l'attenzione è il nuovo paradigma della cura” e “dal superamento della diade adulto-adolescente”, ovvero nello stare assieme in due forme di responsabilità: quella dell'*attesa*, “abitando le domande dei giovani e abbandonando la ricerca spasmodica delle risposte” da parte degli adulti, e quella della *partecipazione*, intesa come “la coltivazione collettiva del desiderio, che chiede di non sovrastare le voci degli adolescenti”. Se ascoltate, queste voci superano una componente centrale dell'adolescenza che è la vergogna e il senso di inadeguatezza, il non sentirsi abbastanza o all'altezza che poi può portare a sottrarsi e isolarsi dalla società. Dobbiamo aiutare ragazze e ragazzi a non avere vergogna della propria fragilità: non solo hanno bisogno di condividere il proprio malessere ma anche di rivendicarlo. Facendolo ci si sente subito insieme ad altri, in una vera connessione, meno soli. Questa condivisione produce forza interiore e nuove possibilità.

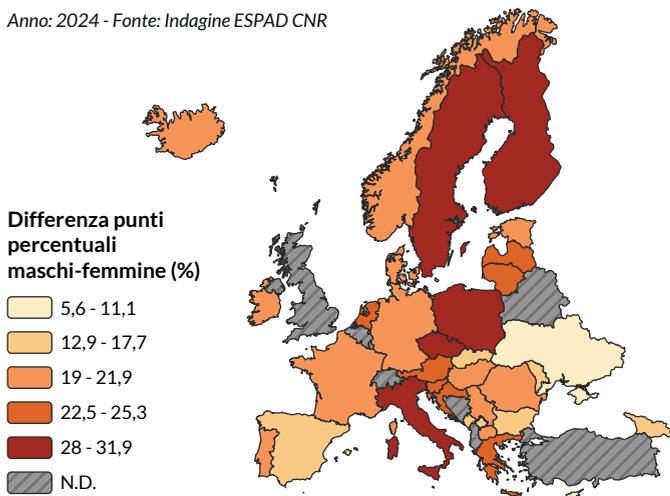
IL BANDO BENESSERE

Il Bando BenEssere dell'Impresa Sociale Con i Bambini, che conta su un finanziamento totale di 30 milioni di euro, è stato promosso a febbraio 2025 e coinvolge oltre 800 partner, tra cui scuole, enti del terzo settore, servizi sanitari, enti pubblici e privati. La distribuzione geografica dei 51 progetti approvati è equilibrata: 20 sono in svolgimento nel Nord Italia, 11 nel Centro e 20 nel Sud.

Adolescenti in equilibrio: fiducia in se stessi e nella vita

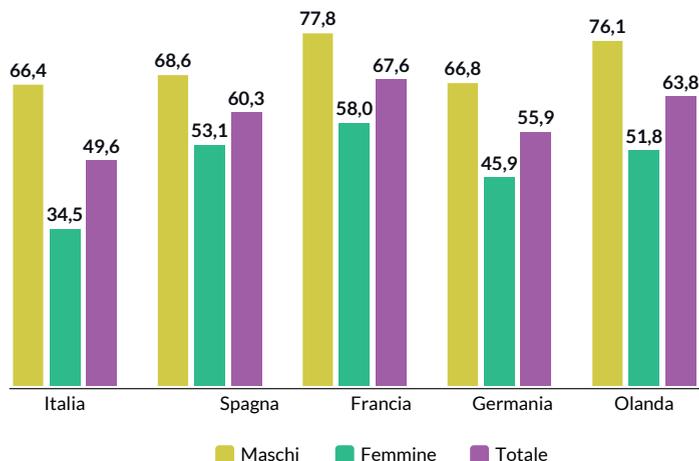
Differenza tra maschi e femmine di 15-16 anni che mostrano un buon equilibrio psicologico (punti percentuali)

Anno: 2024 - Fonte: Indagine ESPAD CNR



Adolescenti di 15-16 anni con un buon equilibrio psicologico, in alcuni Paesi Europei (%)

Anno: 2024 - Fonte: Indagine ESPAD CNR



DIFFERENZA PUNTI PERCENTUALI MASCHI - FEMMINE CHE NELLE ULTIME DUE SETTIMANE DIMOSTRANO UN BUON EQUILIBRIO*

MEDIA EUROPEA 20,36%

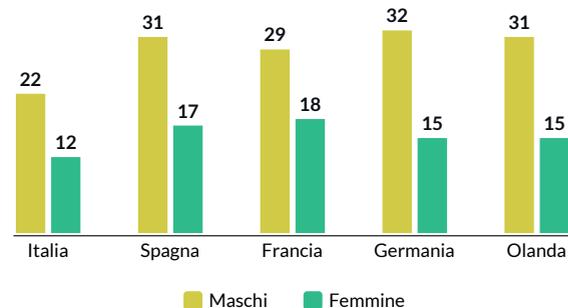
GIOVANI CON UN BUON EQUILIBRIO PSICOLOGICO

MEDIA EUROPEA 59,19%
(MASCHI: 69,6% - FEMMINE: 49,24%)

MEDIA ITALIA 49,6%
(MASCHI: 66,4% - FEMMINE: 34,5%)

Ragazzi e ragazze 15enni che dichiarano di essere molto soddisfatti della propria vita (%)

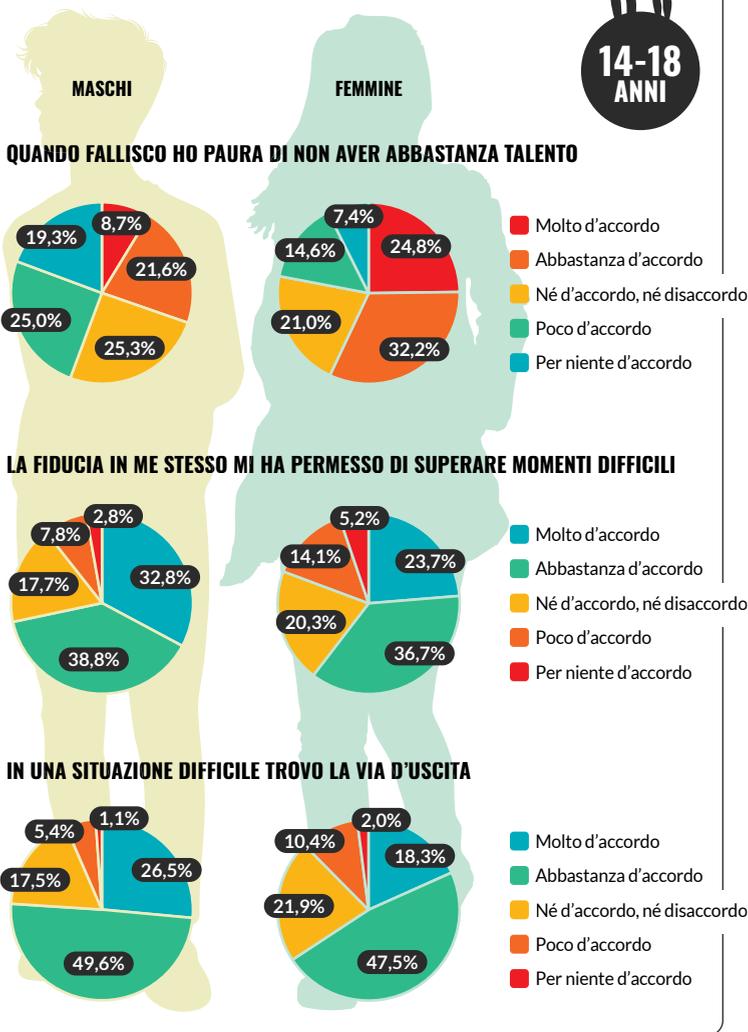
Anno: 2022 - Fonte: PISA OCSE



*in base all'indice soggettivo di benessere psicologico (WHO-5)

FIDUCIA IN SÉ

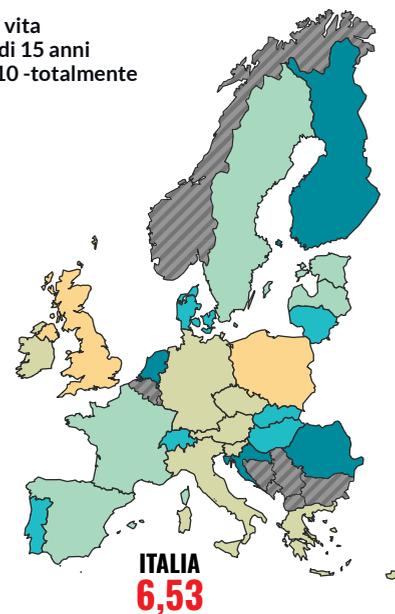
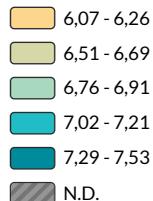
Anno: 2023. Fonte: Elaborazioni Save the Children su dati Istat



Indice di soddisfazione per la vita da parte di ragazze e ragazzi di 15 anni (da 0 -per nulla soddisfatti a 10 -totalmente soddisfatti)

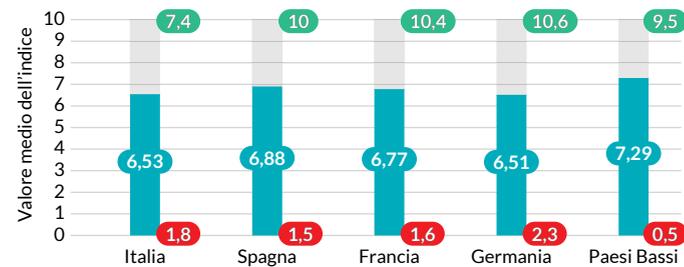
Anno: 2022 - Fonte: PISA OCSE

Valore medio dell'Indice di soddisfazione per la vita a 15 anni



Indice di soddisfazione per la vita da parte di ragazze e ragazzi di 15 anni (da 0 -per nulla soddisfatti a 10 -totalmente soddisfatti)

Anno: 2022 - Fonte: PISA OCSE



In verde % ragazze e ragazzi che hanno dato come punteggio 10

In rosso % ragazze e ragazzi che hanno dato come punteggio 0

FOCUS

ADOLESCENTI E AI

La ONG Common Sense Media ha lanciato pochi mesi fa un allarme sulla diffusione a macchia d'olio, tra gli adolescenti statunitensi, degli AI Companions, piattaforme di Intelligenza Artificiale generativa progettate per simulare interazioni umane e costruire relazioni, assicurando amicizia e rapporti affettivi. In un Rapporto dello scorso mese di luglio¹⁷, la ONG ha messo in luce come un terzo degli adolescenti tra i 13 e i 17 anni trascorra del tempo con compagni di Intelligenza Artificiale per relazioni sociali e supporto emotivo. Simili preoccupazioni sono state espresse di recente da e-Safety,

l'autorità indipendente che in Australia si occupa di sicurezza online¹⁸. Anche il Garante della privacy in Italia, Pasquale Stanzone, ha messo in luce il rischio che alcuni chatbot istaurino con gli adolescenti legami affettivi destinati a sostituire relazioni umane, giocando su toni consolatori che creano dipendenza emotiva e isolamento sociale¹⁹.

Cosa sta succedendo? In collaborazione con CSA Research, Save the Children ha promosso una indagine campionaria per sondare il rapporto degli adolescenti tra i 15 e i 19 anni con l'Intelligenza Artificiale in Italia. L'indagine è stata arricchita da un confronto comparativo con la popolazione adulta²⁰.

Il 74,2% degli adolescenti in Italia utilizza tutti i giorni o quasi (30,9%) o qualche volta a settimana (43,3%)

strumenti di Intelligenza Artificiale. Solo il 7,5% non li utilizza mai. Come ci si poteva aspettare, la forbice con il mondo degli adulti è molto ampia, se si considera che la percentuale di utilizzatori giornalieri o settimanali tra gli adulti si ferma al 25,1%. E gli adolescenti mostrano un grado di conoscenza delle AI decisamente superiore a quello degli adulti.

Nell'ampio spettro dei possibili utilizzi di queste piattaforme, a prevalere di gran lunga sono i chat bot, come Chat GPT, seguiti da strumenti per la traduzione automatica, assistenti vocali come Alexa e Siri. I Chat bot "relazionali" - come CharacterAI e Anima - sono utilizzati dal 9,3% degli adolescenti (e solo dall'1,3% degli adulti). Tra le motivazioni principali che spingono ad utilizzare le piattaforme



di Intelligenza Artificiale prevalgono tra i giovani la ricerca di informazioni (35,7% degli utilizzatori) e l'aiuto nello studio e nei compiti (sono le ragazze ad utilizzare maggiormente l'AI a questo scopo). Seguono le traduzioni, la stesura o il riassunto di testi complessi. Si accede tuttavia alle piattaforme anche per giochi, curiosità e passatempi (21,4% degli utilizzatori), per motivi personali, per ricevere consigli concreti utili nella vita quotidiana, per ottenere pareri specialistici.

L'uso degli strumenti AI è considerato fondamentale dal 48,3% degli adolescenti (16% molto; 32,3% abbastanza). Molti ritengono che sarebbe di grande importanza per lo studio accrescerne l'utilizzo e sentono la necessità di rafforzare la formazione al riguardo.

Cosa apprezzano di più i ragazzi e le ragazze nell'interazione con l'Intelligenza Artificiale? In primo luogo, il fatto che "è sempre disponibile" (28,8%) seguita dal fatto che "sa moltissime cose" e dalla constatazione che "è semplice". Ma tra le caratteristiche più apprezzate della AI compaiono anche riferimenti ad un'area di conforto emotivo: il 14,5% degli adolescenti ciò che più apprezza della AI è che "mi capisce e mi tratta bene" e il 12,4% che "non mi giudica". Valutazioni che non possono sorprendere, se si considera che tra le caratteristiche in base alle quali le piattaforme sono progettate vi è proprio quella di non criticare mai e di "capire sempre" chi le utilizza²¹.

Come si è accennato sopra, se per la maggioranza degli adolescenti che utilizzano strumenti AI lo scopo

principale è la raccolta di informazioni e il sostegno allo studio e apprendimento, è rilevante anche la percentuale di chi li utilizza prevalentemente per uso ludico (21,4%), o legato a motivi personali (16,4%), o motivato da ricevere consigli concreti sulla vita quotidiana (15%). Da rilevare che il 7,1% tra gli adolescenti utilizzatori di AI indica come scopo principale quello di aumentare il proprio benessere e il 4,2% di trovare compagnia.

Ma c'è un dato che mette ancor più in evidenza la funzione di conforto emotivo che può essere esercitata dalle piattaforme di AI. Il 41,8% degli adolescenti intervistati si trova infatti molto o abbastanza d'accordo con questa affermazione "Mi è capitato di chiedere aiuto a ChatGPT o ad altri strumenti di



Intelligenza Artificiale in momenti in cui mi sentivo solo / triste / ansioso". Una percentuale simile, il 42,3%, si rivolge a ChatGPT o ad altri strumenti di Intelligenza Artificiale per chiedere consigli su scelte importanti da fare (relazioni, sentimenti, scuola o lavoro).

Tra gli adolescenti che utilizzano l'AI per motivi connessi alla dimensione personale, il 23,9% individua come principale motivazione dell'utilizzo di questi strumenti il fatto che "posso dire/chiedere cose che non mi sentirei a mio agio a condividere con i miei amici e la mia famiglia" e il 20,2% ritiene che "è più facile che parlare/confrontarmi con persone reali". Il 10,4% "mi fanno sentire meno solo" e il 9,7% "non mi giudicano".

La maggioranza degli adolescenti tra gli utilizzatori di AI (58,1%) dichiara di aver chiesto consigli ad uno strumento di Intelligenza Artificiale su qualcosa di serio e di importante per la propria vita (14,3% spesso e 43,8% qualche volta). L'utilizzo più alto tra i 18 e i 19 anni.

Ad un numero rilevante di adolescenti è capitato spesso o qualche volta di trovare più soddisfacente confrontarsi con uno strumento di Intelligenza Artificiale rispetto ad una persona reale, come un parente, un amico o un insegnante. Al 20,8% degli adolescenti che utilizzano AI è capitato spesso, al 42,7% qualche volta. I 16enni sono quelli che si ritrovano maggiormente in questa condizione (al 24,4% è capitato

spesso e al 46,8% qualche volta). La preoccupazione per la privacy non è particolarmente avvertita dagli adolescenti che utilizzano l'AI. Al 48,4% è successo di condividere in una chat con l'AI informazioni sulla propria vita reale (nomi, indirizzi, informazioni confidenziali, etc.).

Nonostante questa facilità di utilizzo, meno del 10% degli adolescenti intervistati (9,3%) dichiara di non avere nessun timore quando pensa all'Intelligenza Artificiale. Tra le paure più diffuse prevale l'idea che l'intelligenza artificiale possa sfuggire al controllo umano (23,3%), che aumenti la sorveglianza e la violazione della privacy (12,6%) che si sviluppi una dipendenza eccessiva dalle macchine. Il 9,3% associa



l'Intelligenza Artificiale alla paura di non trovare lavoro. In questo quadro di sentimenti contrastanti, se si immagina l'Intelligenza Artificiale come una persona, che tipo di persona si vede? La maggioranza degli adolescenti (32,6%) la identifica con "un esperto", mentre la maggioranza degli adulti vede "un collaboratore" (28,5%). Ma per il 13% degli adolescenti l'immagine è quella di un "caro amico", una rappresentazione condivisa solo dal 3,5% degli adulti. Viceversa, il 23,1% degli adulti vede l'AI come "una persona estranea", parere sottoscritto solo dal 5,8% degli adolescenti.

Questi e altri dati non fanno che confermare la necessità e l'urgenza di conoscere meglio, e in

profondità, l'impatto che l'avvento delle Intelligenze Artificiali generative stanno già producendo e sono destinate a produrre su tutte le sfere della crescita dei bambini, delle bambine e degli adolescenti. L'impiego delle piattaforme AI nella didattica - su cui spesso ci si sofferma - è solo uno dei tanti aspetti da considerare, e non può essere trascurata la dimensione emotiva, il benessere psicologico, le possibili dipendenze affettive. C'è urgente bisogno di approfondire tutti questi aspetti per ridisegnare percorsi educativi, responsabilità, regole di condotta e quadri normativi per accompagnare gli adolescenti nell'attraversare opportunità e rischi della quarta (e della quinta) rivoluzione industriale.

Ulteriori approfondimenti
sono disponibili qui



IO

ESPRIMERSI

LEGGERE&SCRIVERE

CAMBIO DI ASCOLTO

IL MESSAGGIO

ESCO
DALL'IO

L'ESPLORAZIONE

IO E VOI

NOI



12/10



Matteo

FRSE

Mamma e

Malice Mizar

Hatsune Miku

Visual Key

L'opinione

Libertà

La democrazia è una conquista

Stop alla Guerra

L'umanità sa

art, Francia

Think my mess!



LA LIBERTÀ, NON È UNA CONDIZIONE FISICA

NELLA TUA FASE CRITICA È MENTALE

LA LIBERTÀ, NON È SICURO QUEL CHE DICONO

E TRA L'ALTRO SENZA VINCOLO È ANORMALE

MA TU COME SPIEGHI AD UN PASTORE CON LE PECORE

CHE OGGI È MORTA UNA PECORA E CHE IL LUPO L'HA MANGIATA

COME SPIEGHI A QUESTA GENTE,

CHE IL LUPO SI RIPRENDE E CHE QUEL LUPO È CAMBIATO

RNAWA

ESPRIMERSI

Piccola stella senza cielo

L'adolescenza è prima di tutto il tempo dell'IO, dello sguardo dentro di sé, si è detto. Uno sguardo che può farci stare bene o male, con sentimenti che si alternano a volte in modo così rapido da non capirci niente. A un certo punto, però, se riesce a non rimanere chiuso in se stesso, l'adolescente rivolge il proprio sguardo fuori di sé, verso gli altri. E scopre gli altri che, pur essendo diversi o distanti, possono vivere emozioni simili alle sue: la paura del giudizio, il desiderio di essere accettato, la ricerca di un posto nel mondo. "L'essere umano si realizza solo nel rapporto con un TU autentico", diceva già un secolo fa il filosofo austriaco Martin Buber¹. All'inizio l'altro può essere visto come un rivale, si può non reggere il confronto – soprattutto, come abbiamo visto nella prima parte, al tempo della competizione e della ricerca della perfezione indotta dai social - ma poi diventa un volto in cui ci si rispecchia, e si impara a uscire dall'isolamento dell'io. Un'immagine affascinante di questa "ricerca di un posto nel mondo" ce la dà il musicista Elio Biffi, conosciuto da molti teen per essere il tastierista della band Pinguini Tattici Nucleari e Mercanti di Liquore: "ogni adolescente è come un albero da frutto: non esiste che tu lo pianti e in tre settimane ti dà il frutto, ci vuole tempo e poi ti regala le sue albicocche. Il tema è riuscire ad avere cura di quell'albero".

Lui stesso ha trovato tramite la musica, "e i giochi di ruolo, anche quelli dal vivo²", i modi per comunicare e relazionarsi sempre meglio con gli altri, aumentando allo stesso tempo la propria creatività e la capacità di organizzazione. La cura dell'albero può essere affidata ai pari, con una graduale crescita di consapevolezza e sicurezza tra coetanei che può solo far bene: c'è la condivisione degli interessi, basti pensare, per esempio, all'ascoltare o fare musica assieme. Ma anche un adulto può prendersi cura, nel senso di agevolare luoghi in cui gli adolescenti possono essere lasciati liberi di sperimentare l'espressione di sé *in uscita dall'io*. Uno dei più potenti in questo senso è il teatro: recitare, per molti adolescenti lungo tutta l'Italia, è "salvifico" ed è un forte antidoto a disagio e solitudine, come ci racconta Maddalena Stornaiuolo, attrice della serie Tv "Mare Fuori" e docente di recitazione per ragazze e ragazzi alla Scugnizeria di Napoli. Le scuole teatrali dedicate alla fascia adolescenziale sono ramificate in ogni regione. Ne citiamo una delle più storiche, nata nel 1991 e oggi attiva in varie zone d'Italia con migliaia di iscritti³: la *non scuola* nata

PICCOLA STELLA SENZA CIELO

Ti mostrerai
Ci incanteremo mentre
scoppi in volo
Ti scioglierai
Dietro una scia, un soffio,
un velo
Ti staccherai
Perché ti tiene su soltanto
un filo, sai
Tieniti su
Le altre stelle son disposte
Solo che tu
A volte credi non ti basti.

LIGABUE (1990)



nel Teatro delle Albe di Ravenna, dove i grandi classici – Aristofane, Shakespeare, Molière – vengono adattati “a questa età di mezzo dove si può essere tutto, basta la fantasia” e recitare è uno “strumento di esplorazione, un rito magico trasformativo”. Gli stessi fondatori, Ermanna Montanari e Marco Martinelli, hanno iniziato questa esperienza quando avevano 19 anni, al culmine dell’adolescenza, e oggi il modello viene esportato anche all’estero.

Anche in molti istituti scolastici, in particolare nella secondaria di primo e secondo grado, da diversi anni sono attivi i laboratori di teatro, uno dei (pochi) ambiti espressivi offerti agli studenti nella scuola: un’idea per renderla un’esperienza ancora più efficace sarebbe quella di proporre laboratori gratuiti a scuola ma in orario extrascolastico in rete con associazioni del territorio. Ovviamente il teatro si può anche andare a vedere: a livello di fruizione di spettacoli teatrali dal vivo, i dati che Istat ha elaborato per l’Atlante relativi al 2023 e al 2024⁴ ci svelano che solo un adolescente su tre (il 33,3%) è stato almeno una volta a teatro nei 12 mesi precedenti all’intervista, il 37,6% delle ragazze a fronte del 29,3% dei ragazzi; tra chi ha genitori laureati ha fatto questa esperienza il 44% a fronte del 25% di chi ha genitori con basso livello di istruzione: questo significa

INTERVISTA A MADDALENA STORNAIUOLO

“Ho iniziato a recitare quando ero adolescente, a 14-15 anni, in un laboratorio teatrale che mi era stato consigliato per superare la mia timidezza. Oggi che ne ho 38, devo dire che ha funzionato. Non solo, dopo i primi anni, mi sono accorta che il teatro mi incuriosiva sotto tutti i punti di vista, compreso quello della formazione: ho iniziato a desiderare di formare nuovi ragazzi, e con il tempo è nata l’idea della Scugnizzeria, una casa per gli scugnizzi, per i ragazzi “di strada”.

Ovvero un luogo in cui le esperienze finiscono quando è il giovane a deciderlo”, ci racconta l’attrice Maddalena Stornaiuolo.



che per barriere economiche o culturali, c'è una buona fetta di adolescenti che non può permettersi di andare a vedere uno spettacolo oppure vive in contesti con scarse opportunità culturali. Anche prima della pandemia circa i due terzi dei 13-17enni non erano mai andati a teatro nell'arco di un anno, e nel biennio 2020-2021, anni dell'emergenza Covid, quasi nessun adolescente ha avuto accesso ad una rappresentazione teatrale. Negli ultimi tre anni, a partire dal 2022, le percentuali sono tornate ai livelli pre-pandemici, ma questo non toglie che sarebbe importante rendere più accessibile e diffondere ad un maggior numero di adolescenti la possibilità di assistere ad uno spettacolo teatrale, una delle forme artistiche più antiche e universali.

Il teatro, la recitazione, l'impegno per mettere in scena un'opera letteraria o una *pièce* originale dovrebbe essere una possibilità alla portata di tutti o tutte le adolescenti, perché rappresenta un mezzo di crescita personale, di elaborazione delle proprie emozioni particolarmente adatto a questa fase della vita, una delle esperienze più efficaci sia per uscire dall'io che per entrare in contatto con il NOI, ovvero il gruppo di coetanei che compone il cast, ma anche gli adulti che tengono le fila. Per quanto riguarda il cinema, invece, la chiusura per mesi e mesi di tutte le sale cinematografiche durante l'emergenza Covid ha allontanato molti adolescenti dall'esperienza di guardare un film in una sala invece che su una tv streaming o, peggio ancora, sul cellulare: gli adolescenti che non sono mai stati al cinema in un anno, nel 2024, sono il 21,2%: ben il 25% al Nord (erano il 19% nel 2019), il 16% al Centro (13% pre Covid), il 22% al Mezzogiorno, dato stabile anche rispetto a prima della pandemia.

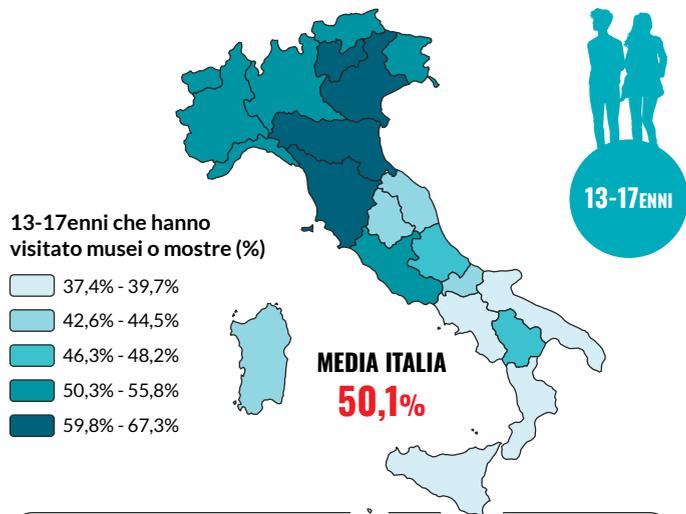
Le passioni degli adolescenti



Concerti, teatro, musei...la cultura dal vivo!

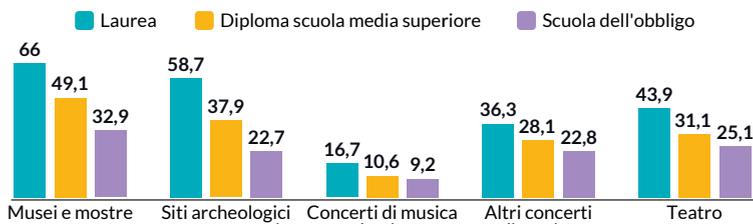
13-17enni che hanno visitato musei o mostre (%)

Anno: media 2023-2024 - Fonte: Elaborazioni Istat per Save the Children



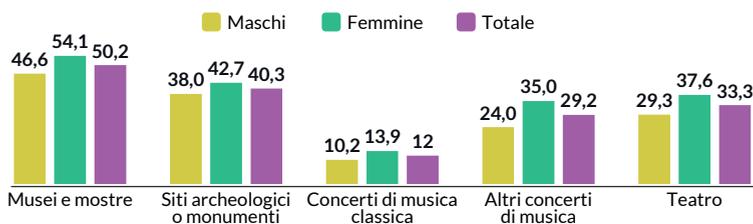
13-17enni che hanno svolto attività culturali per titolo di studio dei genitori (%)

Anno: media 2023-2024 - Fonte: Elaborazioni Istat per Save the Children



13-17enni che hanno svolto alcune attività culturali per genere (%)

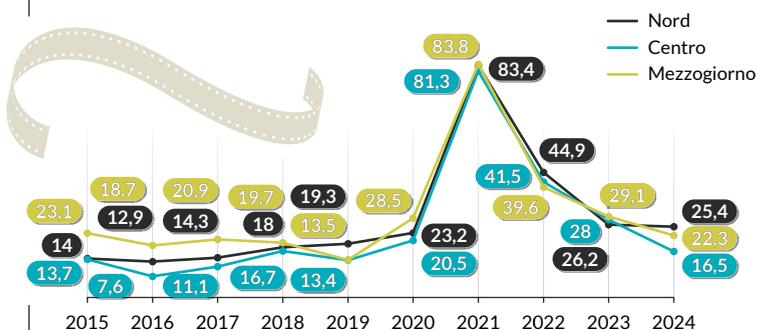
Anno: media 2023-2024 - Fonte: Elaborazioni ISTAT per Save the Children



13-17enni che negli ultimi 12 mesi non sono andati a... (%)

Serie storica 2015-2024 - Fonte: Elaborazioni Istat per Save the Children

NON SONO MAI ANDATI AL CINEMA



NON SONO MAI ANDATI A TEATRO



Pensieri e parole

*“Nella mia testa sento cori di melodie che mi fanno sentire in colpa
ma è una sofferenza che è difficile venga colta.
Dalle emozioni che ho dentro pian piano ne vengo assolta.
Sto aspettando che qualcuno lo colga
ma sono qui affogando tra i miei pensieri”.*

Lisa ha 16 anni e la sua adolescenza non è facile, tanto da dover essere ricoverata in una struttura terapeutica. “Quando non sto bene per qualcosa, all’inizio non riesco a focalizzare il motivo. Poi scrivo, e va meglio”, ci dice. È grazie alla poesia che riesce a capire cosa succede dentro di sé, e recitarla a qualcun altro la fa sentire compresa: “Prima uscire da me stessa era un disastro, ora me la cavo bene”. Dal proprio diario ai bagni di scuola, dai muri delle città a fogli volanti lasciati apposta nelle stazioni ferroviarie, comporre poesie è liberatorio. “Quando compone versi un adolescente lavora sull’armonia delle proprie parti mentali, emotive e fisiche, messe a dura prova in questo periodo di metamorfosi. I testi sono specchi per riconoscersi, per ridisegnare la propria identità e relazionarsi con gli altri: una vera e propria alfabetizzazione emotiva”, ci spiega Domenico Bulfaro, docente di Poesiaterapia⁵ all’Università di Verona e cofondatore, nel 2013, della LIPS, Lega Italiana Poetry Slam⁶, che ha anche un campionato nazionale Under 20.

Bulfaro è dal 1997 che va nelle scuole, con occhio particolare alla fascia delle superiori, per far comporre a ragazze e ragazzi poesia scritta e performativa: “gli studenti appena sono lasciati liberi di performare - non nel senso della performance ma dell’esprimere liberamente pensieri e movimenti corporei - si riconnettono con se stessi, riappropriandosi di un uso corretto di corpo e voce che contrasta i tantissimi freni inibitori che sono aumentati con lo spostamento nella vita virtuale, dove tutto è legato al giudizio degli altri”. Parlano di sé, soprattutto, ma negli ultimi anni si è riaccesa in loro l’attenzione ai temi politici, alla convivenza tra esseri umani: la poesia permette loro una profondità in cui esprimere se stessi serve anche a decomprimere da pressioni interne ed esterne. Quando un sentimento è “troppo vivo”, la scrittura in versi ha un potere curativo e lo conferma l’esperienza della scuola Anno Unico (in provincia di Varese), che combatte la dispersione scolastica tramite una pluralità di espressioni artistiche tra cui la poesia: “La metrica, l’assonanza, la rima, l’allitterazione plasmano i contenuti senza snaturarli e attivano un processo di trasformazione fortemente catartico”, riporta Davide Fant, pedagogo e fondatore di Anno Unico, nel suo libro *R-esistere adolescenti*⁷.



“Echi di Silenzio”
di Vincenzo Cristauro,
partecipante al concorso
Sguardi su Librino.

Un altro strumento che permette di uscire dai propri confini sono le *web radio* condotte da adolescenti, spesso promosse da centri giovanili gestiti da enti del Terzo settore ma anche da scuole e, talvolta, amministrazioni pubbliche. Non ci sono dati precisi sul numero totale, ma sono centinaia i siti in cui queste radio sono ascoltabili gratuitamente e spesso con una programmazione H24 in cui ragazze e ragazzi raccontano di sé, dei propri gusti, e si confrontano su diverse tematiche. “Lo so che fa male dirlo, *raga*, tra pochi giorni ci tocca tornare a scuola, so che molti di noi non han fatto molti compiti delle vacanze, ma è ora di rimettersi in pista. Cominciando dal riordinare la propria stanza, la scrivania...”, sono le parole di una ragazza di quarta superiore che abbiamo ascoltato in diretta a inizio settembre 2025 su Radiolmmaginaria.it, nata nel 2012 a Castel Guelfo (Bologna) dall'idea del regista Michele Ferrari per “creare uno spazio di espressione per gli adolescenti senza l'interferenza degli adulti” e diventata oggi un network europeo.

Argentovivo

Dove le parole non arrivano, arriva l'arte: disegni, performance artistiche - una delle quali è stata sperimentata direttamente per questo Atlante, in collaborazione con il Liceo Artistico Ripetta di Roma, e i vibranti risultati adornano le pagine di gran parte del volume - laboratori fotografici: un mondo di occasioni che, se intercettate, possono permettere agli adolescenti di superare le difficoltà sperimentate nel rapporto con gli altri e con il mondo. Occasioni che per certi versi restituiscono centralità all'arte in un periodo storico in cui le visite di adolescenti a musei o mostre sono troppo rare: nel 2024, solo la metà dei 13-17enni ha visitato una mostra o un museo - il 54% delle ragazze e il 47% dei ragazzi⁸ - con ampie differenze regionali: in Trentino, Veneto, Emilia-Romagna e Toscana sono il 60-67%, mentre in Sicilia, Calabria, Puglia e Campania meno di 2 su 5, il 37-38%. Ampi divari emergono anche tra adolescenti in rapporto agli studi dei genitori: il 66% dei figli dei laureati ha visitato un museo o una mostra, percentuale che si dimezza per gli adolescenti che hanno genitori con al massimo la licenza media.

Le visite a monumenti o siti archeologici sono ancora più diradate, visto che solo il 40% dei 13-17enni ha fatto questa esperienza nell'arco di un anno, e diventano il 23%, meno di uno su 4, se i genitori hanno bassa istruzione, mentre salgono a 3 su 5 (59%) se i genitori sono laureati. Rimangono le esperienze dirette, dicevamo, che fortunatamente hanno spesso un impatto molto forte sui partecipanti. Nel quartiere Librino di Catania, per esempio, l'associazione Talita Kum ha promosso un concorso fotografico⁹ per ragazzi dai 14 ai 18 anni che ha smosso “soprattutto chi ha difficoltà a esprimere le proprie emozioni

UNDERADIO

Save the Children ha avviato UndeRadio 15 anni fa per far sperimentare ai ragazzi delle superiori (sono 40 le scuole coinvolte attualmente) la produzione di contenuti radio e le sue evoluzioni, come i podcast, e offrire uno spazio di cura, partecipazione ed empowerment, promuovendo lo sviluppo delle competenze digitali e di cittadinanza. La radio e i podcast prodotti dagli studenti di UndeRadio sono disponibili nella sezione “Ascolta” della Piattaforma Spotify.

e ha poche opportunità culturali”, spiega Giuliana Gianino, presidente di Talita Kum, che con Terre des Hommes ha creato un nuovo spazio aggregativo e sta contribuendo a riqualificare una delle zone più disagiate della città, anche facendo rete con altre realtà territoriali, tra cui lo stesso Civico Zero di Save the Children. Il vincitore del concorso, un ragazzo di 17 anni, ha immortalato un ragazzo seduto da solo in una piazza in cui emergono murales, case popolari e una vasta porzione di cielo blu, che per lui rappresenta “la voglia di futuro”. Infine, l’esperienza artistica è al centro anche del lavoro svolto recentemente da poco meno di un centinaio di ragazze e ragazzi di Potenza, alcuni dei quali frequentano il Punto Luce¹⁰ cittadino: dopo un laboratorio incentrato sull’espressione di se stessi, anche attraverso momenti di forti emozioni condivise, “nell’ambito del progetto *Diario delle emozioni*¹¹, gli adolescenti coinvolti hanno realizzato una vera e propria *fanzine* con al centro i temi più delicati della loro crescita: rapporto complesso con il cibo, solitudine, difficoltà di relazionarsi con gli altri e di immaginare un futuro a lungo termine”, ci illustra Annalisa Buono, educatrice di AppStart Onlus, che ha seguito la preparazione della fanzine. Ulteriore conferma che, quando si offrono loro strumenti capaci di attivarli, gli adolescenti rispondono.



“Solitudine in periferia”
di Gioele Veutro, vincitore
del concorso Sguardi su Librino.

LEGGERE & SCRIVERE

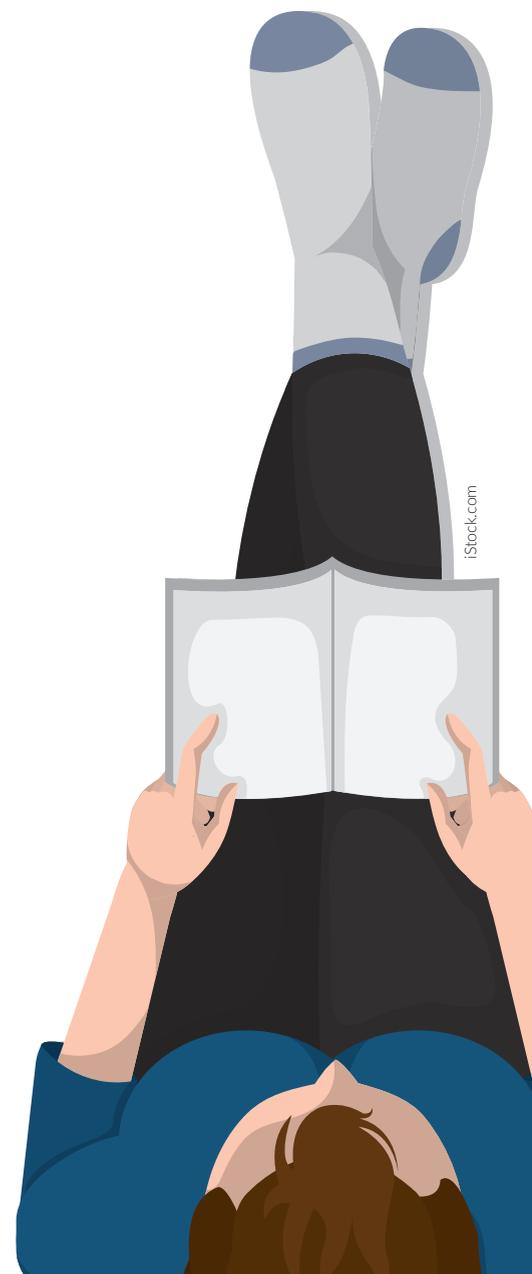
Persi nei libri¹

“**L**eggio tanto, mi piace immaginare posti diversi da quello in cui mi trovo. Non che dove mi trovo sia per forza brutto, però nei momenti di noia, o in cui è tutto un po' stressante, riuscire a immaginarsi di essere qualcun altro in un altro luogo mi rilassa”. Angela, 16enne, è sulla riva dei lettori. Sull'altra riva, nessuno sfiora un libro: gli adolescenti in Italia sono spaccati a metà. I dati sulla lettura di libri extrascolastici 2022-2023 da parte di adolescenti 13-17enni – elaborati per l'Atlante dall'Istat - raccontano che il 46,2% di loro non legge (tolti i testi scolastici) nemmeno un libro all'anno. Con un divario piuttosto ampio tra ragazze e ragazzi: per molti anni la quota delle lettrici è stata superiore di circa 20 punti percentuali alla quota di lettori (le lettrici di almeno un libro all'anno erano il 60-70% delle ragazze mentre i lettori erano il 40-50% dei ragazzi) un gap che, dopo il Covid, si è leggermente ridotto. Nei primi anni della diffusione capillare di



smartphone sempre connessi, tra il 2010 e il 2016, e anche della crisi economica e dell'aumento della povertà assoluta minorile, è aumentata la fetta di adolescenti che non leggevano (dal 30 al 40% le non lettrici e dal 50 al 60% i non lettori).

Nel 2022-2023, per i ragazzi, la quota di non lettori è tornata a poco più del 52% (nel 2011 era molto simile) mentre le ragazze che non leggono sono ancora circa 2 su 5, il 39%, quindi di nuovo vicino al picco del 41% toccato nel 2016, con un divario maschi-femmine sceso a 15 punti percentuali. I lettori e le lettrici medi e forti, che leggono almeno 5 libri l'anno, che nel 2010 erano circa il 33% (in realtà oltre il 40% le lettrici e circa il 25% i lettori), sono diminuiti fino al 26% nel 2016-2017 ma poi negli ultimi anni hanno recuperato i livelli del 2011 (nel 2023 risultano il 31%). Nell'indagine Bambini e Ragazzi condotta dall'Istat nel 2023, tuttavia, alla domanda "ti piace leggere libri", ha risposto di sì il 65% delle 14-18enni intervistate e il 39% dei coetanei maschi², ossia percentuali più elevate rispetto a quelle di lettrici e lettori medio-forti, suggerendo che a molti mancano opportunità e informazioni per avvicinarsi alla lettura. Tornando al 2022-2023, sappiamo poi che al Nord, tra i preadolescenti 12-14enni, solo 1/3 non legge libri, mentre tra i 15 e i 17 anni la quota sale al 41,2%. Al Centro, queste percentuali salgono al 37,8% per i 12-14enni e al 49% tra i 15-17enni. Nel Mezzogiorno, i non lettori superano il 56% sia tra i preadolescenti che tra gli adolescenti. La mappa dei lettori *teen* richiama da vicino sia la diffusione delle biblioteche lungo lo "stivale", con percentuali più elevate al Centro-Nord rispetto al Mezzogiorno (con l'eccezione di Puglia e Sardegna vicine alla media nazionale), e possibilmente anche la tendenza più accentuata nelle Regioni del Sud ad esporre precocemente i bambini agli schermi in età in cui gli albi illustrati aiuterebbero a sviluppare l'immaginazione, il lessico e l'amore per la lettura³. Questi dati, preoccupanti perché indicano una scarsa abitudine alla lettura sin dall'infanzia - un'abitudine che si impara ad esempio frequentando le biblioteche comunali o scolastiche, che nel tempo sono diventate più accoglienti e con settori dedicati alla letteratura per ragazzi - certificano quello che uno studio dell'Università di Cambridge del 2023 sul neurosviluppo infantile e adolescenziale ha messo nero su bianco studiando 10mila ragazze e ragazzi⁴: "da una parte c'è un'elevata correlazione positiva tra gli adolescenti che hanno iniziato a leggere per piacere (*Reading for Pleasure* o RfP) già da piccoli e le capacità performative raggiunte nei test cognitivi, dall'altra una correlazione altrettanto significativa ma negativa per la salute mentale dei giovani che sono cresciuti senza letture costanti", spiega lo studio, che rileva anche differenze cerebrali tra i due comportamenti. In Italia, nell'ultimo decennio, un'ottima iniziativa nazionale che sta cercando di promuovere l'importanza della lettura è #ioleggoperché, promossa dalla AIE (Associazione Italiana Editori), che ha permesso la donazione di 3,7 milioni di libri in 9 anni con il

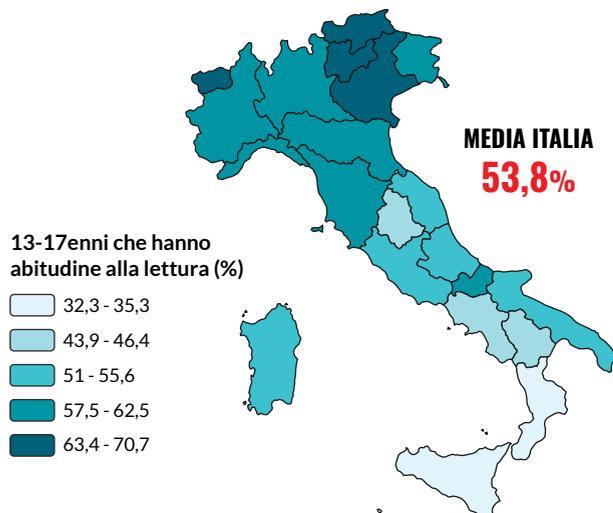


Un libro per amico

“Quelli che mi lasciano proprio senza fiato sono i libri che... vorresti che l'autore fosse un tuo amico per la pelle.” Il giovane Holden

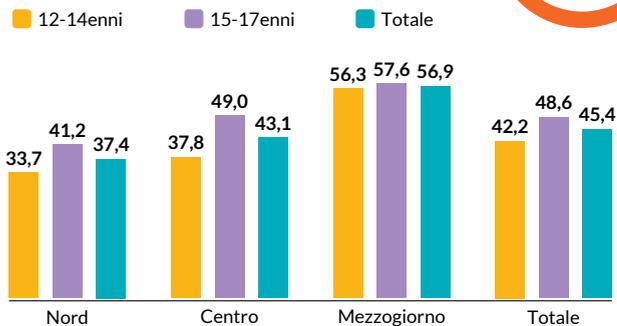
Ragazzi di 13-17 anni che, nel tempo libero, hanno abitudine alla lettura di libri (%)

Anno: media 2022-2023 - Fonte: elaborazioni Istat per Save the Children



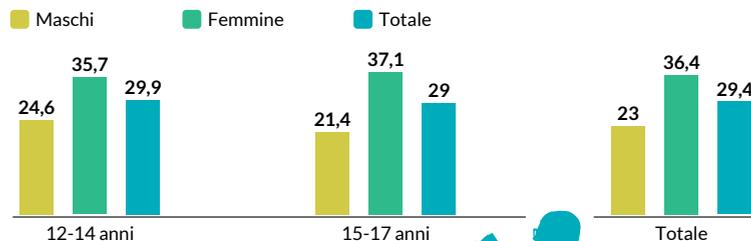
Adolescenti che, nel tempo libero, non leggono libri (%)

Anno: media 2022-2023 - Fonte: elaborazioni Istat per Save the Children



Adolescenti che, nel tempo libero, sono lettori e lettrici medio forti* (%)

Anno: media 2022-2023 - Fonte: elaborazioni Istat per Save the Children

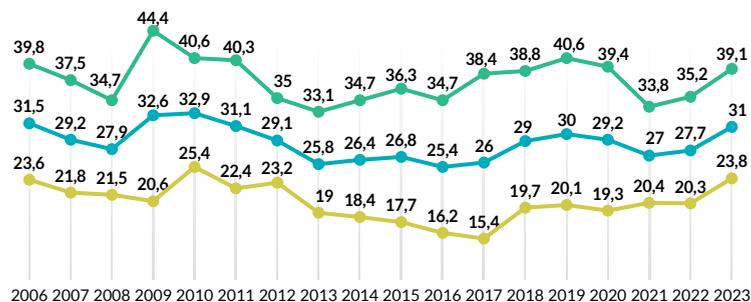


*almeno 4 libri in un anno (lettori medi) e almeno 12 libri in un anno (lettori forti)

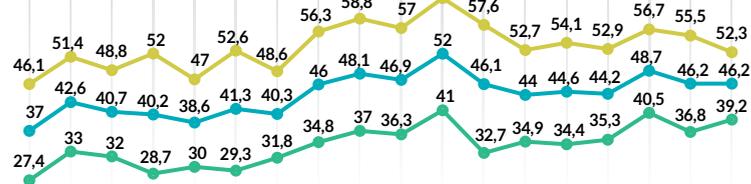
Ragazzi 13-17 anni che... (%)

Serie storica 2006-2023 - Fonte: elaborazioni Istat per Save the Children

SONO LETTORI E LETTRICI MEDIO FORTI Maschi Femmine Totale



NON LEGGONO



coinvolgimento di 28 mila scuole dall'infanzia alle superiori e 4 milioni di studenti⁵. Anche "Nati per leggere"⁶, programma nazionale che dal 1999 promuove la lettura per le famiglie con bambini in età prescolare (leggere con continuità ai bambini influenza il loro sviluppo intellettuale, linguistico, emotivo e relazionale), raggiunge ogni anno gli abitanti di 2 mila Comuni italiani attraverso progetti locali. Quello che sta avvenendo negli ultimi anni, in ogni caso, è un cambiamento anche nella tipologia di letture giovanili: più che i libri consigliati da insegnanti, genitori o quelli regalati da qualche altro adulto, oggi si sviluppano gusti personali autonomi anche attraverso consigli tra pari. Ha parecchio successo, in particolare, una nuova generazione di influencer, i *booktoker*, che soprattutto su TikTok, consigliano libri ai coetanei e iniziano loro stessi a scrivere, condividendo i propri testi e stimolando anche la scrittura di chi li segue, con l'effetto di scoprire vene creative inesprese o aiutando semplicemente ad elaborare emozioni e pensieri profondi attraverso l'arte di scrivere. Per quanto riguarda i generi, l'editoria degli ultimi 10-15 anni ha avuto un forte traino da graphic novel, fumetti e manga giapponesi, che hanno alimentato l'immaginazione di preadolescenti e adolescenti, talvolta collegati a film e serie popolari al livello globale. Ma il fenomeno più ampio nel mondo dell'editoria attuale è quello del *Romance* (chiamato anche New Romance, è un genere della narrativa Young Adult), come ci racconta l'esperta Martina Donati a pag 110.

Le storie che non conosci

Un'altra importante ricerca, in questo caso relativa alla scrittura in età adolescenziale, fa emergere l'importanza non solo di leggere il più possibile ma anche di dedicarsi all'espressione scritta come strumento di benessere: uscita nel 2024 a firma di due psicologi della Cornell University⁷, ha coinvolto una base di 388 studenti 14enni di 38 scuole diverse negli Stati Uniti che sono stati monitorati per mesi con la richiesta di elaborazione periodica di scritti su varie tematiche affrontate in precedenza durante incontri di gruppo. L'esito finale è stato netto: "più uno studente riflette su di sé scrivendo quello che sente in profondità, più è in grado di conservare nel tempo una buona autostima", spiega Adam Hoffman, uno dei due autori. A livello italiano, la presenza di scuole e corsi di scrittura per adolescenti è abbastanza ramificata: "anche se leggono di meno e spesso appena gli parli di scrittura storcono il naso, vediamo che una volta avviati capiscono di trovarsi nelle mani uno strumento potente, che li può far stare bene", spiega Michele Arena, scrittore ed educatore di Campi Bisenzio (Firenze), che con la cooperativa sociale Macramè nel 2017 ha dato vita a un progetto unico nel suo genere, il Porto delle Storie⁸: una scuola di scrittura per adolescenti che provengono da

PORTO DELLE STORIE

In 15 anni, sono almeno 900 gli adolescenti della scuola di scrittura Porto delle Storie che, al termine dei laboratori, hanno scritto un racconto inedito, che spazia dal realismo alla fiction, pubblicato poi in uno dei 12 libri collettivi pubblicati. Abbiamo intervistato alcuni dei giovanissimi scrittori nella sezione online dell'Atlante 2025.



esperienze di dispersione scolastica e contesti sociali difficili, in buona parte seguiti dai servizi sociali (con le rispettive famiglie).

Una scommessa vinta, in virtù della quale ogni anno viene pubblicato un libro con i racconti di questi studenti che diventano veri e propri scrittori in erba e non di rado vengono premiati in contesti letterari. I generi letterari delle pubblicazioni di Porto delle Storie variano da un testo all'altro, nel pieno spirito di quella *scrittura creativa* che ha preso piede anche nelle proposte laboratoriali di singoli o associazioni lungo tutta l'Italia, in collaborazione con amministrazioni comunali, istituti comprensivi e centri giovanili. C'è un genere che sta incanalando l'interesse di questi giovani che si avvicinano alla scrittura, e corrisponde a quello oggi più diffuso tra ragazze e ragazzi in età adolescenziale: la storia *romance*. Un genere scelto anche da Elena Mora, scrittrice e studentessa all'ultimo anno al Liceo Romagnosi di Parma, che incontriamo appena prima dell'emozionante passaggio dai 17 anni alla maggiore età – “più responsabilità, ma anche più libertà”, ci dice – e che, nel 2022, ha scritto *La sequenza infinita*, genere young adult con trama poliziesca. Era il suo terzo libro in 6 anni: dopo il primo, *Le cronache dell'Awad*, un fantasy scritto all'ultimo anno della primaria e pubblicato durante la pandemia, e un secondo, *La stella in più*, romanzo storico ambientato durante il Nazismo, nel 2021 ha ricevuto, a 13 anni, il titolo di Alfieri della Repubblica da parte del Presidente della Repubblica Sergio Mattarella.

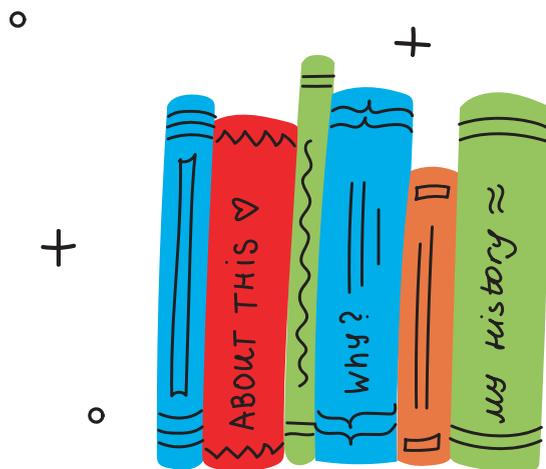
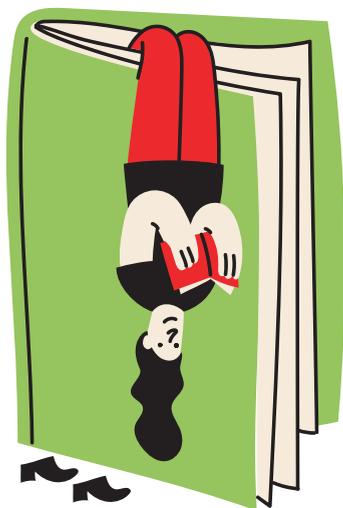
“Ho sempre avuto una stanza piena di libri e una famiglia che ha accolto fin dall'inizio questa mia passione. Per me scrivere è guardarmi allo specchio, capire quello che provo, tanto che uno dei miei primi personaggi in realtà rappresentava un modo quasi nascosto



e inconsapevole di parlare di me stessa". Appassionata di cinema e di musica intergenerazionale - da Lana del Rey a Battisti - è chiara nei propri intenti: "scrivo quando ne sento la necessità. Non è il mio lavoro, vorrei lo fosse in futuro ma ora mi sento libera di scegliere i tempi giusti". Il suo modo di *uscire dall'io*: "non è particolarmente facile l'adolescenza, pretendo tanto da me stessa e nelle relazioni, cerco di comprendere e ascoltare, mi tengo strette le poche amicizie profonde che ho: tra l'altro una delle mie migliori amiche l'ho conosciuta a un concorso letterario.

Seguo molti corsi extrascolastici, preferisco esperienze dal vivo a quelle sui social, anche se li uso perché mi permettono di allargare conoscenze e contesti. Spesso però mi rendo conto che lo smartphone è una trappola per il tempo e che la finzione social non è come quella letteraria dove c'è un patto tra scrittore e lettore", ragiona con noi Elena.

Le chiediamo cosa dovrebbe mettere nella "cassetta degli attrezzi" un adulto nel rapportarsi con ragazzi e ragazze della sua età: "accettare le nostre debolezze così come sono, e stimolarci a dare il nostro meglio senza appesantirci con il giudicare ogni nostra azione. Siamo adolescenti, stiamo *scalando la montagna*, vorremmo farlo con meno pensieri negativi possibili". L'ultimo suo romanzo, il quarto, è uscito da meno di un anno, si chiama *Con gli occhi degli altri*⁹ ed è in parte autobiografico, ispirato a una delicata storia familiare: parla proprio di una persona che, di fronte a una malattia, cerca di raccontare agli altri il suo passato togliendosi le maschere che aveva tenuto per tanto tempo così da riallacciare i rapporti prima che sia troppo tardi.



IL NEW ROMANCE, CHE PORTA GLI ADOLESCENTI IN LIBRERIA

di Martina Donati

Direttrice Editoriale della narrativa italiana e straniera di Sperling & Kupfer, Piemme, Frassinelli.

Fino a poco tempo fa, vedere migliaia di adolescenti in fila davanti a una libreria sembrava impossibile. Oggi, i firmacopie delle autrici new romance attirano folle da concerto, con tour in tutta Europa. Il new romance è una nuova frontiera della narrativa sentimentale, capace di trasformare la lettura in un'esperienza collettiva e identitaria. Racchiude sottogeneri diversi: il *Romantasy*, che unisce amore e fantasy in mondi immaginari; il *Dark romance*, dove erotismo e atmosfere cupe esplorano fantasie lontane dalla realtà; lo *Sport romance*, ambientato nello sport e centrato su riscatto e passione; il *Comedy romance*, ironico e leggero; il *Mystery romance*, che mescola amore e suspense; e il *Fanfiction romance*, come il celebre Dramione, nato online e amatissimo.

Questa varietà permette a ogni lettore di trovare la propria storia, creando una comunità di passioni condivise. Il new romance offre evasione, esplorazione del desiderio, amore libero, senza confini di genere o di orientamento, protagoniste forti e indipendenti, e aiuta a distinguere tra fantasia erotica e relazioni reali, contribuendo alla formazione affettiva degli adolescenti. Il successo del genere è legato alla vita digitale e alle community online. Piattaforme come TikTok, Instagram, Wattpad e AO3 sono diventate spazi di condivisione e creazione. Gli editori monitorano questi ambienti per scoprire nuovi talenti: molte autrici hanno iniziato così, passando dall'autopubblicazione al successo editoriale.

Karim B., con 200.000 copie vendute a vent'anni, è un esempio di come lettura e scrittura si alimentino a vicenda. La community non vive solo online: si ritrova negli eventi dal vivo, nelle librerie, dove nascono amicizie e si condividono emozioni. È un

fenomeno di gruppo, simile a quello musicale degli anni '70 e '80, ma con una forte componente femminile: autrici, lettrici, creator. Il new romance ha rivoluzionato l'editoria: nel 2024, in Italia, è stato l'unico genere in crescita, con 5 milioni di copie vendute e 56 milioni di euro di fatturato. La saga "Love Me Love Me" di Stefania S., con oltre 700.000 copie, affronta temi universali come crescita, desiderio e rapporto con i genitori, avvicinando alla lettura molti adolescenti che non avevano mai letto un romanzo.

Spesso snobbato, il new romance è un potente strumento di empowerment femminile. Le ragazze scelgono cosa leggere, collezionano libri come simboli identitari, trovano nel romance uno spazio sicuro per esplorare emozioni e desideri. Regalarsi un libro diventa un gesto di affermazione personale. Il new romance dimostra che leggere può essere un atto collettivo e rivoluzionario, soprattutto per chi sta imparando a scrivere la propria storia.

CAMBIO DI ASCOLTO

Musica leggerissima

Se c'è un aspetto della vita quotidiana che più di tutti accomuna gli adolescenti è l'ascolto della musica: è la fase dell'esistenza in cui si passano più ore attaccati a dispositivi che riproducono gli artisti preferiti e oggi, grazie soprattutto alle nuove tecnologie, siamo di fronte a una sorta di equità: seppure persistano differenze di possibilità a seconda del reddito anche nel mondo della musica – ad esempio i costi dell'acquisto di uno strumento musicale e delle lezioni per impararlo – oggi la fruizione musicale non è preclusa praticamente a nessuno. Cambiano i gusti, certo: le



iStock.com

MUSICA LEGGERISSIMA

Se fosse un'orchestra a parlare per noi
Sarebbe più facile cantarsi un addio
Diventare adulti sarebbe un crescendo
Di violini e guai [...]
Parole senza mistero
Allegre ma non troppo
Metti un po' di musica leggera nel silenzio assordante

COLAPESCE e DIMARTINO
(2020)

adolescenze di tutte le epoche hanno avuto le loro musiche: quelle più in voga o “commerciali” – oggi si direbbe *mainstream* – quelle “di rottura” o alternative, quelle di nicchia. La musica che ascoltano gli adolescenti di oggi, il cuore di quella che oggi è definita Gen Z e che ora sta lasciando il passo alla Generazione Alfa (con, però, una continuità musicale quasi al 100%, ovvero nessun stravolgimento di genere oggi tra un 13enne e un 19enne) ha indubbe protagoniste: le piattaforme di streaming. Oggi è tutto così nuovo che le vecchie generazioni – nonni e genitori dei teen di oggi – faticano a stare al passo e capirne le dinamiche, incollati alla memoria di vinili, musicassette, compact disc, iPod e MP3. “Voi parlavate di numero di dischi venduti, noi invece di *streaming*, il numero di volte che una canzone viene ascoltata, e visualizzazioni dei video”, ci dice divertita Giorgia, 16 anni, che sa a memoria ogni testo di Anna Pepe, una delle cantanti più ascoltate nel 2024¹ in Italia su Spotify; per capirci, più di 120 milioni di visualizzazioni all'attivo. Sulla piattaforma di streaming - che ogni anno diffonde i dati degli ascolti degli adolescenti e giovani adulti, attraverso il report *GenZ Culture Next*² - si possono trovare altre declinazioni del concetto di ascoltare la musica nell'era digitale e nella vita *onlife*: si creano e condividono playlist, *jam* (riproduzioni da ascoltare insieme in luoghi diversi), *blend* (playlist di canzoni degli artisti preferiti di chi è nel gruppo di ascolto),



e si possono conoscere informazioni su concerti, anteprime, e trovare persone con gli stessi gusti musicali. Qualche dato del report 2024 aiuta a capire meglio: se l'88% degli utenti della Gen Z in Italia concorda sul fatto che “una buona playlist sia ciò che mantiene viva una festa”, il 91% dice che “condividere gusti musicali simili con un potenziale interesse amoroso ci connette più profondamente”, mentre il 77% dei giovani utenti ha dichiarato di “sentirsi spesso o talvolta il protagonista di un film mentre ascolta musica e podcast durante le attività quotidiane”.

POV (Point of View)

Entrando nel vivo delle tendenze più diffuse attribuite soprattutto alle e agli adolescenti, ce ne è una relativamente nuova e originale: quella di modificare la realtà romanzandola attraverso il proprio sguardo “musicale”, creando playlist dai titoli che iniziano con POV, letteralmente Point Of View, punto di vista, che indica una tecnica video – mutuata da altri social come TikTok - impiegata per mostrare una scena attraverso gli occhi di un personaggio specifico. La Gen Z, di fatto, ha creato il 72% delle playlist POV esistenti. Ecco alcuni esempi: POV sei innamorato di qualcuno che non potrai mai avere, POV stai iniziando una nuova vita, ti stai trasferendo in una nuova città e tutto sta cambiando, e via dicendo. Nel 2024, inoltre, la musica classificata dall'umore “ikyky” (52,13%) è stata la più ascoltata dalla Gen Z, dove “ikyky” è l'acronimo di *if you know, you know* ovvero “se lo sai, lo sai” e si utilizza per indicare che quella canzone o genere musicale sono apprezzati o anche solo comprensibili da un gruppo ristretto e selezionato di persone. Continuando ad addentrarci nelle possibilità per ragazzi e ragazze di interagire con la piattaforma – aumentando il proprio tempo passato online e generando traffico, quindi utili (ultimamente fonti di controversie³), alla piattaforma stessa - ci sono anche le *daylist*, ossia playlist create per accompagnare attività quotidiane di ragazze e ragazzi.

Nel 2024 avevano titoli come: “fare la babysitter”, “prepartita”, “skateboarding”, “speedrun”, “in cucina”, “doccia”, “lettura”, “in giro” e “pallacanestro”. Ma quelle che spopolano ancora di più sono le playlist create dalla Gen Z con connotati più introspettivi e legati ad emozioni: come “sbalzi d'umore”, “triste e lento”, “confortante”, “sonno in lacrime”, “euforico”, “mi manchi”, “speranzoso”, “*nightcore*” (notte fonda), “spensierato”. Interessante, alla fine di questo elenco di trend e particolarità relative al “nuovo mondo” della musica ai tempi dello streaming, iniziare ad esplorare anche i gusti musicali: quello che si scopre subito è l'accelerazione di una tendenza che da qualche anno aveva preso il

sopravvento, ovvero una sorta di omologazione *senza se e senza ma*: nel 2024, infatti, il 74% degli utenti della Gen Z descrive la tipologia di generi ascoltati dalla propria generazione come mainstream, in opposizione ad “alternativa”, rappresentando un netto aumento rispetto al 2021, quando solo il 59% era della stessa idea. C'è da rilevare come il mainstream, comunque, sia diventato più inclusivo, cioè quello che viene identificato come pop (diminutivo di *popular*) music che “ora include segnali provenienti da una vasta gamma di generi musicali, dalla trap al country, dal reggaeton alla EDM e oltre”, fa sapere Spotify. In altre parole, è l'industria musicale e la fruizione attraverso le piattaforme - insieme agli algoritmi - a influenzare i gusti degli adolescenti e anche la propensione degli artisti a comporre musica di quei generi specifici. Come dire, la tempesta perfetta.

Musica ovunque

Se un pittore dovesse dipingere su tela una scena dedicata alla gioventù di oggi non avrebbe esitazioni: come ci ha descritto la vincitrice di X Factor 2025 Mimì Caruso alla fine dell'intervista, l'adolescente è lì davanti a noi, che cammina nel suo mondo sfogando emozioni con l'immancabile cuffia wifi nell'orecchio. Marco, 15 anni, è lapidario: “Quando sento la mia roba *sto nel chill*”, sto tranquillo, *easy* si sarebbe detto qualche tempo fa. Ma cosa ascoltano? Qual è la musica del tempo? Soprattutto mainstream, dicevamo poco fa. Ma non solo: abbiamo cercato di fare un viaggio nelle preferenze dei 13-19enni di oggi e, alla richiesta “qual è, tra le tue canzoni preferite, quella che faresti ascoltare a un adulto per parlargli di te e del tuo mondo?” siamo stati travolti da un migliaio di risposte⁴ da diverse parti d'Italia, dense di stimoli, ragionamenti e visioni del presente. *Adolescenza, mia cara, ti canterò fino alla nausea*, dice il cantautore Tedua nel brano “Sangue Misto”, scelto da Erika, 17 anni, perché “se si riesce a viverla nel modo corretto, nonostante tutto, penso sia il periodo più bello della vita o perlomeno quello che dovrebbe essere più spensierato”. Molto diversa è la preferenza di Alessandro, classe 2010, che sceglie “Futuro” (molto gettonata nel questionario) del duo musicale Psicologi, in particolare la strofa *E il futuro ci spaventa più di ogni altra cosa. E la fine ci spaventa più di ogni altra cosa. Il fallimento ci spaventa perché i vincitori sono gli unici che scriveranno la storia*. “Se cerco di vederlo, il futuro, vedo tutto sfuocato, ma spero che crescendo avrò idee più chiare”, commenta Alessandro. C'è abbastanza scelta anche di brani non italiani, come “Night Changes”, del gruppo One Direction, consigliata da Elettra, 16 anni, perché “parla del cambiamento, una cosa che a me spaventa tanto e che cerco sempre di evitare, ma anche dell'amore che è una cosa a cui io credo tanto ma che non sempre riesco a dimostrare”. Se proviamo ad andare a vedere i nomi più ricorrenti, la direzione è univoca:

KEEP IT REAL

Una rivoluzione pedagogica a partire dai testi musicali? Ci stanno provando i protagonisti del progetto “Keep it real – Comunità in cammino”, che promuove la musica rap come strumento di educazione non formale, attraverso laboratori musicali con adolescenti in zone di marginalità sociale. L'iniziativa è stata lanciata nel 2024 ed è promossa dall'associazione AP Antimafia.



rapper e trapper italiani vanno per la maggiore. Matilde, 17enne, ci indica “Senza cura”, in cui Silent Bob rappa “*Non me ne servono tre basta un desiderio. Per cambiare tutto quanto, partire da zero*”. “La trovo molto significativa perché parla del conflitto interiore, delle sfide personali e della voglia di farcela nonostante tutto. È una canzone che racconta bene il mio mondo, fatto di pensieri profondi, voglia di riscatto e di autenticità”, chiarisce la ragazza. Gli altri nomi sono Nayt, Shiva, Kid Yugi, Tony Boy, Artie5ve, Capo Plaza la pluripremiata Anna Pepe, ma anche Rocco Hunt, Geolier, Marracash, Luché e, ovviamente, Sfera Ebbasta. Artisti che i giovanissimi ascoltano ore e ore al giorno, alcuni dei quali a volte sono anche al centro dell'attenzione mediatica per le loro azioni e le parole che usano nelle canzoni - *Siamo bravi, sì, ma manco santi. Non ci calmi manco coi calmanti*, dice appunto Capo Plaza, in “Giovani Fuoriclasse”, hit da 128 milioni di visualizzazioni – e a cui dedicheremo un approfondimento nel prossimo capitolo.

Canzone chill

Ancora prima di arrivare ai contenuti, diventa interessante guardare al *sound*, le sonorità che vanno per la maggiore nei generi più ascoltati dai ragazzi di oggi. Se vogliamo andare a vedere bene, già queste scelte ci rivelano un cambiamento di direzione piuttosto netto in realtà, che ci spiega il pedagogista e ricercatore sociale Davide Fant, il cui blog porta il nome per nulla casuale Pedagogia Hip-Hop⁵: “La musica che ascoltano gli adolescenti di oggi *rallenta*. Dagli anni '50 in poi, periodo dei primi boomer, la musica giovanile si è sempre più accelerata: rock, heavy metal, punk, trash prima, poi techno, drum and base, i BPM (Battiti Per Minuto) al massimo: la velocità è sempre aumentata proprio alla ricerca della trasgressione, del brivido”. Oggi è tutto ribaltato: “quella attuale è la società della sovrastimolazione e quindi ragazze e ragazzi cercano una musica che li faccia rallentare”, che faccia abbassare i toni. I BPM sono scesi, spesso molto lenti, e tra i nuovi generi, per esempio, spopola il Lowfi, “beat ingessati, lentissimi, senza parole” che partono dalle melodie usate da cantanti famose come Billie Eilish e Lana del Rey.

È forte l'impressione che siamo di fronte a un'altra era musicale: gli artisti più ascoltati, a parte alcune eccezioni, non rivolgono i testi delle proprie canzoni a temi sociopolitici, a rivendicazioni collettive. Piuttosto, si canta affrontando temi introspettivi, in una visione in qualche modo più individualista, forse specchio dei tempi in cui viviamo. “È una continua ricerca di un rallentare, di un *chill* che, di fatto, è un bisogno fisiologico, del corpo. Il silenzio oggi è molto più radicalmente alternativo: 50 anni fa era il contrario, era facendo rumore che si era ribelli”, ragiona Fant, in cui questi tipi di musica, così come anche altre



arti, possono diventare un veicolo espressivo rigenerativo in particolare per ragazzi in drop out, abbandono scolastico. In un periodo storico in cui le nuove possibilità tecnologiche permettono di “fare musica” seduti davanti al proprio pc selezionando con un click il suono degli gli strumenti che si vogliono utilizzare, trovarsi dal vivo in una sala prove è qualcosa di molto meno comune rispetto a 10-20 anni fa, e anche in questo caso l'effetto è una rarefazione dei momenti di incontro fisico.

Nella stessa direzione, oggi per gli adolescenti andare a un concerto è diventato più difficile del passato, a causa dei prezzi sempre più alti (in alcuni casi dai 16 anni in poi si può entrare senza adulti di riferimento, ma nella maggior parte ce ne vuole almeno uno e quindi il costo del concerto raddoppia). Nel 2023-2024, in media il 29,2% di loro è riuscito a partecipare almeno ad un concerto delle artiste o artisti amati, con una prevalenza femminile, il 35% delle ragazze e il 24% dei ragazzi. Il 12% dei 13-17enni ha invece ascoltato dal vivo un concerto di musica classica nei 12 mesi precedenti all'intervista, e le percentuali di fruitori di concerti aumentano se l'intervistato ha genitori laureati, arrivando ad una quota del 16,7% per i concerti di musica classica e del 36,3% per tutti gli altri concerti, mentre sono inferiori alla media se i genitori hanno bassi titoli di studio e probabilmente hanno minori possibilità economiche⁶. Per quanto riguarda l'apprendimento musicale, oltre agli adolescenti che imparano a suonare strumenti da autodidatta o creano musica utilizzando strumenti, console, app digitali, l'indagine Bambini e ragazzi dell'Istat del 2023 indica che, tra i 14 e i 18 anni, soltanto l'8,4% del campione frequentava corsi di musica in orario extrascolastico⁷: percentuale che indica una carenza di opportunità per lo studio di uno strumento musicale o la partecipazione ad un coro - che dovrebbero essere presenti in ogni scuola in orario pomeridiano, come

avviene nella maggior parte dei Paesi europei. Sale prove e, a volte, studi di registrazione alla portata di ragazze e ragazzi ai primi passi da musicisti resistono soprattutto nei centri aggregativi giovanili, e non è poco: “menomale che qui abbiamo la possibilità di suonare, altrimenti la nostra band non esisterebbe nemmeno”, ci dice Giovanni, quando visitiamo il Punto Luce di Ponte di Nona, piena periferia romana. L'immagine, piena di energia è quella di quattro amici 13-14enni che suonano rock - chitarra elettrica, basso, batteria e voce - e che vorrebbero, attraverso la musica “sognare un futuro anche altrove, dove avere più possibilità”.

Attaccano *Creep*, canzone della band britannica Radiohead - *Sono un tipo strano. Che diavolo ci faccio qui? Questo posto non fa per me*, è la traduzione del ritornello - e ci rimane l'impressione di qualcosa di affascinante che, nel giro di pochi anni, è stato sopravanzato da altri modi meno *live* di concepire la produzione musicale. “Indubbiamente viviamo in un mondo che cambia a grande velocità, con strumenti tecnologici per fare musica che danno possibilità enormi, se si riescono a sfruttare. Non bisogna fare troppi paragoni e non è facile orientarsi. In ogni caso l'importante è provare a esprimersi in modi diversi. Io cerco di fare così e vedo questa consapevolezza nei ragazzi e nelle ragazze che incontro o che mi scrivono, anche nel decidere che musica ascoltare”, ci racconta Elio Biffi, musicista noto per fare parte di gruppi come i Pinguini Tattici Nucleari e i Mercanti di Liquore. “Per esempio, per loro un artista diventa valido e quindi da seguire non quando sforna una hit da milioni di streaming e poi scompare, ma quando acquisisce credibilità con testi che parlano di sé, uscendo dalla bolla dei social che ci rende per certi versi appiattiti”.

A TU PER TU CON...

Mimi Caruso

Cantante

Hai compiuto da pochi mesi 18 anni. Come li stai vivendo e come ti senti anche in rapporto alla tua adolescenza?

Il giorno del compleanno pensavo di svegliarmi diversa, ma era tutto uguale. O quasi: sono riuscita ad andare a votare per la prima volta, qualche giorno dopo, per il referendum, è stato emozionante. Per me l'adolescenza rappresenta un tornado, e la stiamo vivendo in un'epoca in cui c'è tanta pressione nel dovere dimostrare ciò che non si è. Rispetto alle generazioni precedenti, noi oggi abbiamo tutto in un oggetto che è il cellulare, e questo influenza le nostre vite: già

dagli 11-12 anni una ragazzina può trovarsi a vedere da lì qualcosa che non dovrebbe, e questo mi spaventa.

In ogni caso, se non avessimo vissuto il Covid saremmo adolescenti diversi sotto qualsiasi aspetto. Per me, per esempio, è molto difficile comunicare, preferisco trasmettere il mio pensiero attraverso l'arte, il canto, invece che faccia a faccia con le persone. Sono sempre un attimo titubante se aprirmi o meno, ho timore di rovinare le relazioni per le mie fragilità e perché penso tantissimo, vado in *overthinking*. Ma crescendo sto vedendo questa sensibilità non come una debolezza e sto scoprendo un altro mondo, in cui sento tanto anche le emozioni belle: se mi apro con la persona giusta, anche lei si apre con me e mi sento come se un macigno rotolasse via dalla schiena. È diverso, comunque, come mi vedo ora a 18 anni rispetto a me 14enne, molto più insicura: la pandemia, ribadisco, ci ha distrutto a livello mentale, io avevo anche l'esame di terza media, ricordo che

piangevo spesso la sera per il fatto di non poter vivere una vita normale, chiusa in casa senza vedere gli amici. Se non attraverso il cellulare, ok, ma questo strumento è stato anche una *bomba* di cose non necessarie.

Come ti senti riguardo a quello che succede nel mondo attorno a te, anche alla luce della tua recente vittoria nel talent?

Dall'anno scorso mi sto addentrando, poco alla volta, su tematiche sociali e politiche per vedere quello che succede attorno a me, perché su tante cose ho scoperto che né io né molti miei coetanei sappiamo molto e quindi ora sto cercando di capire varie dinamiche. Partendo da quelle più basilari, per esempio come si pagano le bollette, e sarebbe ottimo se a scuola si parlasse più di queste cose che ci serviranno tra qualche tempo. Volevo anche fare la rappresentante di classe l'anno scorso ma poi dato l'impegno con *X Factor* non mi sono candidata.



Quello che mi indigna, in particolare quando uso i social per informarmi, è vedere persone diventare popolari e influenti - con un gran numero di follower - che parlano di argomenti importanti senza la dovuta conoscenza, mentre persone più preparate e autenticamente interessate non ricevono la stessa attenzione solo perché sono meno seguite. Faccio ancora fatica a pensare di essere partecipe di un algoritmo, sono sollevata dal fatto che ci sono persone che mi stanno aiutando a gestire la mia inaspettata popolarità anche sui social, così da utilizzare le piattaforme nel modo corretto. Perché non è facile impararlo, devi essere *skillato*, avere le capacità e io fino a poco tempo fa preferivo soprattutto vedere i contenuti sui social, non crearli.

Detto questo, a me non importa molto di diventare così popolare, mi piace molto di più il rapporto diretto che ho con gli amici e le persone che frequento più spesso. Anche se capisco la differenza rispetto a

prima, nel mio caso, perché avere un alto numero di follower ti aiuta anche nel lavoro di musicista, sei più "visibile" per le case discografiche, soprattutto se sei un artista emergente.

Vedi tanta distanza oggi tra adulti e adolescenti?

È un tema di cui parlo spesso con gli amici: mi accorgo che gli adulti non capiscono del tutto cosa significa per molti di noi, per esempio, dover *apparire* in modo giusto sui social. A volte non si riesce a vedere le cose nello stesso modo, penso a ragazzi e ragazze che conosco: loro sentono il bisogno di andare dalla psicologa ma i genitori non vogliono e questo determina differenze abissali tra le due generazioni. Non è che per forza di cose noi adolescenti "stiamo male": secondo me è importante che gli adulti si impegnino nel conoscere meglio la realtà nuova in cui viviamo, a guardarci un po' più negli occhi e capire quello che ognuno di noi sta passando. Anche perché stiamo

vivendo tante problematiche che loro non hanno vissuto e per questo mi sembra che le reputino meno importanti, quando invece se riuscissero a essere un po' più aperti di mentalità andrebbe molto meglio. Entro nello specifico: anziché seguire solo quello che viene detto o scritto via Internet riguardo a noi giovani, dovrebbero ascoltare di più la "verità" del proprio figlio, per esempio. Anche se il dialogo a volte non è facile, raccogliere la nostra opinione, il nostro sfogo su alcune cose ha più rilevanza, anche perché può accadere che le notizie sul web siano ingigantite o addirittura false.

E il rapporto tuo e dei tuoi coetanei con la scuola?

È un argomento delicato perché comprende la vita di tutti i giorni. Io ora affronto l'ultimo anno delle superiori - tecniche audiovisive - ma dopo il biennio ho cambiato scuola, non mi trovavo bene in particolare a livello di compagni e con qualche docente: non mi sentivo compresa

perché la mia passione per il canto veniva vista come una cosa poco importante, un po' da sognatrice. Nella nuova scuola è stato tutto diverso fin dall'inizio, e so già che conserverò ricordi splendidi. Quindi la scuola è un ambiente in cui puoi trovarti bene, male o *in-between*, nel mezzo: va a fortuna. Quello che mette angoscia, a me come a tanti altri compagni, sono i voti. A me non è successo ma ho visto attacchi di panico a scuola. Ho letto che la scuola italiana, non solo il liceo, è una di quelle più rigorose a livello europeo, di preparazione quasi universitaria.

La musica, infine. Vediamo che per molti adolescenti è un antidoto alla solitudine. Che ne pensi?

Ho capito che mi sento sola, anzi isolata, quando non comunico. Quindi ho cercato di crearmi un piccolo cerchio di amici, pochi ma buoni, e comunicando con loro su qualsiasi cosa, anche i problemi, non sento solitudine: mi sento connessa a persone che mi vogliono bene.

Per quanto riguarda la mia generazione, nel 2025 abbiamo molti mezzi in più per ascoltare musica, e questo è fantastico perché possiamo scegliere quella che ci rappresenta di più, una sorta di specchio che ci fa riflettere sulle nostre sicurezze e magari uscire dalle difficoltà. C'è, per esempio, "gente di strada" che racconta la sua vita, e chi ascolta può crescere seguendo i suoi idoli, ovviamente cercando di stare attenti al messaggio in arrivo, che non sia sbagliato. Ascoltare musica è liberatorio: io stessa quando ho emozioni negative o stress, esco di casa, cammino con le cuffie nelle orecchie e sto meglio.

A proposito di messaggi, due dei generi più ascoltati oggi dai ragazzi sono trap e rap...

Sì, e proprio ora che come cantante sto frequentando anche quegli ambienti musicali, mi rendo conto che alcuni cantanti raccontano una realtà legata a come sono cresciuti: questa è un po' la linea sottile su cui si

muovono questi generi, alcuni con testi volgari, altri tosti, in ogni caso di situazioni vissute veramente. C'è chi lo può far bene o può far male, ma il punto di partenza dovrebbe essere proprio capire il contesto da cui ha origine quel particolare racconto.



IL MESSAGGIO

Un atto di rivoluzione

Il primo a parlare di “temi generatori” è stato Paulo Freire, pedagogista brasiliano che ha investito buona parte dei 76 anni in cui ha vissuto a capire la rotta delle nuove generazioni che si susseguivano lungo il XX secolo. “Ogni epoca ha dei temi generatori: la musica sta proprio lì, su quei temi. Se nel '68 il tema era la ribellione, la lotta politica, l'aggregarsi in grandi gruppi, la musica portava con sé quei temi lì. Oggi, se il tema è lo *stare male dentro*, la musica affronta questo tema”, indica Davide Fant, che come Freire ha scelto la pedagogia con un forte piglio “esperienziale”, fondando Anno Unico nel 2001.

La musica oggi come ieri scandisce la vita delle persone, le canzoni si legano a singoli ricordi, tanto è che ciascuno di noi potrebbe benissimo prendere carta e penna e stilare la colonna sonora della propria vita. Ma qui stiamo parlando di altro: oggi, per molti ragazzi, la musica è un porto franco dove il malessere, il dolore muto adolescenziale trovano risposte e, soprattutto, pace. Un porto dove i *teen* si sentono capiti, lontano dal giudizio adulto che a volte li dipinge come alieni, corpi estranei. *E vorrei dire a tutti quanti di stare attenti alla propria salute mentale, di chiamare qualcuno [...]* *Ma comunque rendersi conto che non sentirsi capiti è un pregio, e non è colpa degli altri se non riescono a trattarci con il nostro valore*, canta il trapper Tony Boy nella canzone “Medico” (più di 14 milioni di streaming dall'uscita del febbraio 2024). Ancora, “15 piani” di Sferaebba (droppata, pubblicata, nel novembre 2023, ha già superato 90 milioni di streaming)¹: *Ricordo di me a quindici anni, quindici zari, quindici scatti. Sul 15 che andava in centro, quindi a fare i danni. Quindici traumi, quindici punti sui fianchi. Quattro presenti su quindici banchi*. Si potrebbe andare avanti per pagine e pagine.

Ma qui vorremmo invece raccontare quello che sta succedendo lungo l'Italia *dopo* che i ragazzi ascoltano queste canzoni, questi testi, che spesso sono “irricevibili” per gli adulti a causa dei contenuti espliciti o, senza alcuna volontà di nascondere, violenti. Succede che, da soli o con una cerchia di amici che compongono la *crew*, si mettono anche loro a comporre, a creare *barre*, ovvero versi rap, hip hop, trap o drill. E succede anche, sempre di più, che gli stessi adolescenti aspiranti cantanti si affidino ad adulti - apriti cielo, nel periodo storico attuale in cui la distanza tra le generazioni dei padri e

UN ATTO DI RIVOLUZIONE

Dici: “Va bene lo stesso”
 Che si può sempre sognare
 Ti prego, spegni la luce
 Non voglio più pensare [...]
 Lo so, sono soltanto altre
 parole
 Disperse tra miliardi
 di persone
 Ma, forse, raccontarsi
 un'emozione
 È ancora un atto
 di rivoluzione.

DIODATO (2024)

quelle dei figli è massima – per frequentare laboratori musicali dai quali escono quasi sempre rafforzati mentalmente e, quando capita, con un proprio video caricato online, che è il risultato di una canzone del tutto autoprodotta con la propria crew.

Ne abbiamo incontrate alcune. “Per creare una canzone all’inizio facciamo una sorta di brainstorming, poi cerchiamo il *beat* (disponibile gratuitamente) sulle piattaforme online e poi ci iniziamo a scrivere, assieme, con la possibilità di chiedere un parere ai nostri educatori, che anche loro compongono musica rap”, è il racconto collettivo dei sei membri, dai 14 ai 18 anni, della ODE crew, dove la sigla sta per Officina Delle Esperienze². Da Nord a Sud, i laboratori trap o rap – nei quali, in fondo, non è così importante la presenza dell’autotune³ - sono un fenomeno oggi non ancora conteggiato ma in forte ascesa, diverso dal passato proprio perché oggi la trap⁴, in particolare, è diventata mainstream.

“Quando andiamo nelle superiori a presentare i laboratori, in ogni classe troviamo almeno un ragazzo o una ragazza che ha già provato a comporre una canzone rap. Questo fino a qualche anno fa non accadeva”, spiega Pasquale Grosso, coordinatore del progetto Keep it real, rete di enti del terzo settore che dal 2024 sta promuovendo esperienze laboratoriali in rete tra loro per gli adolescenti di cinque zone d’Italia (Milano, Bologna, Roma, Napoli e Cosenza) partendo dall’hip hop come strumento per contrastare la marginalità. In questi mesi abbiamo assistito con occhi e orecchie a concerti pieni di adolescenti che cantano a squarciagola e *pogano* tra loro senza alcun intento offensivo, *rendez vous* annunciati dal trapper di turno un paio d’ore prima su Instagram o TikTok capaci di riempire le piazze delle grandi città italiane con migliaia di ragazzi che fanno *live* con il cellulare non lontani dal loro idolo, file di centinaia di metri per un firmacopie all’uscita di un album, ritrovi notturni - questa volta tendenzialmente ognuno nella propria stanza - ogni volta che viene pubblicato un nuovo disco (rigorosamente in streaming e con la consuetudine di farlo tra l’una e le tre di notte, quando i genitori dormono): questa è la tendenza della Gen Z che ascolta questi generi. Che, nel dibattito se debba essere criticata o meno per i messaggi che a volte lancia – di sicuro va studiata e riconosciuta come fenomeno sociale a cui aderiscono molti dei nostri figli, nipoti e conoscenti in età adolescenziale.

Parolacce

Se vogliamo partire dai dati ufficiali di diffusione del genere trap attraverso la maggiore piattaforma streaming, stiamo parlando in effetti del tipo di musica più ascoltata dai giovanissimi⁵. Il problema è che stiamo parlando del genere che più di tutti, per esempio, “usa espressioni che istigano alla violenza di genere” ma anche parte

dal culto del denaro: lo documentava già nel 2023 l'analisi realizzata da “Libreriamo”, social media culturale italiano, che studiando circa 500 testi di canzoni dei rapper e trapper più seguiti, ha riscontrato come la violenza e la misoginia siano temi presenti rispettivamente nel 60% e nel 55% delle canzoni analizzate, a fianco di autocelebrazione (81%), rabbia e delusione (77%), la violenza e le droghe (58%). Non si tratta solo di pregiudizi o gusti differenti degli adulti: “la questione è profonda, perché vengono sfidati valori per noi imprescindibili”, analizza Fant⁶, aggiungendo che, per raggiungere l'obiettivo di comprendere quello che accade agli adolescenti “non dobbiamo ovviamente rimuovere ciò che per noi è importante, ma far sì che il fastidio che proviamo non precluda l'attenzione verso nuovi elementi di comprensione”, come il fatto che al ragazzo o ragazza possa interessare la canzone per il ricordo di un momento e quindi il famigerato testo passi in secondo piano, oppure l'ostentazione del lusso sia un'urgenza di riscatto personale da un degrado sociale ed economico. “La musica è il luogo generativo del possibile, e spesso cantare è una presa di parola sulla realtà da parte di chi di solito non riesce a parlare e punta a passare dalla marginalizzazione a essere un winner e fare i *flus*⁷, i soldi”, indica Francesca Buscaglia, antropologa e ricercatrice sociale, autrice del libro “Etnografie Trap”⁸ frutto di un lavoro di anni a fianco di ragazzi, soprattutto di seconda generazione, impegnati a cercare di emergere come trapper.

Per capire un po' di più questo mondo, comunque difficile da accettare per un adulto, bisogna provare a sospendere il giudizio, senza giustificare l'uso di termini del tutto inadeguati e offensivi ma pensando ai testi come una superficie di qualcos'altro: le provocazioni sono legate ai soldi, “perché i poveri non devono essere per forza sobri e i rapper possono fare quello che fanno i ricchi – soldi, macchine, ragazze – nello stile del gangsta rap”, aggiunge Buscaglia. Alla base della trap ci sarebbe quindi il concetto di *spaccare* (diventare ricchi e famosi) “per togliere la *fattura*, lo stigma di essere una soggettività mancante, una classe sociale bassa. E ancora di più, come mi ha detto un 16enne durante un incontro, *devi emergere ad ogni costo perché se stai sotto non ti fila nessuno, sei invisibile*”. Non esisti. Ancora il tema dell'invisibilità – seppur con origini diverse rispetto ai ragazzi “iperconnessi ma soli” che abbiamo visto nei capitoli precedenti - quasi un marchio loro malgrado delle adolescenze di questi anni. *Dio, perdona, abbi pietà, ho fatto della ricchezza un vanto. Ma mi stavo dimenticando che quel che ho l'ho tolto a qualcun altro. Dio, perdona, abbi pietà, non mi son mai sentito all'altezza. Mi sono arreso alla mia tristezza, agli impulsi e all'aggressività* (Artie 5ive e Kid Yugi, uscita a fine marzo 2025, superati i 16 milioni di streaming).

MONEY DYSMORPHIA

Millennials e Gen Z sono state le prime generazioni a essere esposte sui social a modelli di ricchezza inarrivabili, da cui può derivare sfiducia per le proprie condizioni economiche anche future. Se diventa un comportamento patologico, si parla di money dysmorphia, le defomazione del mondo in cui una persona percepisce le proprie risorse finanziarie che compromette la sua relazione con il denaro.

FOCUS

ADOLESCENZA SULLO SCHERMO

“Avremmo potuto fare di meglio”. Con questa frase, a suo modo devastante, del padre del 13enne Jamie si chiude la serie *Adolescence*, che nella primavera del 2025 ha portato milioni di persone a discutere di tematiche adolescenziali. Una famiglia “media”, con all'apparenza normali conflitti transgenerazionali, in cui, però, “il ragazzino protagonista, che stava tanto tempo chiuso in camera sua, non era abbastanza nella mente dei suoi genitori”, ci indica lo psichiatra Vittorio Lingiardi. “Il punto non è interrogare lui, sapere cosa fa quando è chiuso in camera. Il punto è interrogare noi stessi su dove siamo in quel momento. Detto questo, il mistero dell'adolescenza è anche la sua incomprendibilità”.

Abbiamo chiesto a Gianni Canova, già rettore dello Iulm di Milano ed esperto di cinema, di proporci 10 consigli di film e serie da non perdere.

di Gianni Canova

Critico cinematografico

IL RAGAZZO DAI PANTALONI ROSA

Film, 2024. Regia di Margherita Ferri
Ispirato alla tragica vicenda di Andrea Spezzacatena, il primo adolescente italiano che nel 2012 si è tolto la vita perché vittima di bullismo e cyberbullismo, è un film che mostra non solo la fragilità emotiva di tanti adolescenti del nostro tempo ma anche e soprattutto l'incapacità degli adulti di vederla e di comprenderla.

INSIDE OUT 2

Film, 2024. Regia Kelsey Mann
Importante per la sua capacità di rendere visibili le emozioni che popolano la testa di una ragazzina alle

prese con il caos della pubertà. Ansia, Invidia, Imbarazzo, Noia e Nostalgia si affollano nella mente della giovane protagonista, che deve fronteggiare le proprie sindromi di inadeguatezza e vincere le proprie paure performative.

UNA FIGLIA

Film, 2025. Regia Ivano De Matteo
Indagine coinvolgente sulla fragilità adolescenziale e sulla deriva tragica che può assumere il disagio che serpeggia nelle relazioni familiari. La vicenda narra di una 17enne della Roma bene che in un impeto di rabbia uccide la nuova compagna del padre, colpevole, a suo dire, di aver usurpato il posto della madre. Frase memorabile: “Un figlio deve smettere prima o poi di essere un figlio. Ma un genitore non può mai smettere di essere un genitore. Qualunque cosa accada”.

EDUCAZIONE FISICA

Film, 2023. Regia di Stefano Cipani
Genitori furenti e furiosi contro una preside che si è permessa di accusare



i loro figli – a ragion veduta – di aver compiuto un atto gravissimo. La palestra in cui si svolge l'azione diventa il palcoscenico a porte chiuse in cui vanno in scena i peggiori modelli genitoriali possibili. Da vedere, rivedere e meditare.

LADY BIRD

Film, 2017. Regia di Greta Gerwig

Una delle rappresentazioni più autentiche dell'adolescenza femminile: il bisogno di essere vista, il desiderio di fuga, il rapporto con la madre, tra amore e odio, ambizione e conflitto. L'adolescenza come campo di battaglia tra il bisogno di amore e il desiderio di libertà.

TREDICI

Serie Tv, 2017-2020.

Da vedere per capire quanto può essere invisibile e devastante il dolore vissuto da molti adolescenti. Per cogliere il peso del bullismo, del rifiuto sociale, dell'isolamento, e come questi fenomeni si amplificano nei contesti scolastici e online. Per riflettere su

quanto adulti e istituzioni (scuola, famiglia, terapeuti) spesso manchino nel vedere i segnali di disagio. Attenzione: è una serie che va vista con coscienza critica, può essere disturbante.

SKAM

Serie Tv. Norvegia, 2015; Italia, 2018, più varie versioni in altri paesi

È una delle serie più fedeli al reale vissuto adolescenziale. Ogni stagione segue un personaggio diverso, trattando temi come fede, bullismo, sessualità, salute mentale. La versione originale norvegese è la più autentica, ma anche quella italiana (Skam Italia) è fatta molto bene. In lingua originale, Skam significa "vergogna".

SEX EDUCATION

Serie Tv, 2019-2023

Mette in scena e drammatizza con intelligenza e delicatezza l'educazione sessuale e affettiva dei giovani, e il caos emotivo dell'adolescenza. Parla di sesso, sì, ma soprattutto di empatia, inclusione e autodeterminazione.

EUPHORIA

Serie Tv, dal 2019.

È forse la serie più radicale sul disagio giovanile oggi. Droghe, sesso, identità, ansia, social media. Uno sguardo iper-stilizzato ma visceralmente autentico. L'attrice Zendaya è straordinaria. Disclaimer: molto esplicita e disturbante, ma onesta.

NOI SIAMO INFINITO

Film. 2012. Regia di Stephen Chbosky

Un ragazzo introverso affronta scuola, amicizia e traumi con una nuova compagnia. Un film che restituisce il senso dell'amicizia, del sapere che l'altro c'è, e suggerisce che niente ripaga la tristezza quanto l'eccitazione di un nuovo incontro, del riconoscersi, del condividere: ci si ritrova così in un libro, in un istante perfetto, in una canzone. Emozioni pure e dolenti, sincere.

L'ETÀ DEL LEGGERE: I LIBRI, SÉ E IL MONDO

di Anselmo Roveda

L'adolescenza - età alla cui cultura, e fruizione culturale relativa, la rivista «Andersen» pone attenzione mensilmente attraverso consigli di lettura e a cui ha dedicato un recente dossier monografico ("Immagini di futuro", n. 415, settembre 2024) - è l'età del leggere.

Il verbo 'leggere' è, fin dal suo etimo (latino *legere*, greco antico λέγω), strettamente connesso all'idea di raccogliere, oltretutto dire.



Illustrazione tratta da "The body confidence book" di Phillippa Diedrichs, illustrazioni di Naomi Wilkinson, Settenove, 2024. Per gentile concessione di Settenove.

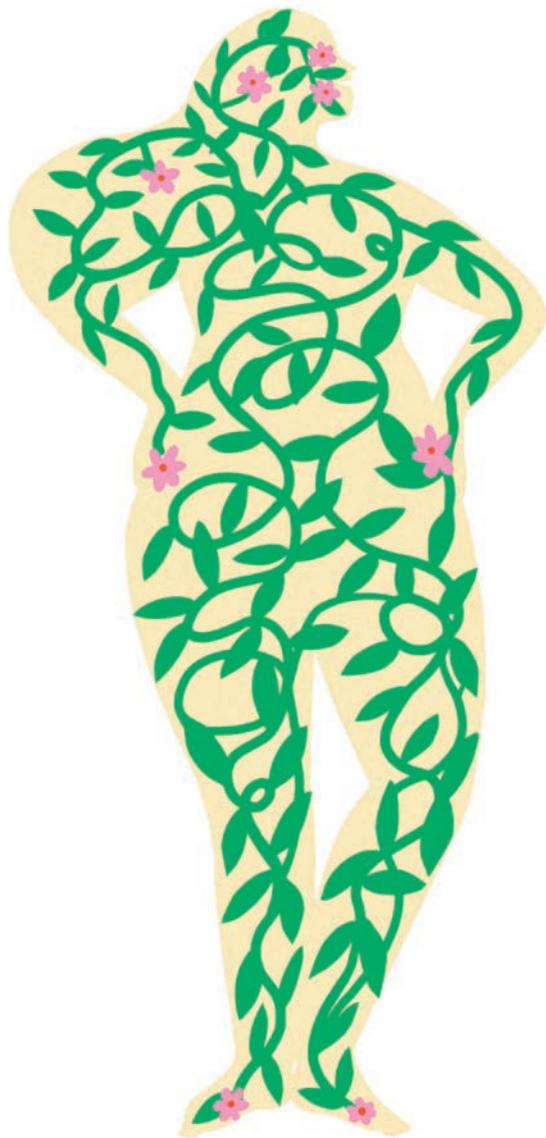


Illustrazione tratta da "The body confidence book"
di Phillippa Diedrichs, illustrazioni di Naomi Wilkinson,
Settenove, 2024. Per gentile concessione di Settenove.

Raccogliere informazioni e esperienze fondamentali alla crescita, al 'nutrirsi' fino a diventare adulti; del resto, indulgiando ancora sulle etimologie, i termini 'adolescenza' e 'adolescente' ci arrivano, per tramite del francese, nuovamente dal latino (*ad+alere*) e da tempi ancora più antichi (la radice proto-indoeuropea **al-*), a scomodare uno spettro semantico che ha a che fare con chi è alle prese con un processo inerente il 'nutrire, crescere, aumentare'. Dunque l'adolescente che legge è, in definitiva, chi si nutre raccogliendo. Un nutrimento che ha bisogno dei libri, e a essi si affida, ma anche di esperienze e situazioni che consentano di interpretare sé, gli altri e il mondo. Situazioni esperibili, eppure talvolta mediate proprio dalla lettura. La lettura, infatti, consente di fare esperienza per empatia (tante voci hanno affrontato la questione, compresa quella ben nota e rilevante dell'autore inglese Aidan Chambers recentemente scomparso). Leggere i romanzi, insomma, permette alle e agli adolescenti di leggere situazioni possibili, e universali, che ogni adolescenza, ognuna a proprio modo, si troverà ad affrontare.

I suggerimenti bibliografici curati da Martina Russo che troverete nelle pagine seguenti si focalizzano su tre ambiti peculiari di quella raccolta di nutrimento desiderata e ricercata da chi vive adolescenza: la sfera del personale ("Io. Il mio corpo, la mia identità"); la sfera delle relazioni affettive e interpersonali ("Io e voi. Le relazioni tra famiglia, amore, amici"); la sfera del confronto con la società ("Noi. Partecipare in prima persona"). Un percorso che va dal particolare, individuale, all'universale, collettivo, in una percepita unitarietà che i giovani paiono incarnare in forme nuove pur facendo proprie istanze già appartenute a movimenti civili del Novecento (si pensi all'efficace sintesi femminista «il personale è politico»).

Una ricerca di consapevolezza multidimensionale specifica dell'età che ha, da tempo, nella letteratura uno specchio determinante; che sia essa quella fruita attraverso la lettura come occasione d'indagine o quella agita attraverso la scrittura come possibilità d'espressione. Letteratura per ragazzi e ragazze creata perlopiù da adulti; ma anche letteratura giovanile, intesa come creata da coetanei, in uno spettro che va da fenomeni come la fanfiction e le comunità di scrittura in rete a successi internazionali (Christopher Paolini) o a più recenti esperienze italiane (Elena Mora).

Bibliografia a cura di Martina Russo

10 IL MIO CORPO, LA MIA IDENTITÀ

- **GRANDE BRO!** di Jenny Jägerfeld, trad. di Laura Cangemi, Iperborea.
L'identità deve coincidere con il proprio sentire, come ci racconta il protagonista di questo divertente e profondissimo romanzo. Måns, dodicenne di Stoccolma, sa di essere un maschio, nonostante i suoi documenti sostengano il contrario. La parentesi estiva, in trasferta con la mamma, sembra mettere da parte qualsiasi preoccupazione, almeno fino a quando Måns non diventa grande amico di Mikkel e deve decidere se e come affrontare la questione.

- **ANTIMANUALE DELLA BELLEZZA** di Dalila Bagnuli, Sonda.
La percezione - personale o altrui - del corpo è al centro di questo "antimanuale" in cui si rovesciano stereotipi e conformismi, quelli che, fin dalla nascita, fanno apparire i corpi come un qualcosa da sistemare continuamente. L'autrice offre così



Illustrazione tratta da "Antimanuale della Bellezza", di Dalila Bagnuli, Edizioni Sonda, 2023.

una chiave di lettura del mondo contemporaneo, con l'obiettivo di scardinare una visione ghetizzante e soffocante di ruoli preconfezionati dalla nascita.

- **THE BODY CONFIDENCE BOOK** di Philippa Diedrichs e Naomi Wilkinson, trad. di Laura Fontanella, Settenove.
Diedrichs, ricercatrice di psicologia ed esperta di immagine del corpo e salute mentale, affronta il tema del rapporto con il corpo, sottolineando in primo luogo il ruolo fondamentale del confronto tra gli individui, sempre nocivo, e declinandone la pericolosità in particolare in rapporto ai social media. L'idea non è però quella di puntare il dito, ma di offrire un appiglio per la decostruzione di un ambiente (talvolta involontariamente) tossico, virtuale o reale, anche attraverso la proposta di attività e piccoli esercizi per rendere più spontaneo uno sguardo nuovo, oltre ad un'appendice ricca di risorse e fonti online.
- **CORPI CHE CONTANO** di Nadeesha Uyangoda, 66thand2nd.
Uyangoda intreccia insieme tre fili rossi: l'apparenza dei corpi razzializzati, la questione di genere e la posizione sociale, all'interno del contesto sportivo. In questo intreccio che tocca razzismo, maschilismo e classismo, l'autrice ci accompagna a riflettere - partendo dalla propria esperienza personale e confutandola con studi accademici e con casi di cronaca recenti - su quanto il corpo sia mezzo e strumento politico, quanto determini le dinamiche sociali e come influenzi la nostra percezione del mondo.
- **INCORPOREA** di Benedetta Bonfiglioli, Giralangolo.
Jude è in lotta con sé stessa e con il suo corpo, precipitata nella spirale dell'anoressia dopo la morte del padre. Trascinata nel conto delle calorie dall'amica Jenny, perde il controllo e smette di mangiare, si priva di

qualsiasi cosa le piaccia e arriva sull'orlo del precipizio, recuperata dalla decisione di mamma e nonna di un ricovero coatto. Nella Casa Domani la sua storia si intreccerà a quella di altre ragazze e si farà largo la consapevolezza che il percorso da compiere è lungo, ma non solitario.

- **SARESTI COSÌ BELLA** di Holly Bourne, trad. di Sara Saorin, Camelozampa. In questa distopia - in cui ogni adolescente deve scegliere se schierarsi tra le Bellissime o le Discussibili - si incrociano inaspettatamente le strade di Belle e Joni, apparentemente destinate a vite differenti. Sarà l'occasione per rendersi conto che la società in cui vivono, che tanto si vanta di aver raggiunto la "vera parità di genere", liberalizza in realtà la violenza e la segregazione.

IO E VOI **LE RELAZIONI TRA FAMIGLIA, AMORE, AMICI**

- **LA PRIMA VOLTA DI OGNI COSA** di Dan Santat, trad. di Laura Tenorini, Il Castoro. Dan è spaventato: dal futuro che lo aspetta alle superiori ma anche dal presente che vive con timidezza e impaccio. Il viaggio a zozzo per l'Europa organizzato dalla sua scuola (siamo negli anni Ottanta) sarà l'occasione per conoscere il mondo ma soprattutto se stesso, tra nuove amicizie, prese di coscienza, piccole avventure e un pizzico d'amore.
- **ROSSA È LA NOTTE** di Magali Wiéner, trad. di Camilla Diaz, Giralangolo. Un romanzo potente e a tratti disturbante che indaga l'importanza del consenso e sulla necessità di riconoscere il dolore dell'altro. Aurelie invita Rodrigues - che ha per lei

un'attrazione travolgente - ad unirsi al suo gruppo per finire la notte tra alcol e canne in un parco parigino. Il risveglio però è drammatico: il ragazzo è accusato di stupro e deve risponderne nelle sedi opportune.

- **#BEINGYOUNG** di Linn Skåber e Lisa Aisato, trad. di Lucia Barni, Giunti. Una raccolta di brevissimi racconti che già dal titolo evidenzia il legame con la contemporaneità e la sintassi dei social media, oltre a condividerne la sintesi narrativa.

"#BeingYoung", di Linn Skåber, illustrazioni di Lisa Aisato, Giunti, 2022.





"#BeingYoung", di Linn Skåber, illustrazioni di Lisa Aisato, Giunti, 2022.

Non si tratta infatti di un romanzo: l'autrice, che è anche attrice e musicista, ha radunato queste storie parlando direttamente con i ragazzi, per una molteplicità di sguardi e prospettive capaci di restituire effettivamente la complessità di un'età in divenire.

- **PENSO PARLO POSTO. BREVE GUIDA ALLA COMUNICAZIONE NON OSTILE** di Carlotta Cubeddu e Federico Taddia, Il Castoro. Se la comunicazione contemporanea è gioco forza mediata dalle moderne tecnologie e dai social media, diventa sempre più necessaria un'educazione al corretto uso di questi strumenti (e non solo per gli adolescenti). Cubeddu e Taddia raccolgono consigli e linee guida per saper maneggiare la comunicazione online, non rinunciando al confronto ma sapendosi destreggiare tra gli ostacoli più consueti nascosti tra le maglie della rete digitale.
- **L'ETERNO RITORNO DI CLARA HART** di Louise Finch, trad. di Paolo Maria Bonora, Terre di Mezzo. Una serata di eccessi, durante la quale Spence ha assistito a quello che a tutti gli effetti sembra un rapporto poco consensuale tra Clara e Anthony, si conclude con la morte della ragazza, investita da un'auto. Spence è sconvolto, a maggior ragione quando il mattino dopo si risveglia nel parcheggio e di nuovo, a tamponarlo, c'è Clara Hart. Inizia così un ciclo di venerdì che in un modo o nell'altro finiscono sempre con il medesimo epilogo, almeno fino a quando Spence non capisce cosa debba effettivamente cambiare, a livello più profondo e collettivo.

- **UN RAGAZZO È QUASI NIENTE** di Lisa Balavoine, trad. di Eleonora Armaroli, Terre di Mezzo. Romeo ha sedici anni e non ne può più di sentirsi un pesce fuor d'acqua. I compagni, rigidamente incasellati in ruoli di genere, non si pongono i suoi stessi dubbi e problemi, anzi. Come il ragazzo di Justine che la seduce e poi la umilia di fronte a tutta la scuola, senza porsi il minimo scrupolo. Romeo non ci sta e rivendica la necessità di non omologarsi, di non seguire il branco, di non omologarsi. Un romanzo in versi profondo e toccante, capace di lasciare spazio a un'ampia gamma di riflessioni sull'adolescenza in genere.
- **JUNK. STORIA D'AMORE E PERDIZIONE** di Melvin Burgess, trad. di Angela Ragusa, Salani. Il tempo dell'amore per eccellenza d'altronde è l'adolescenza, con tutto il suo turbinio di emozioni e struggimenti. Melvin Burgess - profondo conoscitore di questa età - lo racconta in questo romanzo che è un pugno allo stomaco, in cui Tar e Gemma, quindicenni innamorati che fuggono da famiglie diversamente violente e disfunzionali e si ritrovano a vivere in strada. Ben presto si fa largo nelle loro vite un terzo incomodo: la droga.
- **OGNI GIORNO** di David Levithan, trad. di Alessandro Mari, Rizzoli. A è una creatura dall'esistenza alquanto singolare: ogni 24 ore si risveglia in un corpo diverso, prendendone possesso e sperimentando sentimenti, emozioni, situazioni che non può vivere in prima persona. Non si è mai affezionato a una delle sue molteplici esistenze, non potrebbe farlo, ma tutto cambia quando incontra Rihannon e inevitabilmente se ne innamora.

NOI PARTECIPARE IN PRIMA PERSONA

- **DIRITTI UMANI** di Yayo Herrero, trad. di Maura Romeo, Quinto Quarto.
Ogni individuo è a sé, certamente, ma una delle cose che dovrebbe accomunarci tutti è la possibilità di avere medesimi diritti, uguale rispetto. Non è così purtroppo e ancora la strada è lunga: questo titolo indaga intanto il concetto di diritto, ripercorrendone la storia, raccontando i cambiamenti sociali, di mentalità e anche quelli effettivi a livello legale, che sono andati a costituire le basi su cui si fondano i principali diritti collettivi e non.
- **NOI SIAMO TEMPESTA** di Michela Murgia, ill. di The World of Dot, con un fumetto di Paolo Bacilieri Salani.
La storia è fatta di singoli ma è costituita anche da una collettività che collabora. Michela Murgia dedica a questi temi il suo libro per ragazzi, una raccolta di storie dove a fare la differenza c'è il gruppo, capace di impattare su una realtà solo apparentemente immutabile.
Sedici storie che spaziano dall'antichità classica - vedasi Termopili - fino alla contemporaneità (dal referendum catalano alla questione umanitaria nel Mediterraneo delle migrazioni). Imprese collettive o che nel collettivo trovano ragione e forza, significato e senso.
- **PICCOLO DIZIONARIO DELLA POLITICA** di Daniele Aristarco, Einaudi Ragazzi.
La parola "politica" è spesso misteriosa per i ragazzi, abituati a sentirne il suono affiancato dai commenti più variegati e spesso da una nota di sfiducia.

Ma la politica è ciò che muove (e se fatta bene, fa progredire) il mondo e allora ecco che un piccolo dizionario è quello che ci vuole per destreggiarsi tra i termini meno noti, ma anche tra quelli più abusati e spesso male interpretati.

- **A SUD DELL'ALAMEDA** di Lola Larra e Vicente Reinamontes, con Edizioni.
Un romanzo grafico di grande impatto che racconta un pezzo di storia del Cile, la Rivoluzione dei Pinguini, attraverso la voce di uno studente di un liceo di Santiago. Nicolas ha fatto la sua scelta, è rimasto a scuola a occupare, ma i dubbi lo tormentano: le regole imposte dal comitato studentesco, le liti interne, i professori che fanno mancare l'appoggio inizialmente promesso, il cibo che scarseggia, tutto fa vacillare la sua posizione. E poi Paula, l'affascinante, enigmatica compagna che ha vissuto anni in Francia e che forse è il vero, iniziale motivo della sua scelta.
- **ARTE RIBELLE** di De Nichols, trad. di Alessandra Panfilò, Sonda.
L'autrice parte dalla propria esperienza, sottolineando come le proteste di Ferguson (conseguenti all'uccisione dell'adolescente Micheal Brown da parte di un agente della polizia) siano state un punto di svolta per la sua attività artistica, con la nascita di un collettivo e la genesi del progetto Mirror Casket, una bara di specchi portata in corteo lungo la strada in cui era stato ucciso il ragazzo. Da qui la spinta a dedicarsi a quella che chiama arte ribelle e che, in questo agile ma denso manuale di comunicazione, cerca di raccontare nelle sue forme e nei suoi intenti, portando all'attenzione del lettore esempi più e meno recenti di movimenti di protesta che si sono fatti riconoscere per un'identità comunicativa chiara ed evidente.



"A Sud dell'Alameda" di Lola Larra, illustrazioni di Vicente Reinamontes, Edicola Edizioni, 2018.

FAMIGLIE DIVERSE

ARRIVA L'AMORE

**AMICIZIE E NUOVE
SOLITUDINI**

SPORT PER TUTTI?

**SCUOLA: PSICOLOGO
DOVE SEI**

**SEGREGAZIONE
E DISUGUAGLIANZE
EDUCATIVE**

**LA SCUOLA
CHE CAMBIA**

**ORIZZONTE
IMPERFETTO**

**ADOLESCENTI
DA LONTANO**

UNA CATTIVA STRADA

**IO
ESCO
DALL'IO
IO E VOI
NOI**

LE RELAZIONI

IMMAGINA



NONNINA

STO

ADINA



È INIZIATO TUTTO PER ESSERE COME GLI ALTRI

SOLO PER ANDARE AVANTI

E SO CHE L'ATTIMO SI COGLIE NEGLI ISTANTI

PENSIERI TROPPO DISTANTI SOLO QUANDO SONO SOLO

CHE POI IN COMPAGNIA STO BENE

ORA CHE I PROBLEMI SONO MOLTI

SIAMO COMUNQUE FELICI PERCHÉ ABBIAMO SOGNI

SSYDRA

VOCABOLARIO DELLA **GENERAZIONE Z**

Mutate dai videogames, dal mondo dei social, dalle abbreviazioni tipiche del parlato o con origini sconosciute, ecco 32 tra le parole più diffuse tra gli adolescenti di oggi, seppur usate in modo diverso a seconda dell'età - un 13enne non usa quelle di un 19enne, e viceversa - e sempre in cambiamento, ovvero tra qualche settimana potrebbero essere già in disuso. SPOILER: Sono da leggere ma non da dire a un adolescente, a meno che si voglia confermare la propria natura *cringe*, tipica dei *boomer*!

CRINGE

persona imbarazzante
(adulta, spesso il genitore)

HITTARE

essere su di giri
("stai hittando un botto")

GLOW UP

miglioria ("che glow up")

ESSERE NEL PRIME

al top

DROPPARE

pubblicare una canzone,
inviare ("droppami la foto")

FARE IL DUMP DEL MESE

mettere sui social le foto ricordo

FLEXARE

ostentare, vantarsi
("va come flexa il suo outfit")

NO CAP

non mentire, non fare scherzi
("non cappare")

TRIGGERARE

dare fastidio

DRIP

stiloso ("che drip")

SNITCH

spione («Mio fratello ha snitchato tutto a mia madre»)

STARE NEL CHILL

stare tranquilli, rilassati

SHIPPARE

desiderare che due persone si mettano insieme («Quei due li shippo troppo»)

SCAVALLARE

rubare

CRUSH

la cotta, ragazzo ragazza che mi piace

SKIPPARE

saltare qualcosa, evitare

FARE AL FLY

fai qualcosa al volo

PAROLA

te lo giuro

COPPATO

comprare (dallo slang americano to cop, soprattutto abiti di moda/lusso)

G

fratello, migliore amico ("G" viene da "gang")

CATFISH

in foto e in video appare in un modo ma dal vivo ha un aspetto diverso

PICK ME

vuole attirare l'attenzione («è una pick me assurda»)

BEEF

litigio ("è in un beef")

NON È DEEP

sparirà subito

BOOMER

vecchio

ONESTO

te lo dico francamente

SOTTONE

ragazzo/a che continua a provarci con una persona che non se la fila

MI HA GHOSTATO

è sparito

GASA

wow!

AMO/VITA/BRO/ FRATE/FRA

modo di chiamarsi tra amiche/amici

MID

cosa o persona niente di che

NPC

persona senza carattere, automa (da "Non Player Character")

FAMIGLIE DIVERSE

Padremadre

Al centro della vita degli adolescenti, da sempre, c'è la famiglia in cui si cresce, dove si sperimentano le prime relazioni: con madre, padre, fratelli e sorelle, nonni, zii. "Un tempo ero indispensabile, me lo facevano credere, senza di me nessuno faceva niente. Poi è arrivata l'adolescenza. Il giorno prima risolvevo problemi, il giorno dopo il problema ero io: ingombrante, inopportuna, fastidiosa. È così, ma va bene così". Claudia De Lillo, scrittrice e giornalista con un blog di successo, nonsolomamma.com, fotografa in poche righe, ironiche ma puntuali, quello che avviene a un certo punto nelle case con figli che oltrepassano il traguardo dell'infanzia: confronti, conflitti, trasformazioni radicali: da una parte i genitori, che incarnano le responsabilità, i valori; dall'altra gli adolescenti, la cui crescita è una corsa verso l'indipendenza tra sbalzi ormonali e ricerca di una nuova identità. In mezzo, un persistente incontro-scontro, in cui le parole si alternano ai silenzi e alle sfide dell'inevitabile passaggio di testimone tra generazioni. "Quando parlo con i miei genitori a volte non mi sento capito, come se ci fosse comunque una barriera tra di noi, per quanto ci si voglia bene a prescindere. Cerco di ascoltarli il più possibile, solo che poi alla fine ci sono differenze fra di noi, anche ideologiche e culturali, e mi sembra che ognuno rimanga sempre sulle proprie posizioni", ci dice Matteo, 19 anni.

Dall'altra parte, uno studio qualitativo della ricercatrice Riccarda Zezza¹ su diverse centinaia di genitori fa emergere i loro sentimenti più frequenti al momento della metamorfosi da bambino ad adolescente del proprio figlio: tra le prime voci, il 20% si è sentito "in discussione", il 18% "impreparato", il 12% "curioso", il 10% "invecchiato", l'8% "abbandonato" e il 7% addirittura "tradito". Nel nostro viaggio attraverso le adolescenze d'Italia, se c'è una domanda che riscuote le risposte più decise e profonde da parte di ragazze e ragazzi, è proprio quella sul rapporto tra loro e i "grandi", i genitori ma anche gli adulti in generale. "Noi ragazzi ci sentiamo sempre giudicati e appena un adulto ci guarda, ci passa per la testa un pensiero del tipo: cosa penserà di me visto che mi sta guardando", spiega Andrea, 16enne. "A volte i genitori e gli adulti in generale pensano di sapere già cosa proviamo o cosa vogliamo, ma ogni generazione vive esperienze diverse. Capirmi meglio significa fare domande con curiosità, non con pregiudizio, e rispettare che sto ancora costruendo chi sono, con i miei tempi e i miei errori", rimarca Sabrina, da poco 18enne.

PADREMADRE

Padre, mille anni
E quante bombe sono
esplose nei tuoi ricordi
Madre, tra i gioielli
Sono ancora il più prezioso
tra i diamanti?
Ma se una canzone che
stia al posto mio non c'è
Eccola qua, è come se
foste con me

CESARE CREMONINI
(2002)



Una delle opere degli alunni del Liceo artistico Ripetta di Roma. Durante il workshop realizzato per questo Atlante, i ragazzi e le ragazze hanno riflettuto sulla propria immagine corporea, come spazio di memoria ed espressione.

I cambiamenti sociali in atto ci parlano di modelli familiari in continua evoluzione, dove il concetto di famiglia tradizionale - la coppia sposata con figli in cui i compiti di madre e padre sono ben definiti - non ha l'incidenza di un tempo e dove i ruoli sono continuamente messi in discussione anche dagli stessi genitori. "Veniamo descritti come una generazione fragile, ma forse perché siete fragili voi adulti per primi?", chiede, assertiva, Giada, 15 anni. Negli ultimi anni, diverse indagini hanno sondato la percezione da parte delle e degli adolescenti del rapporto con i propri genitori. I risultati variano a seconda del tipo di domanda che è stata posta, ma se si confrontano le diverse ricerche, i risultati puntano ad una fotografia concorde: le madri hanno una relazione migliore con i figli (sia maschi che femmine) e i ragazzi sono più soddisfatti del rapporto con i genitori rispetto alle coetanee.

Una prima idea di cosa pensano ragazze e ragazzi esce dall'indagine internazionale HBSC² che nel 2022 rilevava che il 54% dei 15enni in Italia si sentiva molto supportato dalla propria famiglia, percentuale un po' al di sotto di Spagna, Francia e Germania che erano in linea con la media dei 42 Paesi del 61%.

In Italia, come in tutti gli altri Paesi, le ragazze di 15 anni si sentivano meno supportate rispetto ai coetanei (il 48% a fronte del 60% dei ragazzi), ma è importante osservare il calo di fiducia nel sostegno familiare percepito dalle e dai 15enni rispetto alla precedente indagine del 2018, pre-pandemia, quando il 70% si sentiva molto supportato, con poca differenza tra maschi e femmine. Nell'approfondimento dell'Istituto Superiore di Sanità (ISS) a livello regionale³, invece, cambia leggermente la percentuale di ragazze 15enni che dichiarano un elevato supporto familiare, il 52%, ed è interessante vedere come in tutte le regioni meridionali (insieme a Toscana e Provincia Autonoma di Bolzano) le percentuali di adolescenti che si sentono sostenuti siano più alte della media nazionale. In Italia poi, sia nel 2022 che nel 2018, sono sotto la media, nel confronto con i 42 Paesi, i 15enni che dichiarano di avere facilità a comunicare con il proprio padre (Spagna, Francia e Germania sono simili all'Italia, in fondo alla classifica), ma ancora una volta sono poche le 15enni - solo il 41%, mentre i ragazzi sono il 66% - con un divario molto rilevante e superiore a quasi tutti gli altri Paesi. Comunicano facilmente con la propria madre il 63% delle ragazze e il 74% dei ragazzi, una quota più elevata ma relativamente bassa nel confronto internazionale⁴. "Dobbiamo lasciarli parlare. Ci stanno dicendo a gran voce in tutti i modi possibili che vogliono essere ascoltati, perché loro sono una generazione che nasce da un patto che noi adulti abbiamo stipulato, cioè quello di stare loro vicino: non possiamo tirarci indietro", ci indica la psicoterapeuta Loredana Cirillo. E la parola "ascolto", in effetti, è di gran lunga la più utilizzata dai ragazzi che incontriamo, al momento in cui si chiede loro che cosa vorrebbero di più dalle figure familiari di

TEENSPLAINING

"Teensplaining" (o "Gen Z-splaining") è chiamato così l'atteggiamento con cui un adolescente, spiega qualcosa a un adulto ritenendolo del tutto ignorante sull'argomento o del pensiero dei ragazzi sull'argomento stesso.

riferimento. L'indagine ESPAD⁵ ci fornisce anche la possibilità di osservare l'andamento, a partire dal 2007, della quota di studenti di 15-19 anni soddisfatti e molto soddisfatti del rapporto con la madre e con il padre: dall'inizio della rilevazione fino al 2017, le percentuali di soddisfatti sono cresciute parallelamente di circa 5 punti percentuali sia per la relazione con le madri che con i padri, rispettivamente dall'80 all'85% e dal 73 al 77%. A partire dal 2018-2019 però la quota ha iniziato a diminuire tornando per la relazione con le madri ai livelli del 2007 e per la relazione con i padri al di sotto del 2007, con un minimo nel 2022 al 70%. Nel 2024, rispetto al rapporto con la madre, circa il 6% dei maschi ha dichiarato di essere insoddisfatto, mentre sono il 10% le ragazze insoddisfatte, una su dieci (nel 2023 erano una su sette). L'insoddisfazione nel rapporto con il padre aumenta a circa il 10,5% tra i ragazzi e al 18,5% tra le ragazze. Più in generale, però, l'80% dei ragazzi e il 74% delle ragazze si sentono quasi sempre sostenuti al livello affettivo da almeno uno dei genitori, mentre il 31% degli adolescenti ha dichiarato di aver avuto gravi problemi nel rapporto con i propri genitori, il 25% dei ragazzi e il 38% delle ragazze, problemi che però sono stati anche superati in molti casi.

“Fateci sbagliare, non impareremo niente se continuate a cercare di proteggerci. Spesso abbiamo bisogno dei nostri spazi, del nostro tempo e di commettere degli errori e imparare a risolverli”, è l'appello di Massimiliano, 14 anni. Molti adolescenti chiedono a gran voce di tenere a freno le aspettative genitoriali, che oggi sono arrivate a un corto circuito generazionale ben rappresentato dallo psicologo Matteo Lancini: “in nome della propria fragilità adulta, chiediamo alle nuove generazioni di crescere secondo il mandato paradossale *Sii te stesso a modo mio*”⁶, ovvero devi esprimere quello che senti, seguire la tua strada, ma nel farlo devi assecondare l'adulto. Interessante, sempre riguardo al rapporto tra figli adolescenti e genitori, anche l'analisi svolta dal CNR-Irpps nel 2023⁷: l'indagine, svolta tra oltre 4 mila studenti e studentesse delle superiori, evidenzia che la qualità della relazione figlio-genitore appare “elevata” per circa 3 adolescenti su 10, “media” per 5 su 10 e “scarsa” per circa 2 su 10. L'analisi delle risposte degli adolescenti mette poi in luce come “l'interazione è peggiore tra gli adolescenti aventi genitori separati o divorziati, che hanno una scarsa qualità relazionale con il padre nel 30,9% dei casi rispetto al 18,9% di chi ha genitori conviventi, e una scarsa qualità relazionale con la madre nel 22,5% dei casi rispetto al 17,0% dei rispondenti con genitori conviventi”. Anche in questa indagine, la fiducia riposta nei confronti della madre è maggiore rispetto a quella nei confronti del padre. “Di lei si fida molto il 67,9% dei rispondenti, mentre il 58,0% si fida molto del padre”.

GENITORI IN ITALIA

Nel 2024 in Italia l'età media di chi diventa madre era di 32,6 anni, con 1,18 di media di figli ciascuna (fonte ISTAT). Rispetto al 1991 l'aumento è di più di 3 anni: allora era 29,1 anni. Mentre l'età di chi diventa padre si attesta sui 36 anni, il valore più alto in Europa, ben distanziato, per esempio, da Francia (33,9 anni) e la Germania (33,2 anni). Per approfondire il tema è disponibile online il rapporto di Save the Children “Le Equilibriste: la maternità in Italia nel 2025”.

La parte migliore di me

“**N**on ti auguro niente, anzi ti auguro tutto. Scusa la confusione, ma è bello così. Ho un labirinto nel cuore. E ti immagino qui a regalarmi parole, risate e anche pianti”, canta Ultimo in una delle sue più recenti canzoni, “La parte migliore di me”, che dedica al figlio che sta per nascere. Nella società attuale, ipercompetitiva e sempre più individualistica, non è facile vivere un’adolescenza senza il peso del giudizio: “prima d’ora i genitori non si erano preoccupati in modo così ossessivo della riuscita felice dei propri figli”⁸ sottolinea la psicologa Stefania Andreoli. “Il genitore del passato era più naïf, scommetteva sul lieto fine. Quello di oggi è esponenzialmente più esigente: lo pretende”. Il figlio, messo alle strette dalle aspettative genitoriali, può arrivare a chiudersi, come ci dice Andrea, 16 anni: “non dare per scontato che vada tutto bene se un figlio non parla”. Disagio che necessariamente ha delle ripercussioni, come rileva anche il rapporto sugli adolescenti del CNR-Irrps: “gli adolescenti che hanno un rapporto di scarsa qualità con i propri genitori hanno più bassa autostima e soffrono in misura maggiore di disagi psicologici”. Famiglie disfunzionali da una parte, separazioni conflittuali dall’altra concorrono poi ad aumentare il disagio dell’età evolutiva.

Anche se i dati sulla composizione delle famiglie in cui vivono ora gli adolescenti in Italia non raccontano pienamente di questi complessi e profondi cambiamenti in atto: per quanto in diminuzione, le famiglie con due genitori sposati sono ancora circa il 69%, oltre due su tre, e quelle con due genitori conviventi e non sposati sono in aumento, ma sono comunque solo l’8,3%. Sicuramente in aumento di anno in anno gli adolescenti che vivono con un solo genitore, il 4,4% delle famiglie con figli adolescenti sono composte da un padre monogenitore e il 18,5% da una madre sola⁹. Vuol dire che ormai quasi un adolescente su 4 vive con uno dei due genitori. Sicuramente in aumento costante, anche gli adolescenti che vivono in famiglie omogenitoriali, ma i dati qui sono ancora pochi. Al Nord si trovano quote maggiori di genitori non sposati, ma conviventi, nel Mezzogiorno la quota dei genitori sposati è più alta, il 72%, mentre al Centro la quota più elevata di monogenitori, il 24,2%. L’isolamento può costituire uno dei problemi fondamentali per le famiglie con adolescenti, sia perché sono un gruppo minoritario nel panorama complessivo delle famiglie (rappresentano solo il 12,1% del totale dei nuclei, con o senza figli) sia perché il numero di componenti tende a restringersi, e sempre più adolescenti sono figli unici (sono il 22% e le famiglie con adolescenti che hanno un solo figlio sono il 27,5%)¹⁰ e in parte vivono con un solo genitore. Essere figlio unico accentra su di sé le attenzioni ma anche le aspettative: “non posso fallire. Mi rendo conto che se venissi bocciato sarebbe un fallimento agli occhi dei miei genitori”, ci dice Riccardo, 16

INTERVISTA A ELASTI

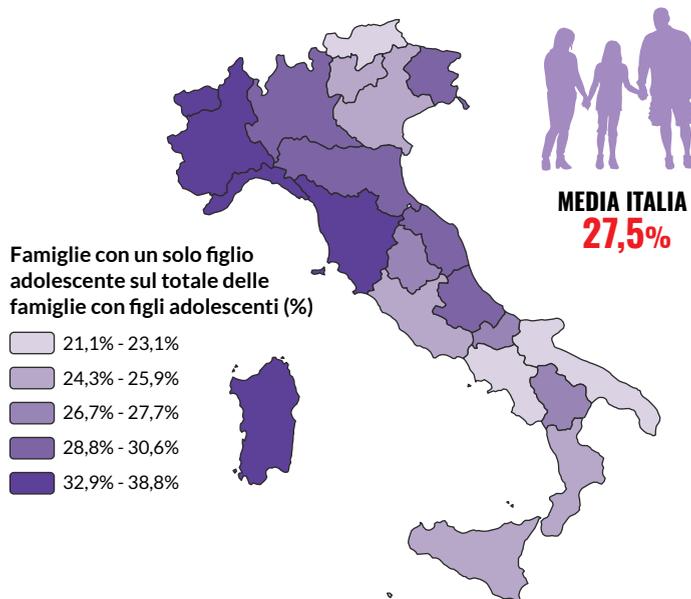
“L’impressione è che per molti adulti l’adolescenza sia un po’ come un tasto “attesa”, da premere e aspettare che passi per poi ripartire. Invece adulti e adolescenti dovrebbero creare più occasioni di scambio, lasciandosi ispirare reciprocamente senza pregiudizi”.
 Claudia De Lillo, alias Elasti, scrittrice e blogger intervistata per l’Atlante 2025.



Configurazioni familiari

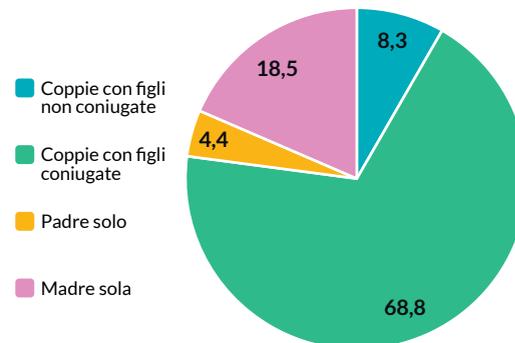
Famiglie con un solo figlio adolescente (figlio unico) sul totale delle famiglie con figli adolescenti (%)

Anno: media 2023-2024 - Fonte: elaborazioni Istat



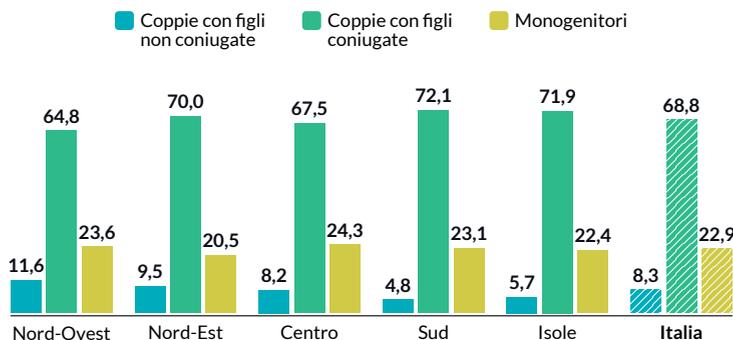
Composizione delle famiglie con figli adolescenti in Italia (%)

Anno: media 2023-2024 - Fonte: elaborazioni Istat



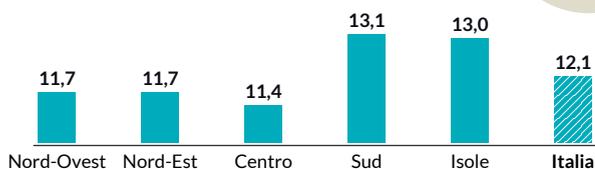
Composizione delle famiglie con figli adolescenti per ripartizione geografica (%)

Anno: media 2023-2024 - Fonte: elaborazioni Istat



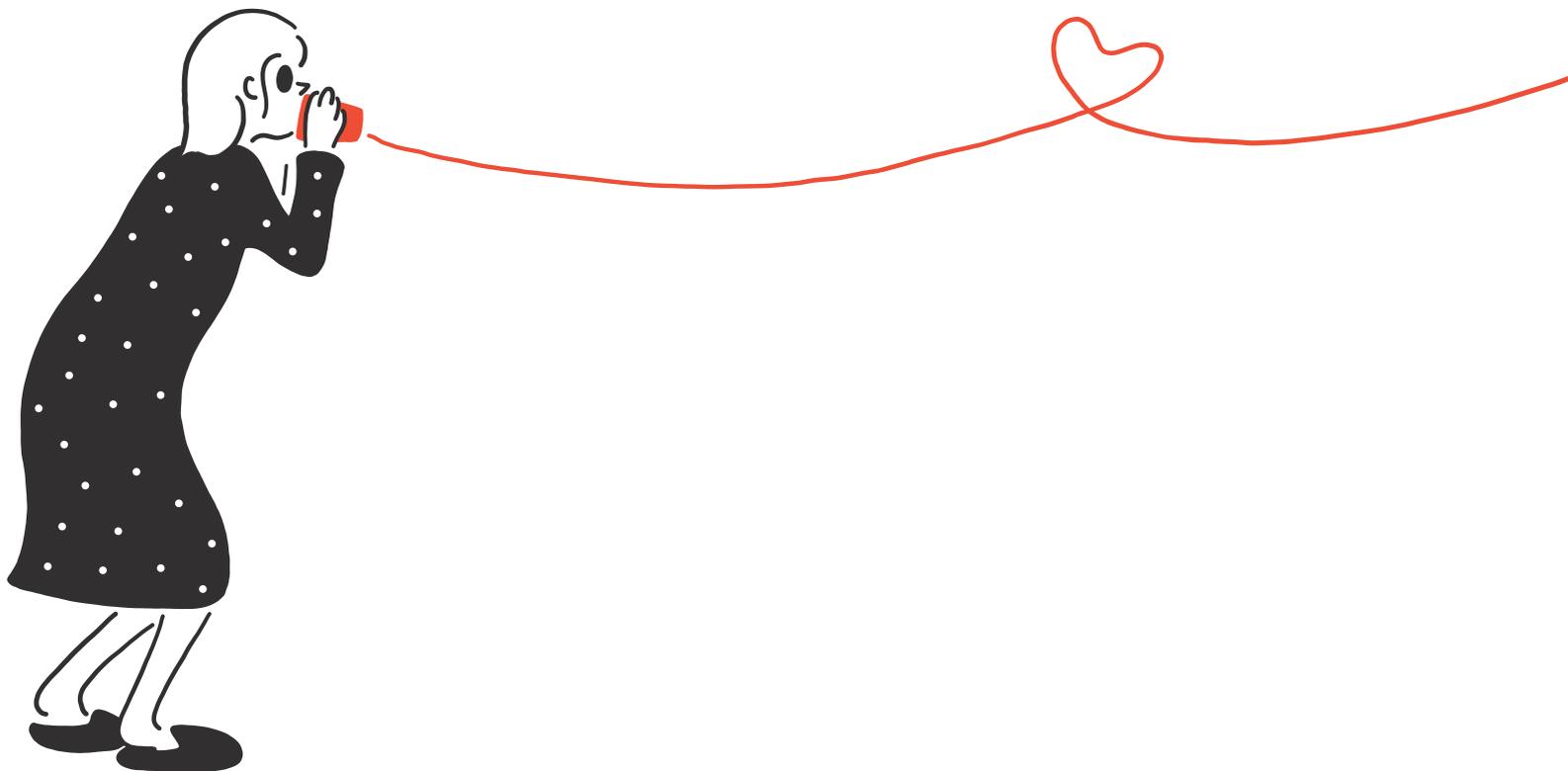
Famiglie con almeno un figlio adolescente sul totale delle famiglie (con o senza figli) per ripartizione geografica (%)

Anno: media 2023-2024 - Fonte: elaborazioni Istat



SONO 3 MILIONI 187MILA LE FAMIGLIE CON ALMENO UN FIGLIO ADOLESCENTE

anni. Abbiamo incontrato altri come lui che sentono questo “peso” sulle spalle. I figli unici adolescenti, inoltre, in un'epoca come questa in cui ci si trova di meno in ambienti esterni come il parco o altri luoghi aggregativi (riportiamo i dati di questo cambiamento nelle pagine dedicate all'amicizia), hanno spesso sofferto di più i lockdown in pandemia, non avendo fratelli o sorelle con cui passare il tempo in mancanza di amici da frequentare, con possibili conseguenze sulla socializzazione: “in quel periodo sono stato talmente tanto senza vedere coetanei che poi, una volta finita l'emergenza, non avevo più stimoli per trovarmi con qualcuno. Menomale che sono ricominciati gli allenamenti di basket, grazie ai quali un po' alla volta mi sono aperto di nuovo”, ricorda Gabriele, oggi 18enne. Le famiglie non vivono e non si relazionano più in modo comunitario come succedeva in passato, ad esempio vivendo la socialità come avviene in un piccolo borgo o



condividendo un cortile con i vicini di casa in cui i bambini giocavano, perché adesso sappiamo che meno di una famiglia su 8 ha figli adolescenti e quindi il senso di vicinanza e di gruppo è più sfumato.

Una rarefazione che spesso si accompagna anche alla dispersione spaziale della famiglia allargata, con nonni, zii, cugini meno numerosi e più sparpagliati sul territorio, più lontani e meno presenti nella vita degli adolescenti.



Questo isolamento spesso conduce anche ad una solitudine e ad una fatica genitoriale, in una società che mette anche sotto pressione e spesso giudica i genitori di adolescenti più che sostenerli. Sembra però, per certi versi a sorpresa, che questo restringimento delle famiglie e il maggior isolamento di cui la demografia ci parla, nella maggior parte degli adolescenti producano un desiderio di famiglia più numerosa e forse idealizzata. Nell'indagine Istat Bambini e ragazzi del 2023¹¹, era emerso che 4 adolescenti di 17-19 anni su 5 desideravano (in futuro) avere due o più figli (il 60% due figli, il 17% tre figli e il 3% quattro figli), solo l'8% un figlio solo e poco più del 10% non sapeva o non immaginava di avere figli.

“Non giudicarmi, ascoltami, non devi dimostrarmi per forza che sei tu ad avere ragione, a volte vorrei solo che mi dessi un abbraccio o una rassicurazione, un aiuto, invece di alimentare la mia convinzione di sbagliare ogni cosa. Ricorda che anche tu hai avuto la mia età. Non pretendere che a 16 anni veda il mondo dalla tua stessa prospettiva. Lasciati sorprendere”: parole di Christian, che colleghiamo - con una voluta spinta intergenerazionale - al consiglio che dà alle figure educative il medico e psicoterapeuta Alberto Pellai: “abbiamo bisogno di adulti esemplari, appassionati dalle relazioni e dalle esperienze, capaci di trasmettere questo modo di essere agli adolescenti che si stanno *scolpendo*, definendo. Dobbiamo far capire loro che tra i 14 e i 20 anni possono andare nel magazzino delle esperienze e prendere il materiale per costruire la loro casa più bella, quella che permetterà loro il passaggio all'adulthood”.

DIALOGO TRA GENERAZIONI

Nel maggio 2025 il curatore dell'Atlante ha condotto un esperimento di dialogo intergenerazionale con 10 adolescenti e 8 adulti: seduti in cerchio, a confrontarsi in modo aperto e non giudicante per dialogare su temi personali e sociali. L'incontro, durato un paio d'ore, ha avuto come protagonisti ragazze e ragazzi dai 16 ai 19 anni, alcuni con background migratorio, e adulti - tra cui genitori e nonni - con varie storie professionali. Il racconto dell'esperienza è nella sezione online dell'Atlante.



ARRIVA L'AMORE

Se piovesse il tuo nome

Una ragazza e un ragazzo, giovanissimi, si baciano in modo intenso su un marciapiede. Poco più in là, un signore osserva, e forse ricorda il passato. Una scena che può essere quotidiana, anche se non è stato così per quasi due anni, durante la pandemia. Nel 2025, le relazioni affettive sembrano aver ripreso il proprio corso, e quelle in adolescenza non fanno eccezione: in un periodo della vita in cui i sentimenti sono quasi sempre portati all'eccesso - nel bene o nel male - è ancora abbastanza normale osservare come uno sguardo particolare, un dialogo avvenuto oppure solo pensato possa stravolgere l'umore di un o una adolescente, per pochi minuti o per giorni. È il risultato dei primi amori, ma anche l'esplosione di tutte le proprie insicurezze, il momento in cui si ammette a se stessi (chi ci riesce e chi no) che si ha bisogno di sentirsi apprezzati, riconosciuti e soprattutto importanti per qualcuno. Il problema è che, nel frattempo, lo scenario che si trova di fronte un adolescente sta cambiando alla velocità della luce: la rivoluzione digitale, più che ogni altra cosa, ha trasformato completamente approcci, atteggiamenti e comportamenti. Il mondo di oggi, per certi versi più libero, "fluidò", ha sdoganato però sacche di individualismo, competizione, invidia sociale, mancanza di empatia.

Un mondo in cui ragazze e ragazzi hanno accesso a contenuti pornografici già da età precoci e anche la loro relazione affettiva può ripiegarsi su schemi di controllo e consumo.

Che sia il momento delle prime cotte non corrisposte o della prima storia d'amore, della "risonanza" con un'altra persona in una relazione stabile, della scoperta del sesso e della sessualità: nella vita *onlife* degli adolescenti di oggi tutto o quasi passa attraverso un "doppio sguardo". Da una parte quello *diretto*, dell'incontro di persona (come avviene dalla notte dei tempi), dall'altra quello *mediato* dallo smartphone, dai social network.

Un'assoluta novità per la storia umana, per certi versi molto recente - ricordiamo per esempio che TikTok, la piattaforma più usata, compie "solo" 10 anni nel 2026 - ma che in men che non si dica sembra avere incredibilmente preso il sopravvento. Con rischi e ricadute che solo negli ultimi anni stiamo iniziando ad analizzare, dando anche nomi nuovi a dinamiche relazionali - *sexting*, *ghosting*, di cui parleremo fra poco - che dipingono a tinte forti cambiamenti quantomeno epocali. "Oggi sono contentissimo. Mi sono

SE PIOVESSE IL TUO NOME

Se in mezzo alle strade
O nella confusione
Piovesse il tuo nome
Io una lettera per volta
vorrei bere
In mezzo a mille persone
Stazione dopo stazione
E se, se non scendo a quella
giusta è colpa tua [...]
E se, se non scendo a quella
giusta è colpa mia

ELISA (2018)



scambiato Instagram con la mia *crush*. Stasera le scrivo”, ci dice su di giri Alessandro, 15 anni. Aggiunge che è una ragazza della sua scuola, con cui non ha mai parlato. “Ma va bene così, anche se non ci vediamo dal vivo. Anche nella mia storia precedente sono stato assieme a una ragazza per due settimane senza incontrarci. Su Instagram però abbiamo chattato tanto, ci siamo conosciuti in profondità, scambiandoci anche foto intime”. Senza mai vedersi dal vivo: nel nostro viaggio tra le adolescenze d’Italia abbiamo riscontrato più volte questo tipo di relazione affettiva ai tempi dell’iperconnessione. Se da una parte il 10,7% dei ragazzi e il 5,3% delle ragazze tra i 15 e i 19 anni sono attivi nelle app di incontro¹, dall’altra persistono senza dubbio forme di approccio offline (“Con le ragazze ci provo solo dal vivo”, è la scelta di Luca, 16 anni). Però si diffondono anche - e qui il discorso diventa ancora più delicato - dinamiche di possesso e controllo del partner che possono far diventare un rapporto violento o comunque, parola oggi molto in voga tra i teen, *tossico*, non sano.

Foto scattata all’interno del laboratorio fotografico realizzato dai ragazzi e dalle ragazze del Punto Luce Palermo Zen 2 di Save the Children.

Volendo entrare nelle *storie* degli adolescenti un passo alla volta, è necessario partire dall'indagine Istat 2023. Tra i 14 e i 18 anni, dichiarano di avere un fidanzato o fidanzata il 26,6% delle ragazze e il 19,5% dei ragazzi, e di non averlo e non volerlo il 27,4% delle adolescenti e il 23% dei coetanei. Sono quindi il restante 46% delle femmine e il 57,5% dei maschi a non avere una relazione, pur desiderandola. Tra chi ha una relazione, il 36,5% ha conosciuto il partner nel gruppo di amici, il 22% (il 24,4% dei ragazzi e il 21% delle ragazze) a scuola e il 14% online. Per capire quali aspetti siano prioritari in una relazione sentimentale secondo ragazze e ragazzi, l'indagine ha rilevato che "sostenersi a vicenda" sia importante per il 45% di loro (nello specifico per il 40% dei ragazzi e il 50% delle ragazze), seguito da "sincerità" e "fedeltà", entrambe considerate rilevanti nella relazione dal 43,6% (anche in questo caso più dalle ragazze, per il 47%, a fronte del 40% dei ragazzi), per concludere con "capirsi", rilevante per il 33% degli intervistati. Sembrano invece contare un po' meno, soprattutto per le ragazze, "avere gli stessi interessi", importante per il 12% dei maschi e solo per il 6% delle coetanee; "provare attrazione fisica", indicato dal 10% dei ragazzi e solo dal 6,4% delle ragazze; la bellezza fisica risulta importante per il 15% dei maschi e solo il 5% delle femmine².

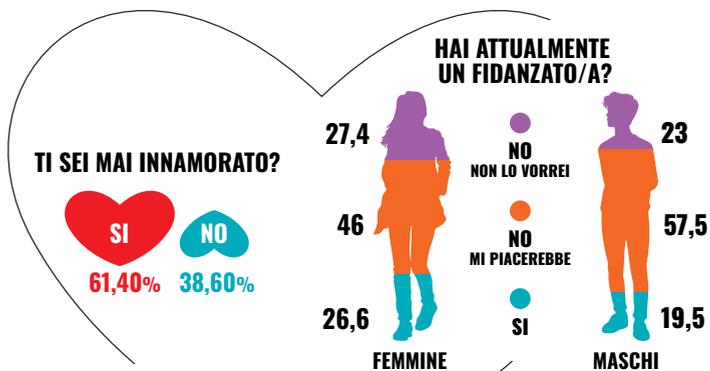
"Sono insieme a una ragazza da più di un anno. Parliamo di molte cose personali via Whatsapp, dal vivo un po' meno, c'è imbarazzo, ma di sicuro mi apro di più con lei che con i genitori. Il sesso? Sì, è arrivato, ma non è così importante ora", ci racconta Ruben, 15 anni. Come vivono la sessualità gli adolescenti in questi ultimi anni in un Paese, ormai quasi unico nel panorama europeo, a non prevedere l'educazione sesso-affettiva nel curriculum scolastico (come invece chiede la campagna "Facciamolo in classe", lanciata nel febbraio 2025 dal Movimento Giovani di Save the Children³)? L'indagine HBSC 2022, promossa dall'Organizzazione Mondiale della Sanità (OMS), evidenzia che, in Italia, il 21,6% dei ragazzi e il 18,4% delle ragazze a 15 anni ha avuto un rapporto sessuale completo; tali percentuali aumentano nella fascia dei diciassettenni: rispettivamente 42,5% dei maschi e 43,6% delle femmine⁴. Inoltre, i dati dell'Osservatorio Giovani e Sessualità 2024⁵ su un campione rappresentativo di circa 15.000 giovani tra gli 11 e i 24 anni stimano che quasi 9 giovani su 10 hanno avuto esperienze sessuali entro i 19 anni, con l'11% che ha iniziato prima dei 13 anni. "Un debutto precoce è associato a maggiori rischi sanitari (infezioni, gravidanze indesiderate) e relazionali, dalla violenza all'insoddisfazione", riporta uno studio di esperti internazionali⁶.

A proposito di rischi, nel nostro Paese tra i giovani sessualmente attivi a 15 anni il 69,4% dei ragazzi e il 61,6% delle ragazze ha dichiarato di aver usato il profilattico nell'ultimo rapporto sessuale mentre a 17 anni si registrano percentuali più basse: 65,9% nei maschi

SESSUALITÀ

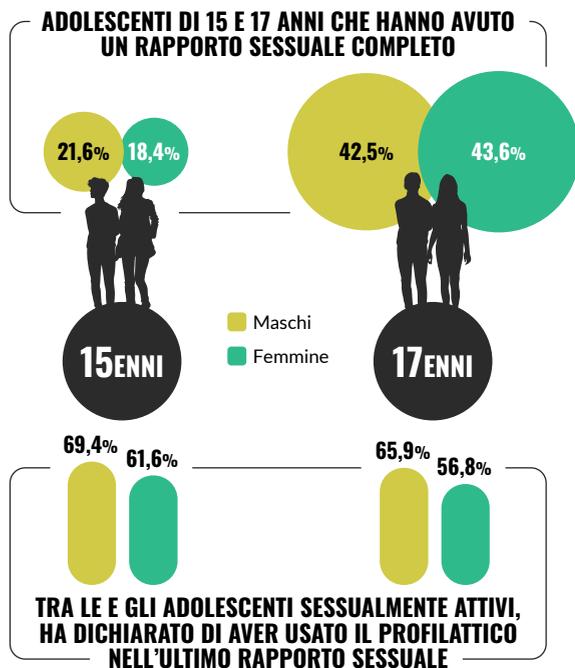
L'OMS definisce la sessualità come "un aspetto centrale dell'essere umano lungo tutto l'arco della vita e comprende il sesso, le identità e i ruoli di genere, l'orientamento sessuale, l'erotismo, il piacere, l'intimità e la riproduzione". La sessualità viene sperimentata ed espressa in pensieri, fantasie, desideri, convinzioni, atteggiamenti, valori, comportamenti, pratiche, ruoli e relazioni.

Amore che vieni amore che vai... onlife



Elaborazioni 14-19 anni

Anno: 2023 - Fonte: Istat Indagine Bambini e Ragazzi



GHOSTING

Circa il **30%** degli studenti e studentesse afferma di aver bloccato in maniera repentina e improvvisa una persona senza fornire spiegazioni ed evitando qualsiasi contatto.

Hanno bloccato (ghostato) qualcuno



Sono stati bloccati (ghostati) da qualcuno

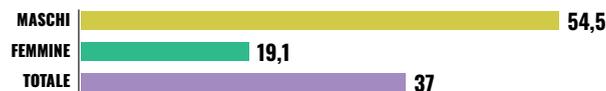


Tra coloro che sono stati "ghostati", chi li ha bloccati era il partner

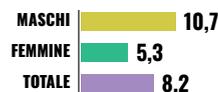


Anno: 2024 - Fonte: Espad CNR IFC

15-19enni che dichiarano di trascorrere tempo sui siti per adulti (porno) in un qualsiasi giorno feriale (%)



15-19enni che si collegano ad app di incontri (%)



Anno: 2024 - Fonte: Espad CNR IFC



e 56,8% nelle femmine⁷. Eppure sarebbe importante che ogni adolescente sapesse che l'uso incostante del preservativo contribuisce alla diffusione delle infezioni sessualmente trasmissibili, invece la mancanza di programmi di educazione sessuale a scuola e la carenza dei consultori per promuovere la salute riproduttiva degli adolescenti lascia i più inconsapevoli. Interessante anche capire le motivazioni principali che hanno spinto gli adolescenti a vivere le prime esperienze sessuali: in base alla rilevazione Save the Children e Ipsos tra adolescenti 14-18enni⁸, curiosità e scoperta sono la risposta predominante (55%), seguite dal desiderio di intimità e affetto (52%) e dalla percezione che fosse il momento giusto (43%). Preoccupante il dato che riguarda il 16% dei rispondenti (18% per i ragazzi, 13% per le ragazze) che lega la prima esperienza alla pressione sociale, il “non sentirsi diversi”, e il 9% alla pressione dei partner o di altre persone (8%), oltre agli adolescenti che dichiarano di averlo fatto perché si sono lasciati andare sotto l'effetto di sostanze (5%).

Quello che in questi ultimi anni sta interrogando psicologi, educatori ma anche familiari di adolescenti è la diffusione di un fenomeno relativamente recente legato allo smartphone che, come abbiamo sentito anche nelle nostre interviste, sta prendendo sempre più piede fra ragazze e ragazzi: il *sexting*, lo scambio di immagini, video, audio o anche semplici messaggi a contenuto sessualmente esplicito. L'indagine nazionale relativa

PARLARE DI SESSO

Quali sono le persone con cui un adolescente si sente più a proprio agio a parlare di sessualità? I partner sono al primo posto (80%), seguiti da amiche femmine (63%), amici maschi (55%), madri (49%), figure professionali in ambito medico, psicologico o sessuologico (48%), sorelle o fratelli (45%) e padri (35%). Indicativo che i docenti siano all'ultimo posto, con il 25%.

Lo rileva l'indagine L'educazione affettiva e sessuale in adolescenza: a che punto siamo? di Save the Children e Ipsos del febbraio 2025.

al 2024 di Laboratorio Adolescenza e Istituto Iard rileva che il 55% delle ragazze e il 52% dei ragazzi tra i 13 e i 19 anni ammette di inviare al partner immagini intime. Tra i più grandi, sempre under 19, si arriva anche al 75% per i maschi e la percentuale supera l'80% per le ragazze⁹. La motivazione? Compiacere il partner, perché spesso l'invio della foto risponde ad una richiesta, a volte anche pressante, alla quale non si vuole dire di no", spiega Alessandra Marazzani, psicologa e membro di Laboratorio Adolescenza. Talvolta poi si ricevono immagini esplicite "non richieste": l'indagine CNR-Irpps stima che l'8% degli adolescenti è vittima di sexting indesiderato¹⁰. Siamo di fronte a una nuova frontiera della sessualità, insita nel mondo onlife, di fatto parte integrante della vita degli adolescenti di oggi. Ciò che rileva con preoccupazione la psicoterapeuta Loredana Cirillo, per esempio, è che il sexting sia legato all'ansia da prestazione e alla paura del fallimento, elementi comuni delle fragilità adolescenziali attuali, di cui abbiamo parlato nel primo capitolo. "L'aspetto erotico in termini di contatto vive un momento di difficoltà: ragazze e ragazzi hanno desiderio erotico, ma non quel desiderio di sperimentare e di lasciarsi compenetrare nei corpi, di cui invece hanno paura. Allora il corpo erotico viene sostituito dal corpo estetico, escludendo l'intimità e il piacere sessuale per puntare all'approvazione della propria immagine, evitando il rischio di fallimenti dal vivo", ci spiega la psicoterapeuta.

Ce lo confermano, ribadiamo, diversi adolescenti conosciuti nei mesi di lavorazione dell'Atlante: coppie giovanissime (come Ruben e fidanzata), anche insieme da più di un anno, che sperimentano il sexting ma non il rapporto sessuale a livello fisico. L'indagine sulla violenza di genere onlife in adolescenza "Le ragazze stanno bene?"¹¹, inoltre, fa emergere il fatto che un adolescente su 10 dichiara di aver condiviso, almeno una volta, foto o video intimi della persona con cui aveva una relazione senza il suo consenso esplicito e che l'11% abbia subito una condivisione di proprie foto intime senza aver dato il consenso: un'azione che viola la privacy personale e che, se avvenuta alla fine della relazione, si configura come *revenge porn*, pratica molto pericolosa a livello psicologico che ha portato alcune vittime a togliersi la vita. Non solo, più della metà degli adolescenti intervistati (54%) pensa che chi invia foto intime "accetta sempre i rischi che corre", compreso il fatto che le foto possano essere condivise con terzi; il 34% pensa che se qualcuno ti invia spontaneamente sue foto intime è un segno che gli piaci; il 27% degli adolescenti, infine, ritiene che non ci sia nulla di male nel richiedere foto intime al partner anche più volte al giorno. In questo quadro, l'educazione sesso-affettiva è fondamentale per aumentare la consapevolezza sui diritti di ogni adolescente in questa sfera delicata che sembra sempre più "fuori controllo" e produce enormi sofferenze emotive che possono arrivare anche a tragedie come quella di Larimar Annaloro, che si è tolta la vita nel novembre 2024 a soli 15 anni¹².

SOS ADESCAMENTO

Nel marzo 2025 Fondazione SOS e Telefono Azzurro ETS hanno diffuso, con sottotitoli in italiano, il video Protect US realizzato dalla rete internazionale We Protect Global Alliance per contrastare l'adescamento e il ricatto di minori messo in atto da criminali attraverso la generazione con l'Intelligenza Artificiale e i Chatbot di foto delle vittime: www.youtube.com/watch?v=ZJ2DKGcQPxA

Mai per amore

Un altro aspetto della pervasività del digitale che ha stravolto la quotidianità dei teen, in questo caso soprattutto dei maschi, è l'accesso H24 e senza filtri né tabù al mondo del porno: oltre la metà dei maschi 15-19enni, il 54,5%, dichiara di trascorrere tempo sui siti per adulti in un qualsiasi giorno ferialo, a fronte del 19% delle ragazze. Tra questi, il 7,8% dei ragazzi e il 4% delle ragazze dichiara di trascorrere tra una e due ore ogni giorno su siti porno, il 7,7% dei ragazzi e il 3,6% delle ragazze più di due ore al giorno (dati Espad¹³). Molti dei rischi che le e gli adolescenti e anche i preadolescenti vivono quotidianamente a causa dell'uso diffuso e precoce dei social media - spesso al di sotto dell'età consentita - sono stati evidenziati da un recente approfondimento del Gruppo CRC, *Educazione all'affettività e alla sessualità: perché è importante introdurre la Comprehensive Sexuality Education nelle scuole italiane*¹⁴: l'esposizione precoce a contenuti espliciti, che può distorcere la percezione della sessualità e rinforzare stereotipi; la condivisione incontrollata di informazioni personali, aumentando il rischio di violazioni della privacy, ricatti e sfruttamento (l'indagine CNR-Irpps stima che il 41,7% degli adolescenti è vittima occasionale di adescamento online da parte di adulti, e il 17,8% è vittima abituale¹⁵); la *filter bubble*, l'effetto "bolla", causato dagli algoritmi di social e motori di ricerca, che distorcono la realtà e consolidano stereotipi su corpo, genere e identità sessuale, con effetti negativi sulla salute mentale. "Nell'ambiente online, inoltre, immagini idealizzate di bellezza e perfezione fisica rafforzano la pressione sugli e sulle adolescenti, proponendo standard irrealistici, stereotipati e ipersessualizzati che si estendono non solo all'aspetto fisico, ma anche alla virilità e ad altre caratteristiche personali, creando aspettative poco salutari"¹⁶.

Oltre ad avere difficoltà nell'approccio sessuale vero e proprio, come descritto poco sopra, l'adolescente oggi può arrivare a mettere in pratica un comportamento quantomeno sfuggente e deresponsabilizzante, attraverso quello che viene chiamato *ghosting* (praticato spesso anche dagli adulti, come anche il *sexting* e il *revenge porn*): l'interruzione improvvisa e senza spiegazioni di ogni comunicazione online con una persona con cui si aveva instaurato un legame, di fatto sparendo dalla sua vita come un fantasma. Le vittime di *ghosting*, rileva Espad¹⁷, sono più frequentemente ragazze: il 32%, a fronte del 23% dei ragazzi. Di questi "ghostati", il 30% delle adolescenti e il 28,5% degli adolescenti è stato bloccato, tagliato fuori, proprio dal partner. A conti fatti, è successo al 9% di tutte le ragazze e al 6% di tutti i ragazzi. Anche tra coloro che praticano *ghosting* sono più le ragazze, più di una su tre, mentre i ragazzi sono poco

LIKE SENZA CONTATTO

Oltre al *ghosting*, è diffuso anche tra ragazze e ragazzi l'*orbiting*, la presenza nella vita digitale di una persona attraverso interazioni come "like" e visualizzazioni delle "storie" social ma senza cercare (o addirittura rifiutando) un contatto diretto nella vita reale. Questa pratica genera ansia e confusione nella persona "orbitata".



iStock.com

più di uno su cinque. “Preferisco scomparire ma non tagliare i ponti con una persona, non si sa mai in futuro cosa potrà accadere”, ci dice Laura, 16 anni. Il problema è l’insicurezza che crea nella persona che subisce tale azione: “mi è successo più volte, all’inizio stavo male perché pensavo fossi sbagliata io. Ora me ne sono fatta una ragione, ma l’amarezza rimane nel tempo”, sottolinea Giada, 15 anni. Il ghosting è una pratica che diversi esperti fanno rientrare nella tossicità delle relazioni, in particolare tra adolescenti, in piena ricerca di affermazione del sé e quindi più inclini ad alti e bassi umorali, e a forme di narcisismo che demoliscono l’autostima della persona colpita. “Serve anche un linguaggio diverso nelle famiglie, nei media, perfino nella musica: insegnare che l’amore non è possesso ma reciprocità”, ci indica la scrittrice Viola Ardone (intervista a pag. 158). Una reciprocità che viene meno quando possesso, e mania di controllo, prendono il sopravvento, fino ad arrivare a drammi purtroppo non

così rari come violenze o addirittura uccisioni del partner – quasi sempre una ragazza, quindi femminicidio – come conseguenza di un rifiuto o della volontà di interrompere un rapporto¹⁸. Dal sondaggio “Le ragazze stanno bene?”, emerge che il 65% degli adolescenti intervistati (sia maschi che femmine) dichiara di aver subito dal partner almeno un comportamento di controllo, come la richiesta di non accettare contatti da qualcuno sui social (42%), di non uscire più con delle persone (40%), di poter controllare i propri profili sui social (39%), di non vestirsi in un determinato modo (32%).

Fino al sentirsi dire, in un momento di difficoltà, che il partner avrebbe commesso un gesto estremo facendosi del male (25%). Una percentuale quasi analoga di adolescenti, ovvero il 63% di chi ha o ha avuto una relazione, dichiara di aver praticato almeno uno di questi comportamenti di controllo nei confronti di altri. Il 52% degli adolescenti in coppia, inoltre, dichiara poi di essere stato vittima, almeno una volta, di comportamenti violenti, quali essere chiamato con insistenza al telefono per sapere dove si trovava (34%), essere oggetto di un linguaggio violento, con grida e insulti (29%), fare leva sulle emozioni per ottenere qualcosa che non si voleva fare (29%), ricevere con insistenza la richiesta di foto intime (20%), essere spaventato da atteggiamenti violenti (schiaffi, pugni, spinte, lancio di oggetti, 19%), condividere foto intime con altri senza consenso (15%). In questo caso, è il 47% a dichiarare di avere, almeno una volta, agito questi comportamenti nei confronti del partner. Tutto questo – dalla geolocalizzazione ai pedinamenti, dal controllo dei social al gaslighting (forma di manipolazione psicologica tale da alterare la percezione della realtà di chi la subisce) – crea uno scenario allarmante che richiede con urgenza un intervento sistematico e organico per accompagnare i ragazzi e le ragazze nella crescita affettiva e relazionale.

Anche lavorando in profondità sulla percezione e la consapevolezza dei fenomeni: meno della metà degli adolescenti (45,7%), secondo lo Studio nazionale sull'adolescenza 2023 del CNR-Irpps, sa riconoscere concretamente atti violenti.

Il 14,4% di loro, inoltre, dimostra un'elevata tolleranza verso la violenza e la discriminazione, giustificando comportamenti come l'omofobia (21,9%), il bullismo (18,2%), il sexting indesiderato (17,8%) e il razzismo (11,6%)¹⁹.

Sintomo anche di una avversione e resistenza alle trasformazioni molto rapide che stanno avvenendo nel mondo dei giovani e dell'adolescenza, dove si mette sempre più in discussione, o ci si sente più liberi di mettere in discussione, l'orientamento sessuale unico e dato, cioè l'eterosessualità, e si vive la sessualità in modo più “fluid”, cioè ci si innamora o ci si sente attratti da “persone”, al di là dell'identità di genere. Anche l'identità di genere binaria – maschio o femmina – è più spesso che in passato messa in discussione, fino a rivendicare il diritto a desiderare corpi diversi da quelli attribuiti alla nascita dal destino biologico.



Una delle opere degli alunni del Liceo artistico Ripetta di Roma. Durante il workshop realizzato per questo Atlante, i ragazzi e le ragazze hanno riflettuto sulla propria immagine corporea, come spazio di memoria ed espressione.

A TU PER TU CON...

Viola Ardone

Scrittrice

Che ricordi hai della tua adolescenza?

La Viola adolescente era un po' come certi gatti randagi: diffidente e insieme curiosa. Leggevo tantissimo, più di quanto parlavo. Non ero di quelle che primeggiavano nelle feste, piuttosto osservavo gli altri e intanto immagazzinavo storie, tic, frasi. Se penso a quell'età mi vengono in mente due cose: la

musica, che era un modo per stare insieme senza doverci spiegare troppo, e la scrittura, che era già allora la mia tana segreta. Non è stata un'età facile, ma proprio per questo è stata fertile: la precarietà emotiva diventa allenamento all'ascolto.

Come vedi le relazioni affettive nell'era dei social?

Il linguaggio dell'amore è stato colonizzato dal controllo e dal consumo. Il sexting, il ghosting: sono forme di potere, di dominio e non di affettività. L'educazione affettiva e sessuale a scuola sarebbe fondamentale, ma non basta. Serve anche un linguaggio diverso nelle famiglie, nei media, perfino nella musica: insegnare che l'amore non è possesso ma reciprocità.

Gli adolescenti, con poche eccezioni, non si sentono ascoltati e soffrono l'ipergiudizio dell'adulto. Cosa dovrebbe cambiare?

Agli adolescenti non serve un giudice, ne hanno già troppi, dentro e fuori. Serve qualcuno che li guardi senza emettere sentenze, senza l'ansia della prestazione. Gli adulti spesso confondono l'attenzione con il controllo, e invece ascoltare significa sospendere il giudizio, accettare l'opacità di ciò che ci raccontano. Bisogna allenarsi a essere più "orecchi" che "lingua". Consiglierei agli adulti di "entrare" nelle playlist dei ragazzi, anche se ci sembrano stonate, rumorose, incomprensibili. Dentro quei testi, a volte spezzati e rabbiosi, c'è una grammatica emotiva che non parla il linguaggio della linearità ma quello della frattura, e ci sono verità che



non trovano spazio altrove. Porto l'esempio della canzone *Cenere* di Lizza: racconta il senso di bruciare in silenzio, di volersi rifare da capo, di non sentirsi visti. È un dolore che parla molto della giovinezza di oggi.

Arrivare ad “attaccare” il proprio corpo quando si sta male è un tema che ricorre nei tuoi romanzi. Si può prevenire?

Il corpo a volte parla prima di noi, lancia segnali che non sempre sappiamo decifrare. L'attacco al corpo è un grido muto, che va ascoltato senza aspettare di toccare l'estremo. Ci sono campanelli più lievi: l'irritazione che diventa costante, il silenzio che pesa, l'apatia che si allunga sulle giornate. Chiedere aiuto non è una resa ma un atto d'amore, e nessuna colpa deve gravare su chi si prende cura.

Aspettative e ansia anch'esse in cima alla lista del malessere adolescenziale. A casa come a scuola...

Siamo la società delle pagelle permanenti: like, cuori, voti, performance. Ai ragazzi bisogna restituire il diritto al fallimento: sbagliare fa parte del crescere, e non è una catastrofe. Le aspettative sono come un vestito cucito su misura dagli altri: spesso stringe, altre volte pende largo e goffo. C'è l'aspettativa della famiglia, quella della scuola, quella invisibile ma feroce del tempo che passa. Le portiamo addosso senza accorgercene, come un mantello che ci appesantisce le spalle. Forse il punto non è liberarsi delle aspettative, ma imparare a riconoscerle e a decidere quali meritano di essere accolte e quali,

invece, restituite al mittente. L'ansia nasce proprio in quello scarto tra ciò che siamo e ciò che dovremmo essere. È la distanza tra la vita immaginata e la vita che realmente accade. Più lo spazio si allarga, più l'ansia cresce. Eppure, l'ansia ha anche un lato segreto: ci tiene svegli, ci obbliga a interrogarci, ci costringe a non adagiarsi nel già noto. In questo senso, è sorella della speranza, non soltanto del timore.

L'amicizia è il cuore dell'adolescenza: quali possono essere antidoti a isolamento da una parte e paura dell'“invisibilità sociale” dall'altra, entrambe in aumento negli ultimi anni?

Il Covid ha lasciato un deserto nelle relazioni. Non si può imporre l'amicizia, ma si può creare contesto: spazi liberi, senza adulti



che sorvegliano come droni. Viviamo nell'epoca del registro elettronico e della geolocalizzazione: Holden (il protagonista irrequieto del celebre romanzo di formazione "Il giovane Holden") oggi verrebbe segnalato in tempo reale dal suo smartphone. Ma crescere è anche sperimentare il rischio, sbagliare strada, perdersi. Io credo che dobbiamo restituire ai ragazzi un margine di libertà, anche se ci spaventa. Forse la vera educazione sta nel lasciare andare, più che nel trattenere. E poi incoraggiare i ragazzi a tornare all'incontro reale, con tutto il rischio che comporta. Litigare in presenza, riconciliarsi guardandosi negli occhi: è lì che nasce il legame vero, non nello scrollare una chat.

Guerre, problemi ambientali, nuove povertà. Si può ridare a ragazze e ragazzi la capacità di sognare un futuro?

Un tempo i ragazzi si chiedevano "chi sarò?". Oggi si chiedono: "ci sarà un futuro per me?". È un'inversione drammatica. Restituire loro la capacità di sognare non è solo compito della politica, ma certo la politica dovrebbe smettere di parlare di giovani come di *problemi* e cominciare a considerarli come *possibilità*. I ragazzi dovrebbero battersi per recuperare il diritto all'utopia. Mi viene in mente la canzone *Povera patria* di Franco Battiato, perché racconta la disillusione e insieme il desiderio di cambiamento di chi ha visto tanti

cicli ripetersi. Tra l'altro, è una canzone che dice agli adolescenti: anche gli adulti conoscono il peso dell'impotenza e della rabbia, non sono soltanto custodi di regole. E se li ascoltate davvero, capirete che portano addosso ferite che assomigliano alle vostre.

AMICIZIE E NUOVE SOLITUDINI

Conta su di me¹

“**H**o come un buco nero nella mia vita. È il Covid. La mia mente ha cancellato quel periodo. Zone rosse, bianche? Niente. Solo mi ricordo che non avevo amici da vedere, la peggior cosa che possa capitare a un adolescente”, Mattia, 18 anni. “Per un periodo, tra i 14 e 15 anni, non riuscivo a legare con nessuno. Non so perché, accadeva e basta. Ora ho poche amiche ma indispensabili, mi rivolgo a loro quando ho bisogno, hanno il riconoscimento facciale del mio telefono, per ogni eventualità. Spero di non rimanere mai sola”, Alice, 17 anni. Non è per nulla esagerato dire che l'amicizia è la quintessenza dell'adolescenza: se manca, può cadere il mondo. Se l'altro c'è, senti di avere dignità d'essere. Invece, sei *brutto*, non in senso estetico, “se il sabato nessuno ti invita a uscire, se non ti arrivano gli inviti alle feste, alla proiezione del film, in pizzeria”, scrive nel libro *Mio figlio è normale?* la psicologa Stefania Andreoli. “In adolescenza, il meglio che si può auspicare per un figlio è che sia esattamente come gli altri”. Che abbia amici, le prime cotte, che venga considerato dai pari, evitando esclusioni e “invisibilità”. Anche perché, sono i pareri dei coetanei quelli da considerare, mentre quelli dei genitori perdono di efficacia, suonano infantili, autoconsolatori.

Dati alla mano, per molti teen i vuoti relazionali dei tempi del Covid sono alle spalle – ma non le ripercussioni in termini di socializzazione – e i legami amicali, quando ci sono, sono tornati su un buon livello: nelle indagini condotte da ESPAD tra studenti e studentesse di 15-19 anni², oltre 8 su 10 si ritengono soddisfatti (il 40,5% soddisfatti e il 42,5% molto soddisfatti) del loro rapporto con gli amici, con una maggiore soddisfazione vissuta dai ragazzi (tra i molto soddisfatti, i maschi sono il 48% mentre le femmine sono il 38%) e sono pochissimi coloro che non sono per nulla soddisfatti (1,6%). È però rilevante notare che negli ultimi 10 anni di rilevazione le percentuali siano via via diminuite soprattutto per le ragazze: fino al 2013, per entrambi la quota dei soddisfatti o molto soddisfatti era dell'88% circa, poi, se per i ragazzi è scesa a circa l'86%, per le ragazze la discesa è più

COUNT ON ME

If you ever find yourself stuck in the middle of the sea
Se mai ti trovassi nel mezzo del mare

I'll sail the world to find you
Io navigherei tutto il mondo per trovarti

If you ever find yourself lost in the dark and you can't see
Se mai ti troverai persa nell'oscurità e non riuscirai a vedere

I'll be the light to guide you
Sarò la luce che ti guiderà

We find out what we're made of
Scopriamo di cosa siamo fatti

When we are called to help our friends in need
Quando siamo chiamati ad aiutare i nostri amici nel bisogno

BRUNO MARS (2011)

netta, arrivando all'attuale 81%. L'amicizia però può fare anche male a questa età: se il 39% delle ragazze e il 32% dei ragazzi rivelano di aver avuto gravi problemi nel loro rapporto con gli amici. Del resto, l'età è quella in cui si naviga a vista, con l'umore che sale, e scende e i rapporti che possono farsi burrascosi da un momento all'altro. Nell'indagine CNR-Irpps del 2023³, tra studenti delle superiori, la fiducia riposta negli amici sembra essere un po' in calo: rispetto al 2019, gli adolescenti che si fidano di loro "poco" o "per niente" sono aumentati, dal 12,7% al 20,3%. Interessante a tale proposito anche l'indagine internazionale HBSC condotta in 42 Paesi europei, che conferma questa tendenza: in Italia, la percentuale di 15enni che dichiarava di sentirsi molto supportato dai propri amici è calata tra il 2018 e il 2022, soprattutto tra le ragazze: i maschi dal 59 al 55%, mentre le femmine dal 72% al 58%. L'Italia, nel 2022, mostrava quote di "fiduciosi" inferiori però ai Paesi a noi più simili, ad esempio per la Spagna la fiducia nel sostegno amicale era dichiarata dal 63% dei 15enni e dal 66% delle 15enni, in Francia dal 61% dei ragazzi e dal 67% delle ragazze⁴. "Secondo me si sente molto una differenza culturale, nei meccanismi di socialità, che era già in atto prima del 2020 ma che poi la pandemia ha



fatto esplodere. Mi spiego: io ora ho 19 anni, fino a qualche anno fa per farmi gli amici uscivo, giocavo a pallone, il telefono lo usavo poco e ora lo uso per comunicare, per darci gli appuntamenti. Invece oggi vedo quasi tutti i 13-14enni che stanno molto di più sul cellulare, ai videogiochi, ed escono molto di meno, non socializzano come prima. È strano per me capire questo cambiamento, figuriamoci per gli adulti”, ci racconta Matteo, preoccupato. Le possiamo chiamare nuove solitudini, al tempo dell’iperconnessione.

Gli anni del motorino, sempre in due

Quanto si frequentano dal vivo gli adolescenti, al di fuori della scuola? Anche qui, i dati sembrano confortare, anche se la diminuzione è lenta ma costante. Il CNR-Irpps certifica infatti che “il tempo libero viene trascorso principalmente in compagnia degli amici, vedendoli dal vivo (71,2%) o chattando con loro sui social (41,4%)”. Rispetto al 2019, diminuisce la quota di chi incontra i propri amici di persona (-10 p.p.) e aumenta quella di chi trascorre il tempo con loro nella sfera virtuale (+12,5 p.p.)⁵. Simili percentuali sono state rilevate dall’indagine 2023 dell’Istat⁶, da cui emerge che “chi ha più relazioni online ha anche frequenti relazioni dirette con gli amici”, quindi non è semplicemente un meccanismo sostitutivo: una fetta più ampia di adolescenti, nel tempo libero, non frequenta gli amici dal vivo, magari accontentandosi di qualche contatto online, mentre i più socievoli sono attivi sia online sia dal vivo. Con una differenza di genere: le ragazze hanno più frequenti relazioni amicali online rispetto ai ragazzi, i quali, tuttavia, hanno più relazioni dirette: vedono gli amici almeno qualche volta a settimana o tutti i giorni il 76,8% dei ragazzi contro il 68% delle ragazze.

Sempre secondo il CNR-Irpps, i principali luoghi di incontro tra amici sono le piazze, le strade o i parchi (81,3%), le case (46,2%), i locali e i fast food (42,8%), gli spazi adibiti ad attività sportiva (31,1%) e i centri commerciali (26%). Come vedremo più avanti, basterebbe per molti e molte di loro avere uno spazio di aggregazione accogliente, organizzato, in cui fare sport, musica, studiare, per uscire di più da casa e incontrare gli amici dal vivo nutrendo la propria socialità. “Il nostro rapporto con il mondo online è di amore-odio. Dà tante opportunità ma ne toglie altrettante”, argomenta Allegra, 18 anni. “Mi rendo conto che viviamo in una società completamente diversa da prima e arrivo a capire perché i nostri genitori si sentono così spaesati quando ci vedono sui social, per esempio. Ma credo che noi siamo nati con capacità che dobbiamo ancora affinare ma che ci fanno usare il telefono e i social con maturità”. È d’accordo con lei Gianandrea, anche lui nell’anno dei 18: “Ovviamente se non riesci a controllare tempi e modi puoi usare male

UN MEME PER TE

Si definisce pebbling un gesto di attenzione verso gli altri, in particolare attraverso un messaggio, un meme o un video, per consolidare una connessione emotiva con qualcuno: per esempio da un genitore che vuole stare vicino a un figlio adolescente – ce l’hanno spiegato i ragazzi intervistati – senza risultare troppo invadente. Il termine deriva dal regno animale, ed è lo scambio di “doni”, soprattutto piccole pietre, per costruire un nuovo nido.



questi strumenti. Ma se diventi sempre più *skillato* e più responsabile, puoi cercare informazioni, capire quello che accade nel mondo, unirti ad amici per lanciare iniziative, fare video di denuncia”. Fare e gestire amicizie ai tempi dei social è veramente qualcosa di totalmente inedito, capace di creare nuovi legami o nuove solitudini a seconda delle occasioni, delle personalità, degli eventi che si susseguono nella vita frenetica di un adolescente in continuo cambiamento psicofisico. Messaggi normali o effimeri, gif, meme⁷, videochiamate rappresentano la quotidianità delle interazioni dell’adolescente con i propri amici, che passa sempre più tempo nella vita digitale e dei social, a discapito di quella nel mondo fisico, potendo anche osservare tutto quello che fanno gli altri dai loro profili, post, reel, stories, tag, ecc. È ancora l’indagine CNR-Irpps che ci fornisce un quadro su alcune caratteristiche della socialità online: “solo 3 adolescenti su 10 riescono a resistere oltre un giorno senza utilizzare i social media, mentre 6 su 10 guardano all’interazione virtuale in termini di valida sostituta di quella faccia a faccia. Nella comunicazione virtuale si riesce ad essere più sinceri che in quella reale secondo 4 adolescenti su 10, mentre 3 su 10 hanno utilizzato almeno una volta un profilo falso sui social media per agire in anonimato”⁸.

Ancora, secondo l'indagine Espad, il 40% dei 15-19enni afferma di guardare spesso il cellulare in presenza di amici o parenti – un fenomeno chiamato *phubbing* – e il 28% si sente nervoso quando non ha con sé il cellulare, con un'incidenza molto più alta tra le ragazze (37% rispetto ad un 20% dei ragazzi)⁹. Tra i 15enni, nel 2022, il 18% dei ragazzi e il 30% delle ragazze affermavano di tenersi continuamente in contatto online con gli amici più cari e il 5% di tenersi in continuo contatto online con amici incontrati online (fonte HBSC), dati comunque più bassi rispetto alla media dei 42 Paesi¹⁰. Sappiamo anche che, nel 2023, il 50% dei 14-16enni e il 59% dei 17-19enni affermava di utilizzare internet per fare nuove amicizie¹¹. Amicizie che possono rappresentare una via d'uscita contro l'isolamento per molti ragazzi – si pensi alla comunità dei *gamer*, dove giocare assieme ai videogiochi online permette di instaurare legami – ma che sono rischiose proprio per la mancanza di informazioni sull'identità di chi sta “dall'altra parte”.

Purtroppo le cronache parlano di adescamenti online, raggiri, ma anche vicende drammatiche come quella del 19enne Andrea Prospero, ragazzo con problemi personali nascosti ai familiari, che si è tolto la vita nel gennaio 2025 con un mix di farmaci mentre era in chat con un “amico” online¹² che l'avrebbe incitato a compiere il gesto.

Internet diventa in molti casi il megafono – non la causa – del disagio, non solo adolescenziale ovviamente, e questo lo vediamo anche quando i social vengono inondati di commenti negativi e offensivi contro qualcuno: “le interazioni online facilitano l'analfabetismo emotivo, gli studi confermano che si attivano meno neuroni specchio, quelli necessari allo sviluppo dell'empatia”, ci spiega Stefano Pasta, ricercatore del CREMIT (Centro di Ricerca sull'Educazione ai Media, all'Innovazione e alla Tecnologia) dell'Università Cattolica di Milano, esperto di IA e cyberbullismo. Proprio l'intelligenza artificiale sta diventando uno dei luoghi virtuali più frequentati dagli adolescenti, come emerge dall'indagine Save the Children/CSA (approfondimento alla fine del primo capitolo): alla domanda “perché usi strumenti di IA?": il 23,9% dei 15-19enni risponde “per chiedere cose che non mi sentirei a mio agio di condividere con amici e famiglia”, il 13,9% perché “sono sempre disponibili quando voglio parlare con qualcuno”, il 10,4% perché “mi fanno sentire meno solo”. Un'amicizia virtuale che “diventa un confidente, che ti capisce, pur essendo uno strumento tecnologico. È una sfida che dobbiamo affrontare: dove finisce la relazione umana, la coppia amicale?”, si chiede Luigi Ballerini, scrittore che ha ambientato alcuni dei suoi romanzi young adult – da *Io sono Zero* a *Myra sa tutto* – in scenari dove onlife e IA sono parte integrante della società. È inevitabile che oggi, di fronte alle nuove solitudini adolescenziali, l'online diventi una strada da prendere.

AMICIZIA

La scrittrice Silvia Avallone sull'amicizia (dal Corriere della Sera, 7 marzo 2025): “È impossibile crescere, senza amici. È addirittura impossibile non sentirsi soli. La famiglia, l'amore, non riescono a sostituire quel gigantesco motore di scoperta di se stessi, quella complicità profonda e libera con l'altro che l'amicizia rappresenta. [...] È una genesi del coraggio e dell'indipendenza, l'amicizia. Una lotta comune per cambiare o perdonare tutto ciò che non ci piace, di noi e del mondo. Nessun algoritmo che procede a colpi di like può tornare utile in questa missione. Nessuno schermo può compensare il corpo che l'amicizia esige. L'amicizia in adolescenza è una forza liberatoria: ci libera dalle catene di un passato che non abbiamo scelto, e libera le nostre potenzialità creative e affettive. Però ha bisogno di tempo, di luoghi.

A volte rimane l'unica: "se non c'è ascolto nella vita reale, il social è lì, a disposizione, rapido e veloce. L'adolescente ha bisogno di stare dentro a quel mondo, trova le relazioni che non ha altrove, si sente considerato e connesso, parte di un tutto. *Ma social non vuol dire sociale*: sociale significa scambio, occhi, mentre nel social manca tutta la componente dell'emotività e dell'affettività corporea", ci ricorda Anna Maria Gulino, presidente del CNOP, Consiglio Nazionale dell'Ordine degli Psicologi.

Lo certificano gli studenti cantando dal palco dei Comix Games 2025:
*"Parliamo un po', di tutto quello che so
incontriamoci dal vivo, non soltanto su Whatsapp.
Dimmelo in faccia non solamente in chat, che la voce vale più di un'app,
abbiamo paura di essere veri, di svelare chi siamo,
ci nascondiamo dietro lo schermo, e restiamo lontani"*.

Se mi hai fatto male, amen¹³

C'è una nuova frontiera della povertà educativa che si fa strada nella nostra società, a cui purtroppo, anche in questo caso, smartphone e social network fanno da megafono in senso peggiorativo. La potremmo definire *povertà emotiva*: la difficoltà di dare un nome alle emozioni, esprimere sentimenti, esercitare empatia e rispetto, praticare la non violenza, accogliere le diversità come una ricchezza e non come una minaccia. Una frontiera in cui si gioca la sfida educativa più rilevante del nostro tempo, quella che deve affrontare piaghe sociali come il bullismo e la sua versione digitale, il cyberbullismo. Anche in questo caso, gli eventi tragici si susseguono - due tra quelli che hanno scosso nel profondo sono stati il suicidio del 15enne Andrea Spezzacatena nel novembre 2012, a cui è dedicato il film *Il ragazzo dai pantaloni rosa*, e quello molto recente, del settembre 2025, di Paolo Mendico, studente 14enne - e rendono urgente aumentare le forme di contrasto alle dinamiche che portano al peggio. Il gruppo, in casi come questi, assume un ruolo centrale, spesso distruttivo per la vittima. Tutto parte da lì: "se oggi desideriamo comprendere il mondo degli adolescenti dobbiamo integrare quello che succede all'interno della famiglia con il potere monopolizzante del gruppo", ragiona lo psicoanalista Massimo Ammaniti. "Oggi, più che in passato, i riferimenti sociali più importanti sono i coetanei, imitati, emulati o rifiutati". Nel gruppo, che sia la classe o una compagnia di amici, nascono incomprensioni, invidie che diventano aperte ostilità, talvolta si arriva a coalizzarsi contro altri gruppi o ad escludere qualcuno ritenuto *diverso* all'interno del gruppo

SOCIAL IN CALO

Nel 2025 l'87% dei ragazzi delle superiori è iscritta ad almeno un social network, il 10% a nessuno, il 3% si è cancellato. Il 34% di chi usa i social dichiara di avere un profilo su più di tre social (nel 2024 era al 44%), il 19% su tre social, il 21% su un paio, il 13% su uno solo. Il 57% dei giovani riferisce di utilizzarlo soprattutto per seguire gli amici e restare in contatto con loro. L'utilizzo delle piattaforme per seguire influencer è al 43%, l'anno prima era al 51%. I dati sono della ricerca 2025 per il SID (Safer Internet Day) condotta da Generazioni Connesse e curata da Skuola.net e Università di Firenze.



1001101 110101
110

X

[REC]

stesso. Ammaniti parla di vera e propria “atmosfera tossica che invade le menti degli adolescenti”, ancora più drammatica quando avviene a scuola, “frequente tra i 13 e i 14 anni, per cui alcuni compagni, rifiutati per diverse ragioni, diventano l’oggetto di scherzi, sopraffazioni e umiliazioni anche molto pesanti”. Il fenomeno del bullismo si riferisce a comportamenti di prevaricazione, spesso asimmetrica (più persone contro uno), intenzionali e persistenti nel tempo, attraverso atti aggressivi di natura fisica, verbale o psicologica. Questa definizione è importante per capire la natura persecutoria del bullismo, anche se aggressioni estemporanee che un ragazzo o una ragazza subiscono da un estraneo non sono meno gravi e possono lasciare traumi duraturi, ancor più se nell’età della crescita. Nella rapidità dei cambiamenti sociali legati alla rivoluzione digitale ma non solo, osservare il bullismo e il cyberbullismo attraverso i dati, nella sfera delle relazioni tra pari, non è semplice, ma di fatto è una delle maggiori preoccupazioni di ragazze e ragazzi, ancor prima che del mondo adulto.

Nel 2023, l’indagine Istat ha rilevato che, considerando i 12 mesi precedenti all’intervista, quasi il 20% dei 14-19enni dicevano di aver subito più volte al mese, quindi ripetutamente, un qualche episodio offensivo, aggressivo, diffamatorio o di esclusione sia online che offline (l’1,5% aveva subito minacce e aggressioni fisiche continue). La quota di studenti stranieri che hanno subito più volte al mese atti vessatori è maggiore rispetto alla quota di italiani: tra gli 11-19enni, il 26,8% dei ragazzi stranieri rispetto al 20,4% dei coetanei italiani (il 23,7% del totale). In generale, il 14,2% degli adolescenti ha subito in modo ripetuto offese e insulti da altri ragazzi (il 16% dei ragazzi e il 12,3% delle ragazze), il 10% è stato spesso escluso o emarginato dagli altri (più ragazze che ragazzi), il 4,6% è stato diffamato e messo in ridicolo in modo continuato¹⁴. Anche l’indagine CNR - Irpps stima che il 20% degli studenti di scuola superiore sia vittima di bullismo e che il 18,2% degli intervistati dichiara di approvare il bullismo, o se non altro non lo giudica, ossia è tollerante verso queste forme di violenza. Se guardiamo alla discriminazione, la forma di discriminazione maggiormente diffusa è l’avversione contro l’omosessualità (27,9%), seguita dal razzismo (17,8%) e dal sessismo (16,8%)¹⁵. Se a questi numeri, già di per sé rilevanti, ci aggiungiamo l’impatto del cyberbullismo, il fenomeno appare sovrastante con ricadute sempre più violente che possono, come racconta appunto la cronaca, provocare danni senza ritorno: se non si interviene in tempo, attacchi, offese, persecuzioni online possono esasperare ragazze e ragazzi già fragili e presi di mira fino al compimento di gesti estremi. I dati Istat mostrano come spesso le vittime siano prese di mira sia online che offline: nel corso del 2023, tra gli studenti di 11-19 anni intervistati, il 30% ha dichiarato di aver subito atti vessatori nelle due forme, mentre il 3,8% soltanto online,

TRA ISOLAMENTO E FOMO

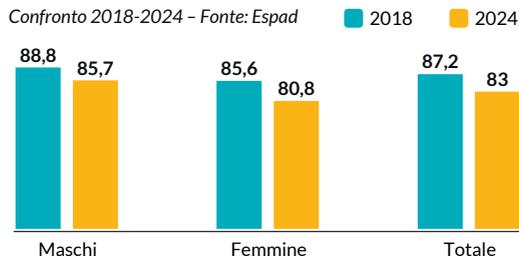
Nell’ambito dell’attività di Social Listening condotta da Save the Children, a inizio estate 2025 i temi emergenti sul web collegati all’adolescenza sono stati: i problemi legati alla salute mentale, spesso raccontati dagli stessi adolescenti; l’isolamento sociale, in particolare gli hikikomori; la FOMO, Fear Of Missing Out, la paura di essere poco o nulla visibili, tagliati fuori dalla vita degli altri; le dinamiche della violenza online, tra cyberbullismo e bodyshaming.

L'amicizia che salva, il bullismo che ferisce

SODDISFAZIONE NEL RAPPORTO CON GLI AMICI...

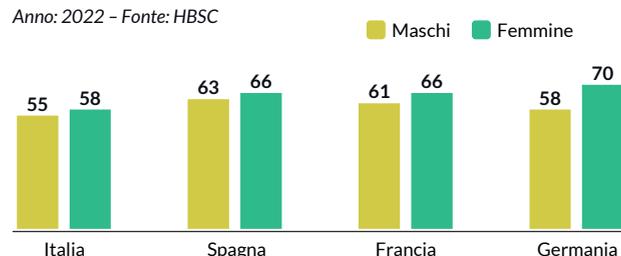
Molto soddisfatti/soddisfatti (%)

Confronto 2018-2024 - Fonte: Espad



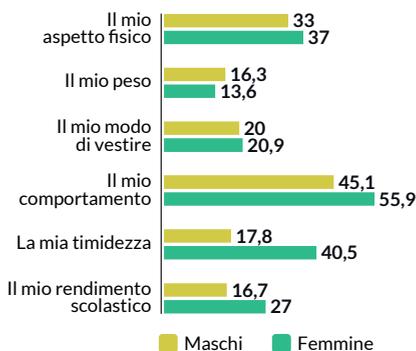
15-enni che ritengono di poter contare davvero sui loro amici (%)

Anno: 2022 - Fonte: HBSC



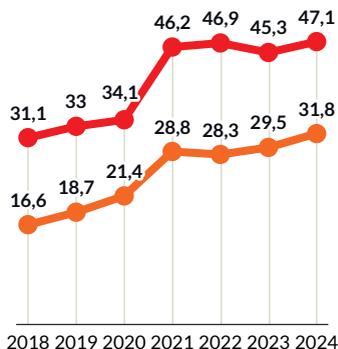
Percentuale delle caratteristiche oggetto di scherno tra gli studenti che vengono derisi, esclusi o subiscono atti di bullismo, per genere (%)

Anno: 2024 - Fonte: Espad CNR-IFC



15-19enni vittime e autori di cyberbullismo (%)

Serie storica 2018-2024 - Fonte: Espad CNR-IFC

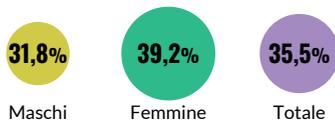


● 15-19enni vittime di cyberbullismo
● 15-19enni autori di cyberbullismo



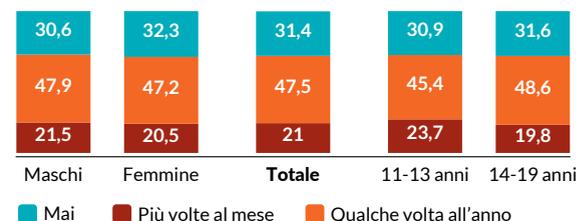
Adolescenti che hanno avuto gravi problemi con amici o amiche

Anno: 2024 - Fonte: Espad CNR-IFC



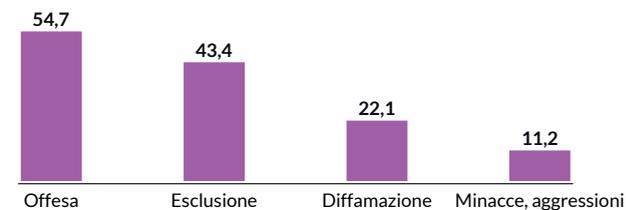
Ragazzi e ragazze di 11-19 anni che negli ultimi 12 mesi hanno subito episodi offensivi, aggressivi, diffamatori o di esclusione online e/o offline, per sesso e classe di età (%)

Anno: 2023 - Fonte: Istat, Indagine Bambini e Ragazzi 2023



Ragazzi e ragazze di 14-19 anni che negli ultimi 12 mesi hanno subito episodi offensivi, non rispettosi e/o violenti online e/o offline, per tipologia di comportamento e classe di età (%)

Anno: 2023 - Fonte: Istat, Indagine Bambini e Ragazzi 2023



quindi complessivamente circa il 34% degli intervistati era stato vittima di cyberbullismo. Anche in questo caso, gli adolescenti di origine straniera ne sono stati più spesso vittima, dato che il 39,8%, rispetto al 33,3% dei coetanei italiani, dichiara di aver subito online almeno un atto vessatorio¹⁶. “La dimensione online aggiunge ulteriori fattori, come l’anonimato e la percezione di impunità, che caratterizzano questo fenomeno e lo differenziano dalla sua controparte fisica”, si legge nell’indagine Espad¹⁷, che riporta come, tra gli studenti 15-19enni intervistati nel 2024, il 47% sia stato vittima di cyberbullismo, ricevendo messaggi offensivi, minacce o insulti via web o essendo esclusi da chat o gruppi online.

Prima della pandemia, tra il 2018 e il 2020, questa percentuale era in leggero aumento ma ben inferiore (dal 31 al 34%) ed è andata incrementando dal 2021.

Se fino al 2020 la quota di chi aveva subito almeno un episodio di cyberbullismo era la stessa tra maschi e femmine, dal 2021 è cresciuta soprattutto la percentuale delle ragazze, dal 34% del 2020 al 49% del 2022, poi ridiscesa al 47,6% nel 2023¹⁸.

L’indagine CNR-Irpps, stima, sempre nello stesso anno, che le vittime occasionali di cyberbullismo siano state pari al 66,2% degli adolescenti mentre quelle abituali il 19,1%, con una maggiore presenza in questa categoria delle ragazze. Veramente diffusa invece la propensione violenta online da parte degli adolescenti: attori occasionali di cyberbullismo sono il 90,5% degli adolescenti, mentre gli attori abituali il 55%¹⁹. Dati che richiamano il bisogno di agire attraverso la sensibilizzazione e l’educazione digitale, chiavi fondamentali per affrontare questo fenomeno, difficile da contrastare semplicemente con pene più severe.

A fianco di dati allarmanti, è cresciuta anche la consapevolezza degli adolescenti nel riconoscere atti di cyberbullismo. “Sicuramente la Legge 71 del 2017²⁰, dedicata al contrasto del fenomeno, ha aiutato in tal senso, soprattutto perché ora il problema viene riconosciuto di più anche tra pari”, ci spiega Stefano Pasta, autore negli ultimi anni di due libri sul tema: *Razzismi 2.0* e *Nemmeno con un click. Ragazze e odio online* (scritto con Milena Santerini). Di certo l’avvento dell’online ha aumentato lo spazio di espressione - “per questo non bisogna sminuire il tema del cyberbullismo dando esclusivamente la colpa all’uso del cellulare” - e dato che gli adolescenti ci passano diverse ore al giorno, l’agorà, la piazza degli incontri e degli scambi - a quest’età spesso senza filtri - è quasi più lì che non nei luoghi fisici. Il problema è che, quando si fa strada l’odio online, anche solo la rimozione dei contenuti non è così rapida da parte delle piattaforme in cui si manifesta. “Oggi è fondamentale la peer education, che in molti casi ha portato alla realizzazione da parte degli adolescenti stessi di contenuti per contrastare il fenomeno”. Ne è un esempio MABASTA (Movimento AntiBullismo

CYBERBULLISMO

La definizione di cyberbullismo è “la messa in atto di comportamenti ostili e ripetuti attraverso mezzi digitali, con l’obiettivo di danneggiare qualcun altro” e, tipicamente, la persona che commette l’azione esercita controllo, dominio o influenza sulla vittima, mentre chi la subisce può ad esempio essere isolato socialmente, avere problemi comportamentali, bassa autostima o disabilità.

Animato da Studenti Adolescenti) che ha messo a punto un modello in sei azioni specifiche²¹.

“Bisogna lavorare, soprattutto a scuola, sui compagni *silenti*, quelli che vedono ma non intervengono: possono avere un ruolo fondamentale come *soccorritori attivi*”, sottolinea Pasta. Nelle interviste per l'Atlante abbiamo sperimentato l'importanza di quest'ultimo punto: “Un mio compagno, che in classe parlava poco e stava spesso in disparte, ha postato sui suoi social alcuni video sul suicidio. Io non sapevo bene come comportarmi, non me la sono sentita di parlarne con lui o con i compagni ma l'ho detto ai miei genitori e poi ai professori. So che di lì a poco hanno convocato la famiglia ed è stata attivata una rete. Ora lui sembra stare meglio.

Ho imparato che è importante, quando si nota un problema, parlarne subito con qualcuno di fiducia”, ci racconta la 16enne Alina. A fianco di questa consapevolezza tra pari in aumento, infine, va sostenuta e ampliata la formazione di docenti ed educatori, prevista e implementata con la nuova legge citata poco fa, e stimolata l'opinione pubblica alla dimensione collettiva del fenomeno: i primi soggetti che fomentano e praticano odio e insulti online sono gli stessi adulti. “Noi vediamo quello che scrivono nei social e ci vergogniamo per loro, anzi ci provoca disgusto. Il problema è che questo tipo di persone arriva a commentare anche nei nostri post sulle piattaforme dove noi adolescenti preferiamo parlare tra di noi: sta succedendo anche con Tik Tok negli ultimi tempi. Perché questi odiatori non rimangono su Facebook?”, ci dice Vittorio, 16 anni. Con una punta di sarcasmo.

SPORT PER TUTTI?

Siamo tutti Muhammad Ali¹

L'attività sportiva è stata la salvezza per decine di migliaia di adolescenti durante e subito dopo la fine della pandemia. Senza i campi e le palestre aperte e gli allenamenti prima in distanziamento poi poco alla volta tornati alla normalità, staremmo parlando di una sofferenza adolescenziale ancora maggiore di quella che abbiamo raccontato nel primo capitolo. Un'indagine tra studenti e studentesse delle superiori, nel 2023², ha messo nero su bianco che, tra chi pratica sport con continuità, si registra autostima più alta, minore presenza di disagi psicologici e minore intensità di emozioni negative, quali rabbia, paura e tristezza rispetto a chi non ha mai praticato. "L'allenamento è un processo che fa uscire fuori dalla comfort zone, dal rischio dell'autoesclusione dalla vita sociale.

MUHAMMAD ALI

Siamo tutti Muhammad Ali
Qui si vince o si perde
in un attimo
E come sto? Meno male sto
Bene o male tutti i giorni
Ad incassare la vita sul ring
In piedi come Muhammad Ali
Da sempre
Si vince o si perde da
sempre

MARCO MENGONI (2019)





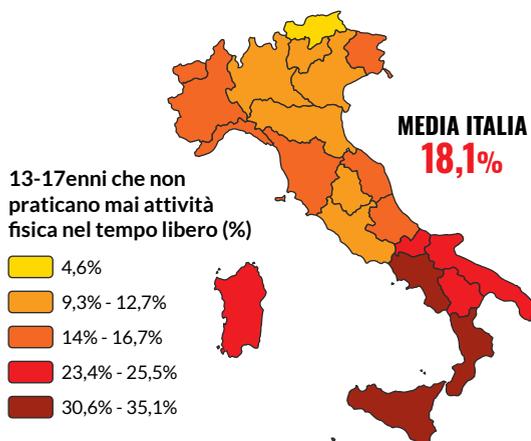
iStock.com

Il corpo è la cassa di risonanza della psiche, e lo sport e il movimento sono molto più di una disciplina da imparare e mettere in pratica: attraverso di essi si sviluppa l'empowerment personale e di gruppo, si instaurano relazioni, si sviluppano nuove competenze, si libera la mente, si costruisce la personalità", ci dice Loredana Barra, Responsabile Politiche educative e inclusione della UISP (Unione Italiana Sport Per tutti), uno dei maggiori Enti di Promozione Sportiva di base, che nel 2024 aveva all'attivo 120.526 atleti tra i 13 e i 19 anni distribuiti in 160 discipline. "Quando ero più piccola la mia famiglia ha attraversato momenti difficili, e aver trovato un centro educativo dove fare attività sportive gratuite mi ha aiutato molto. Negli anni ho provato diversi sport, ma soprattutto ho stretto legami con coetanei che mi hanno salvato dall'isolamento, permettendomi di non pensare alle preoccupazioni", racconta Claudia Pais, 19 anni, che ha trovato la sua strada proprio nel Punto Luce di Sassari, gestito dalla UISP. "Quest' anno ho frequentato il corso tecnico per diventare educatrice Multisport. Ora ho iniziato l'università e vorrei continuare a lavorare con i bambini per restituire in qualche modo quel bene che ho ricevuto e che mi ha aiutato ad essere quella che sono". Un impegno il

Adolescenti e sport

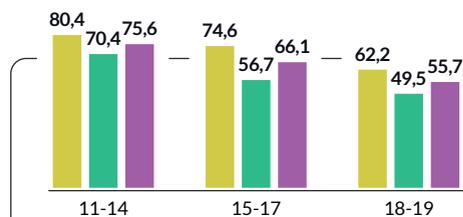
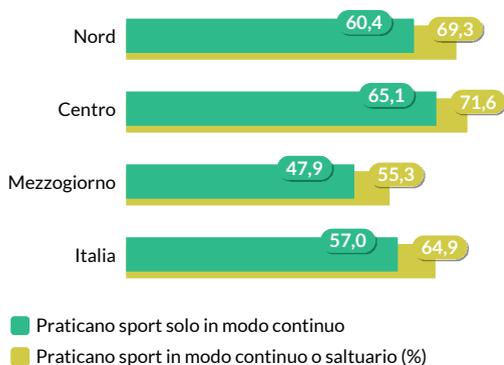
Ragazzi 13-17 anni che non praticano mai attività fisica nel tempo libero (%)

Anno: media 2023-2024 - Fonte: Istat



Adolescenti 13-17enni e sport (%)

Anno: media 2023-2024
Fonte: Elaborazioni Istat per Save the Children



Ragazzi e ragazze che praticano sport per fasce d'età (%)

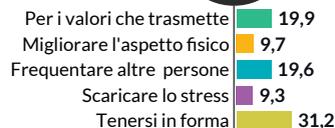
Anno: 2024 - Fonte: Istat

Maschi Femmine Totale

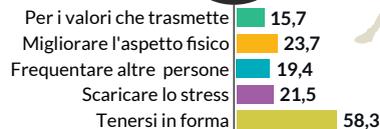
Ragazzi e ragazze che praticano sport per motivo (%)

Anno: 2024 - Fonte: Istat

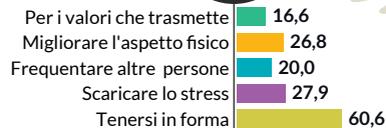
11-14ENNI



15-17ENNI



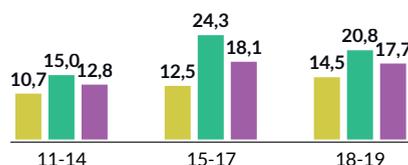
18-19ENNI



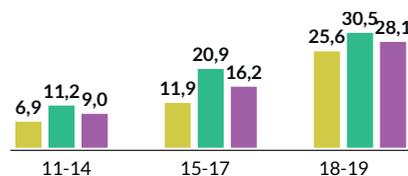
Ragazzi e ragazze che non praticano sport né attività fisica (%)

Anno: 2024 - Fonte: Istat

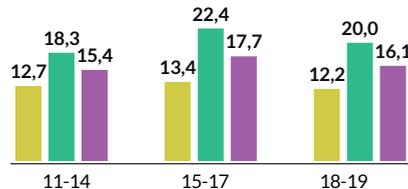
NON PRATICANO ALCUN TIPO DI ATTIVITÀ FISICA (%)



NON PRATICANO SPORT PERCHÈ HANNO SMESSO (%)



NON HANNO MAI PRATICATO SPORT (%)



suo, umano ancor prima che sportivo, premiato da Sergio Mattarella, che nel maggio 2025 l'ha nominata Alfiere della Repubblica. "Lo sport è un modo naturale di sviluppare competenze trasversali come ad esempio la gestione dello spazio e del tempo e chi lo pratica, come riporta uno studio scientifico³, ha un vantaggio in termini di resilienza di fronte alle difficoltà", sottolinea Michele Marchetti, coordinatore della Segreteria generale e del welfare per il CSI (Centro Sportivo Italiano), ente che annovera anch'esso un numero importante di adolescenti impegnati in attività sportive: 163.684 nella stagione 2024-2025, in 120 discipline, più le decine di migliaia di ragazze e ragazzi che praticano attività ludiche in modo saltuario, per esempio negli oratori. A livello di numeri generali, gli ultimi dati del CONI, Centro Olimpico Nazionale Italiano (che raccoglie le tre categorie associative dello sport in Italia: Federazioni Sportive Nazionali/FSN, Discipline Sportive Associate/DISA e i già citati Enti di Promozione Sociale/EPS), ci dicono che nel 2023⁴ gli iscritti tra i 14 e i 17 anni erano il 16,6% dei quasi 5,8 milioni di sportivi totali, mentre la quota 8-13 anni è stata del 32,5%: pur rimanendo stabile nel tempo rispetto al numero complessivo - nell'anno 2019-2020, in cui è poi arrivato il Covid, la percentuale dei 14-17enni era del 16,2% - il problema, evidente, è la netta diminuzione di sportivi rispetto alla fascia 8-13. Si tratta di un fenomeno di abbandono che prende il nome di *drop out* "sportivo" (per non confonderlo con quello scolastico) e che sta preoccupando non poco chiunque abbia a che fare con lo sport in Italia. "Con l'entrata nell'adolescenza arriviamo al 30% di drop out di ragazze e ragazzi, ogni anno da diversi anni e trasversale a tutte le discipline", sono concordi Barra di UISP e Marchetti del CSI.

Con una preoccupazione in più: se prima la soglia di maggiore abbandono era tra i 13 e i 15 anni, ora si è scesi a 11-13 anni, "calando in maniera decisa nel passaggio tra scuola secondaria di primo e di secondo grado"⁵ e di fatto aumentando la sedentarietà di decine di migliaia di giovanissimi, con tutti i rischi legati a salute mentale e sviluppo della mobilità corporea. "Addirittura stiamo notando una precocità sempre più accentuata dell'abbandono, ovvero sotto gli 11 anni", aggiunge Marchetti. Alla luce dell'andamento attuale, anche lo sport per tutti, ovvero inclusivo e soprattutto non competitivo come quello delle Federazioni sportive (seppur con un livello agonistico che negli anni è aumentato di molto), è in crisi di numeri quando si parla di adolescenti. "Lo sport oggi è lo specchio della nostra società: quello che vediamo è che invece di essere promosso come strumento di crescita personale e incubatore di abilità per la vita, viene inteso come occasione di successo e popolarità per adulti con aspirazioni agonistiche, spesso frustrate, che sognano di avere figli campioni: quindi, vogliono la prestazione prima di tutto", ci riporta Barra. Da lì all'abbandono il passo è breve, di fronte alle prime, ma a volte insormontabili difficoltà. Nell'epoca del rifiuto o negazione del fallimento.

DROP OUT SPORTIVO

Nel settembre 2025 una ricerca di Azienda Sanitaria dell'Alto Adige e Provincia di Bolzano in 4 scuole superiori ha rilevato che, in linea con i dati nazionali, il 20,4% delle ragazze e dei ragazzi non pratica sport e che la quota di praticanti continuativi cala fino a meno del 60% tra i 17enni. Le cause principali del drop out sono la mancanza di tempo (41,4%), gli impegni scolastici, altri interessi personali (31,4%) e la perdita di motivazione (30%). Il 90% di chi non pratica sport è di sesso femminile.

EFFETTO PLACCAGGIO

Non è retorica dire che il rugby è uno degli sport in cui più si fortifica la personalità di un adolescente. C'è un modo di dire, *effetto placcaggio*, che rende l'idea: dopo il primo placcaggio, in cui ti devi buttare con la testa in mezzo alle gambe dell'avversario, la consapevolezza del tuo corpo cambia. "E la forza del gruppo la impari quando devi fare la mischia, ovvero essere in 8 compagni di squadra a spingere nello stesso momento: è una connessione fisico-mentale che ti fa percepire meglio l'umanità attorno a te", ci dice Erika Morri, Consigliera Federale FIR (Federazione Italiana Rugby) e referente del Progetto nazionale *Rugby Educazione Emotiva*, dedicato ad atleti ma anche ad allenatori e dirigenti.

La FIR, da alcuni anni, collabora con Save the Children per avvicinare ragazze e ragazzi dei Punti Luce alla pratica del rugby. Per quanto riguarda la frequenza sportiva di ragazze e ragazzi, c'è preoccupazione anche tra i rugbisti: il calo di pratica in

adolescenza si fa sentire. "Negli ultimi anni si assiste anche alla diminuzione di nuovi arrivi di 11-12enni, prima il 40% dei nuovi iscritti era di quell'età, spesso da altre discipline sportive", aggiunge Daniele Pacini, che dal 2021 è il Direttore Tecnico Federale della FIR. Un fenomeno relativamente nuovo, quello della diminuzione di iscritti, ma non influenzato troppo dallo stop imposto dal Covid e la successiva ripresa, "perché già in atto da qualche anno".

Le motivazioni? "Purtroppo un aumento notevole della sedentarietà, cioè adolescenti che di fronte a una prima crisi non passano più da uno sport all'altro, piuttosto lasciano definitivamente l'attività sportiva", spiega Pacini. I numeri delle categorie giovanili maschili e femminili dai 13 ai 18 anni parlano chiaro: a fronte di 18.420 iscritti nel 2019 (il 32,8% del totale, che era di 56.123), nel 2025 si è arrivati a 14.684 (il 30,4% dei 48.346 totali): in 6 anni, un quinto di rugbisti in meno. "Gli adolescenti di oggi hanno

bisogno di ricevere più gesti di apprezzamento personali rispetto al passato, per superare l'ansia da prestazione. Ma, a fronte di meno capacità di coordinazione e concentrazione, dimostrano più capacità di attenzione diffusa rispetto a prima", e il modo di fare allenamento è più orientato in quella direzione, con un aumento di esercizi "mentali" rispetto a quelli puramente fisici.

"L'attenzione al benessere psicofisico è molto alta, anche con figure professionali che monitorano la salute mentale dei ragazzi", aggiunge Morri. I migliori dal punto di vista agonistico sono seguiti passo per passo in una delle tre Accademie dalle quali si possono aprire le porte della Nazionale italiana: in ognuna delle sedi, Treviso, Roma e Milano, 30 ragazzi si trasferiscono durante la settimana e studiano in scuole della zona.

www.federugby.it

You made me a believer⁶

“**C**on gli adolescenti, escluso il professionismo ad altissimi livelli, l'obiettivo dovrebbe essere *sviluppare giocatori, non vincitori*. Invece spesso gli adulti di riferimento chiedono ai ragazzi di vincere, di non fare errori, e viene esercitata una pressione deleteria e anomala verso di loro, perché improntata non alla crescita della persona ma alla ricerca del risultato sportivo. Dovremmo fare una rivoluzione culturale per ogni dirigente e istruttore, affinché siano anche educatori”, ci spiega Marco Sodini, allenatore della nazionale Under 18 di pallacanestro. “Smetto perché non sono portato per questo sport”, è invece, con il 29%, la prima motivazione per il drop out all'ingresso nell'adolescenza, secondo un'indagine di CSI e US Acli, oltre al fatto che si smette anche perché il costo è troppo elevato (11,4%)⁷. Per le famiglie, oltre ai costi per le attrezzature, a pesare sempre più sull'economia familiare sono anche i costi di iscrizione, le rette, che in generale continuano a salire: ad esempio, i prezzi dei servizi sportivi e ricreativi tra il 2023 e il 2024, in Italia, sono aumentati del 8,6%, mentre nell'UE del 5,2%⁸. Lo sport amatoriale per bambini e adolescenti dovrebbe essere sostenuto dallo Stato, ma la maggior parte delle risorse assegnate da Sport e Salute, l'ente pubblico preposto alla distribuzione, sono destinate alle Federazioni sportive nazionali: per il 2025, 300 milioni di euro a fronte di soli 19,4 milioni per gli Enti di Promozione Sportiva⁹. “Il primo criterio valutato per l'allocazione delle risorse è la prestazione: premiare il merito agonistico. Lo sport vive una contraddizione: vengono dati grandi finanziamenti per lo sport di alta prestazione, che già di per sé è attrattore di risorse private, e meno risorse allo sport di base che coinvolge la gran parte della popolazione attiva”, rimarca Barra di UISP.

Per le e gli adolescenti praticare sport o attività fisica con costanza è una questione di salute, fisica e mentale, e purtroppo in Italia, in base alle stime Istat, nel 2023-2024, circa 1 milione di adolescenti tra i 13 e i 17 anni non praticava sport, nemmeno saltuariamente, il 35% di questa fascia d'età; il 24,3% dei 15-17enni non pratica alcun tipo di attività fisica e il 22,4% non ha mai praticato sport in vita sua¹⁰. Fortunatamente, dopo il forte calo delle attività sportive causato dalla pandemia nel 2020-21, nel 2024 si è tornati ai livelli di attività pre-pandemia, con un 57% di adolescenti 13-17enni che praticano sport in modo continuativo¹¹. Ma sarebbe auspicabile che questa percentuale aumentasse e soprattutto che le ragazze praticassero più sport: se nella fascia 11-14 anni si pratica ancora molto sport (saltuario e continuativo) e c'è un divario di 10 punti (80,4% i maschi e 70,4% le ragazze), tra i 15 e i 17 anni le percentuali scendono, soprattutto le ragazze abbandonano e il gap sale a 18 punti (74,6% i ragazzi che praticano sport e 56,7% le ragazze), infine tra i 18 e i 19 anni diminuiscono sensibilmente sia gli sportivi che le

INTERVISTA A BENEDETTA PILATO

“La nostra generazione sta cercando di affrontare alcuni temi in modo più diretto, partendo spesso dai social. Molti ragazzi si sentono più a loro agio a parlare di tematiche personali sui social che non con gli amici diretti, a me capita spesso, c'è tanta gente che mi scrive su TikTok per confrontarsi”. Benedetta Pilato, 20 anni, giovanissima nuotatrice che ha vinto una medaglia di bronzo alle Olimpiadi 2025, parla di sé e del rapporto con i pari, gli adulti, il web e la scuola nella sezione.



sportive (62,2% i ragazzi e 49,5% le ragazze): dati in costante discesa, che preoccupano. “I ragazzi sono molto spaventati dai risultati, non solo scolastici ma anche sportivi. Come se nel risultato di una gara e di una prestazione fosse scritta la verità. Siamo di fronte a un cortocircuito emotivo legato a filo doppio col concetto di motivazione”, indica Barra. Guardando all'attività fisica e motoria in generale, un'indagine internazionale, HBSC, mostra l'Italia in fondo alla classifica (su 42 Paesi europei e centro asiatici) rispetto alla quota di 11enni, 13enni e 15enni che svolge almeno un'ora di attività fisica ogni giorno (non necessariamente uno sport strutturato, essere attivi significa camminare,



andare in bicicletta, fare sport, attività ricreative attive e giocare, a qualsiasi livello di abilità): nel 2022, a 15 anni, ad esempio, solo il 3% delle ragazze e il 7% dei ragazzi praticava un'attività fisica quotidianamente¹², numeri che fanno pensare ad una restrizione di spazi adatti fruibili, ad una carenza di vita all'aperto in contatto con la natura, a scarse opportunità aggregative. Opportunità che erano già carenti prima della pandemia, visto che le percentuali erano simili anche nel 2018 e l'Italia era ultima dei 42 Paesi anche in quella rilevazione.

“Un giorno abbiamo trovato una recinzione e un lucchetto al campo di calcio pubblico in cui andavamo sempre. Da quel momento dovevamo prenotarci online con l'assenso dei nostri genitori. Il risultato è che non ci siamo più andati e, essendo l'unico luogo di ritrovo all'aria aperta del paese, ora mi vedo di meno con i miei coetanei fuori da scuola”, ci racconta Amos, 14enne. A cui fa eco Daniele Pacini, direttore tecnico della FIR, la Federazione italiana Rugby: “gli adolescenti di oggi si aggregano di meno, ma non solo: hanno una base motoria modesta che va diminuendo negli anni proprio per la mancanza di spazi esterni dove trovarsi con i pari, e mancando il gioco libero si è meno abili. Per esempio nel nostro sport si fa più fatica a lanciare e afferrare la palla”. Nella rilevazione Espad, l'esercizio fisico è definito come la pratica di sport strutturati, attività libere come le camminate, le partitelle tra amici e l'attività motoria svolta a scuola¹³. La rilevazione condotta nel 2024, ha evidenziato che il 35% delle ragazze e il 16% dei ragazzi 15-19enni ha dichiarato di non aver mai fatto attività fisica nella vita, che una quota di adolescenti (28% di ragazze e 21% di ragazzi) “pur non eccellendo per intensità o costanza, riesce a mantenere un livello minimo di movimento utile per la salute”, mentre il 69% dei ragazzi e il 51% delle ragazze si colloca nella fascia “attivo/molto attivo”. Come abbiamo visto in precedenza in questo Atlante, questo impegno per i ragazzi non è solo teso ad un miglior stato di salute, ma, come rileva Istat¹⁴, il 23,7%, quasi un quarto dei 15-17enni, pratica sport per migliorare l'aspetto fisico e ancor più a 18-19 anni, il 26,8%, e poco più di 1 su 7 per i valori che trasmette. Lo sport, di fatto, incide nella vita delle giovani generazioni non solo come terza agenzia educativa, dopo la famiglia e la scuola, ma anche perché capace di parlare un linguaggio universale, inclusivo e attento alle diversità. Basti pensare all'importanza che riveste per ragazze e ragazzi di seconda generazione rispetto al tema della cittadinanza: è prassi delle società, grazie allo *ius soli sportivo* (introdotto nel 2016), accogliere studenti che, nati o arrivati in Italia da minori, non hanno ancora i documenti idonei per essere considerati italiani, suggerendo la strada alla politica che invece su questo tema tarda a legiferare, non permettendo ad almeno un milione e mezzo di bambini e adolescenti cresciuti in Italia di avere la cittadinanza. Di fatto, per quanto riguarda l'attività sportiva, si creano situazioni a volte paradossali

COSTITUZIONE E SPORT

«La Repubblica riconosce il valore educativo, sociale e di promozione del benessere psicofisico dell'attività sportiva in tutte le sue forme». Il 20 settembre 2023, con questa aggiunta all'Art. 33 della Costituzione Italiana, emerge la volontà politica di pensare allo sport come diritto universale di cittadinanza, presidio di democrazia e bisogno delle giuste tutele pubbliche.

quando uno sportivo raggiunge alti livelli e, al momento di indossare la maglia della nazionale italiana, deve fare i conti con la mancanza di documenti necessari all'espatrio al momento di competizioni internazionali. "Sono nato qui in Italia da padre marocchino e madre dell'Ecuador, ma per questo Stato non sono ancora italiano. Lo sport mi ha aiutato a crescere e diventare forte nella pallanuoto ottenendo borse di studio e il ruolo di capitano nella mia squadra. Ho avuto questa possibilità grazie all'impegno di un'associazione sportiva che mi ha permesso di fare questa esperienza che altrimenti non avrei potuto fare", ha raccontato Nadir dal palco dell'ultimo Congresso UISP. Anche il tema dell'opportunità sportiva per ragazze e ragazzi con disabilità oggi trova più spazio del passato grazie all'impegno degli enti e delle federazioni e all'impatto importante che sta avendo la diffusione del movimento paralimpico internazionale, veicolato anche dai social che fanno circolare notizie e raccontano storie di rivalse sportiva. "Dalla FISPEs¹⁵ a tante altre realtà associative che hanno sia atleti olimpici che paralimpici sono nate negli ultimi anni diverse proposte di academy¹⁶ gratuite per giovani con disabilità sia sensoriale che fisica, intellettuale o relazionale: in questo modo possono capire a quale sport possono avvicinarsi", spiega Claudio Arrigoni, docente di Scienze Motorie all'Università degli Studi di Milano e giornalista della Gazzetta dello Sport, esperto di discipline paralimpiche. Oggi è ancora complesso per un adolescente con disabilità accedere all'attività sportiva sia per la forte differenza di offerta a seconda dei territori, "ma anche per barriere architettoniche e costi delle attrezzature", sottolinea Arrigoni, "sarebbe opportuno, per esempio, che venissero inseriti gli ausili sportivi nel Nomenclatore", lo strumento dei LEA (Livelli Essenziali di Assistenza) con cui il Servizio Sanitario Nazionale eroga prestazioni gratuite o con pagamento del ticket.

Un ultimo punto importante per quanto riguarda il benessere psicofisico degli adolescenti riguarda lo sport a scuola: l'educazione motoria può essere centrale nello sviluppo adolescenziale e nello stimolo a mantenere vivo l'interesse per lo sport: "dobbiamo puntare a un modello in cui l'attività sportiva scolastica non sia considerata solo un riempitivo, perché migliora la vita di ragazze e ragazzi, anche in termini di salute mentale: per questo la politica stessa dovrebbe stimolare una maggiore cultura sportiva a partire dalle scuole, dove succede invece che chi fa sport agonistici a volte non venga ancora visto di buon occhio", indica Sodini, che allena l'Under-18 del basket. Un primo passo in tal senso è il programma Ministeriale "Studenti-atleti di alto livello" promosso con il Decreto ministeriale n.43 del 2023, dedicato ad alunni delle superiori per conciliare meglio possibile attività sportiva e impegno scolastico.

SPORT SENZA CITTADINANZA

La Legge 12/2016 "Ius soli sportivo" dispone la possibilità per i minori stranieri di essere tesserati presso le federazioni sportive italiane: è rivolta a tutti i minori che risiedono regolarmente sul territorio "almeno dal compimento del decimo anno di età". Permette ai minori stranieri di fare sport ma, in mancanza della cittadinanza, non dà loro la possibilità di essere inseriti nelle selezioni nazionali. La cittadinanza può essere richiesta e viene concessa, in base alla Legge n. 91/1992, solo dopo aver compiuto 18 anni.

ADOLESCENTI AD ALTO LIVELLO

L'attenzione al benessere psicologico degli adolescenti che praticano sport è fondamentale anche in ambienti in cui la prestazione ha molta importanza. Siamo andati a conoscere il settore giovanile di una delle squadre di calcio più note d'Italia, la Juventus, che dal 2018 è partner di Save the Children, dal 2021 sostiene le attività dell'hub educativo 0-18 a Torino e nell'annata 2024-2025 ha avuto sulle magliette di gara il logo dell'organizzazione.

Nell'attuale stagione la Juve può contare su 279 *teen* nella fascia 13-19 anni: 204 ragazzi (che giocano tra la Under 13 e la Under 20) e 75 ragazze (tra la Under 19 e la Under 15). Di questi, 72 dormono in un convitto, arrivando da fuori regione (52 ragazzi e 20 ragazze dai 14 anni in su, ovvero frequentanti la scuola superiore), e 71 (55 maschi, 16 femmine) sono iscritti allo Juventus College, mentre gli altri frequentano le scuole del torinese in cui vivono. Sia nel convitto femminile che in

quello maschile ci sono due tutor, laureati in psicologia sportiva, che sono sempre disponibili ad ascoltare i ragazzi. “Le problematiche maggiori sono l'ansia di non sentirsi all'altezza e, sempre più spesso, la difficoltà a esprimersi e concentrarsi a lungo. Il nostro lavoro è anche quello di dedicare energie per conoscerle a fondo, accettandole per come sono”, ci spiega Carola Coppo, Head of Women Academy - avviata nel 2015 anche grazie al crescente interesse a livello internazionale verso il calcio femminile - accogliendoci con Michele Sbravati, Youth Football Director allo *Allianz Training Center* di Vinovo, alle porte di Torino. La società propone a ogni studente-atleta (il cui programma scolastico è definito dal Decreto Ministeriale 43/2023) un codice di comportamento in cui si chiede di seguire valori condivisi dentro e fuori dal campo, tra cui l'impegno quotidiano a rispettare compagni, allenatori e avversari, ma anche, tra le varie indicazioni, una certa disciplina nell'utilizzo del cellulare.

“È come se gli ultimi 10 anni siano passati alla velocità dei 50 precedenti e abbiano portato con sé un modo di comunicare molto più rapido”, conferma Sbravati. “Gli effetti si vedono sui ragazzi, perché si relazionano molto di meno, alzano poco la testa e raramente si guardano negli occhi. Abbiamo dovuto adattare il metodo di lavoro: ad esempio, l'analisi di ogni partita non è più collettiva, perché farebbero fatica a mantenere l'attenzione fino alla fine. Piuttosto, mandiamo a ogni ragazzo sul proprio cellulare le azioni più significative, in modo da essere sicuri che riesca a rimanere concentrato”.

Per i formatori l'importante è anche accompagnare le giocatrici e i giocatori a gestire in modo sano le ambizioni: “le aspettative sono molto alte e i primi contratti possono portare a illusioni, per questo stiamo molto attenti al lavoro educativo, ancora prima della prestazione in campo. Che ovviamente conta ma viene dopo un buon equilibrio personale”.

SCUOLA: PSICOLOGO DOVE SEI

Sotto Stress

Aula scolastica, maggio 2025. È il momento dei voti: Daniele, 10. Andrea, 10. Karim, 10. Beatrice, 9. Gioele, 8. Alejandro, 7. Laila, 10. Ma non è la valutazione per una verifica o un'interrogazione: è il termometro del livello di ansia che stanno provando in quel momento alcuni alunni che incontriamo nel nostro viaggio per l'Atlante, in cui diamo parola in primo luogo a loro, gli adolescenti. "Io prendo anche dei farmaci, per alleviare l'ansia. Soprattutto dopo che ho avuto anche attacchi di panico", rimarca Daniele, 17 anni. "Peggio ancora quando senti l'aspettativa sia tua che di chi ti sta attorno ma i risultati non arrivano. Io sono stata male l'anno scorso, sono dimagrita molto, alla fine mi hanno bocciato. Ora va meglio, ma ho cambiato scuola", racconta la 16enne Laila. Mentre Clara, 15 anni, in un altro incontro, vota 8 e ci dice: "in generale non sono ansiosa, ma in classe ne respiro tanta, i pianti e gli attacchi di panico sono quasi quotidiani soprattutto nei periodi con tante interrogazioni e anch'io alla fine ne sono influenzata".

Abbiamo un problema? A sentire ragazze e ragazzi delle superiori del 2025, sì. Le eccezioni ci sono, come Marco, che vota 5 e riesce quasi sempre a *stare nel chill*, ma la media di decine e decine di "valutazioni" è molto alta. Tanto che, in almeno un paio di scuole che visitiamo ci fanno sapere che, in concomitanza con la fine del pentamestre, puoi trovare un'ambulanza nel parcheggio in attesa di eventuali interventi. "Cerchiamo di ascoltarli, di farli sentire tranquilli quando li vediamo agitati. Ma non possiamo fare gli psicologi". Ancora, "dobbiamo avere più strumenti per avere a che fare con queste situazioni delicate", ci manifestano la loro preoccupazione un paio di docenti di due scuole diverse, un istituto tecnico e un liceo. Da sempre la scuola è il luogo delle prime responsabilità, delle sfide con se stessi e con la propria capacità di apprendimento e di gestione dello stress, ma in molti casi la netta sensazione è che si sta vivendo una fase molto delicata per la comunità scolastica italiana. È come se si fosse superato un

STRESSED OUT

Mi avevano detto che quando sarei cresciuto tutte le mie paure si sarebbero rimpicciolite
Ma ora sono insicuro e mi interessa ciò che la gente pensa
[...] Quando nulla importava
Niente prestiti per studenti e case sugli alberi
avremmo fatto tutti carriera
[...] Giocavamo ad essere qualcun' altro,
ci davamo soprannomi
costruivamo un razzo per poi volare lontano
sognavamo un posto distante ma ora ci ridono in faccia e dicono: "Svegliatevi, devi guadagnare soldi!"

TWENTY ONE PILOT
(2015)



COMPITI PER SCUOLA

Il decalogo per gestire l'ansia da nuovo anno scolastico diffuso da Skuola.net (disponibile sul sito) presenta, tra gli altri, questi suggerimenti:

- Normalizza il “non ho voglia”
- Spegni l'ansia del “tutto insieme”
- Impara a fermarti prima di crollare
- Allena il corpo, non solo la mente
- Non confondere la scuola con la vita

argine. “Ma noi professori dobbiamo essere argini, solidi: molti adolescenti che ascolto oggi sono disorientati, senza appigli. Però sono come un fiume che deve continuare a scorrere e noi siamo lì per evitare che strabordi”, è l'efficace similitudine di Sara Ciganotto, vicepresidente e responsabile degli studenti in difficoltà dell'Istituto Malignani di Udine, una vera e propria cittadella - riconosciuta tra le scuole della rete “Avanguardie Educative” di INDIRE¹ - con 2.600 studenti di indirizzi molto diversi tra loro, tra cui Aeronautica (con un vero e proprio hangar dove fare esperienza pratica con piccoli aerei ed elicotteri). Ne incontra tanti, con le loro famiglie, “spesso molto fragili perché di fronte ai primi problemi si lasciano andare, si disperano e i genitori non sanno cosa fare perché non possono più proteggerli dalle difficoltà come facevano prima. Nell'accogliere il loro disagio cerchiamo di fargli capire che possono avere aiuto ma in molte situazioni devono e possono uscirne da soli”.

Il crinale tra benessere o malessere in un'aula scolastica ruota sempre attorno a un tema: “se trovo il professore che mi capisce, sto bene”, ci dice Giulia, 16 anni. Gli adolescenti chiedono empatia, dall'altra parte della cattedra a volte è un terno al lotto. Come è sempre stato, del resto: da una parte è scuola di vita imparare “scaltrezza ed elasticità da chi non ci piace”, dall'altra “non possiamo essere psicologi ma dobbiamo

avere competenze relazionali, questo sì”, ci dicono rispettivamente due celebri docenti *influencer*, intervistati per questo Atlante, Vincenzo Schettini ed Enrico Galiano. Anche l'indagine internazionale HBSC sulla salute degli adolescenti misura ogni 4 anni il benessere e l'ansia a scuola dei 13enni, 15enni e ora in Italia anche dei 17enni, e nel 2022 ha rilevato che le ragazze amano di più la scuola (infatti la abbandonano meno rispetto ai ragazzi, come vedremo nelle prossime pagine), ma sono anche più stressate, perché spesso mettono in atto un grande investimento emotivo nella scuola. Inoltre, emerge che gli e le adolescenti in Italia sono più stressati rispetto ai coetanei europei. La scuola piace mediamente di più alle ragazze (oltre la metà delle 15enni e 17enni, rispetto al 48,5% e 45,6% dei coetanei) e sono di più i maschi che dichiarano di non amare per niente la scuola (15% rispetto al 13%)². La quota di 15enni che dice di amare molto la scuola (6,5%), invece, è molto più bassa della media internazionale che risulta del 20%.

La stima della pressione scolastica, “ovvero la sensazione globale di sentirsi pressati dalle richieste per stare al passo con il lavoro scolastico”, investe oltre la metà delle 17enni, il 52% delle ragazze si dice “molto stressata” dalla scuola a fronte di un 27% di ragazzi. Nel confronto con gli altri 42 Paesi, l'Italia, insieme a Portogallo e Inghilterra, mostra i valori più elevati di pressione per l'impegno scolastico percepita dalle ragazze, con il 78% delle 15-enni molto o abbastanza stressate rispetto ad una media del 62%³. Rispetto alla precedente indagine HBSC del 2018, è calato il piacere di essere a scuola, ed è cresciuta in parallelo la pressione per l'impegno scolastico⁴.



Daniele Biella per Save the Children



Lorenzo Pallini per Save the Children

Hey, teacher, leave us kids alone!⁵

“**P**enso che un problema della scuola sia questo: i professori sanno fare il loro lavoro, ma non hanno ancora compreso quanto siamo diversi noi ragazzi di questa generazione. Alcuni entrano in relazione, empatizzano, altri è come se si fossero già arresi di fronte alla difficoltà di capire chi hanno davanti”, ci dice Roberto, 17 anni, con una timidezza che non traspare dalle parole. “Vediamo che la relazione tra noi e gli alunni funziona bene dove c’è fiducia, stima reciproca e, da parte nostra, coerenza. Loro chiedono di *essere visti*, al di là della prestazione scolastica”, osservano Angela Sarti e Serena Castelli, docenti del Liceo Romagnosi di Parma (classico e linguistico, nato nel 1860 è il più storico della città), incontrate assieme a Giuseppe Bizzi, referente scolastico per il “protagonismo studentesco”, ruolo che già fa percepire il tipo di approccio educativo messo in atto e che si nota nell’aria frizzante che si respira tra i corridoi. “Ci chiedono di considerarli persone, di insegnare meno contenuti, provocandoci con il dire che li trovano



Daniele Biella per Save the Children

A sinistra, studenti di Napoli e, a fianco, l'aula in cui abbiamo incontrato preside, docenti e studenti dello storico Liceo Romagnosi di Parma.

online. Sono più smaliziati ma più incerti, ci parlano di paure e futuro: ascoltiamoli e diamo loro le competenze per stare bene nel mondo”, ragiona Bizzi. Alcuni dati ricavati dal questionario studente somministrato durante l'indagine PISA 2022⁶ forniscono qualche informazione in più su come i 15enni vedono gli insegnanti: il 30% degli studenti sosteneva che i propri insegnanti fornissero un aiuto extra a chi ne aveva bisogno “in ogni lezione” (inferiore alla media Ocse del 38%), il 21% delle ragazze e il 30% dei ragazzi dichiarava di sentirsi molto sostenuta dai propri docenti, una quota però molto bassa se paragonata agli altri Paesi europei (la più bassa insieme a Polonia, Rep. Ceca e Ungheria).

Dal questionario somministrato ai dirigenti scolastici, è emerso poi che, nel 49% delle scuole, i dirigenti hanno dichiarato di non avere abbastanza docenti e di non aver insegnanti adeguati o qualificati nel 38% delle scuole, molto sopra la media OCSE del 25% (in entrambi i casi, la situazione è molto peggiorata rispetto al 2018). Un'altra informazione sul rapporto con i propri docenti arriva dall'indagine HBSC 2022, che stima che, a 15 anni, solo l'8,6% delle femmine e l'11,6% dei maschi ripone molta fiducia negli insegnanti, e ancora meno a 17 anni, quando solo il 7% e il 10% delle e degli adolescenti è molto fiducioso. “Siamo di fronte a una generazione che cerca dei *maestri di vita*, ovvero docenti che quando insegnano Schopenhauer non aprono il libro e iniziano a spiegare senza dialogo, ma che stimolano gli studenti a confrontare se stessi con quello che lui scriveva, riflettendo, dubitando, accendendo la passione per la vita”, indica Pier Paolo Eramo, dirigente scolastico del Romagnosi dal 2022. Per andare a fondo sulle difficoltà dei ragazzi *nel mezzo del cammin*, lo stesso preside - che poi ci lascia la presidenza per un appassionante focus group con un gruppo di studenti - aveva promosso due ricerche nei primi due anni del suo servizio al liceo: la prima sulla salute mentale degli alunni dopo segnalazioni da parte di insegnanti e genitori di disturbi alimentari, stress, panico e ritiro sociale tra gli adolescenti; la seconda sul grado di soddisfazione del personale scolastico. A fine 2024, anche il Comune di Parma ha effettuato una rilevazione su tutte le scuole cittadine riguardo al benessere scolastico, alle relazioni con i pari, con gli insegnanti e i genitori, ma anche all'idea di futuro e al tempo libero: al Romagnosi il 70,8% degli studenti entra volentieri nella scuola la mattina, nonostante la “pressione” rimanga alta, al 77,4%. Viaggi studio e scambi all'estero sono, a ragion veduta, le armi bianche preferite per accorciare la distanza tra studenti e istituzione scolastica, ma sono altrettanto efficaci, come vedremo nelle prossime pagine, nuovi strumenti, innovativi e coinvolgenti, come il *debate* e un uso consapevole e inclusivo dell'IA. Alla base di tutto, però, rimane la relazione tra compagni: “la scuola può fare tanto bene o tanto male, nella mia esperienza quello che mi rende felice è avere compagni di classe con cui essere me stessa”, ci dice Anna, 16enne. Crescere fianco a fianco insieme ad un gruppo di coetanei, in una classe

FILOSOFIA “MAGISTRA VITAE”

“Da come gli altri si comportano con noi, non dobbiamo desumere e apprendere chi siamo noi, bensì chi sono loro”, diceva Arthur Schopenhauer, (L'arte di conoscere se stessi, Adelphi 2003), filosofo tedesco vissuto tra il 1778 e il 1860 piuttosto apprezzato - se spiegato in modo coinvolgente - dagli adolescenti che studiano filosofia alle superiori, perché tratta in profondità il tema del dolore intimo e della confusione emotiva anche in rapporto al mondo che ci circonda.

per 5 anni, da un lato consolida rapporti che possono durare una vita, insegna a convivere con un gruppo di pari, ma dall'altro può anche essere stressante per chi non si sente accettato. In uscita dalla pandemia, le stime dell'indagine HBSC 2022, indicavano che la maggioranza degli adolescenti mostrava piacere a stare insieme ai propri compagni: i ragazzi più delle ragazze, rispettivamente 82% e 60% a 13 anni, per poi scendere via via al 75% e 52% a 17 anni⁷.

Ragazze e ragazzi oggi a scuola si sentono generalmente accettati dai compagni, i maschi sono più a loro agio delle femmine (sono circa $\frac{3}{4}$, con il 29% dei 15enni e il 32% dei 17enni che è molto d'accordo con l'affermazione "i compagni mi accettano per quello che sono", a fronte di un quinto delle coetanee), mentre circa una ragazza su 8 si sente poco o per nulla accettata, rispetto al 7,3 e 6% dei coetanei⁸. "A scuola è successo che un ragazzo con dei problemi fisici era inciampato e caduto per terra: nessuno è andato lì ad aiutarlo a rialzarsi anche se si vedeva che faceva fatica, nemmeno io l'ho fatto e questa cosa mi rimane nella mente con dispiacere", racconta Omar, 14 anni. La psicoterapeuta Annachiara Pisani, docente dell'Istituto tecnico Pertini di Lucca, dove ricopre il ruolo di referente per bullismo, cyberbullismo e benessere scolastico, incontra quasi ogni giorno studenti che si rivolgono allo sportello psicologico attivo nella scuola in un'aula piccola ma accogliente: "I ragazzi cercano sempre il gruppo, ma c'è molta solitudine nei loro vissuti, e tanta difficoltà a concettualizzare quello che vivono, come se tutto fosse una serie di episodi non collegati tra loro, una sorta di *reel* istantanei come quelli che guardano sui social", spiega. "Il problema è che se non trovano ascolto lo vanno a cercare online dove rischiano di conoscere le persone sbagliate, e proprio di recente siamo intervenuti in una situazione delicata di un ragazzo che non stava bene, grazie ai compagni che hanno intercettato il suo disagio". Nell'anno scolastico 2024/25 la docente ha ricevuto 127 alunni, 56 tra genitori e familiari, contattando 29 volte figure specialistiche e in 20 casi ha inviato i ragazzi alla Neuropsichiatria (8 al pubblico, 12 al privato su richiesta delle famiglie). L'attenzione quotidiana al benessere degli adolescenti a scuola è oggi un impegno più necessario che mai, così che emerge una necessità impellente: dotare ogni scuola di una figura per il sostegno psicologico stabile e sempre presente.

Jeremy oggi ha parlato in classe⁹

Lo affermava a gran voce già nel 2021 una ricerca di CNOP (Consiglio Nazionale dell'Ordine degli Psicologi) e Istituto Piepoli: il 94% degli adolescenti nella fascia 15-18 anni reputava necessario avere lo psicologo a scuola (lo chiedeva anche l'81% della popolazione generale). Per il 70% di loro, la principale motivazione era "ascolto e sostegno". Lo *psicologo scolastico* è senza dubbio una delle figure chiave di questo Atlante: è stata evocata molto spesso da ragazze e ragazzi, docenti, esperti a vario titolo, genitori, personale educativo, amministratori pubblici e via dicendo. "La scuola è il luogo primario in cui intercettare il disagio del giovane prima che diventi patologia. Prima di far arrivare l'ambulanza a scuola, perché se arriva vuol dire che come comunità educante abbiamo fallito", ci dice Maria Antonietta Gulino, presidente del CNOP. "Lo psicologo scolastico serve in primo luogo agli studenti ma è fondamentale anche per guidare e accompagnare gli insegnanti", aggiunge. Nel settembre 2020, in piena pandemia, è stato siglato un protocollo tra CNOP e MIUR (l'attuale MIM, Ministero dell'Istruzione e del Merito) le cui linee guida¹⁰ hanno dato una notevole spinta alla presenza dello psicologo "in almeno 6mila scuole su 8mila".



Daniela Biella per Save the Children



Indicazioni nel corridoio dell'ITE Enrico Tosi di Busto Arsizio (MI).

fortuna: se chi dirige l'Istituto decide che un sostegno psicologico è prioritario, ecco che trova il modo per garantire il servizio, trovando sovvenzioni di diverso tipo: il Malignani, per esempio, nel 2023-2024 ha utilizzato fondi PNRR del DM (Decreto Ministeriale) 19¹², per il contrasto ai divari negli apprendimenti e alla dispersione scolastica, altre scuole, soprattutto secondarie di secondo grado, hanno attivato bandi o progetti oppure si sono inserite in bandi più ampi promossi da capofila territoriali. In molte scuole, però, lo sportello rimane ridotto o presente solo in minima parte.

O ancora, c'è il problema di come viene percepito dagli studenti: “se per andarci devo essere chiamata fuori dall'aula, oppure l'aula si trova in fondo a un corridoio che devo percorrere davanti agli sguardi di tutti, non ci vado proprio”, ragiona con noi Yasmine, 15 anni. La parola d'ordine è *discrezione*: se manca, il disagio che accompagna la maggior parte degli adolescenti, li blocca e li fa desistere. “In una forma di maggiore rispetto della privacy, lo sportello psicologico avrebbe molta più efficacia”, conferma Angela Verdecchia, 20 anni, neoletta portavoce della Rete degli Studenti Medi. “La pandemia ha rallentato la crescita di molti adolescenti, per questo spesso ansie e stress possono prendere il sopravvento, sia nella scuola di secondo grado sia nel passaggio all'università”. Dal 2023 la Rete, assieme, ha promosso un sondaggio sulla salute mentale post pandemia, i cui risultati sono poi confluiti nel testo della proposta

Successivamente, in mancanza di una legge nazionale che istituisce la presenza obbligatoria di tale figura - l'ultimo Disegno di Legge sul tema il DdL 1587¹¹, presentato il 16 luglio 2025, a inizio autunno dello stesso anno “non sta andando avanti per ragioni di copertura economica”, ci spiega il presidente dell'ANP (Associazione Nazionale Presidi) Antonello Giannelli - ogni istituto scolastico ha navigato a vista. Anche in questo caso, quindi, va a

EDUCAZIONE SESSUO-AFFETTIVA

L'educazione sessuale e affettiva nelle scuole ha diversi obiettivi specifici: aumentare le life-skills personali, relazionali, comunicative ed affettive; favorire le capacità riflessive sui propri stati affettivi e sui modelli di relazione tra compagne/i e con gli adulti; aumentare la consapevolezza della sessualità come dimensione globale della persona, nei vari aspetti: biologico-riproduttivo, psico-affettivo e socio-relazionale; contrastare fenomeni di violenza di genere, stereotipi e discriminazioni; incrementare le informazioni corrette su temi legati al periodo di crescita degli studenti e delle studentesse.

di legge 1108/2023¹³, con la dicitura “Istituzione del servizio di supporto e assistenza psicologica presso gli istituti universitari e scolastici di ogni ordine e grado”, rimasta però al palo.

Con tutte queste attenzioni trasversali sia dal mondo giovanile che da quello adulto, come del resto anche per il tema dell'educazione sesso-affettiva nelle scuole (oggi affidato a leggi regionali che di fatto lasciano a ogni istituto la scelta di affrontare il tema o meno e, nel caso, come farlo), l'attivare una forma organica di supporto psicologico scolastico rimane una priorità. “È un servizio che va pensato nel dettaglio, e che oltre a rispettare la privacy ha bisogno della partecipazione attiva dei docenti, ai quali va data un'attenzione specifica, e di tutto il personale scolastico”, ci dice Beatrice Curti, tra le prime psicologhe a mettere piede in modo continuativo in una scuola, quasi 20 anni fa. “È fondamentale arrivare ad avere lo psicologo scolastico in tutte le scuole d'Italia. Anche la mia crescita sarebbe stata diversa se avessi avuto qualcuno a cui rivolgermi per capire come assecondare e non rifiutare emozioni che mi hanno fatto vivere male alcune fasi dell'adolescenza”, argomenta Giacomo Mazzariol, volto noto della Gen Z da quando, a 19 anni, ha scritto il libro *Mio fratello rincorre i dinosauri* e, da allora, racconta attraverso articoli, libri e, negli ultimi anni, cinema, i cambiamenti dei giovani e il “coming of age”. Il film tratto dal suo ultimo libro, *Squali*, su aspirazioni e ansie al termine della scuola, in uscita a ottobre 2025, entra in punta di piedi nel mondo della depressione giovanile: “negli incontri con le scuole come autore ho toccato con mano quanto lo psicologo, dove funziona bene, permetta agli studenti di ridurre l'esclusione sociale, l'autolesionismo e dia la speranza di uscire da meccanismi di ansie e paure”.

C'è qualcosa che non va...

Sempre sul tema del benessere scolastico, uno dei dati più discrepanti che l'Italia mostra rispetto agli altri Paesi europei è quello su quantità e frequenza delle assenze a scuola, molto più elevate rispetto agli altri Paesi: uno squilibrio che segnala un problema nella struttura organizzativa della scuola secondaria, partendo proprio dal calendario e dagli orari scolastici, con vacanze concentrate nella pausa estiva e orari dalle 8 alle 14 senza pausa pranzo o 6 giorni a settimana in alcune scuole. Colpisce come in Italia, rispetto agli altri Paesi europei, i 15-enni che hanno fatto almeno un giorno di assenza nelle due settimane precedenti all'intervista siano il 60%, 3 su 5, mentre nella media Ocse sono solo il 20%, 1 su 5¹⁴. Interessante anche il fatto che la percentuale di ragazze 15-enni che ha saltato almeno un giorno nelle

FACCIAMOLO IN CLASSE

La campagna “Facciamolo in classe” è stata lanciata da Save the Children nel febbraio 2025 alla luce del rapporto “L'educazione affettiva e sessuale in adolescenza: a che punto siamo?”, in cui emerge che oggi solo il 47% degli adolescenti ha ricevuto un'educazione sessuale a scuola, percentuale che scende al 37% al Sud e nelle Isole. Dove è stata affrontata, il 44% riporta di aver partecipato a lezioni svolte solo per qualche settimana, il 32% parla di un unico evento di una giornata. L'82% di chi ha partecipato a corsi di educazione sessuale a scuola li ha considerati in ogni caso utili e arricchenti. “Dovrebbe essere diverso il modo di approcciare la scuola: meno nozionistico e più orientato al benessere della persona”, ci dice Antonello Giannelli, presidente dell'Associazione Nazionale Presidi. Oggi la principale fonte di informazione dei ragazzi e delle ragazze sul tema rimane il web.

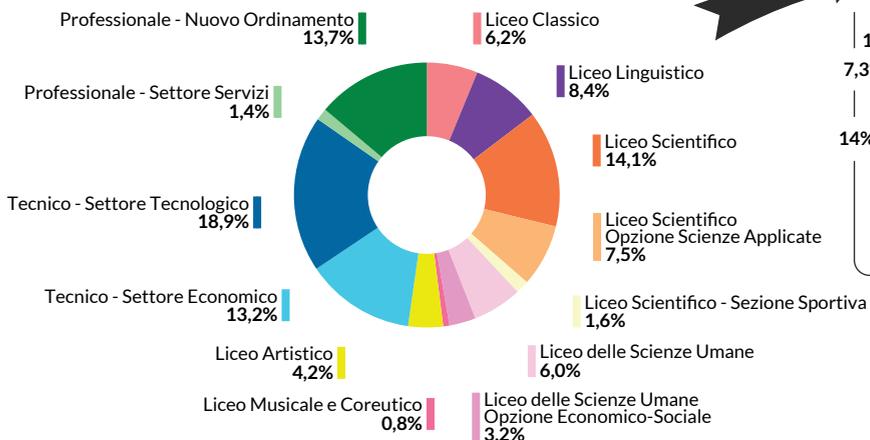
ultime due settimane sia leggermente superiore, che gli alunni con status socio-economico (ESCS) basso facciano più assenze e che gli alunni di origine straniera (CNI) compiano meno assenze.

Guardando alle caratteristiche delle scuole di appartenenza, due alunni su 3 nelle scuole dove la media del livello socio-economico è basso, cioè nelle scuole svantaggiate, ha saltato almeno un giorno nelle ultime due settimane a fronte del – pur sempre elevato – 54% delle scuole con ESCS elevato¹⁵. L'indagine PISA si è svolta nel 2022, quindi potrebbe apparire un problema legato alla riorganizzazione post-pandemia, ma in realtà, anche il 2023 e il 2024 mostrano lo stesso andamento: l'indagine Espad rileva che compiere almeno 3 assenze in un mese sembra essere comune a molti studenti o studentesse della scuola superiore, circa il 61% nel 2023 e il 64% nel 2024, quando il 31% degli studenti ha perso almeno 3 giorni di scuola perché era malato, il 13% perché non aveva voglia di andare a scuola e il 20% per altri motivi¹⁶. Interessante infine osservare che i 15-enni che hanno fatto almeno un ritardo a scuola nelle ultime due settimane (PISA 2022) - in media generale l'Italia è leggermente al di sotto della media Ocse - sono molto più numerosi tra studenti con ESCS basso (47%) rispetto agli studenti con ESCS elevato (35%), e che gli studenti CNI arrivano al 48% rispetto al 39% degli studenti italiani: questo è legato al fatto che gli studenti che vivono in quartieri periferici dove si concentrano famiglie con bassi livelli socio-economici e famiglie di origine migrante devono compiere percorsi più lunghi e trafficati per arrivare a scuola, poiché la maggior parte delle scuole superiori nelle medie e grandi città si concentra nei quartieri centrali¹⁷.

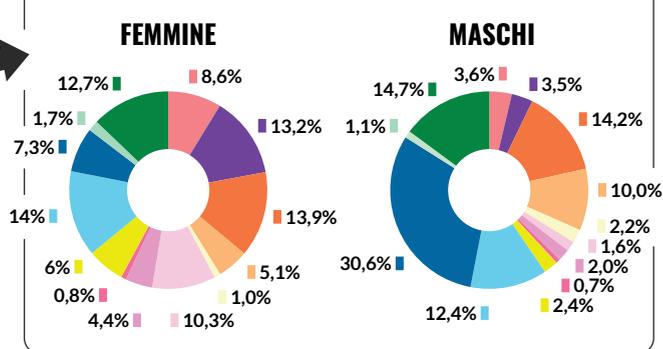
Diplomati: scelte e percorsi che segnano l'adolescenza

Diplomati per indirizzo (%)

Anno scolastico 2023-2024 - Fonte: Anagrafe Nazionale studenti



Diplomati per indirizzo e genere (%)

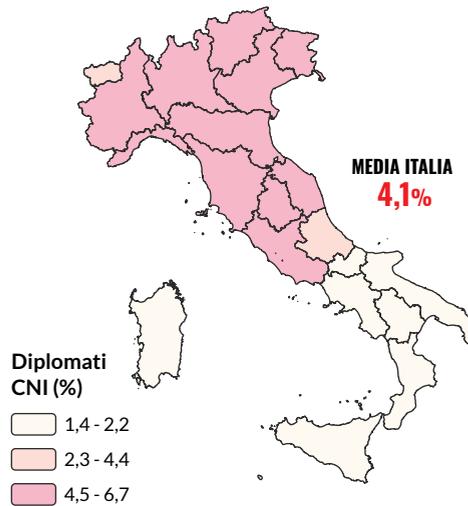
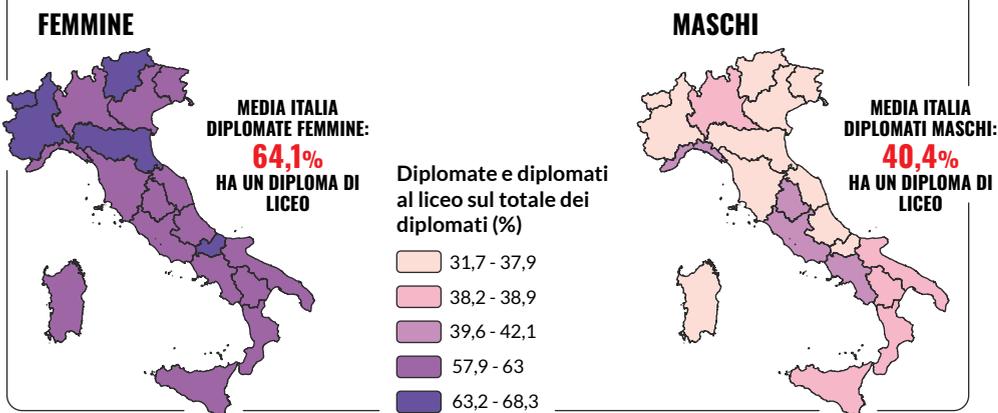


Diplomate e diplomati di cittadinanza non italiana nei licei sul totale dei diplomati nei licei (%)

Anno scolastico 2023-2024 - Fonte: Anagrafe Nazionale studenti

Diplomate e diplomati in indirizzi di diploma di Liceo sul totale dei diplomati (%)

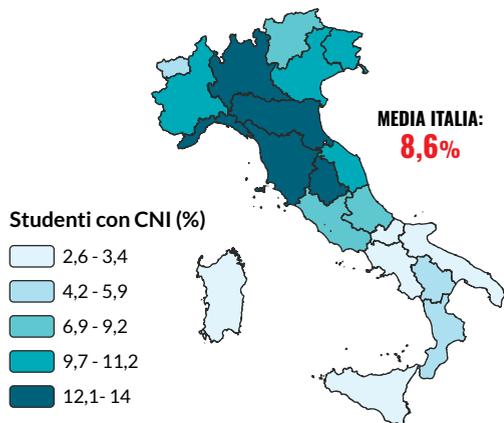
Anno scolastico 2023-2024 - Fonte: Anagrafe Nazionale studenti



La scuola in salita: percorsi fragili

Studenti con CNI nella scuola secondaria di II grado (%)

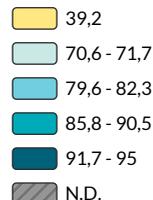
Anno scolastico: 2023-2024 - Fonte: Rilevazioni sulle scuole (dati generali)



Studenti di 15 anni che nelle 2 settimane precedenti all'intervista non hanno fatto assenze (%)

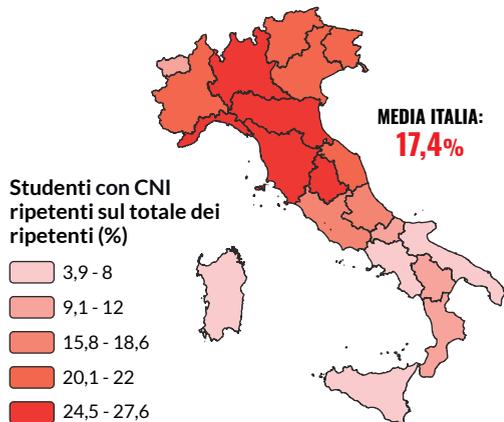
Anno: 2022 - Fonte: OCSE Pisa

Studenti 15enni che non hanno fatto assenze in 2 settimane (%)



Studenti con CNI ripetenti sul totale dei ripetenti nella scuola secondaria di II grado (%)

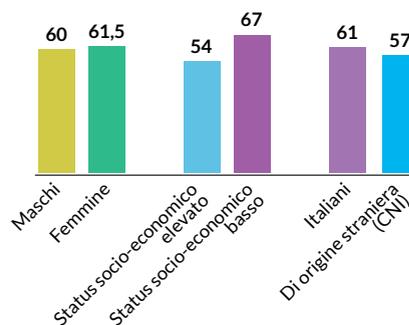
Anno scolastico: 2023-2024 - Fonte: Rilevazioni sulle scuole (dati generali)



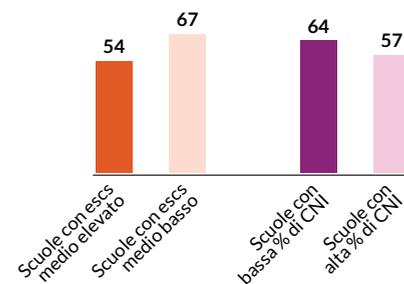
Studenti 15enni che hanno saltato almeno 1 giorno di scuola nelle ultime due settimane (%)

Anno: 2022 - Fonte: OCSE Pisa

Per caratteristiche dello studente



Per caratteristiche della scuola



A TU PER TU CON...

Enrico Galiano

Scrittore e insegnante

In un tuo libro fai dire al professor Bove, “non è l’inferno che ci rende troppo sensibili, è essere troppo sensibili che ci fa passare continui inferni”. L’adolescente che ascolta ne è colpito.

Tra tutte le età della nostra vita, quella che va dai 12-13 fino ai vent’anni, con un picco altissimo fra i 14 e i 15 anni, è forse la più difficile e fragile, occorre avere al proprio fianco persone che sono in grado di sostenere questa fragilità senza danneggiarla. La scuola per prima dovrebbe essere un luogo di accudimento: vuol dire semplicemente essere presenti.

L’insegnamento dovrebbe essere in mano a persone non solo competenti sui contenuti della propria materia ma con valide competenze relazionali. Perché prima di insegnarti la grammatica e la storia, ho bisogno di stabilire una relazione con te.

Il cambiamento può arrivare con una scuola “diversa”?

La scuola è pachidermica, ma lentamente sta arrivando una generazione di insegnanti con nuovi valori, quindi confido in un cambiamento. Ci sono sempre delle resistenze, che arrivano spesso da chi non vive dentro la scuola e ragiona idealizzando certe “sofferenze scolastiche” che ha subito, convinto che siano servite. Sì, faticare nello studio serve, ma non quando si ha di fronte un’emergenza: oggi molti ragazzi sono in preda a una serie di patologie psichiche che si manifestano in età troppo precoci. La scuola non ne è la responsabile

principale, ma non può non vedere quanti disturbi del comportamento alimentare, autolesionismi, ritiri sociali ci sono fra i giovani. Se la scuola diventa cieca di fronte a questo dolore, allora ne diventa corresponsabile.

Qual è il ruolo dell’adulto/professore in questo scenario?

Ha un ruolo delicato perché da un lato deve essere in grado di ascoltare questo dolore, dall’altro di non rafforzarlo: è fondamentale capire la richiesta di attenzione che c’è spesso alla base. Sostengo, io come altri docenti, che sia un po’ troppo chiederci di avere competenze profonde di psicologia dell’adolescenza. Anche per il basso riconoscimento socioeconomico che ha oggi l’insegnamento, non puoi chiedere un “servizio premium” se paghi per un servizio base: piuttosto che sperare si trovano nei professori un ibrido fra John Keating (il docente de *L’attimo fuggente*), Alberto Angela



e il migliore insegnante della tua vita scolastica, mettiamo in ogni scuola uno sportello residente di una psicologa o di uno psicologo, dove possiamo convogliare le varie problematiche e possano essere affrontate con serietà.

Qual è il tuo primo approccio con un adolescente che ha una crisi d'ansia in classe?

Di solito, appena possibile, consiglio di *buttare fuori* quello che lo studente si sente dentro attraverso qualcosa che trasformi le proprie emozioni, per esempio con la scrittura, per dare loro un nome. È complicato, ma quando finalmente la ragazza o il ragazzo si fida, noto che ha un potere terapeutico. Poi nei momenti successivi serve anche avere un confidente, magari un compagno stesso, con cui poter condividere il momento difficile per trovare supporto. Gli adolescenti si sentono spesso inadeguati, in difetto rispetto agli altri e temono il confronto.

C'è poi l'idea che a un certo punto arrivi l'illuminazione su cosa si farà "da grandi", ma serve pazienza, tempo per capire e cercare dentro di sé. Il modello che arriva da fuori è lo stigma, l'impossibilità di fare errori, quando invece bisogna *sbagliare tanto* per capire cosa si vuole. Qui torno a parlare degli adulti, che hanno perso la propria capacità di essere un punto fermo. Nei canali di Venezia ci sono le bricole, pali di legno che si conficcano nella sabbia che negli anni con il sale diventano come ferro: ecco, mancano le bricole - figure adulte solide - nel mare dell'adolescenza. Quindi loro, come gondole, rimangono spesso alla deriva senza sapere la direzione.

Lo ripetono anche molti adolescenti che abbiamo incontrato: "ci dite che siamo fragili, ma i primi fragili siete voi". Cosa fare, allora?

Non so se c'è un modo giusto, ma una cosa che funziona è dare loro segnali concreti di fiducia,

responsabilità. Ad esempio contrastando un fenomeno in atto da quando anch'io ero adolescente - oggi ho 48 anni, con un figlio di 8 - ma oggi più accentuato: è allontanare l'adulità, il pensare che sarà lontano il momento di diventare adulto. Il modo migliore per accompagnare gli adolescenti è invece *dare loro le chiavi*, come attestato di stima. È difficile, perché nel fare questo come genitori, per esempio, si ha una doppia frustrazione: non siamo più fondamentali nelle loro vite, e siamo frustrati se il figlio fallisce o le cose non vanno. Quindi per evitare questo *li teniamo in panchina* facendoli "entrare in partita" a 30 anni, quando è oggettivamente tardi.



LO PSICOLOGO A SCUOLA

Lo psicologo è presente nelle scuole dall'inizio degli anni '90. Nelle scuole "pioniere" era parte di un'equipe di specialisti che andava nelle scuole per fare prevenzione sulla sessualità. In seguito è diventata una figura stabile, spesso a contratto, che gestiva in particolare lo sportello di ascolto a cui gli studenti accedevano per parlare delle loro difficoltà. Per formarsi in ambito di psicologia scolastica oggi ci sono master e corsi di formazione e, grazie all'autonomia scolastica e a budget più ampi a disposizione, le scuole possono attivare bandi per finanziare interventi e sportelli di ascolto più numerosi.

Con la pandemia la nostra figura professionale ha acquisito più visibilità sia per un crescendo delle difficoltà a scuola dei ragazzi sia per i finanziamenti ministeriali in quel periodo che hanno facilitato la presenza in quasi tutti gli istituti. Si collabora spesso in rete con docenti, genitori e servizi territoriali per prevenire disagi e difficoltà di ragazze e ragazzi e, in

alcuni istituti, lo sportello funziona anche al pomeriggio, fuori dall'orario scolastico, per facilitare l'accesso degli studenti. Coinvolgere i docenti e genitori è importante: li si aiuta a riconoscere segnali di disagio e a sostenere al meglio i ragazzi trovando modalità più funzionali di interazione, aiutandoli a scoprire la loro unicità.

I momenti formativi sono molto utili perché gli insegnanti capiscono meglio quando preoccuparsi e come intervenire. Un aspetto centrale è la privacy: è necessario il consenso dei genitori sia perché i ragazzi possano accedere allo sportello sia per il coinvolgimento dei docenti, fondamentale per far capire loro il valore di uno spazio di ascolto senza giudizio in una fase critica dell'età evolutiva e riconoscere l'importanza del lavorare insieme al benessere dello studente. I ragazzi che incontro oggi presentano problematiche nuove rispetto al passato. Da un lato ci sono le difficoltà "classiche" dell'adolescenza, i conflitti con i

genitori, la sessualità e le prime esperienze affettive. Dall'altro lato, negli ultimi anni, sono emersi con forza temi legati alle aspettative, alle dipendenze e alla gestione del tempo: non pochi studenti faticano a organizzare lo studio, passando ore davanti agli schermi, dormendo poco e arrivando a scuola stanchi e nervosi. La pandemia ha amplificato queste fragilità, aumentando anche l'isolamento. Dopo il ritorno a scuola molti hanno faticato a ritrovare un equilibrio: c'è chi ha sviluppato ansia sociale, chi ha paura di esporsi, chi ha perso fiducia nelle proprie capacità. Al tempo stesso, però, ho visto anche una maggiore apertura verso la figura dello psicologo: prima molti ragazzi avevano timore a venire, oggi molti sono più disponibili a chiedere aiuto, lo trovano utile. È come se lo stigma si fosse ridotto: un cambiamento culturale importante.

Beatrice Curti, psicologa nelle Scuole secondarie di secondo grado

SEGREGAZIONE E DISUGUAGLIANZE EDUCATIVE

Ogni adolescenza⁹

“L’educazione è un incontro tra cuori vivi. Se la scuola non accende il loro interesse, gli adolescenti mandano in classe i loro avatar”, sentiamo dire al poeta Davide Rondoni davanti a una platea di persone composta in buona parte da docenti ed educatori. Un’immagine efficace per descrivere quello che accade ogni giorno in molte scuole superiori: il pensiero di molti studenti si fissa a quando suonerà l’ultima campanella, al momento di poter sfrecciare fuori dall’edificio scolastico. È sempre stato così? Può darsi. Di certo, oggi come ieri, tanto dipende da una sorta di “lotteria geografica” che inizia prima dell’ingresso nelle aule: ovvero la disparità di servizi e opportunità di cui si trovano a usufruire ragazze e ragazzi a seconda della Regione, del Comune o della zona urbanistica in cui crescono. La scuola non fa eccezione, basta guardare alla dispersione esplicita (quanti non hanno concluso il secondo ciclo o un corso professionale) ed implicita (quanti arrivano alla fine del secondo ciclo senza le competenze linguistiche e matematiche sufficienti) per tracciare solchi, a partire da quello sull’asse Nord-Sud. Ma c’è un’altra questione oltre ai divari territoriali che affligge la scuola in Italia, ed è quella della segregazione scolastica, ovvero la separazione in scuole o classi diverse di alunni provenienti da gruppi sociali diversi. Una dinamica particolarmente incisiva nella scuola superiore, a partire dalla sua organizzazione, mai aggiornata e mai riformata, in indirizzi rigidi di incanalamento precoce a 13-14 anni, ovvero al momento della “scelta” alla fine della terza media. La segregazione è un tema molto rilevante per gli adolescenti e le loro famiglie perché alimenta il rischio di esclusione sociale e la creazione di ‘ghetti’ nei territori in cui si concentrano i nuclei svantaggiati, per caratteristiche socio-economiche, e perché

OGNI ADOLESCENZA

Ogni adolescenza coincide
con la guerra
Che sia falsa, che sia vera
Ogni adolescenza coincide
con la guerra
Che sia vinta, che sia persa
E non mi dire che non mi
conosci più
Che ti sei dimenticato
Non mi dire che non mi
ricordi più

TRE ALLEGRI RAGAZZI
MORTI (2001)

distorce le aspirazioni e le aspettative di ragazze e ragazzi condizionando pesantemente il loro futuro. Perché il sistema scolastico italiano si dimostra relativamente incapace di ridurre in modo significativo le disuguaglianze individuali e familiari di partenza? Molti studi hanno analizzato come questa “immobilità” sia legata all’organizzazione del sistema della scuola superiore, oltre che, come avviene già nella scuola primaria e secondaria di 1° grado, alla dislocazione o segregazione spaziale delle singole scuole e al loro bacino di utenza. Il background familiare, in modo ora più evidente, influenza ancora profondamente il percorso scolastico, i risultati e i livelli di apprendimento. La scelta per la scuola superiore è tra Istituti professionali, tecnici e liceo: orientata immediatamente a un mestiere la prima, più aperta la seconda, quasi del tutto preparatoria all’università la terza. “L’orientamento è una grossa sfida: il tuo percorso di vita è definito pesantemente dalla scelta della scuola superiore, e sappiamo che il fattore familiare incide più di qualsiasi cosa, perché si riproduce da una generazione all’altra un progetto di vita specifico, con scarse possibilità invece di orientarsi verso percorsi differenti, legati ai propri talenti e alle proprie aspirazioni.

Questo ha un’incidenza molto forte anche a livello di genere, ci sono dei percorsi ritenuti più *femminili*, come il liceo delle scienze umane, quasi come se la sensibilità delle ragazze debba essere declinata per forza verso i mestieri di cura”, ci spiega Anna Granata professoressa di Pedagogia sociale e interculturale dell’Università di Milano-Bicocca e autrice del libro *Pedagogia delle diversità. Dieci anni dopo*². Proprio con l’Università Bicocca porta avanti una serie di progetti per contrastare la segregazione formativa, ad esempio Bi.Lanciamoci³, analizzando gli stereotipi di genere nella scelta degli studi universitari. C’è, inoltre, una forte correlazione tra la provenienza da un ambiente socioculturale più o meno elevato e la motivazione verso gli studi: l’adolescente che proviene da una situazione disagiata crede meno di farcela, accettando di abbandonare gli studi o non proseguendo all’università, perché la sua famiglia di provenienza gli trasmette implicitamente un’insicurezza di fondo che altri non hanno”, rimarca Antonello Giannelli, presidente dell’ANP, Associazione Nazionale Presidi. Si crea, quindi, un condizionamento mentale per cui certe difficoltà alcuni



Lorenzo Pallini per Save the Children

alunni non le percepiscono come tali, altre le sovrastimano, in funzione della solidità e della sicurezza che gli è stata trasmessa in casa. “Lo dicono anche i test Invalsi, chi proviene da un certo ambiente è agevolato”: nelle rilevazioni 2025 dell’Istituto nazionale per la valutazione del sistema educativo di istruzione e di formazione⁴, la dispersione implicita alla fine delle superiori è dell’8,7% (risultando maggiore tra i ragazzi, al 10,7%, +4 punti percentuali rispetto alle ragazze), con differenze molto ampie sia tra le regioni del Paese (dal 2,3 e 2,4% di Friuli V. G. e Trentino al 17,6% della Campania e 15,9% della Sardegna), che tra i diversi indirizzi, dal 3,9% nei Licei, al 10,8% negli istituti tecnici fino al 22,8% negli istituti professionali. La segregazione scolastica “riproduce, e anzi rafforza, le disuguaglianze sociali, di carattere socio-economico e di origine, di partenza: i più avvantaggiati, in termini di risorse sociali, economiche e culturali, si uniscono agli altri avvantaggiati, mentre i più svantaggiati finiscono per concentrarsi in classi o scuole che assumono così i caratteri propri della ‘scuola svantaggiata’”⁵. La presenza di alunni con background migratorio, ora anche di seconda e terza generazione, nella scuola italiana, ha reso molto più evidente i meccanismi di segregazione “classista” della scuola superiore, perché tutti gli studenti senza cittadinanza sono facilmente individuati anche dalla statistica, mentre è più complesso classificare in base al livello socio-economico e culturale familiare gli alunni che abbandonano precocemente la scuola, i ripetenti, o gli alunni che non raggiungono i traguardi nei test Invalsi. “Nelle scuole osservo dinamiche esplicite di segregazione scolastica legata agli alunni con background migratorio: alle loro famiglie viene fatto intendere che non sono ben accetti nella scuola superiore richiesta quando invece la legge dice che una persona può fare domanda dove vuole”, riporta Granata.

Gli alunni con background migratorio, cioè nati in Italia da uno o entrambi i genitori senza cittadinanza italiana oppure arrivati da piccoli, vivono in famiglie con tassi di povertà molto più alti rispetto alla media e livelli di istruzione più bassi rispetto alle famiglie native, quindi possono rappresentare un gruppo sociale svantaggiato. Spesso portando con sé anche uno svantaggio linguistico. I dati evidenziano che esiste un *bias*, cioè una “inclinazione negativa” da parte di molti insegnanti sulla possibilità per gli alunni di CNI (Cittadinanza Non Italiana), soprattutto extraeuropei, di terminare con successo il percorso scolastico e raggiungere la laurea. Questi *bias* sono “capaci di incanalare scelte e motivazioni, sfavorendo l’accesso ai percorsi liceali da parte dei giovani con background migratorio”⁶. La molteplicità di fattori legati alla segregazione scolastica dovrebbe portare la nostra società ad una profonda riflessione, “senza puntare il dito sui docenti: perché tutto può avere inizio, ad esempio, quando io guardo un ragazzo dalla mia condizione di privilegiato e lo etichetto come *difficile*, con

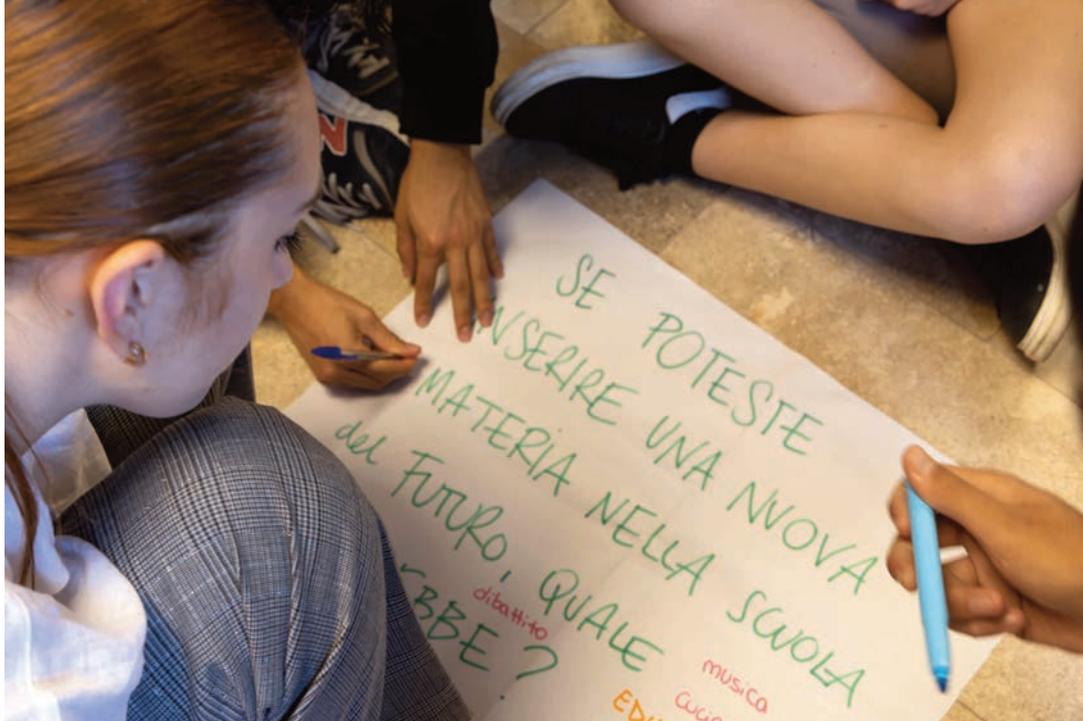
problemi, perché poi nella crescita sarà molto complicato per lui liberarsi di quella etichetta”, ci indica Michele Arena, scrittore ed educatore che nell'ottobre 2025 ha pubblicato per Ericskon *Dipende dalla classe. Manifesto per una scuola anticlassista*. Lui stesso, rivela nel libro, era uno di quei ragazzi difficili, cresciuto tra disagi e sfortune come la morte dei genitori a cavallo dell'adolescenza: “Ho vissuto buona parte della mia vita in una condizione di povertà. Sono nato e cresciuto in una casa di 40 metri quadri dove vivevano anche mio fratello e i miei genitori, che avevano preso la licenza media alle serali. Ho frequentato un istituto professionale (o la «peggiore scuola di Firenze», come la chiamava la mia professoressa d'italiano). Non ho mai fatto una gita scolastica alle superiori, non ho mai partecipato a un progetto di teatro o che avesse qualche finalità espressiva o artistica, perché per me e i miei compagni queste cose non erano considerate necessarie. Non ci hanno mai dato in classe libri da leggere, e se lo facevano era per punizione. Nessuno pensava che la cultura potesse rendere migliore la nostra vita, semmai poteva punirci, dato che non eravamo in grado di comprenderla”. Ora guida una scuola di scrittura e nel 2024, a 46 anni, si è laureato in Scienze dell'educazione. “Ho avuto un percorso comunque fortunato, anche se ho perso una parte di crescita. La chiave sta proprio qui: superare il classismo della scuola significa restituire il *diritto al futuro* a tanti adolescenti”.

Dopo il big bang

A volte il problema della segregazione diventa esplicito nel consiglio orientativo che viene indicato dal consiglio di classe a metà della terza media, al momento della scelta delle superiori: un “suggerimento” che dovrebbe tenere conto in modo bilanciato di capacità e aspirazioni di ogni singolo studente ma che rischia di diventare un ostacolo, in particolare in quelle scuole superiori di 2° grado in cui, soprattutto nel Nord Italia, sta diventando dirimente nello stabilire la graduatoria degli iscritti al primo anno. “Si troverà meglio al professionale, avrò meno problemi”, “per il liceo ci vuole una mentalità adatta”, “a casa nessuno lo segue”: sono tre delle tante frasi che la scrittrice italiana di origini ruandesi Esperance Hakuzwimana ha riportato nel suo recente libro *Tra i bianchi di scuola* dopo aver vissuto in prima persona - e raccolto centinaia di testimonianze di ragazzi di seconda e terza generazione - quella sorta di “sbarramento” che è il non poter scegliere autonomamente la propria strada formativa a causa del mix tra condizioni socioeconomiche e, appunto, *bias* delle figure educative di riferimento. “Essere capaci, avere talento, avere una media alta. Sono tutte condizioni di vita che non si affacciano sul futuro e sulle sue possibilità se,

CHIAMAMI COL MIO NOME

Il Dossier Back to School 2025 dal titolo “Chiamami col mio nome”, disponibile sul sito di Save the Children, approfondisce le traiettorie sociali ed educative degli studenti con background migratorio, attraverso un'indagine quantitativa (che elabora dati Invalsi, MIM, Istat) che analizza i loro percorsi scolastici e le aspettative educative per evidenziare le differenze e disuguaglianze con gli studenti di origini italiane.



in mezzo, la scuola non fa da collante. E questo non riguarda solo noi ma anche altri: compagni di banco con cui abbiamo condiviso lezioni intere, disagi, disabilità, ingiustizie sociali, neurodivergenze non riconosciute, discriminazioni di genere, rabbie taciute che qualcuno di voi ha affrontato in modo eccellente, facendoci sentire visti, capiti e spronati”, sottolinea Hakuzwimana riferendosi ai docenti⁷. Per questo Atlante abbiamo raccolto voci di studenti determinati - “avevo 5 in inglese, mi hanno scritto che non ero adatta per Scienze Umane, invece la sto facendo e sta andando anche bene”, ci dice Marica, 15 anni, che non ha background migratorio ma vive in un edificio di edilizia popolare in una grande città - altri rassegnati, ma anche di docenti che fanno di tutto per superare gap socioculturali e discriminazioni implicite: diversi insegnanti delle medie, per esempio, chiedono a gran voce un investimento maggiore nell’insegnamento della lingua italiana a chi viene inserito nella scuola in età già da primaria o secondaria di 1° grado, proprio perché la lingua è di gran lunga il maggior ostacolo all’integrazione ma anche all’espressione del sé, delle proprie aspirazioni. Ogni scuola, a seconda della maggiore o minore presenza di alunni CNI o NAI (Neo Arrivati in Italia), cerca di reperire risorse interne tramite le figure di potenziamento, ma qualcosa si muove anche a livello governativo: “Dall’anno scolastico 2025-26, la nostra scuola ha una nuova cattedra di 18 ore dedicata a studenti stranieri, attivata per le scuole con un’alta percentuale di alunni non italiani⁸”, ci spiega Luca Bollero, preside dell’Istituto Comprensivo Gabelli di Torino, che incontriamo con la vicepresidente Barbara

Recaldi. La scuola, che si trova nel quartiere Barriera Milano, ha 1200 studenti tra elementari e medie, ed è considerata la scuola più multi-etnica d'Italia, con il 95% di alunni con background migratorio, di cui il 20% ha la cittadinanza italiana. Anche qui la questione del consiglio orientativo è centrale: "ci sono alunni che avrebbero potenzialità ma, a causa della difficoltà nella lingua italiana, preferiamo non indirizzare a un liceo, per esempio. Altri, invece, soprattutto chi è nato qui, vanno molto bene a scuola e si iscrivono al classico. Altri ancora, hanno difficoltà familiari, soprattutto le ragazze al pomeriggio devono badare ai fratellini più piccoli se i genitori sono al lavoro, per loro è difficile pensare a una scuola superiore impegnativa", specifica Recaldi.



Giuliano Del Gatto per Save the Children

ITALIANO PER NUOVI ITALIANI

Il "Decreto Scuola e Sport" (DL 71/2024) dedica l'art. 11 alle "Misure per l'integrazione scolastica degli alunni stranieri". Come riporta Vita.it, le misure sono diventate operative con il decreto sugli organici, che ha definito la ripartizione dei docenti specializzati in "Lingua italiana per discendenti di lingua straniera" (classe di concorso A-23): 937 in totale, di cui 751 per il primo ciclo e 186 per il secondo. Le classi destinate saranno quelle in cui gli alunni stranieri con competenze linguistiche sotto il livello A2 superano il 20%. La distribuzione segue l'incidenza regionale degli alunni con CNI: Lombardia (182), Lazio (99), Toscana (82), Emilia-Romagna (70), Veneto (65). Per approfondire: [vita.it](https://www.vita.it)

Anche le famiglie stesse, del resto, a volte faticano a riconoscere l'importanza del percorso scolastico, "anche se nel tempo le cose stanno migliorando, soprattutto le mamme si rendono conto di quanto la scuola potrebbe essere un ascensore sociale per i propri figli". Potrebbe, e in alcuni casi lo è, ma ancora troppo pochi a livello generale. Nell'anno scolastico 2023-24, il 12,2% degli alunni che frequentano le scuole italiane, primo e secondo ciclo, sono di origine straniera (CNI), circa uno su 8. Nella scuola secondaria di 2° grado, la presenza di alunni e alunne di origine straniera scende all'8,6%, visto che almeno un quarto di loro abbandona la scuola, e la presenza di studenti con CNI si fa ancor più rarefatta se osserviamo i diplomati negli indirizzi di Liceo, dove lo è soltanto il 4,1%, cioè il sottoinsieme si restringe a uno su 24. E se guardiamo ai maschi in particolare, su tutti i diplomati in Italia nei Licei dell'a.s. 2023-24, solo il 3,2% è di origine straniera, quindi con un ulteriore elemento di segregazione. Se consideriamo poi gli alunni ripetenti, notiamo come sul totale dei 2 milioni 700 mila studenti delle superiori, il 5,7% è ripetente, ma tra i 232 mila alunni di CNI, è ripetente l'11,6%, esattamente il doppio: di tutti gli alunni ripetenti che frequentavano il secondo ciclo nel 2023-24, ben 154 mila, il 17,4%, era di origine straniera⁹. Eppure, la scuola potrebbe essere uno dei luoghi in cui questa segregazione potrebbe essere "depotenziata", come ci dice Daniela Ilinka Ionita, portavoce del Movimento Italiani senza cittadinanza, che ha 27 anni e dai 7 anni (l'arrivo in Italia) ai 25 non ha avuto la cittadinanza italiana, ovvero tutto il ciclo scolastico e universitario.

Con l'aumento di ragazze e ragazzi con background migratorio, "l'istituzione scolastica ha una grande occasione per aprire tavoli di lavoro sul tema delle nuove cittadinanze e sulle metodologie dello stare insieme, prendendo spunto anche dalle esperienze estere che funzionano. Ma questo non accadrà se il tema del background migratorio viene sempre visto prima come un problema e solo dopo come un'opportunità e un investimento per il futuro", aggiunge Ionita. Un'immagine efficace della ricaduta della segregazione scolastica sul progetto di vita degli alunni ci arriva dalle parole del preside del liceo Romagnosi di Parma, Pier Paolo Eramo, che prima dell'attuale incarico era in una scuola secondaria di 1° grado a forte impatto migratorio: "è come se nella scuola media ragazze e ragazzi fossero tutti su uno stesso aereo, sempre assieme, nonostante le differenze. Poi arrivano all'aeroporto, scendono le scalette e solo lì capiscono che se hai il passaporto puoi fare determinate scelte, altrimenti no. Ecco, le superiori sono l'aeroporto, ovvero rappresentano una differenziazione enorme a livello socio-culturale, che già don Lorenzo Milani aveva denunciato negli anni '60 ma che non siamo riusciti a cambiare. Ancora oggi, del resto, il titolo di studio dei genitori è predittivo rispetto alle scelte che farà il figlio".

VOGLIA DI CITTADINANZA

"PIL" è una docu-inchiesta sul contributo dell'immigrazione nella nostra società realizzata dal regista Stefano Di Polito per l'Associazione Plurale in collaborazione con allievi e allieve di terza media con origini familiari straniere e frequentanti la scuola media "Aristide Gabelli" di Torino, in occasione del referendum sulla cittadinanza dell'8 e 9 giugno 2025 (in cui ha vinto il "no" alla riforma). Il film, a partire da dati oggettivi, rivela la contraddizione che accompagna il fenomeno migratorio in Italia.

www.youtube.com/watch?v=PuxXeirufE50

Pizza kebab

In Italia, la presenza di bambini e adolescenti con background migratorio è molto diversa a seconda della Regione, ad esempio la quota di alunni senza cittadinanza nella scuola secondaria di 2° grado spazia dal 14% dell'Emilia Romagna al 2,6% della Sardegna. Quindi al di là delle medie nazionali, è interessante evidenziare come in Regioni come la Lombardia e l'Emilia Romagna, i diplomati con CNi nei Licei rappresentino solo il 5,4% del totale dei diplomati in tutti i Licei della Regione, a fronte di una presenza del 12,9% e del 14%. Questo vuol dire che molti studenti e studentesse con background migratorio sono esclusi dai licei e dirottati negli indirizzi tecnici e professionali. Nel Lazio, ad esempio, la percentuale di diplomati liceali di origine straniera è del 5,6%, a fronte di una presenza complessiva nella scuola superiore del 9,7%, evidenziando una "discriminazione" più contenuta nei licei, ma pur sempre elevata. Piemonte e Veneto si trovano in una situazione intermedia¹⁰. Questo significa che il sistema scolastico del Centro-Nord, e la sua capacità di livellare le disuguaglianze di partenza e di rappresentare uno strumento basilare per la nostra democrazia, è stato messo molto alla prova negli ultimi 15 anni. La scuola in queste Regioni deve affrontare una sfida importante poiché, senza interventi mirati, la situazione è destinata a peggiorare: alcuni studi evidenziano come la presenza di quote più elevate di compagni di origine straniera per gli alunni nativi con svantaggio familiare siano associati a peggiori risultati scolastici, mentre non sembrano aver alcun impatto sui risultati degli alunni nativi con elevato background familiare. "Questo significa che una forte segregazione dei gruppi scolasticamente più deboli, come i figli di genitori italiani non diplomati o di immigrati provenienti da paesi a bassa istruzione media, ne può rinforzare lo svantaggio scolastico"¹¹.

Inoltre, "la fragilità della genitorialità aumenta di fronte alle barriere linguistiche, e la burocrazia diventa per loro respingente", sottolinea Marwa Mahmoud, assessore all'Istruzione del Comune di Reggio Emilia, che ha attivato con la collaborazione della rete sociale del territorio un sistema capillare e multilingue per non lasciare nessuno escluso¹², una prassi che auspichiamo possa trovare spazio in ogni zona d'Italia, laddove non fosse già in atto, in particolare nelle Regioni dove l'immigrazione incide molto. Un ulteriore indizio della segregazione scolastica legata al background migratorio, infine, si legge dall'indagine Istat 2023¹³ in cui è stato chiesto agli adolescenti delle superiori se pensano di frequentare l'università dopo la scuola: tra gli italiani, il 56,8% vuole iscriversi all'università (il 45,8% dei ragazzi e il 68,3% delle ragazze), tra chi non ha la cittadinanza, ma è nato in Italia, la quota di chi vuole

INTERVISTA A ESPERANCE HAKUZWIMANA

"Se non hai una buona situazione economica e i tuoi genitori fanno lavori meno qualificati, il suggerimento che arriva spesso è 'meglio che suo figlio vada verso qualcosa che lo faccia entrare subito nel mondo del lavoro'. Con questa frase, di fatto, la scuola perde quel ruolo famoso di ascensore sociale", ci dice la scrittrice italiana di origini ruandesi Esperance Hakuzwimana, autrice del recente libro 'Tra i bianchi di scuola'.



isciversi all'università scende al 45,5% (1/3 dei ragazzi e il 58,2% delle ragazze) e tra gli studenti di prima generazione scende al 43,1% (31,5% dei ragazzi e il 55,6% delle ragazze) - mentre il 34,4% dei maschi e il 16,2% delle femmine dice che andrà a lavorare. Anche tra quanti si definiscono bravi a scuola, l'intenzione di iscriversi all'università diminuisce in base alla cittadinanza, tra gli alunni CNI di seconda e di prima generazione la percentuale è più bassa, rispettivamente, di 10 e 14 punti percentuali rispetto alla percentuale di italiani. Ma la distanza abissale emerge nei dati sugli iscritti effettivamente all'università: solo il 3,9% degli studenti iscritti all'università è di origine straniera (71.675) e circa la metà (33.733) con cittadinanza di un altro Paese europeo¹⁴.

“Noi siamo tutti uguali, tutti quanti soffriamo, non c'è eccezione. Perché il caos fa parte della vita e la vita ti confonde, ti disorienta”, dice Henry Barthes, il professore supplente protagonista del film *Detachment- Il distacco*¹⁵, a un'alunna di una scuola di periferia, in un contesto pedagogico molto difficile, alle prese con ogni tipo di disagio sociale e povertà culturale. Il disorientamento è spesso all'ordine del giorno anche in un sistema scolastico come quello italiano, dove il corpo docente è segnato da una quota elevata di insegnanti precari, con turn over e trasferimenti continui: “sembra emergere un'associazione significativa tra la segregazione degli studenti e quella degli insegnanti”, in cui quelli maggiormente precari “sono più facilmente assegnati a classi o scuole segregate, trovandosi di fronte quindi a contesti più complessi, che necessiterebbero di interventi strutturati e duraturi”¹⁶. Anche i tanti docenti che rimangono per anni nelle scuole di “frontiera”, alcuni dei quali abbiamo incontrato per l'Atlante, sono quelli più a rischio *burn out*, ma spesso legano il proprio lavoro a una “vocazione”: ne ritrae un'immagine calzante il docente (di ruolo) Emiliano Sbaraglia nel recente libro *Leggere Dante a Tor Bella Monaca*¹⁷: “si deve provare a rappresentare e interpretare con tutte le proprie forze il ruolo del dipendente pubblico. Carico di responsabilità che col suo infinitesimale contributo può migliorare le sorti del Paese in cui è nato e in cui vive, orgogliosamente, malgrado tutto”.

COMPETENZE DIGITALI

L'innovazione digitale ha forti implicazioni nella scuola e sta portando con sé una profonda trasformazione dei modi di insegnare e di apprendere. Nella vita Onlife degli adolescenti, le competenze digitali - capacità di interpretare, produrre e valutare contenuti digitali, difendere la privacy e la sicurezza online - sono diventate "competenze di vita" e competenze di cittadinanza attiva. Per sfruttare al meglio le opportunità che la trasformazione digitale può offrire è sempre più urgente sviluppare competenze digitali a scuola, ma le condizioni sono molto diseguali, legate a progettualità o a insegnanti aggiornati e appassionati. Nel 2025, per la prima volta, alle prove Invalsi al secondo anno delle superiori è stata aggiunta la prova sulle competenze digitali, definite e misurate in base al quadro di riferimento europeo DigComp 2.2¹⁸: cinque le aree che delineano cosa comporta la competenza digitale per i cittadini e le cittadine dell'UE, Alfabetizzazione su informazione e dati, Comunicazione e collaborazione, Creazione di

contenuti digitali, Sicurezza e Risolvere problemi. Oltre 4 studenti su 5 ottengono risultati intermedi o avanzati, dal 90,7% per Comunicazione e collaborazione all'84% per Creazione di contenuti digitali e l'85% per Sicurezza. Quello che colpisce è la differenza tra indirizzi di studio: considerando ad esempio l'area "Alfabetizzazione su informazioni e dati", se nei licei classici, scientifici, linguistici, il 59,9% raggiunge un livello avanzato, la quota scende al 33,2% negli istituti professionali.

Anche la Commissione Europea attraverso Eurostat misura le competenze digitali dei cittadini basandosi sul quadro DigComp2.2: nel 2023, i 16-19enni che raggiungono il livello di base o superiore in tutti e 5 gli ambiti (quelli elencati sopra) sono il 55,8% (il 24,4% ha competenze superiori) e tra i 20-24enni la quota sale al 61,6% (il 32,3% ha competenze superiori), percentuali inferiori alla media UE, che tra i 16-24enni è del 70%. L'obiettivo europeo è di avere almeno l'80% della popolazione con competenze di base o superiori

entro il 2030, dai 16 ai 74 anni, un obiettivo che per l'Italia appare lontano, considerando che la fascia giovane è la più competente. Non solo, rispetto alla misurazione delle competenze svolta nel 2021, la quota di adolescenti 16-19enni che raggiunge almeno un livello base in tutti gli ambiti è addirittura diminuita, visto che risultava al 58,7% due anni prima¹⁹. Nel 2023, persiste ancora un divario territoriale, poiché gli adolescenti con competenze digitali di base o superiori variano dal 59,7% nel Nord al 50,6% nel Mezzogiorno, ma è comunque un divario più contenuto di quello che caratterizza la fascia 45-54 anni (quella dei genitori degli adolescenti), che varia dal 55,3% del Nord al 37,4% del Mezzogiorno. La differenza tra maschi e femmine è ribaltata tra le due generazioni: se tra gli adolescenti le ragazze sono più competenti (58,8% rispetto al 53%), tra gli adulti gli uomini con competenze almeno di base sono più numerosi (50% rispetto al 47,8%).

LA SCUOLA CHE CAMBIA

Sogna ragazzo sogna

I dati Invalsi relativi al 2025 per le quinte superiori sono chiari: potrebbe andare molto meglio. A livello di competenze, in particolare italiano e matematica. Dal 2019 a quest'anno¹ il punteggio medio è passato da 200 a 195,8 per la comprensione di testi scritti, con il 62,4% che raggiunge i risultati previsti dai programmi ministeriali ma con forti disparità territoriali: se nel Nord Est e nel Nord Ovest arriva rispettivamente al 66,5% e al 69,9%, al Centro passa al 62,4% e al Sud scende al 56,7%. Per matematica, punteggio sceso da 200 a 195,9 e percentuale di chi raggiunge i traguardi ancora più bassa, al 49,2%: si va dal 63,7% del Nord-Ovest al 62% del Nord Est al 36,1% di Sud e Isole. Influisce, senza dubbio, la capacità di attenzione diminuita nel tempo, anche ma non solo a causa della pervasività dei dispositivi elettronici – come approfondito nel primo capitolo di questo Atlante – come ci viene riportato da psicologi, genitori, ma anche dagli stessi adolescenti nei vari nostri incontri.

“Tutti, in particolare gli adolescenti, siamo stati in qualche modo hackerati durante la pandemia a causa della *scorpacciata* di tecnologia e i cambiamenti si vedono anche oggi. Il problema è che la scuola non è cambiata, non si è adeguata. Ma non si può più insegnare come prima”, ci sottolinea Daniele Grassucci, direttore di Skuola.net, testata online punto di riferimento per il mondo della scuola che lui stesso ha cofondato nel 2000 in piena adolescenza, quando aveva 17 anni. “Meno nozioni, più competenze” è il mantra che si diffonde da Nord a Sud ma che fatica a entrare nelle aule scolastiche in modo massivo. Non che la situazione sia in stallo: in varie scuole, alcune delle quali abbiamo visitato e racconteremo tra poco, hanno radicalmente cambiato la modalità di approccio con studenti e programmi e i risultati, anche in termini di benessere scolastico sia da parte degli alunni che dei docenti, stanno arrivando. “La scuola sta andando nella direzione di valorizzare sempre di più le competenze trasversali degli studenti, non più esclusivamente l’acquisizione delle conoscenze: nelle superiori è previsto il curriculum

SOGNA RAGAZZO SOGNA

Sogna, ragazzo, sogna
Piccolo ragazzo nella mia
memoria
Tante volte, tanti dentro
questa storia
Non vi conto più
Sogna, ragazzo, sogna
Ti ho lasciato un foglio
sulla scrivania
Manca solo un verso a
quella poesia
Puoi finirla tu

ALFA e ROBERTO
VECCHIONI (2024)



Studenti all'opera nell'aula multimediale dell'ISI Sandro Pertini di Lucca.

dello studente², uno strumento in cui, appunto, acquisiscono valore anche altre attività, come quelle sociali e di volontariato”, spiega don Elio Cesari, presidente del CNOS (Centro Nazionale Opere Salesiane) e membro del Consiglio Superiore della Pubblica Istruzione, organo “di supporto tecnico-scientifico” formalizzato nel 2024 con Decreto del MIM (Ministero Istruzione e Merito)³. Anche le varie possibilità di PCTO (Percorsi per le Competenze Trasversali e l’Orientamento, l’ex Alternanza scuola-lavoro che, però, dall’anno scolastico 2024-25 cambiano ancora nome per volontà ministeriale: si chiameranno “Formazione scuola-lavoro”) sono concepite come esperienze di rafforzamento di capacità personali, anche a livello culturale, andando oltre la concezione di un “normale” tirocinio lavorativo.

In base al Rapporto sul profilo dei diplomati nel 2024⁴, nell’ambito delle attività svolte per il PCTO, sappiamo che il 76,8% ha svolto attività di orientamento riconosciute all’interno di questi percorsi, in particolare l’82,7% dei diplomati liceali, il 71,9% dei tecnici e il 64,7% dei professionali. La maggioranza dei diplomati professionali e dei tecnici ha dichiarato di aver svolto uno stage nel triennio conclusivo (rispettivamente l’88,3% e l’84,8%). Il PCTO, che nel mondo studentesco è visto con una certa preoccupazione soprattutto da quando,

nel 2022, a distanza di pochi mesi, sono morti due ragazzi - i 18enni Lorenzo Parelli e Giuliano De Seta - durante lo stage in fabbrica, prevede anche attività più improntate su arte e cultura: il 9,2% dei diplomati nel 2024, infatti, ha partecipato ad attività di PCTO "culturali", in particolare di guide turistiche e museali, partecipazioni a laboratori e workshop tematici, attività a carattere artistico (teatro, animazione, musica, grafica) e altri progetti organizzati dalla scuola (educazione all'imprenditorialità, progettualità legate alle lauree scientifiche), più diffuse tra i liceali (12,4%), meno nei professionali (6,5%) e tecnici (5,4%). I licei hanno sfruttato di più anche l'opportunità di svolgere almeno una parte delle attività di PCTO all'estero: se la media è dell'11% dei diplomati, la quota varia dal 5,4% dei professionali, al 9,6% dei tecnici e al 13% dei liceali (tra i quali è da segnalare il 28% del liceo linguistico). Il Decreto ministeriale del maggio 2025 (DM 88/2025) mira a potenziare la possibilità di esperienze formative all'estero anche per il nuovo modello scolastico del 4+2, ovvero la possibilità di avere una formazione professionale quadriennale a cui fa seguito un biennio presso un ITS, Istituto Tecnologico Superiore⁵.

Time of your life

In un mondo globalizzato in cui il multilinguismo e la conoscenza diretta delle altre culture sono fondamentali per ogni adolescente, affinché riesca a costruire un bagaglio esperienziale e formativo che vada oltre il contatto con altre lingue e culture nella vita virtuale, la scuola superiore sta cercando di stare al passo. Sempre più scuole cercano di promuovere e organizzare attività di apprendimento all'estero che, per gli adolescenti, rappresentano esperienze umane ancora prima che formative e professionalizzanti. "Mi sono ritrovato in un contesto meno sviluppato del nostro, dove i compagni di classe locali hanno fatto uno sforzo per venire con noi a comprarsi un panino all'uscita da scuola. Come ho detto ai miei genitori al ritorno, ho ricevuto lezioni di umiltà in questo viaggio", ci dice Riccardo, 17 anni. Tra i diplomati del 2024, il 18,4% ha effettuato un soggiorno di studio all'estero durante il corso di studio (l'11,2% partecipando a programmi di studio organizzati dalla scuola e il 7,2% su iniziativa personale). Le esperienze di studio all'estero nella maggior parte dei casi hanno durata inferiore a 15 giorni (61,3%), e sono più diffuse tra i diplomati liceali (23,1%) rispetto ai tecnici (14,3%) e ai professionali (9,6%). Le esperienze di studio all'estero sono più diffuse tra i diplomati del liceo linguistico (45%, in particolare il 33% organizzate dalla scuola e il 12% dalla famiglia), seguiti dal liceo classico (20,7%). Le differenze economiche tra le famiglie emergono al momento di un'altra opzione percorribile nella scuola italiana, in particolare nei licei: l'anno di studio all'estero, il quarto anno delle superiori, che nel 2024

è stato scelto dal 3,2% dei diplomati liceali⁶, affrontando costi ingenti - la base di partenza è attorno ai 10mila euro, ma raggiunge anche cifre molto più elevate - vivendo comunque un'esperienza formativa e di sviluppo personale importante. Chi può permetterselo, con costi molto elevati (dai 2mila euro in su), effettua la "vacanza-studio" extra-scolastica all'estero, di solito due settimane nel periodo estivo, in Inghilterra come prima meta, con l'obiettivo di imparare l'inglese o altre lingue. Chi sceglie questa opportunità frequenta più spesso un liceo (il 10,6%, rispetto al 3,8% dei tecnici e al 2,1% dei professionali), un dato che richiama la segregazione socio-economica dei tre macro-indirizzi di studio. Non solo, a effettuare un soggiorno di studio all'estero è il 24,2% dei diplomati con genitori laureati, mentre tale quota scende al 17% tra chi ha genitori con al massimo il diploma di scuola superiore e al 12,4% tra i diplomati provenienti da famiglie con livelli di istruzione inferiori. Inoltre, le femmine hanno effettuato più frequentemente dei maschi periodi di studio all'estero (22,4% rispetto al 13,8%)⁷.

Sempre a proposito di viaggi, tornando a quelli durante l'anno scolastico, sta prendendo sempre più piede l'esperienza - valida per il PCTO - dell'Erasmus+, il programma

PRECOCITÀ DIGITALE

"L'uso precoce dei social network incide negativamente sulle competenze linguistiche e matematiche: gli studenti che iniziano a utilizzare i social prima dei 12 anni registrano un decremento nelle performance scolastiche rispetto a chi inizia a 14 anni": è quanto emerge con evidenze statistiche dalla ricerca Eyes Up, pubblicata nel febbraio 2025 dall'Università di Milano-Bicocca in collaborazione con Università degli Studi di Brescia, Associazione Slowworking, Centro Studi Socialis e con il finanziamento di Fondazione Cariplo. Per consultare la ricerca: tinyurl.com/2wmsbakf

Studenti di una quarta superiore lombarda tornano dal viaggio di istruzione a Napoli.



dell'Unione Europea “per l'istruzione, la formazione, la gioventù e lo sport”, nato nel 1987 con l'obiettivo di rafforzare il senso di appartenenza e di cittadinanza europea, che nel 2014 ha riunito tutte le esperienze di mobilità europee e che dall'Italia, dal 2021 al 2024, ha fatto partire 44.875 studenti della scuola (non universitari)⁸, il 64,4% ragazze, per mobilità di gruppo (37.852), mobilità individuale di breve termine (3.820) e di lungo termine (3.203). “Le richieste delle scuole aumentano ogni anno, si arriva anche al quintuplo di quelle che poi si riescono a finanziare”, ci spiega Sara Pagliai, coordinatrice Erasmus+ di INDIRE, l'Istituto che gestisce come Agenzia Nazionale per il 2021-27 il programma europeo, sempre più votato all'inclusione sociale, con contributi ad hoc per studenti in difficoltà economiche e con le mobilità quasi sempre gratuite, in particolare quelle di breve durata di gruppo/classe, che di solito durano 5-6 giorni e le cui mete preferite sono, nell'ordine, Spagna, Francia e Germania. Per le scuole, in Italia, nel 2023, sono stati impegnati 52 milioni di euro e, nel 2024, 57 milioni⁹. Guardando ai prossimi anni, è in previsione un rifinanziamento UE di almeno il 50% nel 2028 (nel periodo 2021-2027 il totale UE era stato di 26,2 miliardi di Euro¹⁰), anche se, vista la crescita delle adesioni (non solo in Italia) e l'efficacia – dagli studenti intervistati abbiamo raccolto testimonianze molto positive – il Programma avrebbe bisogno di ancora più fondi. Per quanto riguarda le provenienze degli studenti partiti con Erasmus+¹¹ tra il 2021 e il 2024, alla data della rilevazione (31 dicembre 2024), il maggior numero di partecipanti arrivava da Lombardia (6.916 partecipanti), Emilia Romagna (4.087), Sicilia (3.797) e Lazio (3.457).

Fuori dal tunnel

Quando entriamo nell'Istituto Tecnico-Economico Tosi di Busto Arsizio (MI), che accoglie poco meno di 2mila studenti, notiamo subito l'attenzione nella scelta accurata di arredi, colori, luci, spazi. E, a ricordare l'aeroporto Malpensa poco distante, ci sono le segnaletiche per i vari luoghi: Palestra, Infermeria, ma anche Psicologo, Aula Confucio (dedicata a lingua e cultura cinese) e... Ufficio Internazionale. È in quest'ultimo che, ogni giorno, alcuni docenti di lingua straniera svolgono parte del loro lavoro organizzando la mobilità per i propri studenti proprio con Erasmus+. Con numeri sorprendenti: “l'anno scorso hanno fatto un'esperienza all'estero circa 900 ragazze e ragazzi. Chi, con il gruppo classe, in una decina di nazioni europee, chi con borse di studio personali in Paesi extraeuropei come Uruguay, Cile, Corea del Sud, India, Cina e Giappone”, ci elenca Paolo Ferrario, attivissimo vicepresidente del Tosi che ci accompagna nei corridoi tra gli studenti “che si spostano tra le classi” sul modello del campus statunitense, hanno ognuno il proprio armadietto e possono usufruire anche nel pomeriggio di aule

STRADE D'INNOVAZIONE

L'organizzazione non governativa Ashoka Italia ha mappato 987 realtà di innovazione educativa legate all'istruzione ma anche imprese sociali e for profit, pubblicando a fine 2023 il report “Strade d'innovazione”. Tra i vari dati interessanti, emerge il fatto che solo il 30% delle figure responsabili dell'innovazione in ambito scolastico ha meno di 50 anni. Inoltre, cresce il fenomeno degli “influencer dell'educazione” sui social, ben 165 mappati. Il report è consultabile qui:

www.mappaturainnovazione.it



Aula magna dell'ITE Enrico Tosi di Busto Arsizio (MI), luogo polifunzionale di workshop, assemblee, eventi.

studio e spazi di coworking. Oltre ai canonici percorsi di PCTO, l'importanza del viaggio come conoscenza e scoperta è alla base dell'offerta formativa: “quasi tutti, al ritorno dall'esperienza all'estero, hanno una faccia diversa”, ci dice la docente Marta Romito. “Soprattutto dopo la pandemia, gli adolescenti devono recuperare una dimensione di socialità e socializzazione concreta, per questo promuoviamo più iniziative possibili”, riprende Ferrario. Tra queste, oltre alla cerimonia del lancio del *tocco* (il cappello normalmente in uso negli atenei) per i maturandi alla fine della quinta, per le prime e le terze, ovvero almeno 400 studenti, è prevista all'avvio della scuola una vacanza formativa di qualche giorno in una struttura in riva al mare dove si socializza con giochi a squadre senza l'uso del cellulare: “una breve esperienza che però ha un impatto enorme sulla loro motivazione scolastica”, per la quale viene chiesto un contributo di 200 euro a famiglia non vincolante, nel senso che “andiamo incontro a chi non può sostenere la spesa. Nessuno è mai rimasto escluso”, specifica il vicepresidente. Il Tosi è anche uno dei componenti della World School¹², una rete internazionale di scuole superiori nata in Giappone che ogni anno promuove un forum tematico - “nel 2025 il tema è stato il cibo sostenibile” - ed è la scuola capofila in Italia nella promozione del *Debate*, un confronto di opinioni, regolato da modalità specifiche, tra interlocutori che sostengono una tesi a favore e una contro su un tema assegnato. Nel 2012, il Tosi ha promosso la rete

OLTRE L'IMPOSSIBILE

Per 10 studenti dell'ITE Tosi di Busto Arsizio (MI), l'estate 2025 ha significato anche un viaggio formativo indimenticabile di 810km in bici in Cambogia con l'atleta paralimpico Andrea Devicenzi: il progetto si chiama Oltre l'impossibile, ha una pagina Instagram in cui si può vivere da vicino il viaggio degli studenti, che diventerà un film.



Wedebate, che nel 2025 conta 270 istituti, “il 50% in più negli ultimi 4 anni”¹³, e partecipa a campionati italiani e mondiali (l’ultima nel luglio 2025 a Panama) anche con squadre nazionali in collaborazione con la SNDI¹⁴, Società Nazionale Debate Italia. “Stiamo parlando di un ottimo strumento per mettersi in gioco, uno spazio per dire la propria senza sentirsi giudicati”, ci conferma la docente Stefania Radaelli, una delle “storiche” figure del Debate nelle scuole italiane.

Nel 2014, da una precedente ricerca-azione proprio di INDIRE è nato il Movimento Avanguardie Educative, di cui il Tosi è uno dei 22 Istituti fondatori (tra cui anche l’ISIS Malignani di Udine, di cui abbiamo parlato in precedenza). La mission¹⁵ del Movimento, che promuove anche un Manifesto programmatico per l’Innovazione, è di “individuare, supportare, diffondere, portare a sistema pratiche e modelli educativi volti a ripensare l’organizzazione della Didattica, del Tempo e dello Spazio del ‘fare scuola’”. Se alcune scuole come l’Istituto Tosi sono inserite in un tessuto socioeconomico che per certi versi “facilita” sperimentazioni, innovazioni scolastiche e quindi cura a 360 gradi il benessere di alunne e alunni, in altre zone è completamente un’altra storia, più complessa. Ma non per questo impossibile: ne è un esempio un’altra scuola che visitiamo, l’ISIS Europa di Pomigliano d’Arco, alle porte di Napoli, uno dei 78 Istituti capofila di Avanguardie Educative (che nel giro di 11 anni ha raggiunto numeri molto alti: 1.694 scuole, di cui 636 sono scuole superiori). Qui la prima impressione è del tutto diversa: la scuola è una struttura che ricorda un condominio, con le aule che all’esterno hanno lunghi corridoi ma nessuno spazio ampio per l’intervallo, che infatti viene svolto in classe e, in deroga, le lezioni durano 45 minuti.

Anche il contesto in cui è inserita, un Comune ad alto tasso di disoccupazione e bassi tassi di istruzione, non aiuta a sognare in grande: eppure, nel 2023, questa scuola è stata inserita nella lista delle 10 scuole migliori al mondo dal *World’s best schools prizes*¹⁶ per la sua capacità di innovare nella didattica attraverso le competenze digitali necessarie per il mercato del lavoro. In particolare, ha promosso il progetto “Europa Community Service”, basato su un approccio didattico del *Service Learning*: gli studenti sono protagonisti di miglioramento sociale tramite l’offerta di servizi alla collettività. Di necessità virtù. “Nel 2009 la scuola era in crisi di iscrizioni: insieme alla preside di allora abbiamo provato a reinventarla applicando un nuovo profilo professionale al curriculum statale, il *community manager*, e creando l’indirizzo ‘Servizi commerciali web community’, al quale si sono iscritti negli anni sempre più studenti anche per la buona ricaduta occupazionale”, ci spiega il professore Roberto Castaldo, nominato docente dell’anno 2022 dall’associazione Junior Achievement Italia.

SERVICE LEARNING

Il Service Learning è “un approccio pedagogico esteso su scala internazionale e basato su percorsi di apprendimento in contesti di vita reale”. In particolare la pedagogista Maria Nieves Tapia lo descrive come “un insieme di progetti o programmi di servizio solidale (destinati a soddisfare in modo delimitato ed efficace un bisogno vero e sentito in un territorio, lavorando ‘con’ e non soltanto ‘per’ la comunità), con una partecipazione da protagonisti degli studenti, che va dalla fase iniziale di pianificazione fino alla valutazione conclusiva e collegato in modo intenzionale con i contenuti di apprendimento (incluso i contenuti curricolari, riflessioni, sviluppo di competenze per la cittadinanza e il lavoro)”.

innovazione.indire.it/avanguardieeducative/service-learning

museo interattivo in cui ci si può spostare virtualmente nelle sezioni dedicate ciascuna a una vittima della malavita. Inoltre, nel 2017 l'ISIS Europa ha introdotto in Italia, insieme ad altre due scuole e in collaborazione con INDIRE, la metodologia MLTV, Make Learning and Thinking Visible ("rendere visibile il pensiero e l'apprendimento"), sviluppata dalla Harvard Graduate School of Education¹⁸ per la quale "non c'è apprendimento senza pensiero: vengono utilizzate circa 80 "routine di pensiero" che mirano ad attivare specifiche tipologie di pensiero negli studenti, che così non si devono affidare alla memorizzazione passiva".

Dopo aver fatto tappa a Nord e a Sud, l'ultima fermata di questo nostro viaggio tra alcune delle scuole d'Italia che uniscono innovazione ad attenzione per le fragilità è l'ISI (Istituto Superiore di Istruzione) Pertini di Lucca, in Toscana. Qui, a due passi dalla stazione ferroviaria e dalle mura medievali, ci accoglie l'attivissima dirigente scolastica Daniela Venturi – da 18 anni alla guida - appena prima che suoni l'intervallo ed escano dalle aule i 900 studenti della scuola, molti dei quali la salutano con garbo ma vicinanza: "ho un rapporto molto stretto con loro, li ascolto uno a uno. Il benessere a scuola viene prima dei voti", esordisce. Anche qui (l'Istituto è tra i fondatori del Movimento Avanguardie Educative) è molto alta la cura ad equilibrare il mix tra didattica, competenze trasversali e attenzione al territorio: "la scuola deve contaminarsi con quello che c'è fuori, e viceversa: attraverso il service learning puoi farlo, perché mentre impari stai rendendo un servizio alla comunità. Noi questa idea l'abbiamo messa a punto per tutti gli indirizzi, creando forti legami con il territorio, enti di volontariato compresi. Ad esempio, uno dei progetti che reputo più riusciti è l'app creata con l'associazione 'Lucca senza barriere'¹⁹, per la quale i nostri studenti hanno mappato tutte le attività commerciali e i monumenti storici della città indicando i percorsi per le persone che usano la carrozzina". Anche la *gamification* è un vero e proprio strumento didattico, "con la creazione di cacce al tesoro o *escape room* dedicate sia ai bambini che agli adulti", e l'indirizzo grafico ha una collaborazione diretta, con stand apposito, al Lucca Comics, la più importante fiera italiana del fumetto. Queste esperienze lasciano il segno anche negli studenti con fragilità: "l'autostima è molto più bassa del passato, allo stesso modo la capacità di 'costruire' cose un passo alla volta", ci racconta la preside. "Alcuni ragazzi sono in ritiro sociale, c'è chi ha problemi psicologici anche seri. Ma la gran parte di loro non vede l'ora che li chiami, che ti accorgi di loro. Se vedono uno spiraglio, entrano in azione".

RENDERE VISIBILE L'APPRENDIMENTO

Ecco un esempio di routine della metodologia MLTV gli studenti osservano un'immagine (es. un quadro), poi descrivono analiticamente ciò che vedono, esprimono un pensiero basato sulla descrizione e infine pongono delle domande ("Voglio saperne di più?", "Perché me l'hanno fatta vedere?"). L'obiettivo è rendere visibile il pensiero degli studenti a loro stessi e agli insegnanti, creando "disagio" cognitivo per rompere il flusso tradizionale "spiego-ascolti-memorizzi". Questo li abitua a pensare criticamente e a porsi domande, trasformandoli in "pensatori abituali". Gli indicatori post-attività (come le autovalutazioni degli studenti e indagini esterne) hanno dimostrato che la metodologia funziona, con studenti che dichiarano di essersi posti domande come mai prima.

BISOGNI EDUCATIVI SPECIALI

La tranquillità è una farfalla/posata sul petalo di un fiore/nonostante il vento.

Francy ha 17 anni ed è neurodivergente, ha la sindrome di Asperger ed è anche un poeta che si è lanciato in un'attività di volontariato nell'oratorio cittadino, un luogo dove ha trovato, poco alla volta, un'occasione di riscatto dal periodo complicato vissuto a scuola. Il punto è che, come spiega Sabika, 19 anni, "è vero che nell'adolescenza ci si sente spesso 'fuori posto', ma chi è neurodivergente non ha mai avuto un 'posto' da cui uscire".

Non è facile per chi ha una neurodivergenza o un disturbo evolutivo dello sviluppo psicologico essere inclusi nella scuola superiore, il rapporto tra pari si complica e anche la possibilità di apprendere e di essere seguiti adeguatamente. La scuola italiana rappresenta un modello di inclusività per le varie forme di disabilità, ma gli ostacoli

sono spesso difficili da superare e alle superiori l'inclusione "tra pari" è più complessa: i dati indicano un calo di alunni con disabilità dal primo al secondo ciclo, dal 5,5% del totale alunni al 3,5%, però bisogna dire che questa percentuale nelle scuole superiori è sempre aumentata ogni anno (nel 2015 era solo il 2,1%)²⁰.

Oltre agli alunni con disabilità (che sono circa 95 mila), nella scuola superiore ci sono altri 295 mila adolescenti che hanno Bisogni Educativi Speciali (BES), il 10,9% del totale²¹. Principalmente sono alunni con Disturbi Specifici dell'Apprendimento (DSA), cioè dislessia, disgrafia, disortografia e discalculia. Ostacoli che richiedono risorse e formazione da parte degli insegnanti. "Sento dire di me 'lui è un DSA', ma io ho un disturbo, non sono un disturbo", esplicita il problema Riccardo, 14 anni. I dati raccolti dal Ministero dell'Istruzione nell'a.s. 2022-23 sugli alunni con

DSA (l.170/2010) ci dicono che su un totale di 2 milioni 715 mila studenti della scuola secondaria di 2° grado, avevano una certificazione 193 mila studenti, il 7,1% (erano il 6,7% l'anno precedente). Al 2° ciclo, molti adolescenti con DSA però preferiscono frequentare scuole non statali, scuole dove 1 alunno su 10 ha un DSA, mentre nella scuola statale sono il 6,9%²².

"Su 25mila studenti iscritti nelle scuole gestite dai Salesiani", racconta don Elio Cesari, presidente del CNOS, Centro Nazionale Opere Salesiane, "il 14% sono studenti con BES, di cui ben 2mila nelle 83 scuole superiori che abbiamo in diverse regioni italiane". Sono numeri importanti. "Vedo però che c'è un bel protagonismo tra pari chi non ha particolari disturbi spesso si affianca a chi ha difficoltà, in gruppi di studio". Il supporto a studenti con disabilità o BES "necessita anche di un intenso lavoro di rete con

neuropsichiatria, servizi sociali e psicoterapeuti. Molti degli studenti certificati nel nostro istituto sono anche in terapia farmacologica, legata all'ADHD, ma anche a disturbi d'ansia e altre problematiche", sottolinea Laura Parolini, alla guida dell'Istituto professionale ECFOP di Vimercate (provincia di Monza e Brianza) che ha 140 studenti con BES su 500 totali, con un'incidenza del 28%. Una parte di essi arriva da altre scuole superiori, e ciò può accadere sia per l'elevata richiesta di apprendimento che per difficoltà relazionali. Ogni alunno certificato ha un PEI (Piano Educativo Individualizzato), mentre ad altre fragilità viene associato un PDP (Piano Didattico Personalizzato): "costruiamo 'abiti su misura' per ragazzi anche in assenza di ore di sostegno o di assistenza educativa, per massimizzare le possibilità di successo formativo", aggiunge Parolini. Anche all'ISI Pertini di Lucca, con indirizzi sia

tecnici che professionali, il numero di alunni con BES nell'a.s. 2024-25 è alto: 316 su 900 alunni, ovvero più di uno su tre, 159 dei quali con DSA.

Al Liceo classico Romagnosi di Parma, invece, gli studenti con disabilità son passati da un solo alunno nel a.s. 2020-21 a 14 studenti nel 2024-25, a cui si aggiungono 27 con DSA e altri 40 con altri tipi di BES: per tutti è previsto un Piano di Inclusione specifico per rendere più agevole possibile la loro crescita.

Nell'Istituto tecnico Malignani di Udine, con i suoi 2600 studenti, nell'a.s. 2024-25 sono 160 gli alunni con DSA, ben più dei 124 dell'anno precedente, così come gli studenti con disabilità, da 8 a 21. "Stare nel gruppo classe, soprattutto in percorsi pratici, migliora l'autonomia e le relazioni emotive degli adolescenti con disabilità", ci dice Maria Nobile, Responsabile Unità di Ricerca Psicopatologia all'IRCCS E.

Medea. Tra le realtà incontrate, infine, spesso sono concentrate nel Centro-Nord quelle che stanno investendo sull'inclusione scolastica: i dati sugli alunni delle superiori con DSA mostrano una maggiore presenza nel Nord-Ovest, sono il 9,7%, poi nel Centro, 8%, poi nel Nord-Est, 7,1%, mentre nel Mezzogiorno le certificazioni sono presentate solo dal 3% degli alunni²³.

ORIZZONTE IMPERFETTO

18 and life

“**I**l futuro dopo la scuola? Spero ovviamente di trovare la mia strada ma se devo pensare alla situazione generale non ho buone aspettative. Parlandone con gli amici, con i genitori, in particolare con mia madre, mi sono fatto l’idea che siamo meno ottimisti rispetto a quando lei era adolescente: i conflitti che ci sono oggi, per esempio, ci danno negatività, che appesantisce un po’ l’umore della mia generazione e la rende più pessimista”, ragiona con noi Francesco, 18 anni. Ci sono tanti dati, del resto, che fanno luce sul calo di fiducia verso le prospettive future da parte degli adolescenti e dei giovani nel nostro Paese, a cominciare dal sentiment raccolto dalla nostra organizzazione nel 2024 tra i 15-16enni nel corso della ricerca sulle aspirazioni e aspettative degli adolescenti. “Guardano al futuro con speranza, ma allo stesso tempo con ansia e, in alcuni casi, paura, [...] il quadro si frantuma, però, quando si passa dalle aspirazioni alle aspettative, quando cioè si chiede a ragazzi e ragazze se pensano che le loro aspirazioni si realizzeranno o se resteranno dei sogni nel cassetto”¹. Attenzione, però: molti adulti hanno la percezione di trovarsi di fronte ad una generazione scoraggiata e piena di incertezza, ma colpisce e ci dovrebbe far riflettere il fatto che il 36,7% degli adolescenti sogna di trasferirsi all’estero, e questa percentuale sale al 58,7% tra i minori con background migratorio di seconda generazione (è del 34,9% tra gli italiani), dati da cui emerge una forte esigenza di cercare condizioni migliori di quelle attuali.

Quindi disillusi, per certi versi, ma per nulla passivi. Analizziamo come si arriva a questa esigenza partendo dalle aspirazioni: la prima aspirazione per quasi tutti i 15-16enni è quella di un lavoro stabile (94,2%), che permetta di guadagnare il giusto per riuscire a provvedere ai bisogni materiali propri e della famiglia (91,5%) e che soprattutto sia gratificante e in linea con i propri gusti e interessi (91,2%) – insieme alla aspirazione ad avere una famiglia armoniosa e una casa confortevole (93%). “Non voglio passare la vita quasi esclusivamente a lavorare come vedo fare ai miei genitori, che poi alla sera sono sempre stanchi”, racconta

18 AND LIFE

Ricky was a young boy, he had a heart of stone
Ricky era un ragazzo giovane, aveva un cuore di pietra

Just barely got out of school, came from the edge of town
Uscito a stento dalla scuola, veniva dalla periferia

Fought like a switchblade so no one could take him down
Combatteva come un coltello a scatto così che nessuno poteva abbatte

SKID ROW (1989)



Astrid, 15 anni. Per quanto riguarda la carriera scolastica, sono 3 su 5 i ragazzi che aspirano a laurearsi nel futuro prossimo, con una forte differenza di genere: il 75,7% delle ragazze e il 42,1% dei ragazzi. Quando però si passa dalle aspirazioni alle aspettative per quello che concretamente ritengono di riuscire a realizzare, le percentuali calano: se il 91,5% aspira ad avere un salario adeguato, solo il 70% si aspetta di poterlo avere, e se l'84% aspira ad un lavoro dignitoso e non rischioso, solo il 61% ritiene possibile di ottenerlo in futuro. Minori invece gli ostacoli che i giovanissimi percepiscono nel percorso verso la laurea, per cui le aspettative sono poco inferiori alle aspirazioni (55% rispetto al 60%, per le ragazze dal 75,7 al 69,4%, per i ragazzi dal 42,1 al 40,7%). Fa impressione però guardare alle differenze tra le aspettative delle ragazze e dei ragazzi riguardo al proprio futuro lavorativo: il 46,1% delle adolescenti ha paura di non trovare un lavoro dignitoso, dove si è trattati bene e non sfruttati, a fronte del 30,5% dei maschi, e il 29,4% teme che non riuscirà a fare quello che desidera in futuro, contro il 24,3% dei ragazzi, timori come vedremo tra poco confermati dai dati sulle giovani donne nel mercato del lavoro². Gli episodi che ragazze e ragazzi ci raccontano per l'Atlante non sono pochi, purtroppo. Tra questi: "ho fatto 7 ore e mezza di lavoro in un ristorante, mi hanno dato 15 euro a fine giornata. Non ci sono più tornato", testimonia Gabriele, 18enne. Luca, 17 anni, non usa giri di parole: "Sei un ragazzo, io sono più grande, devi fare quello che voglio io", mi è stato detto da un imprenditore all'inizio di un lavoro. È raro trovare un datore di lavoro che ha veramente fiducia nei giovani. Solo una

volta ne ho trovato uno che durante il colloquio mi ha valorizzato: mi ha stupito la sua umiltà nel dirmi che lui, a 65 anni, aveva da imparare molte cose da un ragazzo come me”.

Tra gli adolescenti dai 14 ai 19 anni che frequentano la scuola superiore, la metà aspira a frequentare l'università, il 20% dichiara di voler cercare subito lavoro e un altro 20% è incerto (un altro 10% pensa ad altra formazione diversa dall'università). Più in generale, il 72% degli intervistati ritiene comunque incerto il proprio futuro, e il 64,6% si sente positivo verso il proprio percorso personale³. Se guardiamo a coloro che erano adolescenti prima della pandemia, i dati raccontano che, rispetto alla media UE, in Italia è ancora bassa la quota di laureati e laureate tra i 25 e i 34 anni, il 31,6%, rispetto ad una media del 44,2%, e soprattutto rispetto a Paesi come Spagna (52,6%), Francia (53,4%) e Olanda (55,1%). In Italia, le giovani donne con laurea sono molte più dei coetanei, il 38,5% delle 25-34enni rispetto al 25% dei giovani, ed è interessante notare come le ragazze, negli ultimi 25 anni, abbiano preso la rincorsa distaccando i ragazzi: nel 2000, le giovani laureate erano il 12% e i giovani laureati erano il 9,3%⁴.

Se poi concentriamo l'analisi sul presente, vediamo che i laureati sono destinati ad aumentare ancora nel futuro prossimo: ad esempio se confrontiamo i 494mila diplomati del 2023-24 e il numero di immatricolati dello stesso anno (l'ultimo disponibile) nelle università in corsi di studio triennali e a ciclo unico, pari a 328 mila, possiamo stimare che circa 2 studenti su 3 si siano iscritti all'università. Guardando agli anni precedenti, il numero di immatricolati nel 2023-24 risulta più alto rispetto al 2019-20, quando era di 314 mila studenti, anche se in leggera flessione rispetto ai 3 anni successivi⁵. Anche l'indagine AlmaDiploma sui diplomati nel 2024, conferma che due su tre dichiarano di proseguire gli studi all'università (l'84% dei liceali), e che il 7% vuole proseguire gli studi all'estero⁶. Ad un anno dal diploma, ben 7 diplomati del 2023 su 10 risultano iscritti all'università. Anche se sappiamo che non tutti riusciranno a conseguire un titolo di laurea, sono comunque numeri incoraggianti, che anticipano una crescita nella quota di laureati tra i giovani. Tra coloro che, invece, non si sono iscritti all'università, ad un anno dal diploma, circa un quarto, il 24,4%, ha iniziato a lavorare, il 17% ha preferito altro tipo di formazione, mentre il 12,3% non si è potuto iscrivere per motivi economici (tutti gli altri non si sono iscritti perché non interessati, o non ammessi, o altro). Tra coloro che si sono iscritti, circa 6 su 10 (il 59%) frequentano un corso di laurea nella stessa area disciplinare del diploma e il 76% ritiene di finire l'anno accademico in corso⁷. L'indagine rileva anche che, ad un anno dalla fine delle superiori, il 31,3% dei diplomati tornando indietro avrebbe scelto un altro indirizzo di studi per la scuola superiore, soprattutto tra chi si è diplomato in un istituto professionale (33,4%), le ragazze più dei ragazzi⁸.

UNIVERSITÀ IN RETE

Dopo la pandemia, molti adolescenti che escono dalle superiori hanno cambiato il loro approccio alle lezioni universitarie, soprattutto nei corsi senza frequenza obbligatoria: “a fronte di un aumento di iscrizioni, c'è un calo delle presenze in aula e c'è più richiesta di avere materiali su cui studiare a distanza”, ci spiega Marco Lazzari, portandoci l'esempio del Dipartimento di Scienze Umane e Sociali di Bergamo, in cui insegna Didattica e Pedagogia speciale. Anche il tema dell'IA è centrale in ambito universitario: gli studenti acquistano meno libri di testo e studiano sui riassunti trovati in rete o generati dall'Intelligenza Artificiale. “È un fenomeno da cui non si può scappare, piuttosto va governato”, sottolinea Lazzari, “l'importante è scrivere con le proprie idee e solo in un secondo momento si facciano aiutare dall'AI”, come se fosse un tutor a cui chiedere consiglio.

Giovani che si laureano e lavorano

Percentuale giovani di 25-34 anni con titolo terziario (laurea) in Europa

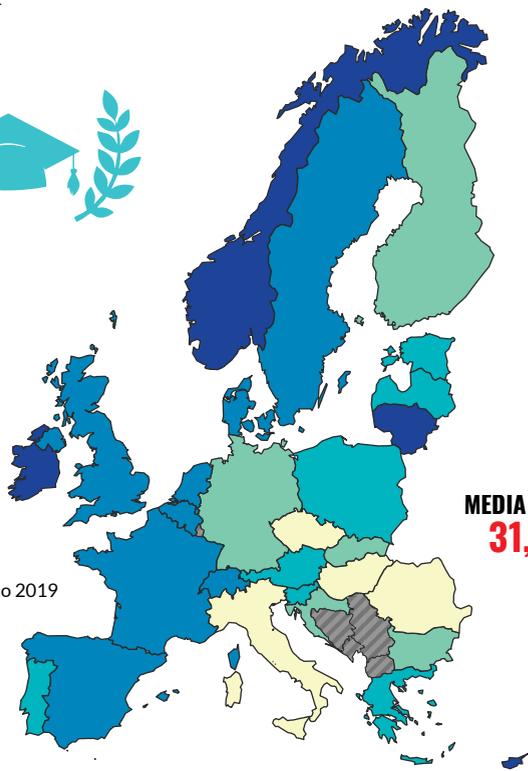
Anno: 2024 - Fonte: Eurostat



Laureati (%)*

- 23,2% - 33,5%
- 37,2% - 40,5%
- 42,7% - 46,9%
- 49,4% - 55,1%
- 56,8% - 65,2%
- N.D.

*Per Gran Bretagna: ultimo dato disponibile anno 2019



MEDIA ITALIA
31,6%

MEDIA EU27

TOTALE
44,2%

DI CUI

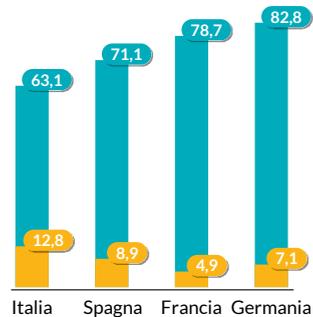
FEMMINE
49,9%

MASCHI
38,7%

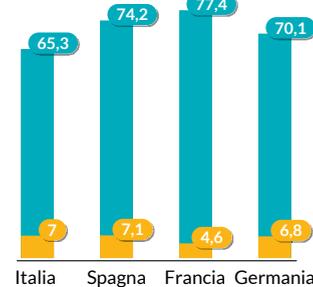
Giovani di 25-34 anni con titolo terziario (laurea), nel 2000 e nel 2024 (i Paesi selezionati sono quelli dove i giovani italiani si trasferiscono maggiormente per studio o lavoro dopo essersi laureati)

■ Maschi ■ Femmine ■ Totale

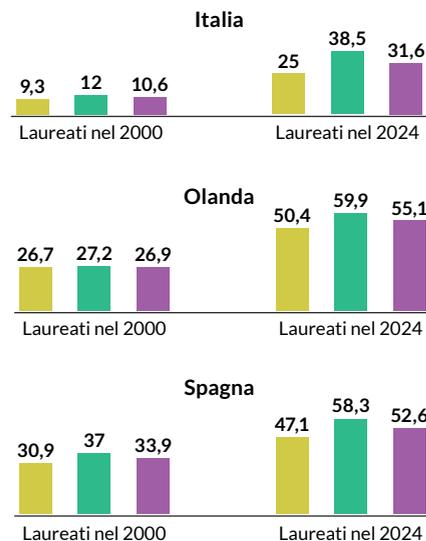
I giovani adesso...
Giovani 25-29 anni nel 2024



I giovani 20 anni fa...
Giovani 25-29 anni nel 2004



■ Tasso di occupazione (%) ■ Occupati a rischio povertà (%)



La linea d'ombra

Il futuro è sicuramente incerto per tutti coloro che abbandonano la scuola e non riescono a raggiungere un titolo di studio o di formazione professionale. Oggi la dispersione scolastica riguarda circa uno studente su 10 in Italia, con una maggior incidenza tra i ragazzi del Mezzogiorno: i giovani di 18-24 anni che non studiano e non hanno concluso un percorso di istruzione secondaria o formazione professionale (definiti Early School Leavers o Early Leaving from Education and Training) sono il 9,8% (nel 2024), in netto miglioramento dal 2020, quando erano il 14,3%, ma con percentuali ben maggiori tra i ragazzi (12,2% nel 2024, erano il 16,9% nel 2020) e molto più contenute tra le ragazze (7,1% nel 2024, erano l'11,3% nel 2020). Il miglioramento è stato importante e diffuso in tutto il Paese, ma i divari territoriali restano sostanziali, visto che la quota di giovani in uscita precoce dal sistema

LA SCUOLA CHE PIACE

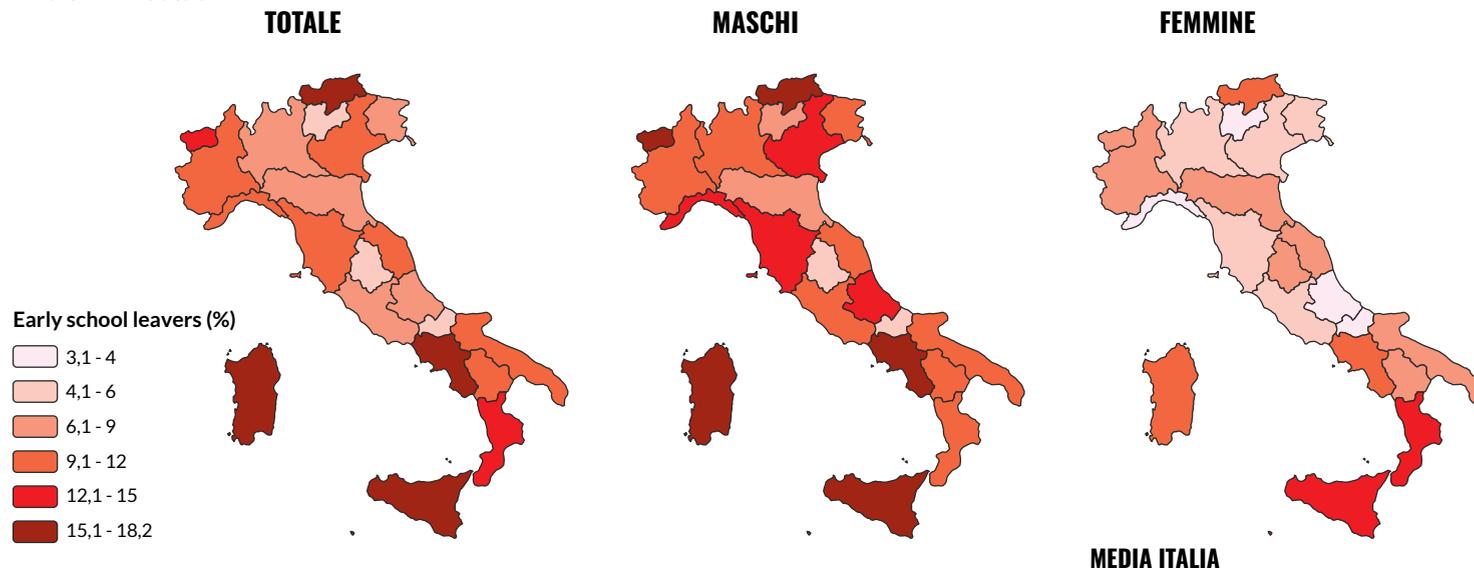
"Personalizzare i processi di apprendimento, lasciare tempo alla socializzazione e allearsi con la famiglia": questi alcuni dei pilastri educativi alla base di una efficace relazione tra vita e scuola, ci spiega Gerolamo Spreafico, docente universitario di Didattica e Pedagogia e co-autore del libro *La scuola che piace* (Mondadori 2024). Il libro prende spunto dall'esperienza di Ver, gruppo di formatori e pedagogisti che segue adolescenti con diverse fragilità - disturbi dell'apprendimento, a rischio abbandono scolastico e ritiro sociale - accompagnandoli nel tempo extrascuola a bilanciare l'apprendimento con il benessere personale. La sede di Ver (ver-italia.it) è a Monza, in Lombardia.



Geografia e genere della dispersione

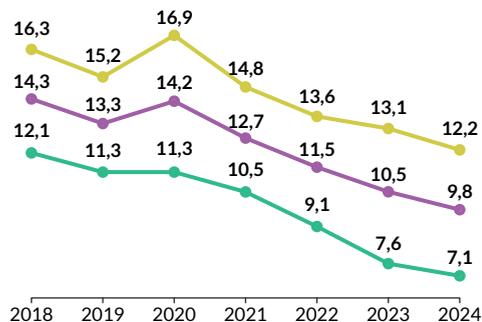
Early school leavers
Giovani 18-24 anni che hanno abbandonato la scuola o la formazione professionale (%)

Anno: 2024 - Fonte: Istat



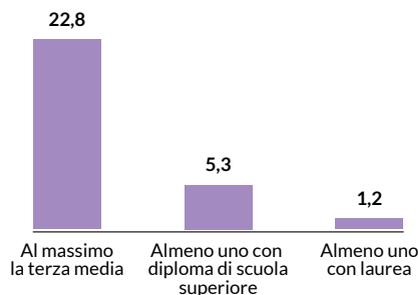
Early school leavers

Serie storica 2018-2024 - Fonte: Istat



Early School Leavers per titolo di studio dei genitori (%)

Anno: 2024 - Fonte: Istat



MEDIA ITALIA

TOTALE
9,8%

FEMMINE **7,1%** **MASCHI** **12,2%**



scolastico varia dal 4,8% del Molise al 15,2% della Sicilia, e ancor più colpisce la forbice tra il 5,2% dei ragazzi in Umbria e il 18,2% dei ragazzi in Sardegna (per le ragazze la forbice spazia dal 3,1% della Liguria al 13% della Sicilia)⁹. Sappiamo anche che c'è un forte divario tra italiani e giovani nati all'estero (gli ESL sono il 21,3% tra loro rispetto all'8,7% tra i nativi¹⁰). Recandoci sui territori per l'Atlante, abbiamo toccato con mano alcune di queste dinamiche territoriali: a Prato, per esempio, l'abbandono scolastico degli studenti di origine cinese (è la città in Italia con la maggior presenza di residenti con background cinese, 31.693 su 196.503 nel 2024¹¹) supera di gran lunga il 50%, ci dicono i professori che incontriamo, in particolare dopo la fine dell'obbligo dei 16 anni, quando vengono avviati al lavoro in fabbriche di connazionali in città o addirittura in Cina.

Ogni territorio è a sé ma quello che si può vedere, anche nei luoghi con le statistiche più negative come Sardegna e Sicilia, è il tentativo di molte agenzie educative di creare reti che evitino la "caduta" nel buco nero del mondo NEET¹², coloro che non studiando, non lavorando e non facendo corsi di formazione, si ritrovano in un percorso di vita "inceppato" e alla lunga perdono di vista aspirazioni e capacità di rendersi autonomi. Siamo stati nel quartiere Ballarò di Palermo, ad esempio, dove Milena Scaccia, tutor degli alunni del Centro Studi Opera don Calabria – in gran parte ragazze e ragazzi con pluribocciature o allontanamento dagli studi per mesi o anni – oltre a farci incontrare alcuni adolescenti, ci spiega: "all'inizio è spesso difficile per loro, poi ci sorprendono, in particolare quando iniziano lo stage lavorativo: frequentano, sono rispettosi degli orari, si danno da fare, come ci confermano i titolari delle aziende, compreso 'Al Fresco'¹³ il ristorante nato come progetto di reinserimento per detenuti del carcere Malaspina.

Abbiamo deciso di retribuire con 200 euro al mese chi raggiunge il 75% di presenze sia in aula che in stage, è vero che non riesci a viverci ma è un modo per far capire l'importanza di venire retribuito quando lavori e, in particolare, che questi sono soldi puliti, guadagnati con un lavoro onesto", in un territorio dove purtroppo le alternative di "soldi facili", per esempio con lo spaccio, non mancano. A Cagliari, sempre in tema di reinserimento e ristorazione, è in grande attività la cooperativa sociale "Buoni e cattivi"¹⁴, insieme di tre realtà enogastronomiche nato dall'impegno della Fondazione Domus De Luna in diversi settori tra cui uno dei principali è l'educativa, con l'accompagnamento di ragazzi neomaggiorenni con un passato di dispersione scolastica o già in condizione di NEET che hanno fatto un percorso nelle comunità per adolescenti a rischio della stessa Fondazione.

INTERVISTA A VINCENZO SCHETTINI

"A scuola c'è sempre stato l'insegnante così così, quello geniale che lascia il segno, quello che non piace a nessuno. Educare un figlio significa dirgli: caro mio, tu dovrai imparare a scuola soprattutto da chi non ti piace. Allora vuol dire che avrai fatto un passo avanti nell'essere diventato una persona più scaltra, aperta, capace, elastica". Così ci dice Vincenzo Schettini, professore di fisica e youtuber seguito da milioni di studenti, intervistato per l'Atlante.





Nonostante un sensibile miglioramento negli ultimi anni, in ogni caso, sono ancora tanti in Italia i giovani che non studiano e non lavorano: tra gli adolescenti 15-19enni sono il 6%, che a questa età equivale ad un vero e proprio ritiro sociale, con un portato di sofferenza che lascia segni potenzialmente indelebili. A 20-24 anni, invece, salgono al 17,8% e fino a questa età non vi sono differenze tra maschi e femmine, ma tra i 25 e i 29 anni il divario si fa ampio: non studiano e non lavorano il 26,5% delle giovani donne a fronte del 16,9% dei giovani uomini (21,5% il dato complessivo). Quindi il tasso di NEET tra i 15 e i 29 anni a cui si guarda spesso, che nel 2024 è del 15,2%, nasconde condizioni diverse a seconda dell'età, e dai 25 anni a seconda del genere. Questo dato poi varia sensibilmente tra le Regioni, dall'7% della P.A. di Trento e il 9% del Veneto al 26,2% della Calabria e il 25,7% della Sicilia. Tra le ragazze e le

giovani, dai 15 ai 29 anni, l'incidenza di NEET spazia dal 7,5% della Provincia Autonoma (P.A.) di Trento ad oltre il 27% di Calabria e Sicilia, 20 punti percentuali di distacco, con una media nazionale del 16,6%.

Per i 15-29enni maschi, intorno ad una media nazionale del 13,8%, si spazia dal 5,6% della P.A. di Bolzano a più del 24% di Calabria e Sicilia¹⁵. A livello europeo, il confronto per l'Italia non è roseo: nonostante i miglioramenti (tra il 2018 e il 2024 il tasso è calato di ben 10 punti percentuali per i 20-24enni), i NEET (15-29 anni) sono ancora molti se paragonati ai coetanei degli altri Paesi europei, come ad esempio la Spagna (12%) o la Germania (8,5%), e alla media UE dell'11%¹⁶. Per chi ottiene un lavoro, infine, c'è un altro tema importante da segnalare: i disagi in termini di gap occupazionale che le giovani devono affrontare rispetto ai coetanei, ancor prima di avere figli e di subire la *child penalty*, la penalizzazione sul reddito e il percorso lavorativo che colpisce le donne dopo la maternità. La differenza con il tasso di occupazione maschile è molto più evidente in Italia che altrove, e conferma purtroppo le aspettative e lo scoraggiamento che esprimono già a 15-16 anni le ragazze.

Anche nella "fascia protetta" dei giovani e delle giovani con laurea, tra i 20 e i 34 anni, nell'arco dei primi tre anni dal titolo, i giovani occupati sono il 76,6% mentre le giovani occupate sono il 72,7%; ma al di là della differenza di genere, se paragonati ai coetanei dei Paesi europei vicini all'Italia i neolaureati che lavorano sono comunque pochi: in Spagna i giovani sono l'80% e le giovani sono di più, l'84%, in Germania i 20-34enni neolaureati occupati sono il 93,6% e le giovani il 90,2%, in Olanda sono circa il 93%, maschi e femmine. Se poi consideriamo tutti i giovani 25-29enni, laureati e non, le differenze sono enormi, perché in Italia sono occupati solo il 63,1%, meno di 2 su 3, mentre in Paesi come la Francia sono il 78,7% i giovani occupati, quasi 4 su 5, e in Germania l'82,8% oltre 4 su 5. Non solo, il fenomeno dei *working poor*, cioè dei lavoratori a rischio povertà con salari troppo bassi, in Italia colpisce il 12,8% dei giovani 25-29enni, oltre uno su 8, mentre in Spagna riguarda l'8,9% di loro, in Germania il 7,1% e in Francia il 4,9%, meno di 1 su 20. Infine, tra le giovani 25-34enni occupate (relativamente poche, il 67,6%), oltre un quarto di loro, il 26,8%, è sovraqualificata, mentre arrivano al 20% i giovani sovraqualificati, ma con un tasso di occupazione molto più elevato, all'84%¹⁷.

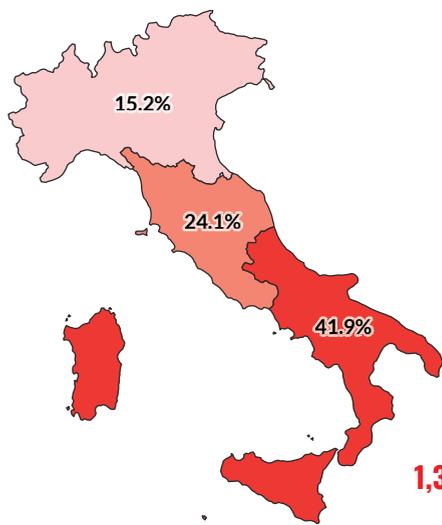
DOTI EDUCATIVE

Da anni Save the Children sostiene le passioni e i talenti di bambine, bambini e adolescenti in condizioni certificate di fragilità e difficoltà socioeconomica attraverso le "doti educative", che forniscono beni e servizi di varia tipologia. In particolare, nel 2024 sono state erogate 330 doti a favore di ragazze e ragazzi tra i 14 e 18 anni: 74 di loro hanno ricevuto doti legate al diritto allo studio, 139 doti "conoscere e sperimentare" (tra cui corsi sportivi, linguistici, musicali), 63 "aprire a nuovi orizzonti" (doti per campi estivi, viaggi d'istruzione, accesso alla cultura), 54 "doti di crescita" (contributi per rette e materiale scolastico).

La povertà che toglie lo slancio

Bambini e ragazzi di età compresa tra 11 e 15 anni a rischio di povertà o esclusione sociale (AROPE) (%)

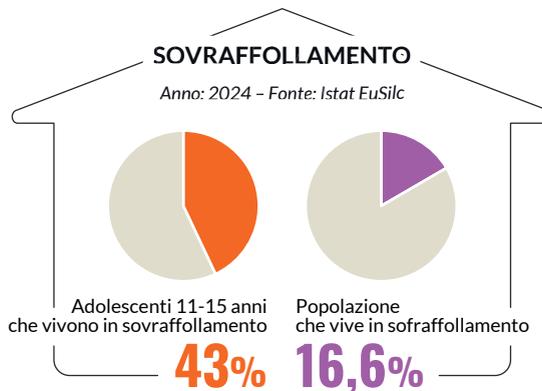
Anno: 2024 - Fonte: Istat EuSilc



2024
1,3 MILIONI DI 0-17ENNI
(IL 13,8%)
CRESCONO IN POVERTA' ASSOLUTA

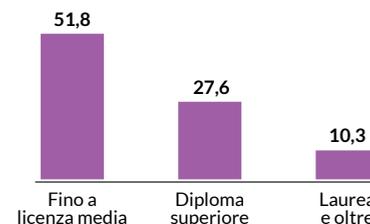
SOVRAFFOLLAMENTO

Anno: 2024 - Fonte: Istat EuSilc



0-15enni a rischio povertà ed esclusione sociale per titolo di studio dei genitori (%)

Anno: 2024 - Fonte: Istat EuSilc



0-15ENNI SENZA: Il bambino o la famiglia non può permettersi di...

Anno: 2024 - Fonte: Istat EuSilc

FARE ALMENO UNA SETTIMANA DI VACANZA ALL'ANNO

14,7%

RISCALDARE ADEGUATAMENTE L'ABITAZIONE

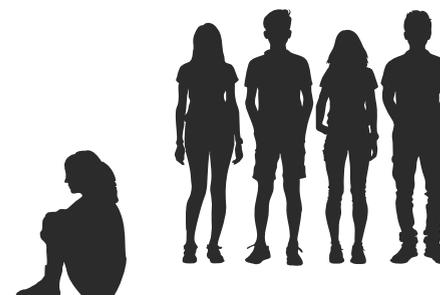
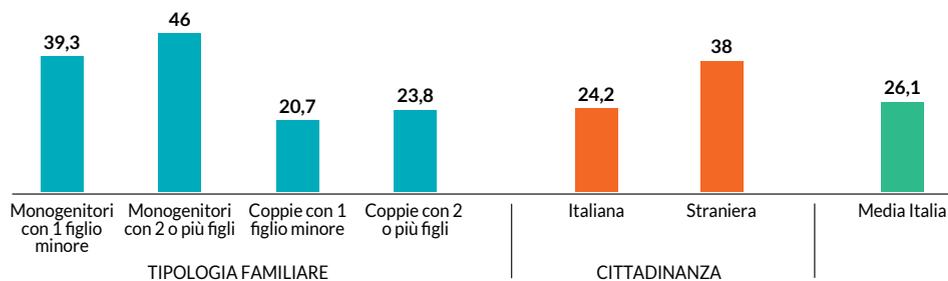
8,2%

PARTECIPARE A GITE SCOLASTICHE O EVENTI

3,8%

11-15enni a rischio povertà ed esclusione sociale (%)

Anno: 2024 - Fonte: Istat EuSilc



FOCUS

IL CAVO CHE TIRA INDIETRO

I get going when I see so much/open space in front of me/But I don't get too far/The tether pulls me back

[Mi metto in movimento quando vedo così tanto spazio aperto davanti a me. Ma non vado troppo lontano. Il cavo mi tira indietro]

Ezra Fruman, *Tether (il cavo)*

Lo scrittore Michele Arena, nel libro *Dipende dalla classe*, racconta un episodio della serie *Sex Education* in cui si ascolta questa canzone della cantautrice americana. Il capitolo del

libro è intitolato: Il cavo che tira indietro. Nell'indagine svolta da Save the Children nel 2024 tra i 15-16enni, colpiva come gli adolescenti intervistati che vivevano in situazioni di povertà fossero ben consapevoli di questo *cavo che tira*, ovvero "delle difficoltà che le loro famiglie si trovano ad affrontare e dalla loro voce emergono tutte le rinunce, di varia entità, che devono affrontare nel loro percorso di crescita"¹⁸, rinunce che minano anche le loro aspirazioni e ancor più le aspettative sul futuro. "Non vado quasi mai a Napoli", ci dice Kathy, 14 anni, che incontriamo in un quartiere periferico sempre di Napoli. È la stessa città, ma non ai suoi occhi: "per arrivare in centro ci metto più di un'ora e mezza con i mezzi pubblici".

Sulla mappa sono 15 chilometri scarsi. Gli adolescenti di oggi, anche

senza dare un nome alle cose, le riconoscono: la povertà, materiale ed educativa in particolare, la vivono. E soprattutto, vedono le enormi disuguaglianze che li separano dai coetanei benestanti e avvantaggiati, percepiscono che senza una ricchezza familiare (economica e culturale) alle spalle è molto difficile ambire ad un futuro lavorativo dignitoso e risalire qualche gradino della scala sociale.

In media, in Italia, nel 2024, oltre un adolescente tra 11 e 15 anni su 4 (il 26,1%) è a rischio povertà o esclusione sociale, con ampi divari tra Nord (15,2%), Centro (24,1%) e Mezzogiorno (41,9%), e tra chi ha la cittadinanza italiana (24,2%) e chi non ce l'ha (38%). Differenze nel rischio povertà emergono anche in relazione alla tipologia familiare, variando dal 20,7% delle famiglie con



due genitori e un solo figlio 11-15enne, al 46% delle famiglie monogenitoriali con due o più figli adolescenti¹⁹. Un adolescente di 12-15 anni su 20 (il 5,2%) è in povertà alimentare e l'8,2% dei bambini e adolescenti sotto i 16 anni è in povertà energetica, cioè non riesce a riscaldare adeguatamente l'abitazione²⁰. Vivere la povertà sulla propria pelle significa anche sperimentare condizioni abitative difficili, come ad esempio il sovraffollamento in casa, che riguarda il 43% delle famiglie con figli 11-15enni, oltre 2 famiglie su 5, mentre per il totale delle famiglie la quota è del 16,6%, cioè una famiglia su 6²¹. “Sono sempre fuori casa, dentro non respiro”, ci dice Gianni, 14enne che vive in un quartiere popolare dove anche l'aria ha un odore meno “buono” di altre zone, anche a causa dei rifiuti abbandonati

qua e là per strada. Inoltre, le opportunità di crescita e svago come, ad esempio, trascorrere almeno una settimana all'anno di vacanza sono inibite al 13,8% degli adolescenti 11-15enni perché le famiglie non possono permetterselo²². Dalla ricerca condotta nel 2024, Domani (im)possibili, è emerso come i 15-16enni in condizioni di deprivazione economica spesso non possono acquistare tutti i libri scolastici, o non possono fare sport perché troppo costoso, o non possono uscire con gli amici perché non hanno i soldi.

Come scrive M. Arena (che abbiamo intervistato in queste pagine), “la povertà lascia segni dentro di noi, nei nostri geni, sulla nostra pelle, tra i nostri pensieri”, [...] perché c'è differenza tra “avvertire una condizione di sicurezza e stabilità data dalla posizione sociale,

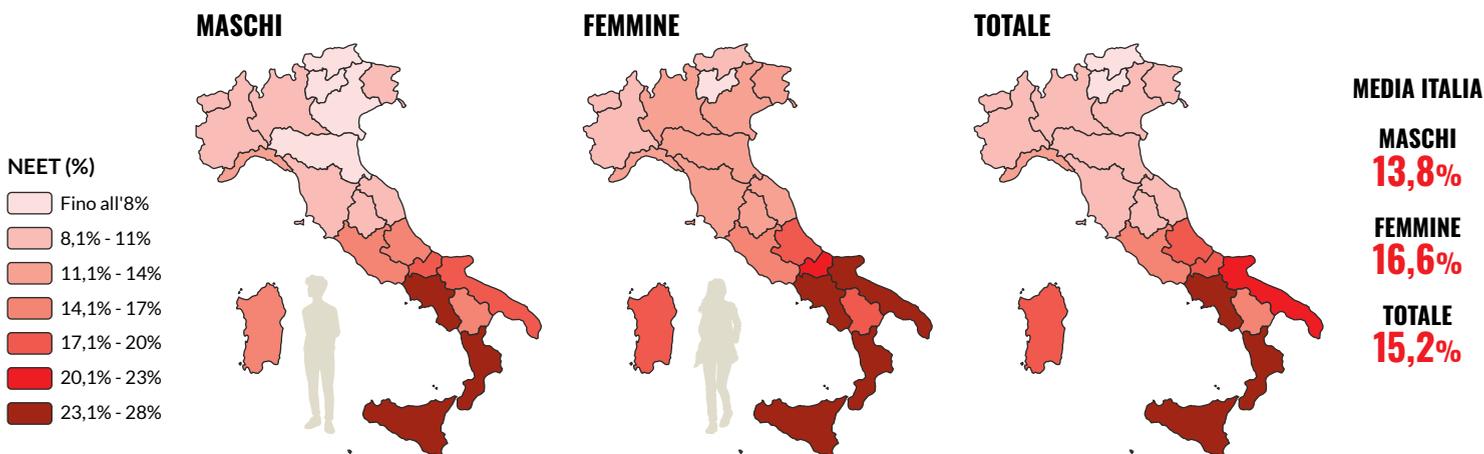
economica, abitativa e culturale dei propri genitori o viverne una di alterità e di precarietà; viaggiare e scoprire il mondo nei mesi estivi o restare in periferia aspettando che riprenda l'anno scolastico”. Soprattutto in adolescenza, “la povertà diventa così una lente con cui guardiamo il mondo e una lente con cui ci guardano gli altri”²³, incrinando anche i sogni per il futuro e riducendo le prospettive. Il 67,3% degli adolescenti in condizione di deprivazione materiale teme che non troverà un lavoro dignitoso, e che sarà sfruttato, rispetto al 35,8% di chi non è deprivato, solo il 59,5% sente che riuscirà a fare in futuro quello per cui si sente portato, rispetto al 77,8% dei 15-16enni non svantaggiati²⁴. È così che la motivazione a studiare cala e il cavo inizia a tirare sempre più indietro.



Adolescenti e giovani ai margini del futuro

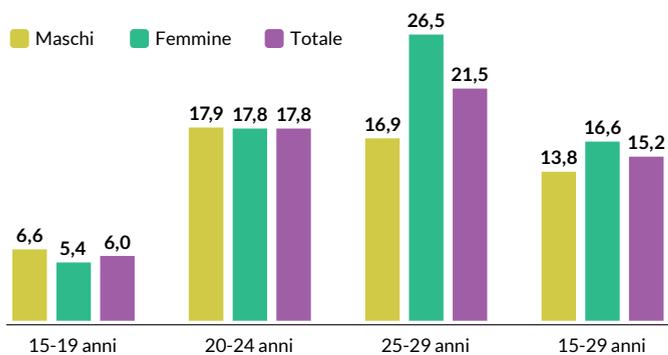
NEET (giovani 15-29 anni che non lavorano e non studiano)(%)

Anno: 2024 - Fonte: Istat



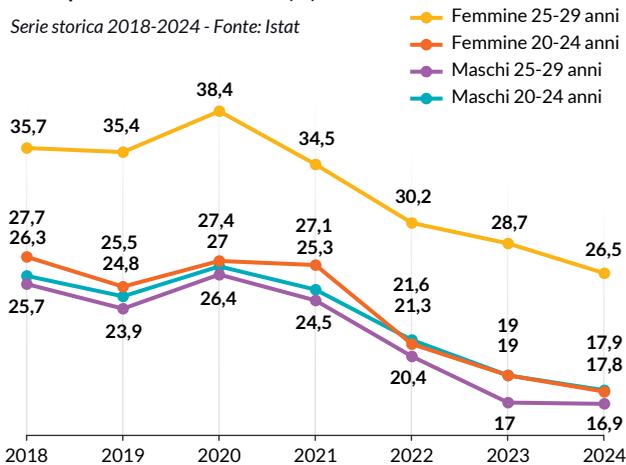
NEET per sesso e fasce di età (%)

Anno: 2024. Fonte: Istat



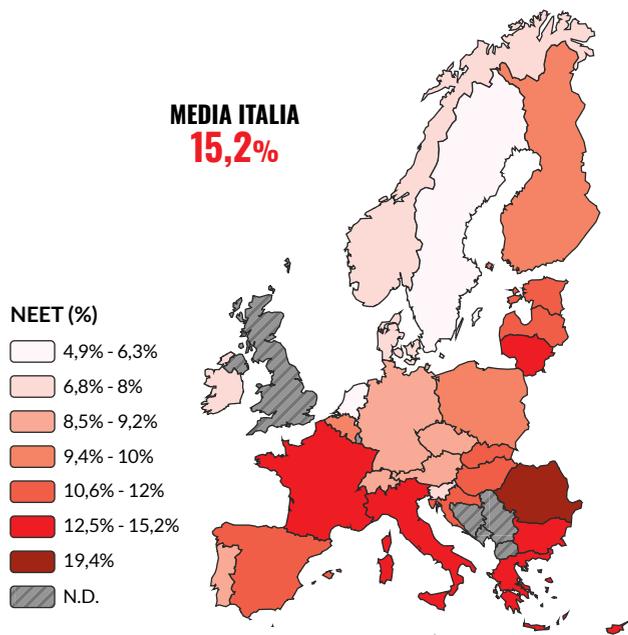
NEET per sesso e fasce di età (%)

Serie storica 2018-2024 - Fonte: Istat



NEET in Europa
(giovani 15-29 anni che non lavorano e non studiano)(%)

Anno: 2024 - Fonte: Eurostat



MEDIA ITALIA
15,2%

MEDIA EU27

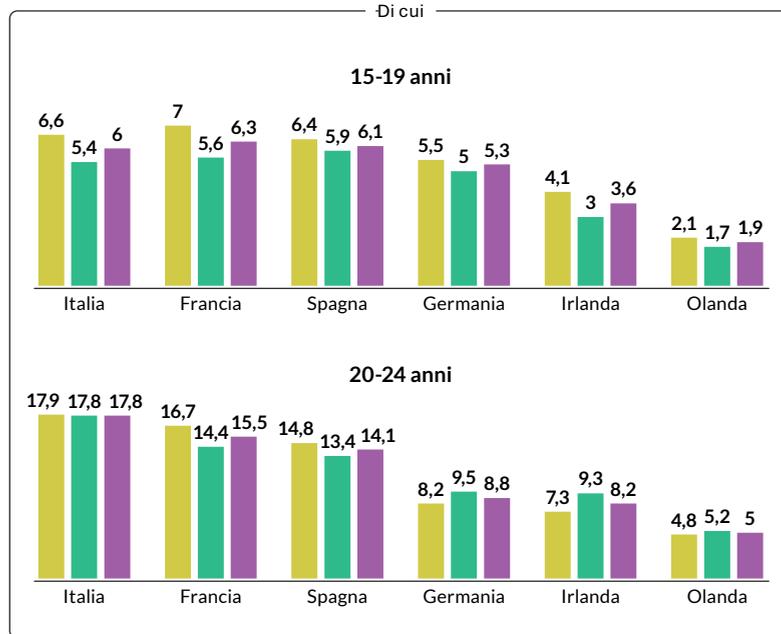
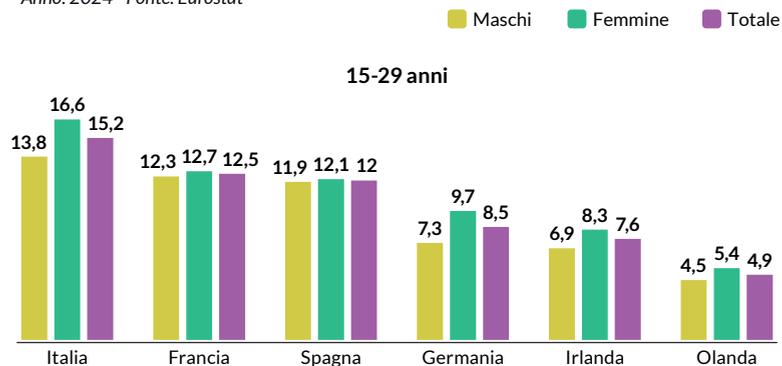
TOTALE
11%

DI CUI

15-19 ANNI **20-24 ANNI**
15,4% **12,8%**

Percentuale NEET in alcuni Paesi Europei

Anno: 2024 - Fonte: Eurostat



ADOLESCENTI DA LONTANO

Grandi ormai¹

Sono milioni, gli adolescenti che in questo momento stanno vivendo in un Paese in guerra o dove privazioni e violenze rendono impossibile una vita normale: alcuni di loro, come sta succedendo oramai da decenni, proveranno la fuga verso Paesi più sicuri, tra cui l'Italia: se decideranno di fermarsi a chiedere aiuto al nostro Paese, senza quindi proseguire il viaggio, si aggiungeranno ai 17.160 Minori Stranieri Non Accompagnati (MSNA) presenti nelle strutture di accoglienza italiane², l'85% dei quali di età compresa tra 15 e 18 anni (di questi il 93,1% sono maschi). Ragazze e ragazzi la cui adolescenza non ha nulla a che vedere con quella di un coetaneo cresciuto in un contesto di sicurezza e ritmi scanditi dalla frequenza scolastica: per loro la fuga ha significato fare un salto nel vuoto destinato a segnare per sempre la propria crescita. “Mi sono ritrovato adulto a 15 anni. Ora sto imparando la lingua, ma già cerco un lavoro per guadagnare soldi sia per me sia per la famiglia rimasta là”, ci racconta Omar, ragazzo dell'Afghanistan che incontriamo poche settimane dopo aver concluso un viaggio di migliaia di chilometri³ lungo la Rotta Balcanica e ora ospitato in una struttura del Servizio di Accoglienza e Integrazione (SAI)⁴ dedicato ai minori arrivati da soli. Spesso, quando il ragazzo non scappa di nascosto, la famiglia si indebita con i trafficanti di esseri umani per pagare il viaggio attraverso le frontiere: soldi che vanno restituiti al più presto per non finire vittime dell'usura. “Mi piacerebbe continuare gli studi ma ora non posso, devo lavorare per pagare il debito”, conferma il 17enne bengalese Yousef. Per questo Omar, Yousef e gli altri hanno bisogno di lavorare subito, di fatto saltando quasi del tutto sperimentazioni, inquietudine e scoperte dell'età adolescenziale.

Quasi ogni giorno nuovi minori soli sbarcano sulle nostre coste: sono 9.477 i MSNA registrati allo sbarco al 6 ottobre 2025⁵, già di più degli 8.752 arrivati in tutto il 2024, “con un'incidenza del 22% rispetto al totale delle persone sbarcate, il doppio dello scorso anno”, ci dice Niccolò Gargaglia, Responsabile dell'Unità Protezione Minori Migranti di

ACCIAIO

Siamo fiori d'acciaio
Il freddo della notte non
ci spezzerà
Siamo fiori d'acciaio
Siamo grandi ormai
E come i fiori di marzo
La luce della luna ci
illuminerà
Siamo fiori d'acciaio
Siamo grandi ormai

NOEMI (2014)



Save the Children Italia. A essi si aggiungono i “ritrovamenti nel territorio italiano da valichi terrestri, scali marittimi e aeroportuali”, i cui dati vengono pubblicati semestralmente⁶: a fine giugno erano 3.038, con una stima di almeno il doppio a fine settembre, dato che buona parte delle persone cerca di mettersi in cammino nei mesi più temperati. “Nel 90% dei casi lo sbarco avviene all’hotspot di Lampedusa, poi vengono portati dall’isola in uno dei CPA (Centro di Prima Accoglienza) nelle varie regioni: qui dovrebbero starci al massimo 45 giorni per legge, ma spesso rimangono anche 5-6 mesi, sospesi in un limbo durante il quale talvolta diventano maggiorenni e quindi si pone anche il problema del passaggio a una struttura per adulti”, spiega Gargaglia. Lo stesso discorso vale per gli altri centri di prima accoglienza, i CAS (Centri di Accoglienza Straordinaria), dove il meccanismo è disfunzionale, perché sono centri pensati per accoglienze di breve durata in cui però, non essendoci spesso posti nella seconda accoglienza (SAI minori, appunto), gli adolescenti migranti rimangono per molti mesi. Con il Decreto Legge 133/2023, chiamato Decreto Cutro perché ideato dal Governo italiano dopo la strage al largo della costa della cittadina calabrese di Cutro⁷, i maggiori di 16 anni al momento della mancanza di posti per minori possono finire in un centro CAS per adulti, con tutti i rischi di promiscuità del caso. “Inoltre le risorse limitate comportano il rischio che molti percorsi di inserimento siano poco virtuosi e falliscano. Per esempio, in mancanza di sostegno per la ricerca del lavoro, l’alternativa è che il ragazzo finisca nel lavoro nero, nell’irregolarità”, aggiunge Gargaglia. Non è l’unico rischio, come ci racconta Ahmed, 18enne egiziano, che

vive nel Nord Italia: “qualche tempo fa sono stato avvicinato per strada da una persona che mi ha chiesto di portare uno zaino in un altro posto in cambio di un bel po' di soldi. Ho rifiutato, perché ho intuito che si trattava di un contenuto illegale. Spero di non trovarmi mai nella condizione disperata di dovere accettare”.

Adolescenti in balia di malintenzionati che, oltre ai traumi di un viaggio pieno di insidie e violenze, se non trovano un percorso di accoglienza efficace finiscono nelle reti criminali di spaccio e altri problemi con la giustizia: “per superare le difficoltà arrivano a usare medicinali pericolosi come le benzodiazepine, che creano dipendenza e gli fanno perdere di vista i progetti di autonomia che stanno portando avanti nelle strutture in cui sono accolti”, ci racconta Alice Rossi, operatrice del centro diurno Civico Zero di Torino in cui i minori stranieri non accompagnati trovano ascolto e sostegno anche dal punto di vista legale. Lo step successivo a questi comportamenti rischiosi per sé e per gli altri è il deterioramento della propria salute mentale: “nell'attuale sistema di accoglienza c'è carenza di operatori qualificati dal punto di vista del supporto psicologico transculturale: le persone, oltre alle esperienze potenzialmente traumatiche legate a quanto vissuto in precedenza, se non supportate adeguatamente, possono arrivare a sviluppare disagi mentali tali da dover attivare i servizi di supporto specializzato, quali ad esempio la neuropsichiatria infantile del territorio”, ragiona Ivan Mei, Responsabile Protezione Minori del Programma italiano dell'Ufficio Regionale di UNICEF per Europa e Asia Centrale.

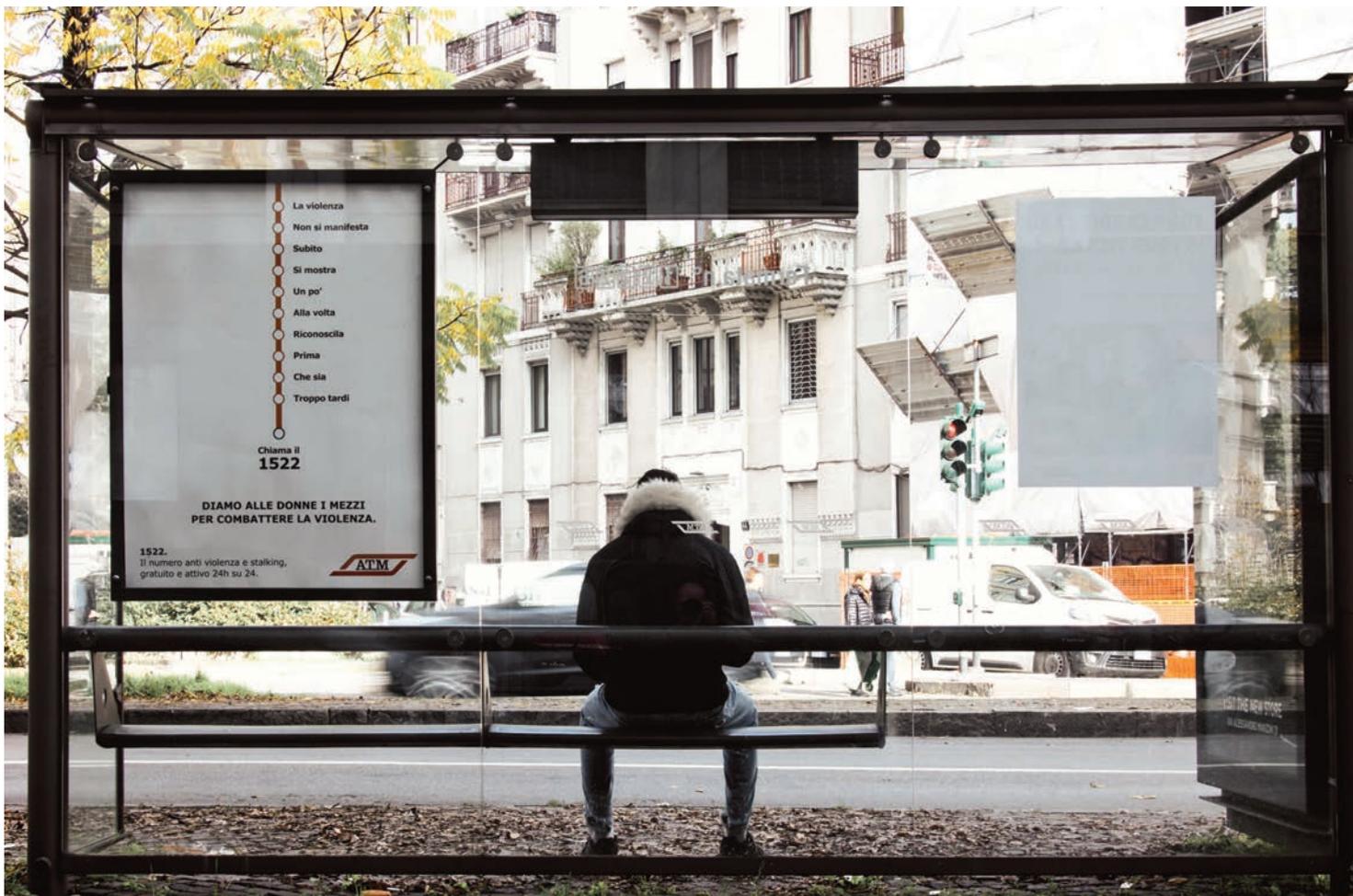
Diario di bordo

Ognuno di noi ha la sua storia personale, e questo vale per ogni adolescente che fugge da casa propria per cercare una vita migliore altrove. Analizzando i dati dei flussi e grazie all'occhio vigile di chi lavora sul campo, però, si possono capire alcune dinamiche legate agli arrivi: come si spiega, per esempio, che negli ultimi anni stiano arrivando così tanti minori non accompagnati dall'Egitto (il 26,8% del totale nel 2025, ovvero più di uno su 4⁸)? Le risposte, per una quota cospicua di essi, si trovano nei cantieri edili, soprattutto del Nord Italia, ci indicano diversi operatori dell'accoglienza con cui abbiamo parlato: un vero e proprio caporalato che, a quanto emerge dalle testimonianze dei ragazzi, contatta già dall'Egitto la famiglia del minore che, una volta arrivato in Italia, di fatto è nelle mani del datore di lavoro che lo fa lavorare senza tutele, sfruttandolo e in alcuni casi gestendo anche il suo conto corrente. “Quello che riusciamo a fare noi a volte è formare i ragazzi sui diritti che hanno come lavoratori, ma non riusciamo a incidere più di tanto, anche perché il rischio è che poi abbandonino la

CIVICO ZERO

I centri diurni Civico Zero, promossi da Save the Children, sono oggi attivi in 4 città: Roma, Milano, Torino e Catania. Sono rivolti ai minori stranieri non accompagnati ma anche a ragazzi e ragazze del territorio, in una logica di conoscenza reciproca. Nel Civico Zero di Torino, tra le attività, è presente una sala prove (donata dall'azienda Lavazza) nella quale i ragazzi del centro possono incidere canzoni. Un esempio è Bellezza, canzone rap pubblicata nel maggio 2025 e disponibile qui: www.youtube.com/watch?feature=shared&v=1-10j2VgLL0

struttura di accoglienza finendo completamente nell'irregolarità", ci segnala un coordinatore di una struttura per minori lombarda. La seconda nazionalità di provenienza più frequente di MSNA presenti nel 2025 rimane l'Ucraina: il 18,2% sono ragazze e ragazzi ucraini fuggiti dal tentativo di invasione della Russia, seguita da Gambia (8,3%), Bangladesh (7%) e Tunisia (6,5%). Oltre al problema dello sfruttamento lavorativo - le cose migliorano quando il minore trova un percorso professionalizzante che gli consente di



convertire il permesso per minore età in quello per lavoro - un ultimo ma altrettanto delicato tema è quello della casa: gli italiani generalmente non affittano agli stranieri, ancor più se richiedenti asilo, e a volte non basta nemmeno essere referenziati da un autoctono. Il problema è che, in mancanza di alternative, quando un ragazzo diventa maggiorenne o, comunque, una volta terminato il prosieguo amministrativo (che può arrivare fino a 21 anni), l'unica soluzione abitativa che trova è andare a vivere con connazionali - magari in case sovraffollate - generando in alcuni casi una sorta di "autoghettizzazione". Una luce è l'affido familiare, ora disponibile solo per il 5% de MSNA presenti. Le buone prassi non mancano: un esempio è il modello di accoglienza in famiglia del progetto "Terre ferme" del CNCA (Coordinamento Nazionale Comunità Accoglienti) e UNICEF⁹: dal 2017 a oggi, grazie anche alla Legge 47/2017 - che oltre a regolare le procedure di accertamento dell'età, promuove l'affido familiare dei minori - "abbiamo collocato 152 ragazzi dai 14 anni in su in famiglie o singoli che ovviamente sono stati selezionati in modo scrupoloso", ci sottolinea Liviana Marelli, Presidente del CNCA e tra le promotrici di Terre Ferme, che fa parte delle azioni dell'Unione Europea raccolte sotto il cappello della *Child Guarantee*¹⁰. Un'esperienza che funziona perché parte anche dal fatto che il minore ritrova un ambiente familiare che si era lasciato alle spalle in madrepatria, spesso con sofferenza: "i ragazzi che fanno questi viaggi non sono una pagina bianca: occorre costruire relazioni in cui si utilizzi una lingua veicolare *affettiva*, di scambio reciproco di storie personali", ci spiega Paola Cereda, scrittrice e insegnante alla Scuola Holden di Torino, che si occupa anche di progetti artistici con minorenni stranieri per ASAI, storica associazione di animazione interculturale torinese.

"Per rendere meno difficile l'inserimento sociale dell'adolescente, la legge 47/2017 ha istituito anche la figura del tutore volontario, che vigila sulle sue condizioni di accoglienza e ne segue il percorso educativo. Una delle prime nominate in tutta Italia è stata Roberta Lo Bianco, psicologa e progettista sociale, che a Palermo ha dato forte impulso a tale figura e ancora oggi, attraverso l'impresa sociale Moltivolti, promuove percorsi interculturali frequentati sia da italiani che da minori stranieri: "si lavora sulla propria esperienza di vita, confrontando le usanze dei diversi paesi di provenienza, la religione, lo shock culturale", ci racconta, "con l'obiettivo di favorire la conoscenza reciproca e la relazione e la collaborazione in attività rivolte alla popolazione, come festival o iniziative di volontariato cittadino".

STORIE DI RAGAZZI MIGRANTI

L'unico finale possibile (Bollati Boringhieri 2025), l'ultimo libro di Paola Cereda, è ispirato alle storie vere di molti ragazzi stranieri non accompagnati illusi da trafficanti senza scrupoli di arrivare in Europa per diventare un campione di calcio. Quando il protagonista, ormai disilluso, finisce per essere accolto in una famiglia torinese, non è facile per lui accettare il fallimento, ancor di più perché "non sa nemmeno che cosa sia l'adolescenza: al suo villaggio esistono i bambini e, dopo la circoncisione, esistono gli uomini", sottolinea Cereda.

UNA CATTIVA STRADA

Ex angelo

Scena 1. “Facevo la prima superiore, ero in un fast food con alcuni amici. Sono arrivati dei ragazzi, mi hanno assalito e derubato: da quel giorno sono passati due anni, ma io continuo ad avere paura quando vedo ragazzi riuniti in gruppi, penso che tutti abbiano qualcosa contro di me”, ci racconta Antonio, 16 anni. Complice una malattia e il covid che l'ha chiuso un po' troppo in sé stesso, non ha vissuto anni facili, anche se ora ha trovato nel corso di teatro a scuola un ambiente dove ribaltare la curva negativa dell'autostima.

Scena 2. “Ero in discoteca, al bancone a ordinare un drink, c'era tanta gente. Un ragazzo mi tira uno spintone poi mi accusa di averglielo tirato io, chiedo scusa per non avere problemi e sembra finitò lì. Ma poi all'uscita, nel parcheggio, me lo ritrovo lì con una pistola in mano. Sono riuscito a scappare, ma che brutto momento. In certe situazioni bisogna avere dietro una *lama*: per difendersi”, Steven, 17 anni, è un ragazzo vivace che vive in provincia, con i voti a scuola “galleggia” e sta già lavoricchiando, non disdegna i conflitti ma questa proprio non se l'aspettava.

Potremmo pensare siano scene “che possono capitare”. Anche no, si spera. Ma se gli adolescenti di oggi sono esposti anche a queste possibilità non c'è da nascondere la preoccupazione per una violenza giovanile che, a giudicare dai titoli dei telegiornali - quando ci finiscono, nel 56,2% dei casi, accade per un fatto legato a cronaca/criminalità¹ - sembra aver preso piede più che in passato. Sta accadendo questo? Nel nostro viaggio attraverso l'Italia per dare voce alle adolescenze abbiamo incontrato Antonio, Steven ma anche tanti altri, la maggior parte, a cui non è accaduto nulla di spiacevole e auspicabilmente non accadrà in futuro. Secondo l'ultimo rapporto dell'osservatorio InDifesa², uscito a inizio 2025, circa 2 adolescenti intervistati su 5, tra i 15 e i 19 anni, ha subito un atto di violenza: soprattutto psicologica o verbale, cat calling (per il 53% delle ragazze), bullismo (per il 49,4% dei ragazzi) e, in circa un quinto dei casi, violenza fisica: dati che colpiscono. Assistere, invece, a una violenza fisica, è successo alla metà dei 15-

EX ANGELO

La voglia di sembrare
il più forte
La consapevolezza
di essere il più fragile
Specchio di vanità,
fammi carità
Dimmi che il sole arriverà
e che non tarderà

KID YUGI (2024)

19enni, e in particolare, in 2 casi su 3 si trattava di “aggressioni”. Gli adolescenti di oggi, anche come conseguenza dell’accesso pressoché indiscriminato al mondo del web con i suoi contenuti a volte estremi, percepiscono o “respirano” più atteggiamenti violenti che in passato.

E, a volte, agiscono di conseguenza: “Non sempre, ma parecchie volte giro con il coltellino perché non si sa mai quello che potrebbe accadere in strada”, ci dice Gioele, 15 enne, così come altri ragazzi. Una presa di posizione, la sua, comune a quegli adolescenti che, presi da rabbia, risentimenti e dinamiche di esclusione/autoesclusione sperimentano una società respingente nella quale credono di dover far valere la legge del più forte, costi quel che costi. Per quanto riguarda i minori che vengono colti sul fatto in azioni violente, uno studio di Transcrime³ riporta che in Italia il tasso di minorenni indagati nel 2021 ogni 100mila abitanti è molto contenuto rispetto a diversi altri Paesi europei, in particolare Austria, Finlandia, Francia e Germania, mentre i dati 2024 della Direzione centrale della Polizia Criminale⁴ mostrano che il numero di segnalazioni di 14-17enni denunciati e/o arrestati è rimasto sostanzialmente stabile dal 2010 al 2023, con un calo registrato solo nel periodo pandemico. Queste evidenze sembrerebbero quindi smentire l’ipotesi di un aumento significativo della delinquenza giovanile negli ultimi anni. Tuttavia, come rilevato anche dal Servizio Analisi Criminale della stessa Direzione centrale, si osserva che l’incremento dei reati nelle fasce di popolazione più giovani riguarda principalmente crimini di natura violenta, in primo luogo le lesioni, che sono uno degli indici di un’esagerazione della “normale” aggressività adolescenziale.

Nel recente libro *Non solo baby gang*⁵ sono riportati dati ed elementi più che esaustivi: “i dati provenienti dal report del ministero dell’Interno definiscono negli anni post-pandemici un aumento di lesioni dolose: 3.171 nel 2021, 3.569 nel 2022, 3.639 nel 2023”, mentre nel 2019 erano 2.694. Allo stesso modo, aumentano i casi in carico all’USSM, Ufficio di servizi sociali per i minorenni, “mostrando un aumento che però appariva già avviato prima del 2020”: 5.747 casi in carico nel 2017, 6.573 nel 2019, 7.516 nel 2021, 8.527 nel 2023. “A livello geografico le grandi città, da Nord a Sud, mostrano aumenti decisamente più significativi rispetto alla tendenza nazionale”, scrive lo psicoterapeuta Alfio Maggiolini, curatore della pubblicazione. I dati attuali non riescono a dare uno spaccato delle classi sociali degli adolescenti coinvolti, mentre si può rilevare che l’80% di questa tipologia di reati è commesso da maschi. La rete non causa un aumento della devianza ma la amplifica: l’atto deviante è compiuto spesso per un pubblico online, cercando così uno “status”, un riconoscimento sociale. Spesso queste azioni avvengono in una dinamica di gruppo, tanti contro uno o pochi, che

COMPORAMENTI VIOLENTI

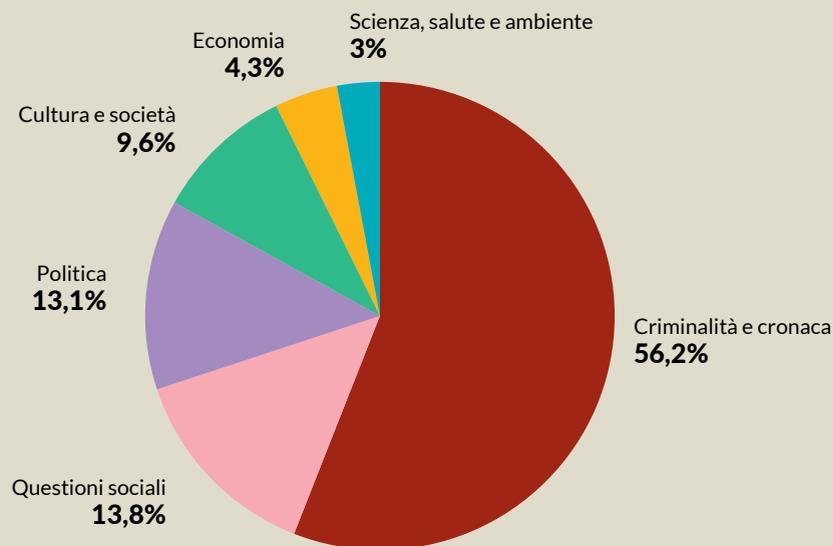
Dall’indagine ESPAD del 2023, traspariva un aumento di comportamenti violenti dichiarati dagli intervistati – studenti delle superiori – rispetto al 2018, ad esempio aver minacciato qualcuno con un’arma era indicato dal 3,7% degli adolescenti rispetto all’1,4% del 2018, oppure aver fatto seriamente male a qualcuno tanto da dover ricorrere a un medico era indicato dal 5,8% degli intervistati rispetto al 4% del 2018. Inoltre, un adolescente (maschio) su 10 ha detto di aver preso parte a comportamenti violenti insieme a un gruppo di amici o conoscenti almeno una volta nella vita.

nei media prendono il nome di baby gang, perché spesso sono molto giovani, fino a pochi anni prima bambini. “Ma attenzione ai termini: non sono né baby, perché sono tutti almeno adolescenti, né gang, perché spesso non sono gruppi strutturati”, specifica Maggiolini.

Adolescenti e cronaca

L'Osservatorio di Pavia ha rilevato che nel 2024 i giovani e adolescenti hanno “fatto notizia” principalmente in relazione a fatti di criminalità e cronaca: 1 notizia su 2 è infatti associata a episodi di reato, a incidenti (in cui le/i giovani in genere sono vittime) e, in generale, a comportamenti devianti (bullismo e “baby gang”). Tra le notizie che registrano picchi di visibilità vi sono eventi di cronaca (nera) che hanno come protagoniste persone minorenni: a Catania, la violenza sessuale perpetrata a danno di una ragazza tredicenne da un gruppo di giovanissimi con background migratorio; a Milano, la morte del 19enne di seconda generazione Ramy Elgaml, dopo un inseguimento con i carabinieri.

Il tema dell'adolescenza/giovinezza è presente nel 2,3% delle notizie dei TG del prime time delle 7 reti generaliste Rai, Mediaset e La7: nel 56,2% per fatti di cronaca/criminalità, il 13,6% per questioni sociali”, solo il 9,6% legati a “cultura e società”.



DINAMICHE DI GRUPPO

Quando si è in presenza di un gruppo strutturato, il rischio è quello di una devianza che parte dalla radicalizzazione ideologica e politica, dove il “diverso” viene visto come sbagliato e quindi da punire: l'adolescente viene influenzato a vedere questo diverso come “capro espiatorio”. Si tratta di una realtà complessa che andrebbe approfondita. Lo scrittore Gabriele Clima ha ambientato il suo romanzo *Black Boys* proprio negli ambienti estremisti, in una storia di fratellanza tumultuosa fra ragazzi giovanissimi.

Ragazzi fuori

Quando un minore commette un reato, si possono aprire le porte dell'IPM ma in caso di reati che non necessitano la permanenza in carcere la persona viene inserita in percorsi che includono messa alla prova, affidamento ai servizi sociali e altre misure alternative, gestite dall'USSM territoriale in collaborazione con gli Uffici di Esecuzione Penale Esterna (UEPE). Spesso le comunità per minori

rappresentano luoghi in cui questi ragazzi passano un periodo della propria adolescenza. "Molti ragazzi faticano a esprimere le proprie emozioni o a chiedere aiuto psicologico, a causa della vergogna o della mancanza di abitudine", spiega Paola Merlin, coordinatrice della Comunità educativa per minori Alfa Apodis di Vinovo (TO)⁶. Vergogna, invidia e risentimento erano le emozioni che provava già spesso Luca, 19enne nato in Italia da genitori immigrati di origine asiatica. "Quando vedevo ragazzi con le scarpe di marca o vestiti firmati mentre io non li avevo, li desideravo fino



Daniela Biella per Save the Children

Ingresso della Comunità residenziale Kayros di Vimodrone (MI)

ad arrivare a rubarli", ci racconta. "A 12 anni mi hanno aggredito e rubato il cellulare per strada, ero piccolo, ho pensato che dovevo reagire e così per 'autodifesa' ho lasciato alle spalle l'educazione familiare". Ricorda che più diventava "cattivo" - "ho iniziato a spacciare e ad aggredire persone per impossessarmi delle loro cose" - più notava un certo tipo di deferenza da parte degli altri.

Solo dopo diverso tempo, quando all'arresto è seguito il processo ma soprattutto "il dispiacere del dolore provocato ai genitori e la sua depressione dovuta al fatto che non avesse nessun amico fidato" attorno a sé, ha trovato il coraggio di chiedere aiuto. Nel suo caso, l'ha trovato nella Comunità Kayros di Milano, in particolare

NEL LIMBO

Al 31 dicembre 2024, risultavano presenti negli IPM (Istituti Penali Minorili) 587 adolescenti, di cui 26 ragazze. Dei 587, ben 231, 2 su 5, non erano mai stati condannati in via definitiva ed erano ristretti in forza di una misura cautelare o di una sentenza non ancora passata in giudicato. Fonte: giustizia.it

nell'educatore Daniel Zaccaro, che era andato anche nella sua scuola per raccontare la propria storia adolescenziale altrettanto difficile, fatta di devianza e prigione, ora diventata un libro, *Ero un bullo*⁷ e uno spettacolo teatrale. Ora Luca riversa i suoi vissuti nella poesia che fa diventare testi di musica trap - "ho scritto 122 tracce in 8 mesi di Comunità", nome d'arte Rnawa - e sta avendo un discreto successo, tanto da avere firmato un contratto e *droppato* (pubblicato) il primo singolo il 12 settembre 2025 con una *major*, una nota casa discografica. "Non esistono ragazzi cattivi", è la frase che don Claudio Burgio, fondatore nel 2000 di Kayros, ha scelto di far scrivere in un grande striscione appeso all'ingresso della Comunità a Vimodrone (MI). Quando ci arriviamo parliamo con alcuni dei ragazzi presenti - circa 50, dai 14enni ai poco più che 20enni, affidati a Kayros in misura cautelare, messa alla prova e per scontare misure alternative alla detenzione: un luogo dove mettere insieme i pezzi della propria vita al termine della pena prima di rientrare del tutto nella società - ed entriamo nello studio discografico in cui hanno inciso le sue prime barre Rnawa e altri. Qui la musica rap e trap è usata come veicolo per far uscire i propri vissuti di disagio e ripartenza. "Riconosco una sofferenza di base in molti di questi ragazzi, un 'non so perché l'ho fatto' che è però è risultato di un vuoto interiore, il non riuscire a trovare un significato nella vita che li spinge a rifugiarsi negli eccessi, sia che viva nel degrado che in una casa 'perfetta'", ci dice don Burgio, che è anche cappellano del vicino IPM, il Beccaria di Milano. "Sono ragazzi analfabeti a livello sentimentale. Quando dico 'non esistono ragazzi cattivi' mi riferisco al concetto di *epoké*, parola greca che significa 'sospensione del giudizio', cosa che bisogna essere in grado di fare nell'incontro con la devianza giovanile. È controproducente agire solo in maniera reattiva ai fatti, a volte molto gravi, che accadono". Bisogna provare a capire da dentro il fenomeno affinando gli strumenti, immergendosi in un difficile ma necessario ascolto: è questa la chiave con cui lui e gli educatori della comunità - alcuni dei quali come Daniel Zaccaro sono ex detenuti minorili che poi hanno studiato in ambito sociale - sono riusciti nel tempo ad aiutare molti adolescenti a reinserirsi in modo sano nella società.

"L'idea circolante è che le condotte di questi ragazzi vadano represses esibendo la forza della legge, e da un certo punto di vista è chiaro che deve arrivare una risposta governativa di fronte a fatti certamente tristi come quello di Caivano⁸", indica don Burgio. "Ma io in tutti questi anni non ho mai visto un ragazzo 'cambiare' in forza delle leggi e delle regole: la sola punizione non fa da deterrente, senza cadere nell'indulgenza bonaria che non serve a nessuno. Un ragazzo cambia quando ha una prospettiva, un progetto di vita". A inizio primavera 2025, 9 IPM su 17 erano sovraffollati: situazione mai verificatasi nelle carceri minorili italiane prima del Decreto

DECRETO CAIVANO

L'introduzione del Decreto Caivano (DL 123/2023), tra i vari provvedimenti, penalizza le famiglie in caso di dispersione scolastica dei figli, ovvero, secondo il Decreto, oltre le 15 assenze ingiustificate in tre mesi: esse vengono segnalate al dirigente scolastico che poi deve avvertire sindaco e autorità giudiziaria. Enti come SEND di Palermo (Agenzia che si occupa di orientamento e accompagnamento al lavoro), che abbiamo visitato per l'Atlante, sulla scorta di un passaggio del Decreto che cita l'orientamento hanno incrementato la proposta di percorsi orientativi strutturati per supportare le famiglie che vengono segnalate, dato che la dispersione del minore diventa una questione penale che coinvolge chi l'ha in carico.

Caivano, che ha ampliato la possibilità di applicazione della custodia cautelare per i minorenni e ridotto l'uso delle misure alternative al carcere.

Quando infrangi la legge, il 'marchio' ti rimane, e se sei ancora giovane, in età scolastica, il rischio è di non ritrovare più la strada maestra: "è fondamentale creare un'alleanza educativa tra la comunità per minori in cui il ragazzo è ospitato, la scuola, una società sportiva in cui possa praticare: le soluzioni si trovano", ci spiega don Elio Cesari, presidente del CNOS (Centro Nazionale Opere Salesiane), nelle cui scuole studiano molti ragazzi che hanno commesso reati. "È con questa alleanza, ancora prima della famiglia, che il minore può lasciarsi alle spalle le azioni negative". La famiglia, del resto, spesso è talmente coinvolta emotivamente dalla situazione di disagio da non essere un interlocutore da cui ripartire, perlomeno all'inizio: "spesso viene indicata come responsabile degli episodi di devianza del ragazzo ma andrebbe invece accompagnata per capire come uscirne assieme", sottolinea Francesco Di Giovanni, presidente di Inventare Insieme, una delle prime realtà sociali di Palermo a occuparsi di minorenni e oggi ente gestore del Punto Luce del quartiere della Zisa. Se compito della società è capire il perché dietro certi comportamenti, l'esperienza di decine di realtà in tutta Italia indica che è fondamentale offrire ai ragazzi luoghi di aggregazione ben riconosciuti dove possano socializzare e costruire relazioni sane. Allo stesso modo, autostima e rispetto reciproco vengono alimentati quando gli adolescenti "a rischio" scoprono le proprie capacità anche nel realizzare piccoli progetti concreti personali o collettivi.

Siamo andati a conoscere da vicino alcune realtà che promuovono azioni in questo senso⁹: può essere, ad esempio, un laboratorio di realizzazione di prodotti con stampante 3D o il restauro di una barca a vela con la quale poi si potrà andare in mare, come fa l'associazione Lisca Bianca a Palermo¹⁰, che collabora anche con diverse scuole della città; oppure le attività di riscatto sociale della cooperativa fondata da giovani La Paranza (che oggi gestisce, tra l'altro, le Catacombe) nel rione Sanità di Napoli; la gestione dell'Oasi del Cervo e della Luna del WWF sul monte Arcosu, nel cagliaritano, da parte di ragazze e ragazzi inseriti nei progetti di recupero sociale della Fondazione Domus De Luna; ancora, i corsi di musica, canto, teatro e recitazione ma anche esperienze di rilegatura e stampa di libri che la Scugnizzeria promuove a Napoli, tra Scampia e Melito, sia per ragazzi *scugnizzi*, della strada, sia per giovanissimi stranieri in un primo inserimento lavorativo. "La nostra esperienza è che molti ragazzi che hanno conosciuto solo *bruttare*, appena vengono messi di fronte alla possibilità di fare cose belle o anche del bene, cambiano", ci racconta Rosario La Rossa, fondatore della Scugnizzeria assieme alla moglie, l'attrice Maddalena Stornaiuolo. "Attorno a sé, però,

devono avere una comunità educante – dalla famiglia alla scuola, dalle associazioni ai servizi sociali - che non sia un arcipelago in cui ognuno rimane nella propria isola senza collaborare con l'altro". Quando i punti di riferimento sono ben visibili, arriva la svolta. Non succede sempre, certo, ma succede. Come nel caso di Anas Zibi, che oggi ha 27 anni e a Kayros, dopo esserci stato in adolescenza per un periodo dopo un reato, è educatore e direttore dell'omonima casa discografica della Comunità, nata dopo l'arrivo dello studio di registrazione: "dove un ragazzo vede individualismo, non trova vie d'uscita. Se qualcuno, invece, investe su di lui, può superare il senso di fallimento che spesso lo accompagna", ci rimanda.



Daniele Biella per Save the Children



**IO
ESCO
DALL'IO
IO E VOI**

FAME DI SPAZI

LIBERI E VOLONTARI

INSIEME, SOLIDALI

**IO PARTECIPO,
NOI CI ATTIVIAMO**

QUALE FUTURO

NOI

LE SCELTE, IL GRUPPO



GENERAZIONE Z SIAMO STATI ETICHETTATI DAL PRINCIPIO

COME QUELLI CHE HANNO GIÀ FALLITO

SENZA SPERANZE E SENZA UN OBIETTIVO

TROPPI ANCORA NOMI SENZA VOLTI

NON FATEVI FERMARE DA STI STOLTI

NOI SIAMO CIÒ CHE SIAMO

E DIMOSTRIAMO ANCHE OGGI

NOMI SENZA VOLTI - KEEP IT REAL

FAME DI SPAZI

Smells like teen spirit

Centinaia di migliaia di adolescenti tutti insieme nello stesso momento per le strade, di mattina, al posto di andare a scuola. Non è un film distopico: è successo veramente, di recente. Stiamo parlando della manifestazione contro la guerra nella Striscia di Gaza del 30 ottobre 2025. Gli adulti nei cortei quel giorno hanno spesso lasciato il passo a ragazze e ragazzi delle scuole superiori, ai loro canti, alla voglia di essere coinvolti, appassionati nell'esprimere il loro rifiuto della violenza. Non è una visione che vuole romanticizzare la situazione: le questioni aperte ci sono, dal rischio della devianza alle difficoltà relazionali, alle differenze di opportunità per



Danièle Biella per Save the Children

SMELLS LIKE TEEN SPIRIT

I'm worse at what I do best

Le cose che so fare
meglio mi riescono peggio

*And for this gift, I feel
blessed*

E per questo dono,
mi sento fortunato

*Our little group has
always been*

Il nostro gruppetto
lo è sempre stato

*And always will until
the end*

E lo sarà sempre fino
alla fine

NIRVANA (1991)

Studenti durante la manifestazione molto partecipata del 30 ottobre 2025 che chiedeva la fine degli attacchi nella Striscia di Gaza.

aree geografiche e ceti sociali, per esempio. Ma l'abbiamo scritto nelle pagine precedenti e lo ribadiamo qui: gli adolescenti di oggi hanno voglia di contare. Sono ancora pochi che si attivano? Può darsi, ma nell'essere minoranza numerica stanno facendo molto più "rumore" sui temi sociali rispetto alla componente adulta, ad esempio. E hanno un'opinione del futuro per nulla scontata. Ce l'hanno in certi casi sussurrato, quando abbiamo incontrato chi sta avendo difficoltà a vivere questi anni così turbolenti, in altri casi l'hanno detto con voce sicura, e ora lo gridano per le strade: "ci siamo". E noi adulti, quindi? Ascoltare e non giudicare, essere coerenti nelle nostre azioni: questo il mantra scaturito dalle voci dei ragazzi incontrati da Nord a Sud. Ma, in questo capitolo conclusivo dell'Atlante - che conduce il viaggio adolescenziale dell'IO a un salvifico NOI, al "fare assieme", dopo essere passato dall'incontro con il VOI - è il momento di aggiungere un elemento fondamentale: "lasciateci spazio", ci dice Melissa, 17 anni, "anzi, lasciateci spazi".

Non è casuale questo cambio al plurale, perché l'emorragia di spazi pubblici di aggregazione e non commerciali è sotto gli occhi di tutti da tempo. Anche di amministratori locali che, a volte, non trovano altra soluzione che recintare campetti sportivi comunali, quando ancora si trovano.

"Dove vivo io ricordo che fino a pochi anni fa ce n'erano tre a pochi chilometri di distanza tra loro: oggi l'unico che è rimasto va prenotato con anticipo", racconta il 15enne Abele. Del resto, chiedere a un ragazzo di 14 o 15 anni di organizzare giorni prima il proprio tempo pomeridiano, studio e sport a parte, è prerogativa solo di chi non si ricorda più come si vive a 14 o 15 anni. In ogni caso, il panorama nazionale di questa sorta di emergenza nel trovare "spazi di senso" è variegato: c'è chi si è mosso da tempo, anche a livello politico, chi lo sta facendo ora e chi non lo vede (ancora) come un problema. "Noi adulti dobbiamo cedere il potere e consegnarlo nelle loro mani, con il rischio legittimo di lasciar fare errori. È una battaglia culturale e pedagogica, anche perché il passaggio generazionale avverrà in ogni caso e quindi non ci resta che facilitarlo, facendo da sponda al loro protagonismo", è l'appello che raccogliamo da Marco Rossi Doria, presidente dell'Impresa sociale Con i Bambini, che da diversi anni promuove bandi di protagonismo adolescenziale e che sostiene con Openpolis la campagna "Non sono emergenza" (su nonsonoemergenza.it si trovano vari video di adolescenti che si raccontano in profondità). La sfida sta nel creare spazi dove non ci sono, o sono difficili da recuperare e rigenerare, ma soprattutto il più possibile destrutturati, perché quando si impongono troppi vincoli, o troppa presenza adulta, di adolescenti se ne vedono pochi. "Frequento lo skate park, è bellissimo trovare un luogo in cui posso incontrare amici e altre persone, che la vedono uguale o

diversa da me ma dove l'importante è stare assieme. Se non ci fosse non saprei come fare, e pensare che prima in questa piazza non c'era niente", ecco Carola, 16 anni, residente a Prato, dove è entrata a far parte del Comitato Permanente, progetto aggregativo e propositivo di Save the Children di cui parleremo più avanti, basato sulla cittadinanza attiva di giovanissimi. Gli esempi non mancano: gli attivisti di Scomodo (scomodo.org), con il motto *Spazi che cambiano la vita* e un crowdfunding di successo che ha raccolto 630mila euro, sono andati in varie città d'Italia alla ricerca di spazi "escludenti" per "liberarli", ridando loro valore e soprattutto vitalità tramite la presenza giovanile: da Spin Time, la sede romana, oggi Scomodo ha preso in gestione uno spazio a Milano, oltre a un ex cinema di Empoli. "L'importante è proporre dei luoghi dove stare assieme, renderli visibili e aperti alla partecipazione, alla condivisione di idee. Se gli adolescenti vedono spazi informali di incontro, arrivano e superano la difficoltà di attivarsi", spiega Cecilia Pellizzari, 26enne portavoce di Scomodo e direttrice editoriale della testata omonima¹ "i cui contenuti sono filtrati dallo sguardo generazionale", che sta trovando un'importante diffusione nel mondo giovanile e non solo. Un'altra esperienza virtuosa ci porta a incontrare chi chiede e ottiene di tenere aperta la scuola autogestendola anche di notte, come succede al liceo Righi di Roma, che dalle 14 alle 8 della mattina dopo "diventa" Centro culturale Boncompagni 22, con gli studenti che hanno in mano le chiavi.

Spazio tempo (extrascuola)

“**N**on c'erano aule studio nei dintorni, avevamo bisogno di un luogo in cui ritrovarci e fare attività, la scuola. Abbiamo aperto un'associazione raccogliendo fondi attraverso un crowdfunding e nel frattempo con il liceo abbiamo stipulato una convenzione per gestire un piano della struttura”, ci spiega Clotilde Iacovino, 21enne presidente di Boncompagni 22 per tutti gli anni del liceo e che, anche ora che è all'università, mantiene vivo l'interesse per un'esperienza pilota che ogni giorno offre l'opportunità a ragazze e ragazzi di vivere diversamente il luogo in cui alla mattina fanno lezione. Laboratori artistici, musicali, cineforum, scacchi, tango sono solo alcune delle proposte portate avanti negli anni, con attività aperte comunque a tutti, non solo agli iscritti del Righi (che conta almeno 1.200 studenti ogni anno), iscrivendosi con una tessera annuale del costo simbolico di 5 euro. “Siamo in pura autogestione: gli adulti sono bene accettati ma con un modo orizzontale di collaborare, ad esempio nel direttivo dell'associazione ci sono anche genitori e professori. I docenti, inoltre, vengono spontaneamente ad aiutare con lezioni di recupero o altre iniziative, come la preparazione ai campionati nazionali di matematica. Ci sono anche due psicologhe scolastiche che si



iStock.com

fermano due pomeriggi a settimana, è un servizio gratuito molto richiesto e utile di cui ho beneficiato anch'io", racconta Iacovino. L'esperienza di Boncompagni 22 è un punto di riferimento per la rete nazionale di scuole aperte Territori Educativi, ed è una di quelle raccontate nel progetto "5 minuti per cambiare la scuola"², promosso da un team di ricercatori dell'Università Bicocca di Milano, che raccoglie "micro-idee di creatività organizzativa proposte dalle scuole di tutta Italia, semplici da replicare in contesti diversi". I fondi per le attività, oltre al tesseramento, arrivano dal Bando scuole aperte del Comune di Roma³, un modello che sta prendendo piede, anche sotto forme diverse, come il bando della Regione Emilia-Romagna, promosso tra estate e autunno 2025 e chiamato proprio "Scuole Aperte": prevede un finanziamento con fondi europei (Programma FSE+ 2021-2027) di 2 milioni di euro per "attività educative, sportive e culturali in orario extracurricolare" (più altri 2,5 milioni per "orientamento scolastico e formativo")⁴, che partiranno in questo stesso anno scolastico e potranno essere promosse anche da associazioni del territorio. "Rendere gli spazi scolastici accessibili anche oltre l'orario canonico significa dare, a ragazze e ragazzi, gli strumenti e i luoghi per esprimersi, coltivare passioni e talenti, costruire legami significativi", sottolinea l'assessora regionale a Welfare, Terzo settore, Politiche per l'infanzia e Scuola, Isabella Conti. L'importante, in queste iniziative, è che rimangano prioritarie le esigenze che portano ragazze e ragazzi a cercare spazi di incontro, "luoghi rifugio ri-generativi in cui sperimentare quella serenità, intimità, pace di cui la società attuale li ha privati", indica il pedagogo Davide Fant nel libro *R-esistere Adolescenti*, in cui racconta l'esperienza educativa di Anno Unico a Saronno, provincia di Varese: una scuola dove gli adolescenti, molti dei quali a rischio dispersione scolastica, sono liberi di esprimersi e condividere esperienze utilizzando gli ambienti

scolastici come luogo in cui, per esempio, suonare, ascoltare musica, fare giochi di ruolo, realizzare video e anche comporre poesie partendo dai propri vissuti personali.

Gli spazi sono leve fondamentali in cui l'IO diventa NOI e si compatta attraverso il fatto che si sta assieme sperimentando nuove idee: il sociologo Stefano Laffi li chiama "spazi di esordio sociale", dove l'adulto non deve per forza sparire ma mantenere un minimo di presidio. È il caso del progetto ministeriale Get Up, promosso nel 2017 con 40 progetti di riuso di aule scolastiche e spazi limitrofi - ideati direttamente dagli studenti con la facilitazione di una figura adulta anche per la gestione di budget e chiavi delle strutture - in 8 grandi città con i fondi della Legge 285/1997⁵, ancora oggi fondamentale per finanziare progetti pilota e programmi a sostegno dei minorenni. In tal senso, un'altra esperienza altrettanto innovativa che va nella direzione di concedere agli adolescenti autonomia e responsabilità è quella del bando "Cento Idee" (100idee.org) promosso dal Comune di Milano con il sostegno dell'Impresa sociale Con i Bambini: un accompagnamento ai processi di protagonismo giovanile, in particolare nelle periferie, con criteri di selezione per arrivare a più giovani possibile. Nello specifico, "il bando 14-18 anni ha portato a finanziare 63 idee, con altre ancora in arrivo, dato che il bando è ancora aperto", spiega Giulia Piccinno, project manager di ICEI, l'ONG capofila di Cento Idee.

Con l'aiuto di un *mentor*, un facilitatore maggiorenne (spesso un educatore, dato che sono stati coinvolti diversi CAG, Centri di Aggregazione Giovanile, e associazioni sportive e culturali), gli adolescenti hanno a disposizione un budget che gestiscono in comune per varie tipologie di attività basate, appunto, sull'esordio sociale, sulla scoperta di quello che si può fare unendo forze e desideri: "ad esempio, esperienze di viaggio anche legate a tematiche di solidarietà e tutela ambientale, progetti legati alla riqualificazione di campi sportivi pubblici". Per molti, soprattutto ragazze e ragazzi provenienti da situazioni di povertà culturale, è l'opportunità delle "prime volte", dal primo aereo alla possibilità - e all'orgoglio - di vedere realizzato qualcosa pensato direttamente da loro stessi. "Alcuni ragazzi del nostro CAG⁶, 17-18enni, hanno condiviso la voglia di fare un viaggio fuori dal comune, ideando un viaggio in Senegal che ha beneficiato dei fondi del bando: hanno unito vacanza e solidarietà, vivendo in un orfanotrofio e portando i bambini a vedere il mare per la prima volta", ci spiega Sara Dono, mentor del progetto (chiamato "Se non ora quando?") e coordinatrice della Fondazione Aquilone, che opera soprattutto nel quartiere periferico di Bruzzano, Milano. "All'inizio eravamo pieni di paranoie. Ci chiedevamo: saremo all'altezza? Poi abbiamo capito che bastava esserci, con rispetto, e vivere quello che c'era", dice Asia, 17enne.

Nessuno vuole essere Robin

Ancora prima che essere protagonisti, gli adolescenti vogliono essere “visti”. Seppur la politica nazionale stenti oggi a stare al passo di ragazze e ragazzi adolescenti, relegando spesso nelle pieghe dell’agenda l’urgenza di fare qualcosa per scongiurare l’aumento di problemi di salute mentale dei giovanissimi, c’è da constatare che qualcuno si è reso conto della *fame* di spazi degli adolescenti di oggi: il Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali ha avviato nel 2024 un importante avviso rivolto agli Ambiti territoriali sociali da 307 milioni di euro chiamato “DesTEENazione – Desideri in azione”⁷, inserito nel Programma nazionale di inclusione e lotta alla povertà 2021-2017 (Priorità 2 – *Child guarantee*), i cui 92 progetti selezionati – 60 a marzo 2025 e ulteriori 32 a settembre dello stesso anno quando il fondo è passato da 225 milioni iniziali agli attuali 307 – sono ai nastri di partenza, dato che l’inizio vero e proprio delle attività è previsto nei primi mesi del 2026. L’obiettivo è creare vere e proprie “comunità adolescenti”, intese come “spazi multifunzionali con servizi gratuiti dedicati a bambini e alle bambine, ragazzi e ragazze dagli 11 ai 18 anni”, pensati per promuovere l’autonomia, la capacità di agire nei contesti di vita, la partecipazione e l’inclusione sociale. “È una sfida nazionale, necessaria”, ci rimanda Renato Sampogna, dirigente ministeriale della divisione IV – Programmazione sociale, che di fatto ha coordinato tutte le fasi dell’avviso, con un impegno fin dall’inizio mirato a partire *dal basso*, lontano da una possibile visione adultocentrica del mondo adolescenziale: “ci siamo messi in un ascolto reale dei bisogni, grazie alla collaborazione dello YAB, lo *Youth Advisory Board* di Unicef⁸, ragazze e ragazzi a cui abbiamo chiesto indicazioni dai territori sui temi più urgenti da trattare. Tra le prime cose che hanno rilevato, c’è il bisogno di avere uno spazio di incontro fra pari ma anche con a fianco figure educative, e in particolare è emersa la volontà di recuperare luoghi delle città rimasti inutilizzati e quindi inaccessibili. Infatti, dei progetti selezionati, il 95% ha una parte dedicata alla ristrutturazione di spazi, tra cui anche alcuni beni confiscati alla criminalità”, spiega Sampogna. I progetti in via di finanziamento sono distribuiti in quasi tutta Italia (non ci sono state candidature da P.A. di Trento e Bolzano e Valle d’Aosta) fino ad un massimo di 8 in regioni come Lazio, Campania, Puglia e Sicilia.

Un ulteriore porto franco per i giovani, da diversi decenni, sono i Centri di Aggregazione Giovanile. Nati negli anni ’80 e oggi diffusi abbastanza capillarmente – in assenza di un censimento, uno dei maggiori esperti del tema, Giovanni Campagnoli, presidente della Fondazione Riusiamo l’Italia, riporta la stima di 1.400 totali⁹ –



caso in un ambiente protetto (con uno o più educatori) in cui si può usufruire di servizi dedicati, ludici, sportivi e non solo. “Per quanto riguarda la governance, è il Dipartimento per le Politiche giovanili e il Servizio civile universale che si occupa della promozione e del coordinamento di tutte le azioni di governo in favore dei giovani”, spiega la ricercatrice Ester Bonomi nel libro uscito a fine 2024 *Welfare per le nuove generazioni*. I CAG, sono spesso gestiti da cooperative sociali e hanno un’utenza che varia da un Centro all’altro, da poche unità a parecchie decine di ragazzi dall’inizio delle medie alla fine delle superiori: la media prima del Covid si attestava sugli 11 utenti ogni 1.000 abitanti¹⁰, con picchi di presenze nel Nord Est (26,4), soprattutto Friuli-Venezia Giulia (77,6) e Trentino-Alto Adige (54,9), e poca presenza al Sud (2,4), eccetto il caso di Palermo (36,4). Sono spazi a disposizione degli adolescenti, con sporadiche attività strutturate e molti spazi dove esprimere creatività, che preservano l’obiettivo principale di farli incontrare.

Nel Centro aggregativo di San Giovanni Apostolo a Palermo, per esempio, che visitiamo d’estate con la capienza al massimo - 160 minori, di cui circa un terzo adolescenti, compresi diversi animatori - oltre alla possibilità di attività sportive (all’interno del centro è nata una vera e propria squadra di calcio a 5), laboratori artistici e di fotografia, c’è una zona in cui alcuni educatori si prendono cura di ragazzi in difficoltà con la scuola. C’è una forte attenzione al contesto territoriale, in cui la povertà educativa è molto alta, così come il rischio devianza: “attualmente vengono anche 11 ragazzi tra i 13 e i 19 anni che sono in messa alla prova, e qui si occupano di

DESIDERI IN AZIONE

Ecco tre esempi dei 92 progetti di *comunità adolescenti*, diffuse in tutta Italia, approvate dal bando DesTEENazione e in via di realizzazione: a Termoli, l’ex carcere di piazza Olimpia si trasforma in uno spazio che offrirà attività educative, artistiche e sportive, con laboratori digitali e partecipativi. A Empoli, nel Complesso di San Giuseppe, recentemente riqualificato, troveranno posto sale immersive, ambienti modulari per attività creative, laboratori digitali e zone informali dedicate al confronto tra pari. A Cerignola (FG) nella ex Scuola Elementare “Fornaci” saranno svolte attività connesse al digitale ed alla tecnologia e ai lavori manuali, e all’interno della struttura sarà inoltre promosso il riuso dei materiali per creare nuovi manufatti.



manutenzione e pulizia, ma li inseriamo anche in altre attività”, illustra Antonietta Fazio, coordinatrice e anima del Centro. “Gli adolescenti del quartiere spesso non hanno sogni o visioni per il futuro, sono influenzati da contesti familiari che non fanno emergere le loro capacità”. Spesso in coordinamento con i CAG ci sono anche esperienze di educativa di strada, nelle quali gli educatori passano del tempo nei luoghi aggregativi informali (piazze, parchetti) con ragazze e ragazzi. “Quando li incontriamo di sera, per esempio, stiamo con loro proponendo attività di vario genere, da momenti musicali fino a quiz dedicati all’educazione sessuale, che risultano divertenti ma anche utili a ragionare su temi delicati”, spiega Lara Salomone dell’associazione Handala, che opera nel quartiere del centro storico della Kalsa, ma anche in periferia, allo Zen.

La musica, in particolare tramite sale prove e webradio, occupa un posto in prima fila nei Centri aggregativi, e spesso è un collante: “può nascere come laboratorio di contenimento ma arrivare a essere uno stimolo a uscire dal guscio, a esprimersi, soprattutto per chi fatica a relazionarsi con gli altri”, ci dice Riccardo D’Agostino, direttore dell’associazione ASAI, che a ottobre 2025 ha compiuto 30 anni di attività in territori delicati di Torino, come San Salvario e Barriera Milano, e ha a che fare con adolescenti in condizioni di disagio, italiani, di seconda generazione o minori stranieri non accompagnati. “I CAG sono veri e propri spazi di convivenza: se sottoposti a stimoli, anche i ragazzi che sembrano più difficili da ingaggiare rispondono bene. Senza opportunità, invece, nascono sofferenze che possono diventare percorsi fuori

dai binari”. Anche qui, gli spazi fanno la differenza. Così come nel quartiere Giambellino di Milano, dove c’è un Centro aggregativo molto frequentato, all’interno del Punto Luce di Save the Children. Qui incontriamo Sofia Tortoreto, 19 anni, che ha appena finito la maturità ed è nel gruppo degli ideatori di un cortometraggio dal titolo “Giambellino parla” (la cui idea è nata proprio nel CAG) che verrà ultimato probabilmente nel 2026 e dà voce proprio agli adolescenti del territorio.

“La narrazione *mainstream* parla di degrado e criminalità, ma c’è un volto diverso che va raccontato, ed è quello delle storie di chi lo abita, della vivacità di giovani che si incontrano, stringono amicizie anche provenendo da contesti sociali diversi, alcuni più sfortunati di altri”, ci spiega. Nel variegato mondo dei Centri aggregativi, infine, ci sono anche esperienze sui generis come gli spazi Time Out del PIME a Milano, che ogni pomeriggio in settimana arrivano ad accogliere un centinaio di adolescenti per attività che partono dal doposcuola ma che diventano anche sani momenti aggregativi tra pari. O ancora l’esperienza di ÀP-Antimafia Pop Academy a Roma, tra i quartieri Lamaro e Don Bosco (Cinecittà), dove il punto di ritrovo degli adolescenti è nella stessa struttura di una scuola, l’IIS Enzo Ferrari, un luogo in cui “antimafia è sinonimo di democrazia e partecipazione: si tratta di un presidio educativo e culturale permanente fondato sulla co-progettazione con ragazzi e docenti e aperto anche alla città”, ci spiega Pasquale Grosso, presidente di ÀP. L’associazione, nata nel 2005 con il nome daSud, è riuscita a ristrutturare un’ala della scuola in cui ora ha aperto una biblioteca, un cinema, una sala prove, un teatro e la web radio, con percorsi di cittadinanza attiva e outdoor education. È attivo anche uno sportello psicologico e laboratori di autonarrazione anche attraverso la musica, in particolare rap e trap, i generi musicali espressivi più diffusi tra gli adolescenti.

FUORI DAI MARGINI

Nati con la campagna Illuminiamo il futuro nel 2014, i Punti Luce sono spazi ad alta densità educativa promossi da Save the Children e diffusi su tutto il territorio nazionale nei quartieri spesso periferici e svantaggiati delle città. Oggi sono 27, e offrono opportunità formative ed educative gratuite a minori tra i 6 e i 17 anni. Il recente video “Fuori dai margini”, disponibile su Youtube, racconta l’impatto positivo, riscontrato anche nelle visite dirette per questo Atlante, che può avere la frequenza di un Punto Luce sulla vita di un adolescente.

LIBERI E VOLONTARI

L'essenziale

Se c'è una cosa che sembra non cambiare mai, una generazione di adolescenti dopo l'altra, è quello che si trova in cima alla loro lista dei sogni: viaggiare. È un desiderio che scorre trasversalmente e in modo intersezionale, come abbiamo potuto constatare nei nostri incontri con circa un migliaio di teen dai 13 ai 19 anni lungo l'Italia: almeno 1 su 3, alla domanda "qual è il tuo primo sogno?", ha risposto «viaggiare». Dal ragazzo dell'area interna in povertà educativa che ha visto il mare una volta nella vita, al coetaneo che ha già provato l'esperienza di un viaggio studio in Inghilterra o un volo transoceanico con la famiglia, chiaramente con ampie disuguaglianze nelle possibilità di come realizzare effettivamente questo sogno.



L'ESSENZIALE

Sostengono gli eroi
"Se il gioco si fa duro,
è da giocare"
Beati loro poi
Se scambiano le offese
con il bene
Succede anche a noi
Di far la guerra e ambire
poi alla pace [...]
E mentre il mondo cade
a pezzi
Io compongo nuovi spazi
e desideri che
Appartengono anche a te
Che da sempre sei per me
l'essenziale

MARCO MENGONI (2013)

Sì, viaggiare...

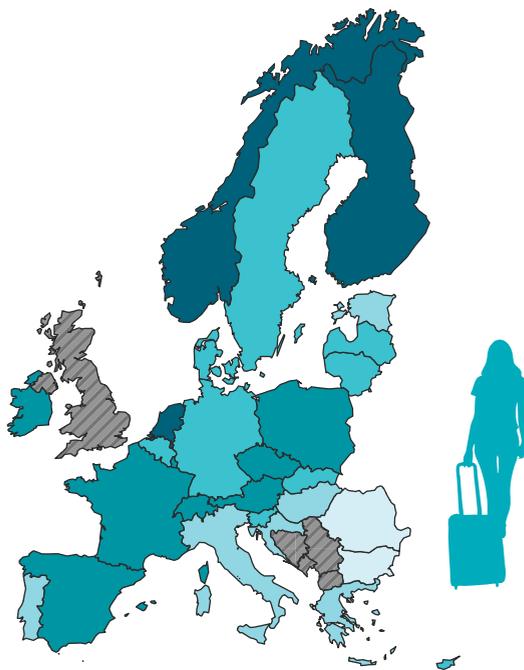
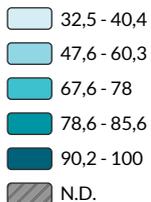
15-24enni che hanno fatto una gita o una vacanza di almeno una notte (%)

Anno: 2023 - Fonte: Eurostat

MEDIA EU27
69,8%

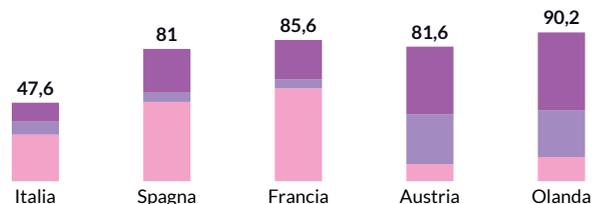
MEDIA ITALIA
47,6%

15-24enni che hanno fatto una gita o una vacanza di almeno una notte (%)



15-24enni che hanno fatto una gita o una vacanza di almeno una notte (%)

Anno: 2023 - Fonte: Eurostat

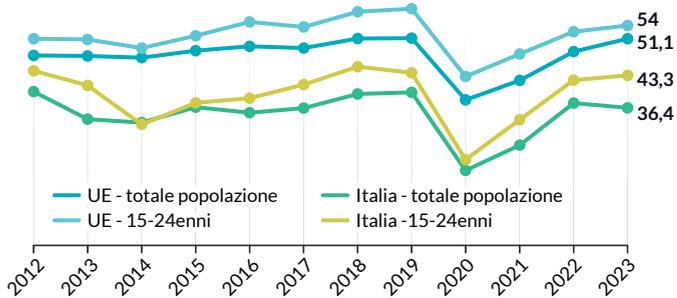


■ sia all'estero che nel proprio Paese
■ solo all'estero
■ solo nel proprio Paese

In grassetto la percentuale totale dei giovani che hanno viaggiato

Persone che hanno fatto una vacanza di almeno 4 giorni in un anno (%)

Serie storica 2021-2023 - Fonte: Eurostat



Bambini e ragazzi 0-15enni che crescono in famiglie che non possono permettersi "almeno una settimana di vacanza all'anno" (%)

Anni: 2017, 2021, 2024 - Fonte: Elaborazioni Istat su dati EuSilc



“Il viaggio è un toccasana per uscire dall'io e dalla mancata socialità in particolare dopo l'intensa esperienza della pandemia, che di fatto ha interrotto le loro adolescenze come non succedeva dalle guerre mondiali o dall'epidemia di influenza spagnola del 1918-19”, ragiona Marco Rossi Doria, presidente di Impresa Sociale Con i Bambini. “Oggi, superando la difficoltà di rappresentare una minoranza demografica e lo sguardo adulto spesso oppressivo, i ragazzi stanno tornando ad aggregarsi, a voler viaggiare per conoscere il mondo, a fare volontariato. Molti esprimono grandi potenzialità: aiutano il prossimo, tengono pulito l'ambiente, inventano app utili a livello sociale, gestiscono beni culturali. Di fatto, stanno ricercando spazi di libertà”. Le prime esperienze in campeggio da soli, ma anche l'iniziativa di gruppi di amici che si trovano e decidono di non usare cellulari o social per un giorno o più, il viaggio per l'Europa in treno con l'Interrail, un “grand tour” contemporaneo e un po' meno esclusivo, l'adesione a progetti di campi solidali in Italia e all'estero: c'è un movimento di giovanissimi dietro le quinte che contrasta la narrazione di “generazione perduta o di falliti”, come ci sottolinea Rossi Doria. Nessuna retorica: rimane la “generazione ossimoro” tra iperconnessione da una parte e rischio isolamento dall'altra, di cui abbiamo ampiamente parlato, ma appena si gratta sotto la superficie e le semplificazioni si scopre ben altro: “certo, sono affascinato dalle persone che hanno molto successo e che guadagnano bene, ma allo stesso modo mi ispirano gli influencer che, rimanendo umili, condividono i propri interessi raggiungendo comunque tanta gente. Per esempio, mi ispira chi viaggia tanto, chi affronta temi sociali e diffonde solidarietà, come il protagonista del *Progetto Happiness*”, ci dice Alberto, 18 anni. Giuseppe Bertuccio D'Angelo, 33enne che da 6 anni gira il mondo incontrando comunità lontane dai riflettori dei media e raccogliendo fondi per migliorare la loro vita, ha oggi 2 milioni 300 mila follower su Youtube e nelle scuole il suo nome gira spesso, così come quello di *Jakidale*, al secolo Jacopo D'Alesio, 26 anni, 2 milioni 100 mila follower in gran parte molto giovani, che apprezzano sia i contenuti più “leggeri” sia il suo modo rispettoso di entrare in relazione con situazioni di povertà o disagio sociale.

A livello di opportunità di viaggio, nonostante il desiderio di farlo, c'è comunque da sottolineare che gli adolescenti italiani sono tra quelli che viaggiano meno in Europa: se nella media UE tra i 15-24enni ben 7 su 10 hanno passato almeno una notte lontano da casa in gita o in vacanza (nel 2023), i coetanei in Italia sono meno della metà (il 47,6%), tra le percentuali più basse del continente, ben distanti da coetanei francesi (85,6%) e spagnoli (81%) o Olandesi (90%). Circa un adolescente italiano su 5 ha passato almeno una notte per vacanza all'estero, mentre i coetanei francesi e spagnoli sono quasi 1 su 3 e i coetanei olandesi 3 su 4. Anche per quanto riguarda vacanze di almeno 4 notti, i giovani in Italia sono ben al di sotto della media europea: 43,3% a fronte del 54%¹; anche lungo la

SUPERARE L'ALGORITMO

Adolescenza è sinonimo di “intranquillità”, vista però in positivo, come “desiderio di mondi possibili”. È l'esortazione del giovane filosofo italiano Teodoro Cohen e dello psicanalista argentino Miguel Benasayag, che hanno scritto *L'epoca dell'intranquillità. Lettera alle nuove generazioni* (Editore Vita e Pensiero, 2023). “Prendiamoci tempo per star male, il tempo non si perde o si guadagna, si vive”, sottolinea Cohen. “Per quanto possibile, decolonizziamo parole e pensieri, cerchiamo di stare a nostro agio nel disagio, agendo per la trasformazione sociale”.

Penisola la differenza è sensibile tra adolescenti (12-18enni) che hanno potuto permettersi almeno una vacanza in un anno: a Nord e al Centro sono il 63% (quasi 2 su 3), mentre nel Mezzogiorno solo il 22%². Non solo, c'è una differenza enorme in Italia nelle possibilità di viaggiare in base alla condizione economica: crescono in famiglie che non possono permettersi una settimana di vacanza all'anno quasi 6 bambini e adolescenti under-16 su 7 (l'85,4%) tra coloro che vivono in condizione di deprivazione materiale e sociale, rispetto a circa 1 su 7 tra la popolazione under-16 totale³. È in questo contesto che, però, si inseriscono associazioni, centri di aggregazione e altre agenzie educative – la scuola stessa, cercando di garantire il diritto alla gita scolastica per tutti – che offrono opportunità inedite a ragazze e ragazzi: “ogni adolescente dovrebbe poter sperimentare un'avventura positiva, un viaggio guidato da vivere in gruppo, aperto agli altri e al mondo. Se ti esponi al *bello*, quando torni a casa sei diverso”, ci indica Franco Taverna, vicepresidente e responsabile dell'area adolescenza di Fondazione Exodus, che da 40 anni organizza Carovane (carovana40.it⁴) in cui i giovani viaggiatori delle scuole secondarie, ma anche minori segnalati dai servizi sociali o sottoposti a misure penali dall'Autorità giudiziaria, attraversano l'Italia via terra e via mare – anche in barca a vela – accompagnati da educatori, visitando anche le strutture della Fondazione, comprese comunità terapeutiche per tossicodipendenti con i quali avvengono incontri molto significativi. Anche l'associazione ASAI porta centinaia di adolescenti di Torino, anche con difficoltà socioeconomiche o in recupero da reati, in campi estivi in montagna. Ad accompagnarli, in quest'ultima esperienza come in tante altre, sono spesso volontari di varie età. Alcuni di loro sono essi stessi adolescenti: fin da quest'età, in pieno processo di pruning cerebrale, si attivano per gli altri e il posto in cui vivono.

Supereroi?

“**B**asta etichette: facciamo spazio ad altre narrazioni, che vadano oltre a quelle allarmistiche e disfattiste in cui è così facile cadere. Non ripetiamo l'urgenza della necessità di una maggiore presa in carico solo perché è evidente. Ci sono però altri tratti che caratterizzano gli adolescenti di oggi, di cui nessuno parla ma di cui è tempo di accorgersi”. Così scrive la giornalista esperta di mondo giovanile Sara De Carli, nell'editoriale del numero di giugno 2025 della rivista “Vita”, completamente dedicato all'adolescenza. Ed è così, con questo sguardo, che si può entrare in relazione profonda con questa generazione fragile ma in fermento. Oggi gli adolescenti, alle prese con la scuola e le proprie trasformazioni, non si dedicano al volontariato strutturato con assiduità – i dati Istat a disposizione che riguardano la fascia 15-24 anni, ci dicono che nel



Momento di un focus group dedicato al tema dell'Atlante 2025 durante il Summer camp del Movimento Giovani di Save the Children.

2023 solo il 5,3% di loro è impegnato in attività di volontariato organizzato (nell'ultimo mese), meno di 10 anni prima, quando era al 7,5%⁵ - ma si osserva un cambiamento importante nell'associazionismo, con una partecipazione più consistente: tra i 14 e i 19 anni, il 12,6% frequenta movimenti giovanili, il 15% organizzazioni religiose, il 7,2% fa parte di associazioni culturali e artistiche, mentre minore è la presenza degli adolescenti in organizzazioni per la difesa dei diritti umani (2,4%) o per la protezione dell'ambiente (1,6%)⁶. Anche l'indagine dell'Osservatorio IUSVE condotta nel 2025 tra 16-18enni mostra che il 27,8% delle ragazze e dei ragazzi intervistati dice di far parte di associazioni durante il tempo libero o extra scolastico: fra queste spiccano quelle sportive (58,2%), seguite a lunga distanza dalle associazioni di volontariato (19,8%), da forme di associazionismo studentesco (18,3%) e gruppi scout (10,1%). La ricerca però si interroga anche sul restante 72,2% che non è coinvolto in alcuna iniziativa associativa, chiedendosi se "questa mancata adesione a forme istituzionalizzate di aggregazione sociale corrisponda a un effettivo disingaggio da parte loro o se invece essi si realizzino in altre modalità di partecipazione civica, magari in forme non organizzate oppure in ottica più individuale"⁷. Nel modo di impegnarsi per l'ambiente, contro le ingiustizie sociali, contro le guerre, per affermare alcuni valori e per la difesa dei diritti, l'attivismo adolescenziale si affida in effetti anche a reti informali, flessibili, che si sviluppano su un tema specifico alimentando la partecipazione territoriale (come vedremo nelle prossime pagine),

COMPETENCE CENTRE

Il "Competence Centre – La partecipazione delle persone di minore età nei processi decisionali" è un polo tematico dedicato alla promozione della partecipazione inclusiva, significativa e sistematica di bambine, bambini e adolescenti nei processi decisionali che li riguardano. Nato come uno dei principali risultati del progetto europeo Inclusive Child Participation Networks – ICPN, il Competence Centre si configura come punto di riferimento attivo e dinamico per raccogliere, valorizzare e condividere materiali, esperienze, pratiche e ricerche, rafforzando l'attuazione dell'articolo 12 della Convenzione ONU sui Diritti dell'Infanzia e dell'Adolescenza.

utilizzando sempre più l'interazione digitale.

In ogni caso, il fatto che ogni azione in età adolescenziale rivolta ad aiutare gli altri e migliorare il mondo attorno a sé porti benefici alla persona stessa è certificato uno studio internazionale uscito a inizio 2025⁸: l'attività di volontariato quando si è adolescenti riduce di un terzo i rischi di praticare "binge drinking" e di depressione da adulti. Emerge inoltre che un adolescente su tre, il 35,3%, afferma che alla conclusione del percorso di studi "sarà importante, oltre a lavorare, impiegare il proprio tempo libero nel campo del volontariato e dell'impegno civico"⁹. Nel frattempo, possiamo stimare che siano parecchie migliaia i ragazzi e le ragazze che nelle vacanze scolastiche non solo si dedicano ad attività di volontariato, a partire, come abbiamo visto, dagli oratori e centri aggregativi, ma anche in diversi contesti

associativi: lo stesso Presidente della Repubblica, nomina ogni anno (dal 2010) fino a 30 "Alfieri" minorenni, che "si sono distinti nello studio, in attività culturali, scientifiche, artistiche, sportive, nel volontariato oppure hanno compiuto atti o adottato comportamenti ispirati a senso civico, altruismo e solidarietà"¹⁰. Incontriamo una degli Alfieri e Alfieri 2025, Chiara Runfola, 17 anni, all'opera nel Centro giovani di San Giovanni Apostolo a Palermo, in cui organizza con altri coetanei attività ludiche e di doposcuola rivolte ai bambini. Niente aurea da supereroina: "mi viene spontaneo darmi da fare per gli altri, in particolare i più piccoli. Riesco a conciliare il volontariato e le uscite con le amiche, soprattutto ci tengo molto ad agire quando vedo qualcosa che non va, da una carta per terra alla mancanza di rispetto reciproco: combatto la mentalità che dice 'se non mi riguarda non mi interessa', perché invece ognuno deve essere interessato a quello che succede attorno. Agli adulti chiederei più centri aggregativi, perché rappresentano luoghi di confronto sia a livello personale che culturale fondamentali per noi adolescenti",



iStock.com

afferma Chiara, che studia scienze umane ed è la più piccola di 4 figli.

Poi ci sono i campi estivi organizzati in tutta Italia proprio per far vivere esperienze di volontariato agli adolescenti: le esperienze sono molteplici, in piccoli gruppi (di solito con un massimo di 15-20 persone, per facilitare la relazione) e promosse da enti non profit, in questo caso quasi sempre in cambio di un contributo da parte delle famiglie per coprire le spese vive. Tra le più note¹¹ ci sono i campi di Legambiente, a cui quest'anno nella sezione Under 18 hanno partecipato 270 adolescenti (140 ragazze e 130 ragazzi) impegnati ad esempio in *beach litter* (raccolta, catalogazione, smaltimento rifiuti delle spiagge), attività anti-incendio, sistemazione delle staccionate nelle oasi dunali e nelle aree marine protette; le "Esperienze young" della sezione italiana del WWF (*World Wildlife Fund*, Fondo Mondiale per la Natura), aperta a 14- 21enni per iniziative al mare o in montagna di tutela della natura e degli animali, in particolare diverse specie protette; i "Summer Lab" dell'ONG Amnesty International Italia, campi di attivazione dedicati alla conoscenza e alla promozione dei diritti umani; i Social Camp di Arci, esperienze formative nei territori dove si trovano beni confiscati alle mafie; i campi di volontariato per minorenni dell'associazione Lunaria, per sostenere comunità locali in Italia o all'estero dedicando del tempo alla cura dell'ambiente circostante e alle comunità; i progetti con le scuole del Comitato 3 ottobre, dedicati alla sensibilizzazione sulle tragedie dei viaggi migratori verso l'Europa; il progetto Terre e Libertà dell'ONG IPSIA, nato all'indomani delle guerre in ex Jugoslavia e ancora oggi attivo nel promuovere alcune settimane di volontariato nelle comunità locali di quelle zone, in questo caso dedicato a ragazze e ragazzi che hanno compiuto 18 anni.

"Dipingere un'aula del doposcuola per ragazzi in difficoltà, creare un murales sulla memoria delle vittime di mafia incontrando i parenti, montare una staccionata in un terreno agricolo confiscato alla malavita, o anche distribuire volantini ai braccianti stranieri con informazioni sui diritti lavorativi.

I campi di volontariato sono una proposta che ha un valore generativo enorme nel 'mare aperto' dell'adolescenza, perché attraverso azioni concrete entrano in contatto con l'umanità e ne rimangono molto colpiti in positivo", ragiona con noi Claudio Siciliano, co-referente dell'Area Rigenerazione di Comunità dell'Associazione Libera, che promuove "E!State Liberi!", il progetto più diffuso oggi in Italia di volontariato giovanile: "30mila partecipanti under 25 dal 2015 ad oggi, la metà dei quali dai 14 ai 18 anni". Nel 2025 è stato promosso in 70 luoghi in 11 regioni, in particolare nelle regioni di storica presenza mafiosa in cui sono più concentrati i beni comuni, al primo posto la Campania, e si può partecipare anche con gruppi specifici, ad esempio le scuole superiori, gli scout o gli oratori. Ogni campo dura in media una settimana: il costo calmierato, che a volte è abbattuto del tutto da bandi comunali o sovracomunali, rende ancora più fruibile l'esperienza, che non finisce con il campo: "al ritorno, aiutiamo i ragazzi stessi a portare in

CITTADINI CONSAPEVOLI

È diffuso in più di 20 province d'Italia il progetto Ci sto? Affare fatica che mobilita ogni anno migliaia di adolescenti tra i 14 ai 19 anni (fino a 21 anni nelle Marche) durante il periodo estivo, in settimane di cittadinanza attiva nel proprio territorio con piccoli lavori di cura del verde, pulizia di strade e sentieri, tinteggiatura di panchine e staccionate, realizzazione di murales decorativi. Divisi in squadre di volontariato di un massimo di 10 teen - nel 2024 il totale dei gruppi è stato di 703, per 6011 partecipanti complessivi, i ragazzi sono accompagnati da un tutor e un adulto handyman (tuttofare) per ogni squadra.

una testimonianza pubblica cittadina il loro vissuto¹². Per la fascia 18-28 anni c'è anche l'occasione del Servizio Civile Universale (SCU) in Italia o all'estero: esperienza di vita a 360 gradi per un giovane che per un anno, dopo un'opportuna formazione, si impegna in progetti di cittadinanza attiva (in questo caso il giovane riceve un contributo governativo di 519,47 euro mensili, anche perché impegno e responsabilità sono maggiori) in diversi ambiti, tra cui assistenza, protezione civile, patrimonio artistico e storico, promozione culturale e della nonviolenza.

Scoprire l'impegno civile in età adolescenziale è importante perché rimane impresso nella crescita, un seme che può germogliare a distanza di anni e che genera un passaparola virtuoso, qualsiasi sia l'esperienza che si scelga. Lo sa bene Dario Riccobono, fondatore dell'associazione Addiopizzo tra Palermo e Capaci che oggi accoglie l'arrivo¹³ di migliaia di ragazze e ragazzi sia in gruppi informali che dalle scuole di tutta Italia, per visitare il nuovo museo MUST23 (must23.it), ricavato in alcuni container non lontano dal luogo in cui venne ucciso il 23 maggio 1992 il magistrato Giovanni Falcone con la moglie e tre membri della scorta: “con dei visori 3D chiunque entra nelle sale del museo può rivivere in modo immersivo quei momenti e farsi un'idea dell'importanza della lotta alla criminalità organizzata”, ci dice Riccobono mentre proviamo l'esperienza. “La consapevolezza che riscontriamo negli adolescenti che arrivano è molto alta, e spesso fa cambiare loro l'approccio” su un tema che può ‘affascinare’ in negativo all'inizio – il sistema di potere di un boss mafioso genera un certo grado di interesse nella collettività, come ci insegna anche la cinematografia - ma che poi si trasforma “in ingaggio e azione antimafia dal punto di vista delle scelte individuali”. La conoscenza genera competenza: “i ragazzi possono essere competenti e con un buono ingaggio sociale fin dall'inizio delle superiori, l'importante è lasciare loro spazio anche nella governance, non solo come utente”, rilancia Juri Pertichini, consigliere nazionale dell'associazione Arciragazzi, che ogni anno promuove un campo residenziale nazionale¹⁴ a cui accorrono centinaia di adolescenti per discutere di tematiche sociali e di impegno civile. L'idea alla base è che “l'esperienza formativa non si fermi a un solo campo estivo ma diventi un progetto a medio termine, in cui ragazze e ragazzi recuperino la centralità che hanno perso durante la pandemia, dato che noi adulti li abbiamo ‘tutelati’ con regole rigide”. L'esempio che porta Pertichini è la “Spiaggia dei bambini” di Genova, un progetto dal forte valore sociale portato avanti da Arciragazzi con il Comune, che da più di 20 anni vede la gestione di una spiaggia accessibile affidata direttamente a volontari e bagnini molto giovani, anche di 17 anni, “che progettano le attività e prendono decisioni in autonomia”.

MOVIMENTO GIOVANI

Il Movimento Giovani per Save the Children è una rete attiva dal 2013 su tutto il territorio nazionale che coinvolge circa 650 ragazze e ragazzi tra i 14 e i 25 anni. Attraverso campagne, eventi e iniziative di cittadinanza attiva promuove una cultura della partecipazione sensibilizzando ogni anno più di 6.000 giovani in tutta Italia. Nel tempo, il Movimento è diventata una rete di giovani molto eterogenea che, con l'accompagnamento di figure adulte di riferimento e a partire dall'impegno verso i diritti negati, fa convergere soggettività, storie e background molto diversi tra loro.

Opportuni momenti di formazione gruppale, spazi strutturati di confronto giovani-adulti, coinvolgimento di ragazze e ragazzi nei processi decisionali: questi i pilastri del Movimento, che promuove campagne permanenti su ambiente, equità di genere, migrazioni e inclusione, e benessere. Esse guidano – con sguardo intersezionale - tutte le

attività di youth empowerment e mobilitazione sui territori. Per portare avanti le proprie iniziative il Movimento Giovani si struttura in 15 gruppi locali sparsi in tutta Italia, una redazione online under 25 (che realizza una fanzine bimestrale), una radio, uno Spazio giovani (presso la sede di Save the Children a Roma) e una community online.

L'evento più importante dell'anno è il Summer Camp, un momento strategico per rafforzare i suoi obiettivi di empowerment e mobilitazione giovanile attraverso uno spazio nazionale di incontro fisico, confronto intergenerazionale e partecipazione attiva: la decima edizione del Summer Camp a giugno 2025 a Porto Sant'Elpidio (FM) ha rappresentato uno spazio nazionale aperto di incontro e confronto per più di 200 ragazze e ragazzi dai 13 ai 25 anni che stabilmente frequentano il Movimento Giovani nei 15 gruppi territoriali, che si è allargato al confronto anche con una rappresentanza di giovani dei

Comitati di Innovazione Sociale, della Scuola di Cittadinanza AltaVoce Academy e dello Youth Advisory Board dell'UNICEF. Le attività sono state tutte co-progettate insieme a ragazze e ragazzi di Lead4Change, il gruppo di coordinamento nazionale del Movimento Giovani, con il contributo dei gruppi locali e di esperti interni ed esterni a Save the Children. Il tema scelto per il camp 2025 è stato il linguaggio con il suo potere trasformativo. Il claim è stato "Così, per dire", perché le parole non sono mai neutre, possono cambiare e farci cambiare (il mondo e il nostro modo di pensare) e soprattutto perché parlare e - scegliere con quali parole farlo - è sempre un atto di responsabilità.

INSIEME, SOLIDALI

È naturale

Relazioni ed esperienze. Meglio all'aperto, ancora di più se in mezzo alla natura. È la ricetta di un benessere che in pandemia, quando era tutto "chiuso" dai lockdown, è mancato agli adolescenti ancor più che agli adulti. Nell'immediata ripartenza, tra le poche iniziative permesse proprio perché in ambiente ampio e con minor rischio di assembramenti ci sono stati i campi scout, valvola di sfogo e di senso per migliaia di ragazze e ragazzi: senza smartphone, quasi sempre in "basi" come cortili, prati o boschi e spesso in relazione con uno o più maggiorenni (anche adulti) di riferimento. "Si dorme in tenda anche quando si preannuncia tempesta o un calo drastico delle temperature", racconta Luigi, 16 anni. Si vivono esperienze amicali, condivise. Riuniti in enti laici o di ispirazione religiosa¹ e ammessi dagli 8 anni in poi, nel 2024 gli scout in Italia superavano le 183 mila unità, riuniti nella Federazione Italiana Scoutismo (FIS), di cui le tre associazioni più rappresentative sono AGESCI (148.435 iscritti, di gran lunga la maggiore), FSE/Scout d'Europa (circa 20mila) e CNGEI (circa 14mila).

Diffusi capillarmente su tutto il territorio nazionale, sono di più in Emilia Romagna, Sicilia, Lombardia, Lazio e Puglia, ma nel rapporto con il numero di abitanti la presenza maggiore è nelle Marche. "È un'esperienza di educazione non formale che educa alla cittadinanza: lo scout non punta a salvare il mondo, piuttosto mette al centro il tema della pace come risoluzione del conflitto e aiuto di chi è in difficoltà", ci spiega Francesco Scoppola, vicepresidente dell'AGESCI. Nei raduni periodici, sempre in uniforme e con l'identitario *fazzolettone* al collo, si alternano attività pratiche a momenti di confronto sull'attualità: "oggi ragazze e ragazzi sono coinvolti soprattutto nel denunciare l'emergenza ambientale, perché pensano che gli adulti la stiano sottovalutando". Oltre alle uscite nella natura e al servizio volontario presso realtà sociali come case famiglia, mense popolari e strutture per persone disabili, aderiscono a manifestazioni e azioni sociali, per esempio sul tema delle migrazioni: un esempio è la presenza periodica di scout da varie parti d'Italia all'esterno della stazione ferroviaria di Trieste, a fianco dei volontari cittadini che prestano soccorso alle persone migranti in arrivo dalla Rotta Balcanica². "Investiamo molto nel benessere psicoemotivo degli adolescenti: ci dicono di vivere l'incertezza verso il futuro ma non sono sfiduciati, vogliono fare la loro parte", rimarca Scoppola. Quando andiamo ad

incontrare un gruppo scout di adolescenti del CNGEI (Corpo Nazionale Giovani Esploratori Italiani)³ in un campo estivo tra le montagne tocchiamo con mano questa orizzontalità che supera le differenze di età ma soprattutto dà ai ragazzi una centralità anche nelle decisioni organizzative e nell'esprimere le loro opinioni. "Vedo che ci sono persone potenti nel mondo che non guardano al bene collettivo. Non voglio che l'indifferenza e il disinteresse prevalgano e che quindi tutte le problematiche sociali, le lotte per raggiungere un cambiamento positivo vengano abbandonate", ci dice Mattia, 16 anni. "Mi spaventa la disillusione anche di una parte dei miei coetanei", incalza Giulia, 18enne: "la maggior parte dei miei amici e dei compagni di classe neomaggiorenni ha già detto che non andrà a votare. Se non ci informiamo e non partecipiamo alla vita politica, l'ignoranza prende il sopravvento".



iStock.com

LA PROMESSA

Sul totale degli e delle scout in Italia, la quota degli adolescenti è attorno al 60%, arrivando nel caso dell'AGESCI (Associazione Guide e Scouts Cattolici Italiani) a 90.365 tra ragazze e ragazzi, ovvero il 61,1% degli iscritti, distribuiti quasi equamente tra maschi e femmine sia nella fascia 13-16 (chiamati esploratori o guide, 30.165 ragazzi, 29.358 ragazze) che 17-20/21 (rover e scolte, rispettivamente 15.379 e 15.742). Scoutwiki (it.scoutwiki.org) è la wikipedia dello scoutismo, contraddistinto dalla Promessa, l'adesione scandita dal motto "sii preparato: nella mente, nel corpo, con disponibilità e competenza".

Giovani Wannabe

C'è un altro contesto che, soprattutto dopo il Covid, sta prendendo sempre più piede in termini di protagonismo adolescenziale: l'oratorio. Il boom di adesioni di ragazzi tra la fine delle medie e le superiori che decidono di andare a fare gli animatori nelle settimane d'estate, ma anche nei ritrovi settimanali nelle altre stagioni, sorprende anche gli stessi adulti che coordinano le attività delle parrocchie d'Italia. E la conferma si è avuta quando, in occasione del Giubileo degli Adolescenti dell'aprile 2025, si è stimata la presenza di 200 mila ragazze e ragazzi da 120 nazioni di ogni continente. "Ci sono oratori che negli ultimi 3 anni hanno più che raddoppiato la presenza di adolescenti volontari, in alcune città ad esempio si è passati da 100 a 250 persone, in tutto quest'anno abbiamo contato 70 mila ragazzi tra i 14 e i 19 anni. È un ritorno molto significativo, inaspettato, perché prima della pandemia i numeri erano in discesa: c'è un forte bisogno di stare assieme ai coetanei, di sentirsi utili e potere esprimere se stessi senza avere particolari abilità operative", ci spiega don Stefano Guidi, nato nel 1980 (a cavallo tra Generazione X e Millennials) e dal 2017 direttore della FOM, Fondazione Oratori Milanesi, l'ente che gestisce il maggior numero di oratori d'Italia: ben 2.300, diffusi capillarmente in tutta la Lombardia, dei 6 mila totali, legati a parrocchie o associazioni⁴.

Entrando negli oratori si respira una vivacità che effettivamente non si ritrova in altri contesti, scandita dalla musica leggera – "noi siamo giovani *wannabe*, ti dedico le autostrade che portano al mare", cantano dagli altoparlanti i Pinguini Tattici Nucleari – e da attività ludiche: sono esperienze educative con molti momenti destrutturati, in cui gli animatori coordinano le attività per i più piccoli sapendo comunque di poter fare riferimento a figure adulte presenti in caso di necessità. Ma soprattutto, è un'offerta aggregativa a costo zero "per una fascia d'età scoperta, che d'estate non ha molti altri stimoli da parte di soggetti sociali e rischia di trovarsi abbandonata se non trova altri spazi strutturati", aggiunge Guidi. Ragazze e ragazzi, spesso credenti, anche di diverse religioni, ma senza che sia un obbligo (del resto l'adolescenza è il primo momento in cui vengono messe in discussione le tradizioni religiose con cui si è cresciuti durante l'infanzia) che si svegliano alle 7 del mattino anche a scuole chiuse per 4-5 settimane di fila, organizzando le attività giornaliere in un impegno logistico e di cura alla loro portata, anche nel caso di escursioni di più giorni in montagna o soggiorni al mare in cui, comunque, la presenza adulta garantisce anche ore di disimpegno in cui passare tempo libero di qualità. Durante il resto dell'anno, il gruppo rimane spesso più che attivo: si aiutano nei compiti, si ritrovano nei fine settimana nelle strutture parrocchiali



iStock.com

per vivere momenti di vita autogestita e progettare nuove iniziative, viaggiano assieme anche per esperienze formative e profonde. “L’estate scorsa siamo stati a un campo di lavoro di un’azienda agricola i cui terreni sono beni confiscati alla mafia. Faticoso, ma indimenticabile”, ci racconta Daniele, 15 anni. Spesso, queste iniziative di pochi giorni o settimane rimangono talmente impresse nel percorso personale che molti cercano un ingaggio ancora più forte: il volontariato all’estero, per associazioni laiche o religiose. Anche per mesi o un anno intero, magari alla fine delle superiori o negli anni successivi: “sono partito per il servizio civile all’estero con ancora il ricordo vivo di un’esperienza travolgente di animazione nei Balcani fatta un’estate durante le superiori”, dice Nicolò, 21enne che ora studia ingegneria all’università. La fotografia è nitida: ci sono migliaia di adolescenti pronti a fare fatica e a dare il proprio contributo, se messi nelle condizioni di farlo assieme a coetanei con cui condividere momenti aggregativi. È un forte antidoto all’isolamento, che un ragazzo di quest’età può provare

se non trova occasioni per uscire da casa. Soprattutto dal Covid in poi, inoltre, in diverse strutture oratoriali si stanno diffondendo iniziative legate alla salute mentale degli adolescenti. Una che abbiamo conosciuto da vicino è quella dell'Oratorio San Domenico di Pinerolo (TO): qui due pomeriggi alla settimana è attivo uno sportello gratuito di ascolto da parte di due formatori esperti in dinamiche relazionali, rivolto ad adolescenti ma anche alle loro famiglie.

“Osserviamo una crescente fragilità sia nei giovani che negli adulti, con genitori che spesso si sentono impotenti di fronte ai problemi dei figli. Per questo lo sportello, molto partecipato, sta avendo una funzione importante”, spiega Pino Di Leone che, oltre a essere uno dei promotori dell'iniziativa, si porta in dote una vita passata a fianco di adolescenti, sia come allenatore di calcio che referente educativo in scuole professionali. “Parliamo di tutto, anche dei nostri sogni. E uno dei miei, appena possibile, è quello di andare a vivere per un periodo in America Latina. Voglio mettermi in gioco”, ci rivela Greta, 17 anni e un sorriso contagioso. Sono centinaia, del resto, i giovanissimi che si recano nei progetti di cooperazione o missioni (di laici o religiosi), come per esempio i volontari dell'Operazione Mato Grosso⁵, che oltre ad esperienze a tinte forti in missione (in Perù, Brasile, Bolivia ed Ecuador), si danno da fare in Italia in attività pratiche per raccogliere fondi, come sgomberi, pulizia del verde, raccolta viveri e indumenti. Sono circa 200 i gruppi territoriali, ognuno con almeno 10-20 adolescenti tra i 14 e i 19 anni. “È un movimento che si basa sui rapporti amicali, il ‘fare assieme’ fa superare le fatiche e crea entusiasmo e consapevolezza che si può portare il proprio contributo”, ci spiega Luca Gambarini, una delle figure storiche del Mato Grosso che non ha strutture gerarchiche né tessere associative o regole scritte, se non la copertura assicurativa per i lavori: tra essi, forse il più impegnativo ma anche quello più coinvolgente per ragazze e ragazzi, c'è la gestione estiva di 20 rifugi di montagna (rifugi-omg.org) sparsi in tutta Italia - i cui proventi vengono inviati direttamente ai progetti esteri - da quello storico in Val Formazza (dove è nato il movimento, nel 1967) all'ultimo, completato quest'anno “grazie a 2mila giovanissimi che si sono alternati per dare una mano”.

DARE RISPOSTE

“I giovani sono la grande risorsa del nostro Paese. Possiamo contare sul loro entusiasmo, sulla loro forza creativa, sulla generosità che manifestano spesso. Abbiamo il dovere di ascoltare il loro disagio, di dare risposte concrete alle loro esigenze, alle loro aspirazioni. La precarietà e l'incertezza che avvertono le giovani generazioni vanno affrontate con grande impegno anche perché vi risiede una causa rilevante della crisi delle nascite che stiamo vivendo. Si intrecciano, quindi, straordinarie potenzialità e punti di debolezza da risolvere. Impegniamoci per una comune speranza che ci conduca con fiducia verso il futuro”.

Discorso di Sergio Mattarella
del 24 dicembre 2024

IO PARTECIPPO, NOI CI ATTIVIAMO

Lasciateci cantare!

Lasciateci cantare. Detto ancora meglio: lasciateci contare. “Perché noi vogliamo contare, dire la nostra. Anche quando stiamo in silenzio, stiamo comunicando con voi”, esordisce Samuel, 16enne. Di silenzi e canti, assenze e nuovi protagonisti degli adolescenti si è dibattuto molto negli ultimi mesi, soprattutto attorno alla loro costante e sempre più massiccia partecipazione alle manifestazioni in solidarietà agli abitanti della Striscia di Gaza, negli ultimi due anni: c’era da fare qualcosa, di fronte alle immagini che arrivavano su tutti gli smartphone ancor prima che in televisione. “I primi a capirlo, mi è





sembrato, sono stati i giovani, quelli tra i 15 e i 25 anni. Faceva strano vederli tirare fuori quelle bandiere palestinesi, d'improvviso usciti dal loro letargo politico. [...] Non sembravano interessati. [...] Poi, un giorno, te li ritrovi in piazza, quattro gatti, con quella bandiera di una terra lontana di cui, obiettivamente, non sapevano quasi nulla. Oggi che centinaia di migliaia di persone, in tutto il mondo, scendono in piazza con quella bandiera addosso, bisogna ammettere che quei ragazzi erano un quarto d'ora davanti a

tutti”, sono state le parole dello scrittore Alessandro Baricco per affrontare “il salto concettuale che hanno fatto con una velocità di cui nessun altro è stato capace”. Del resto, che sia una generazione molto più abituata che in passato a riflettere su se stessa e a confrontarsi con l'altro, in forme per noi inconsuete e spesso mediate da uno smartphone, con tutti i rischi connessi, in primis di salute mentale, l'abbiamo visto lungo tutto questo Atlante. Non è un caso che la figura internazionale simbolo della Gen Z, la 23enne svedese Greta Thunberg, abbia scelto, con la fluidità tipica della sua generazione – perché le battaglie sociali sono intersezionali – di passare dagli scioperi per il clima e i diritti dei migranti a far parte della Global Sumud Flotilla con rotta verso la Striscia, poi arrestata con altre centinaia di volontari internazionali dall'esercito israeliano e rilasciata qualche giorno dopo.

Le sue prime frasi in aeroporto al rilascio, soprattutto, possono essere una sorta di manifesto di tutte quelle ragazze e quei ragazzi che in questi mesi sono andati per la prima volta nella loro vita in strada a intonare cori di libertà e in difesa dei diritti umani (ovviamente non stiamo parlando dei pochi che hanno scelto la via dell'affronto violento): “Potrei parlare a lungo dei nostri maltrattamenti in carcere, ma credetemi, questa non è la notizia. Non siamo eroi. [...] Nessuno ha il privilegio di dire di non essere a conoscenza di ciò che sta accadendo. Nessuno in futuro potrà dire di non saperlo”. Un'umiltà, mista alla consapevolezza citata anche da Baricco, che rende molti adolescenti più attenti che mai a quello che accade attorno a loro. “Nelle ultime manifestazioni eravamo assieme, adulti e giovani: è come se proprio in questo periodo stia avvenendo un vero e proprio passaggio di testimone, del tipo che ora tocca sempre di più a noi prendere l'iniziativa e gli spazi necessari”, ci dice Luca, 19enne al primo anno

PIRATI GEN Z

Un teschio sorridente, due ossa incrociate sullo sfondo e un cappello di paglia in testa sono al centro della bandiera che negli ultimi mesi è diventata un simbolo per le Gen Z di varie parti del mondo, partendo dal Nepal e da altri Stati del Sud Est asiatico per arrivare al Marocco ma anche al Madagascar: la bandiera raffigura il Jolly Roger della serie anime e del manga One Piece, dove è utilizzata dai pirati guidati dal protagonista Monkey D. Luffy come un simbolo di ribellione giovanile contro il regime del Governo Mondiale, presentato come corrotto e autoritario.



Una delle opere degli alunni del Liceo artistico Ripetta di Roma. Durante il workshop realizzato per questo Atlante, i ragazzi e le ragazze hanno riflettuto sulla propria immagine corporea, come spazio di memoria ed espressione.

di università che sta muovendo i primi passi come filmmaker e nel frattempo alterna, con un gruppo di amici (“ognuno è libero di fare una proposta di attivazione, gli altri la valutano e si decide se portarla avanti”), diverse attività di volontariato e attivismo. Anche il mondo dei social network è parte integrante di questo fermento in atto: negli ultimi mesi, ad esempio, diversi influencer seguiti da milioni di persone hanno preso parola sulla deriva in atto e la violazione abnorme dei diritti umani. Il video “Definisci bambino” del 26enne Pietro Morello, musicista e tiktokker da quasi 4 milioni di follower, girava in modo virale tra decine di migliaia di smartphone di giovanissimi a fine settembre 2025, spesso suscitando commozione ma anche voglia di “fare qualcosa” per contrastare linguaggi e azioni violente.

L'informazione raggiunge gli adolescenti di oggi molto più del passato (e hanno un potenziale margine di scelta su cosa approfondire di più, sebbene gli algoritmi dei social network creino delle ‘bolle’ in cui le stesse piattaforme suggeriscono più alcuni argomenti che altri), “sono ‘nel mondo’ come nessuna generazione prima d’ora. Per questo, quando si attivano e decidono di dire la loro nei conflitti sociali, chiedono di essere presi sul serio, ancora di più se sono raggruppati in movimenti e associazioni, perché la forza del gruppo supera il giudizio dell’adulto”, ci spiega Sabina Licursi, docente di Sociologia presso l’Università della Calabria, co-autrice del libro *Prendere parte. Adolescenti e vita pubblica*¹, che prende spunto dai risultati di “Ripartire”, progetto di ricerca sulla partecipazione civica giovanile promosso tra 1.500 ragazze e ragazzi dai 14 e ai 17 anni dall’ONG ActionAid dal 2020 al 2023, a cui Licursi ha collaborato anche con profondi e intensi *world cafe*² con gli stessi giovani sulle tematiche adolescenziali. “Dagli incontri emerge in modo netto la loro necessità di trovare più spazio nelle decisioni degli adulti, ma anche la volontà di essere accompagnati a trovare nuove forme di partecipazione più adatte al loro modo di interagire”.

-Ad esempio, sia Licursi che il sociologo Stefano Laffi citano l’assemblea d’istituto come un luogo in cui gli studenti non riescono a esprimersi, “perché sono ancora basati sull’io, non hanno ancora un ‘noi’ politico”. È un passaggio difficile ma necessario e soprattutto deve essere facilitato dagli adulti (a scuola, in particolare, dai professori), “perché soprattutto queste nuove generazioni non sanno come gestire un’assemblea, come arrivare a decisioni collettive”, sottolinea Laffi. La fatica a pensarsi come soggetto collettivo si ripercuote sulla partecipazione politica in senso stretto di ragazze e ragazzi: nel 2024, “i livelli più bassi di partecipazione politica invisibile (informarsi e discutere di temi politici) riguardano i giovanissimi: si informa di politica almeno una volta a settimana il 16,3% dei ragazzi di 14-17 anni e poco più di un terzo (34,6%) dei 18-24enni. A non informarsi mai, invece, sono rispettivamente il 60,2% e il 35,4%”³,

ORIZZONTI (NON) CONDIVISI

La “capacità di aspirare” a un futuro migliore è la caratteristica che accomuna gran parte degli esseri umani, in particolare dei giovani, secondo il celebre antropologo statunitense di origini indiane Arjun Appadurai. Una capacità collettiva di immaginazione che non può essere individuale, orizzonti condivisi che possono influenzare gli orientamenti delle masse così come della politica. Il problema, riporta l’antropologo 76enne, è che tale capacità non è “distribuita” in modo equo: i figli di famiglie benestanti, avendo più consapevolezza del mondo attorno a sé, sono portati ad avere più capacità di aspirare, ovvero di “sognare” un cambiamento sociale.

rispetto a circa il 40% degli adulti 45-54enni (la fascia d'età dei loro genitori). Solo il 5% dei 14-17enni ha ascoltato un dibattito politico nell'ultimo anno a fronte del 10% dei 45-54enni, che è comunque una quota ristretta. Si interessano poco alle dichiarazioni dei politici – al massimo sono buone per qualche *meme* sui social - all'attività parlamentare e alle vicende dei partiti: i ragazzi 16-18enni intervistati dall'Osservatorio IUSVE Giovani e Futuro hanno rivelato di non sentirsi rappresentati dai politici attuali e dal loro modo di prendere decisioni (69,5%), le ragazze ancora meno (l'80,2%).

Non solo, il 29,3% degli adolescenti intervistati ritengono “che siano davvero nulli gli spazi di partecipazione che la politica offre alle giovani generazioni, e il 57,1% che siano pochi”⁴.

Negli ultimi anni, è tuttavia cambiata molto anche quella che definiamo informazione politica: la miriade disorganizzata di informazioni che arrivano agli adolescenti via social sono spesso informazioni politiche, talvolta dissimulate, purtroppo anche mirate a manipolare le loro idee o il loro mondo valoriale. Per questo circa il 60% dei 16-18enni tende a fidarsi di più di attivisti o influencer online (Morello, appunto, è uno di questi) relativamente a questioni politiche: in molti casi questo li rende molto più consapevoli delle ingiustizie e dei problemi dei Paesi, talvolta molto lontani e poco raccontati dai media mainstream. In ogni caso, gli adolescenti sono in genere più consapevoli rispetto agli adulti delle violazioni dei diritti umani e ambientali insiti nella produzione di molti beni di consumo, e anche questa è politica. Così come riconoscono di più i meccanismi sessisti e patriarcali presenti nei media tradizionali o nei discorsi dei politici, che molti adulti spesso percepiscono appena. Sulla politica italiana, nello specifico, dall'indagine IUSVE, emerge anche un certo grado di sfiducia nei meccanismi decisionali, poiché oltre 4 adolescenti di 16-18 anni su 5 ritengono che “per risolvere i principali problemi del Paese, vi sia il bisogno di un leader politico forte”. D'altro canto, 3 ragazze e ragazzi su 5 ritengono che le istituzioni politiche non siano trasparenti nel prendere decisioni. Per quanto riguarda la partecipazione politica giovanile, metà degli intervistati dice di non aver mai pensato di impegnarsi in politica in futuro, il 6,6% ritiene che lo farà sicuramente, il 14,4% è in dubbio, il restante 29% dice che ci ha pensato ma non crede che lo farà⁵. Attualmente, meno di 2 amministratori su 10 sono under 35 (dati ANCI).

FOCUS

GIOVANI AMMINISTRATORI

“Non vengono a bussare, devi cercarli. Quando li trovi, sono spesso titubanti all’inizio. Ma poi sono i primi a impegnarsi, a volere essere utili”. Ci risponde così Domenico Carbone, 28 anni, sindaco di San Costanzo (PU) e presidente di ANCI Giovani (la componente under 35 dell’Associazione Nazionale Comuni Italiani) quando gli chiediamo se vede gli adolescenti del territorio interessati alla politica e alla cittadinanza attiva. È spesso in adolescenza, infatti, che germoglia quel sentimento di “fare qualcosa” che porta alcune ragazze e alcuni

ragazzi a mettersi in gioco, “magari partendo dall’essere rappresentante di classe alle superiori, poi entrando nei collettivi universitari, come è stata la mia strada”, dice Carbone, che ha studiato Giurisprudenza a Bologna e a 21 anni è entrato nel Senato accademico, poco prima di essere eletto in consiglio comunale (“il primo mandato in minoranza”) del suo paese di 4.600 abitanti nell’entroterra marchigiano a poca distanza dal mare.

Nel 2024 è diventato sia sindaco di San Costanzo sia presidente ANCI Giovani, impegno che lo porta a girare l’Italia incontrando altri nuovi amministratori con i quali condivide “un modo di fare basato su grande disponibilità e poca formalità, che va al di là dell’appartenenza politica: siamo la generazione di Instagram e Whatsapp, sempre connessi, lo

stesso vale per il nostro rapporto con i cittadini”, sottolinea. I dati – raccolti da ANCI Giovani in occasione della XIV Assemblea Nazionale - ci dicono che, purtroppo, dopo che il ventennio 2000-2020 aveva visto un fermento che ha portato nel 2015 ad avere il 7% di sindaci italiani under 35, dalla pandemia in poi la percentuale è scesa fino al 3,7% del 2025. Va decisamente meglio per quanto riguarda la componente giovanile in consiglio comunale: nei 7.896 Comuni italiani, a fine aprile 2025, i giovani amministratori erano il 15% del totale, ovvero 19.483 (ma erano 20.695 l’anno precedente), con la presenza più alta in Lombardia (4.034) e Piemonte (2.468) ma la concentrazione più alta in Emilia-Romagna, dove ci sono in media 4 giovani per amministrazione comunale, seguita dalla Sicilia con 3, a fronte della media nazionale di 2,5



(in coda la Liguria con 1,6). Dal 2001 a oggi, le assemblee municipali hanno subito un netto "invecchiamento": gli under 36 sono calati dal 23% al 15% - ma gli under 25 hanno tenuto, passando dal 2,5% al 2,3% - a fronte di una crescita netta degli over 65, che oggi sono il 14,3% del totale (nel 2001 erano il 3,3%). Per quanto riguarda il genere, il 53% degli amministratori *young* è donna, quota che però scende drasticamente per i sindaci, dove l'87% è uomo.

La più giovane d'Italia è Elisa Redolfi, consigliera del Comune di Seriate (BG), nominata nel giugno del 2024, 5 giorni dopo essere diventata maggiorenne. "Mi sono avvicinato alla politica alle superiori, ma già da tempo mi rendevo disponibile nel volontariato. Gli amici mi chiedono perché lo faccio e un po' li capisco,

però se nessuno si mette in gioco non c'è il ricambio e non siamo rappresentati", ci dice Lorenzo Crippa, 21 anni, consigliere a Usmate Velate (MB), paesotto della Brianza, da quando ne aveva 19. La 'pacca sulla spalla' paternalistica dagli adulti la riceve, "ma l'importante è che capiscano che siamo capaci di imparare e nello stesso momento prenderci delle responsabilità. Per esempio, sulla comunicazione, i canali istituzionali da tempo non attirano i giovani, stiamo cambiando strategie altrimenti il disinteresse rimane elevato".

Anche ragazze e ragazzi con background migratorio non sono più così rari da incontrare nei consigli comunali e negli assessorati: "ci si sente sempre più parte del luogo in cui si cresce, ed è aumentata la sensibilità verso alcune tematiche, ad

esempio i diritti civili e l'ambiente, capaci di 'risvegliare' un senso di ingiustizia che può portarti a metterti in gioco", spiega Simohamed Kaabour, docente in un liceo a Genova e primo consigliere comunale di origine straniera nel capoluogo ligure, la cui autobiografia, *Sono italiano, lo giuro*, è uscita nel 2025. Nonostante i segnali positivi in termini di impegno civico, non è comunque facile aumentare l'interesse giovanile verso l'agire politico: "a volte i personalismi creano distanza e la politica viene vista come un corpo a sé, dove le dichiarazioni dei leader, per esempio, diventano meme da condividere sui social "dovremmo fare capire di più che è l'azione di molti, non del singolo, che fa superare la disillusione e crea il cambiamento".



Perché disturbarci?

“**A**l netto di problemi e difficoltà, oltre 6 giovani su 10 tra 14 e 19 anni vedono in modo positivo le proprie prospettive future, anche solo nei prossimi 5 anni”, riporta la campagna Non Sono Emergenza⁶: un ulteriore segnale di come sia mutevole e in evoluzione la condizione giovanile, anche riguardo alla partecipazione alla vita collettiva e alle azioni di cittadinanza attiva. L'aumento della consapevolezza di se stessi, di cui si parlava poco più sopra, sta avvenendo, ad esempio, in ambiente scolastico: “gli adolescenti disobbediscono alla società della performance, si ribellano”, dice lo scrittore e musicista Marco Rovelli, autore di *Non siamo capolavori. Il disagio e il dissenso negli adolescenti*⁷, che ha seguito ragazze e ragazzi nelle occupazioni scolastiche, nelle discussioni su come rivendicare il proprio pensiero critico e l'importanza dell'imperfezione a fronte del “giudizio insindacabile” del voto. A inizio estate 2025, con il rifiuto pubblico di alcuni maturandi di sottoporsi alla prova orale (avendo già la sicurezza di essere promossi grazie al voto delle prove scritte) per il malessere verso un “modello disumanizzante”, come l'ha descritto Maddalena, 19enne di Belluno, il dibattito pubblico è stato molto acceso, con il mondo degli adulti che si è diviso in posizioni di assenso o dissenso verso questi ragazzi, fino ad arrivare alla circolare ministeriale che proibisce azioni simili in futuro. “Dietro un ‘no’ c'è sempre una richiesta inascoltata. Se la leggiamo come sfida, perdiamo l'occasione di capire”, indica lo psicologo Giuseppe Lavenia.

Le stesse reti studentesche rivendicano spazi di partecipazione, come la Rete degli Studenti Medi, che oggi ha iscritti in tutte le regioni comprese in molte aree interne: “oltre alle proteste per la situazione internazionale, in particolare contro le guerre e il riarmo, ci stiamo mobilitando anche per rivendicare il diritto ad avere spazi autogestiti e strumenti per essere noi stessi protagonisti, per vivere meglio la scuola senza incorrere in problemi di salute mentale come invece sta accadendo”, ci dice la portavoce Angela Verdecchia. Anche gli adolescenti con background migratorio stanno prendendo sempre più piede nelle discussioni pubbliche, e la recente bocciatura del quesito referendario sulla cittadinanza non sta impedendo a nuove generazioni di ragazze e ragazzi di origine straniera di sentirsi sempre più parte del luogo in cui nascono e crescono, sia in termini di diritti che di doveri, una sorta di generazione ponte consapevole della propria identità plurale: non è un caso che siano in aumento i giovani candidati di origine straniera alle amministrazioni comunali, pronti a sfidare pregiudizi e attacchi da chi anacronisticamente non li considera italiani, quando di fatto entrano nella vita politica di un territorio è l'espressione più alta di appartenenza e cura del bene comune. “Siamo noi gli agenti del cambiamento, mettamoci alla prova. Siamo identità dinamiche, possiamo dire la nostra

GENERATION Z

There's no life lessons is left to teach anyone, why bother?
Non ci sono più lezioni di vita da insegnare
Perché disturbarci?

We're not the ones who will ever know the answer
Non siamo quelli che conosceranno la risposta

It's impossible to imagine what is right in front of us
È impossibile immaginare cosa c'è davanti a noi

I guess that's what makes us think we're human
Credo sia questo che ci fa pensare di essere umani

But being human only lets us see a little farther than animal
Ma essere umani ci fa vedere solo un po' più in là rispetto agli animali

NOFX (2016)

senza sentirci giudicati dagli adulti e aiutare altri a fare lo stesso”, esorta Judith, 17 anni, che ha genitori di origine etiopica, vive a Roma ed è una delle referenti di Lead for Change, un gruppo di 30 ragazze e ragazzi nato da SottoSopra, il Movimento Giovani di Save the Children che promuove azioni di cittadinanza attiva in tutta Italia. Vedere e sentire le nuove generazioni alzare la voce per esercitare i propri diritti è probabilmente l'indicatore più idoneo a valutare “come stanno” gli adolescenti oggi: è ora di riconoscere loro l'autorevolezza di cui hanno bisogno per “uscire dal preconfezionato”. Una dimostrazione concreta sta nel viaggio che abbiamo fatto attraverso le 5 città in cui dal 2023 è presente *Qui, un quartiere per crescere*⁸, un programma di lungo periodo che ha lanciato una piattaforma di Innovazione Sociale - promossa da Save the Children in collaborazione con enti territoriali del Terzo settore - grazie alla quale sono nati “Comitati permanenti” composti da adolescenti e giovani che puntano a contribuire al miglioramento dei cinque quartieri complessi in cui agiscono: Ostia Ponente a Roma, Zen 2 a Palermo, Pianura a Napoli, Macrolotto Zero a Prato e Porta Palazzo/Aurora a Torino, “luoghi che soffrono di una esclusione sociale dovuta a fattori di disagio ma dove al tempo stesso è possibile pensare un piano di rilancio e trasformazione”.

Abbiamo riscontrato come ogni Comitato è un “contenitore” in cui hanno trovato campo d'azione ragazze e ragazzi che vedevano i problemi della zona ma si sentivano impotenti e privi di mezzi per migliorare le cose: “ho imparato cos'è un Piano territoriale, cosa può chiedere un cittadino alle istituzioni, come organizzare azioni pubbliche, dalla cura del quartiere a eventi per stimolare l'aggregazione. E il confronto continuo con gli altri mi fa crescere ogni giorno”, ci dice Simone, 19 anni, che incontriamo allo Spazio Futuro, struttura polifunzionale in cui il Comitato permanente si ritrova settimanalmente per discutere e concordare ogni iniziativa. Ognuno dei 5 gruppi ha almeno una decina di componenti, che aumentano anche di molto a seconda dei periodi dell'anno. “Io ero una ragazza problematica, avevo anche smesso di andare a scuola, ma poi ho conosciuto il Cecchi Point (il centro polifunzionale punto di riferimento del quartiere Aurora, sede della cooperativa Educadora che è partner del progetto) e c'è stata la svolta: ora mi interessano ai problemi delle persone, del posto in cui vivo, e con altri ragazzi del Comitato, ad esempio, nelle scuole superiori della zona realizziamo laboratori per contrastare la violenza di genere”, ci spiega la 16enne Malak. Anche a Pianura, quartiere periferico di Napoli con diversi problemi di disagio giovanile legato alla povertà educativa ed economica, il Comitato ha mosso passi importanti: “Tra le prime azioni il gruppo di ragazze e ragazzi è andato per le strade di Pianura a intervistare i cittadini sui loro bisogni, dopodiché è entrato in azione, incontrando i decisori politici e presentando proposte: per esempio hanno preparato un rendering per riqualificare una piazza cittadina, ora il progetto è nelle

mani dell'amministrazione comunale", illustra Fabiana Gargiulo, referente dell'associazione CTG Turmed, ente referente territoriale del programma "Qui, un quartiere per crescere". A Prato, il tema cardine, oltre agli spazi rigenerativi - abbiamo già parlato dell'impatto molto positivo dello Skate Park per l'aggregazione giovanile - è la convivenza tra abitanti italiani e di origine cinese, data la forte immigrazione: in tal senso, al primo Comitato permanente si è affiancato un secondo gruppo, composto da adolescenti di origine cinese, che sta "imparando" dal primo con l'aiuto di un mediatore e con l'intento, non troppo lontano nel tempo, di fondersi in un'unica realtà ancora più rappresentativa dei bisogni del territorio e dei ragazzi stessi. Infine, nella complessa realtà dei palazzoni dello Zen 2, a Palermo, il Comitato Permanente è formato da adolescenti "molto coscienti del luogo in cui vivono e desiderosi di cambiamento: dopo avere studiato le possibilità del territorio, hanno promosso una raccolta fondi per aprire una palestra popolare: ci sono riusciti, e "ora siamo partiti con la progettazione", ci racconta Fabrizio Arena, presidente di Zen Insieme, referente per il programma ma anche l'ente con la più longeva presenza tra le strade del quartiere. "All'inizio venivo al Comitato per la compagnia, per stare con amici. Poi ho deciso di metterci la faccia, perché nel nostro impegno vedo la speranza del cambiamento, che mi spinge a dire che non voglio lasciare lo Zen o Palermo ma voglio rimanere e contribuire a superare i problemi", ci dice Giuseppe, 17 anni.

El derecho de vivir en paz

C'è un aspetto che, più di altri, ha dato un forte impulso alla partecipazione in prima linea, quindi all'attivismo, di migliaia di adolescenti negli anni precedenti al Covid e all'aggravarsi di conflitti armati relativamente "vicini": l'ecoansia, ovvero l'ansia generata dai cambiamenti climatici in corso, evidenti e inarrestabili a meno di provvedimenti governativi mondiali i quali, tra luci e ombre - e capi di governo che ancora oggi negano l'emergenza ambientale - stanno per ora troppo timidamente cercando di correre ai ripari. Un sentimento che mediaticamente passa spesso in secondo piano ma ancora oggi assai presente: 2 giovani su 3, tra i 15 e i 24 anni, si dichiarano molto preoccupati per il cambiamento climatico, più della media della popolazione, pari al 53%. E la quota di 18-19enni che hanno preso parte ad associazioni ecologiche, per i diritti civili e per la pace è superiore rispetto al resto della popolazione: 3,3% contro una media del 1,6%⁹. L'attivismo adolescenziale, all'apparenza più entropico del passato, dopo la pandemia è stato capace pian piano di riorganizzarsi: sembra aver assunto una forma simile al movimento degli stormi di uccelli migratori, che dal caos improvvisamente si uniscono e si muovono armoniosamente, in traiettorie difficili da decifrare - alla stregua

LA PRUA DEL MONDO

Siate dolci con i deboli,
feroci con i potenti.
Uscite e ammirate i vostri
paesaggi,
prendetevi le albe, non solo
il far tardi.
Vivere è un mestiere
difficile a tutte le età,
ma voi siete in un punto del
mondo
in cui il dolore più
facilmente si fa arte,
allora suonate, cantate,
scrivete, fotografate.
Non lo fate per darvi arie
creative,
fatelo perché siete la prua
del mondo:
davanti a voi non c'è
nessuno.

Franco Arminio, dalla
Lettera ai ragazzi del Sud,
contenuta nel libro di poesie
"Cedi la strada agli alberi",
Chiarelettere 2017

dei modelli di interazione tra disordine e fluttuazioni nei sistemi fisici complessi studiati e messi in luce dal premio Nobel per la fisica Giorgio Parisi.

È successo così, per esempio, per le recenti mobilitazioni per Gaza e la Palestina: la spinta all'attivismo non è nata dal nulla, aveva bisogno di forme di espressione. Fridays for Future, Extinction Rebellion, le già citate reti studentesche e Ri-Costituente, un "laboratorio permanente" in cui ragazzi dai 15 ai 25 anni, affiancati da alcune associazioni, puntano a riscrivere la Costituzione entro il 2050: sono diverse le costellazioni di attivismo in cui gli adolescenti sono presenti, quasi sempre "orizzontali", ovvero senza una struttura verticistica ma con figure che fanno da portavoce per i collettivi: "Siamo in un contesto di policrisi, diverse crisi in contemporanea la cui ricaduta è che alcuni temi sembrano avere meno presa sul reale, ma è anche una questione di 'interesse' mediatico e quindi di cassa di risonanza. L'attivismo c'è sempre, lavorando dal basso e spesso su singole battaglie territoriali", ci dice Emanuele Genovese, uno dei portavoce nazionali di FFF, Fridays For Future, il movimento ambientalista oggi diffuso in tutto il mondo ispiratosi all'azione di Greta Thunberg.

Pur avendo diminuito la potenza in termini di numeri - "oggi siamo 30 gruppi territoriali, qualche anno fa eravamo 200" - la sostanza è che quando c'è da rimboccarsi le maniche e alzare la voce, per quanto possibile, "ragazze e ragazzi sono pronti. Ma non solo loro: spesso si parla di movimenti giovanili, invece molti iscritti a FFF sono adulti, fin dall'inizio, e questo è molto positivo perché si tratta di movimenti intergenerazionali". Dello stesso avviso è anche Paola Ricciuti, portavoce della componente italiana di XR, Extinction Rebellion: "si va da adolescenti di 17-18 anni a persone sopra i 60 anni, e il confronto è sempre di contaminazione positiva". XR ha singoli gruppi in ogni provincia italiana, con pagine Instagram e gruppi Telegram che fanno da collettore per le varie iniziative. In questo caso, era nato come attivismo più 'performante' anche con gesti eclatanti come il lancio di pittura (lavabile) verso ministeri, ma successivamente la scelta è stata comunque di puntare su azioni di blocco nonviolento e simbolico (per esempio mettendosi temporaneamente davanti ai tornelli di accesso ad aziende ritenute dannose per l'ambiente o conniventi con gli armamenti) per far



iStock.com

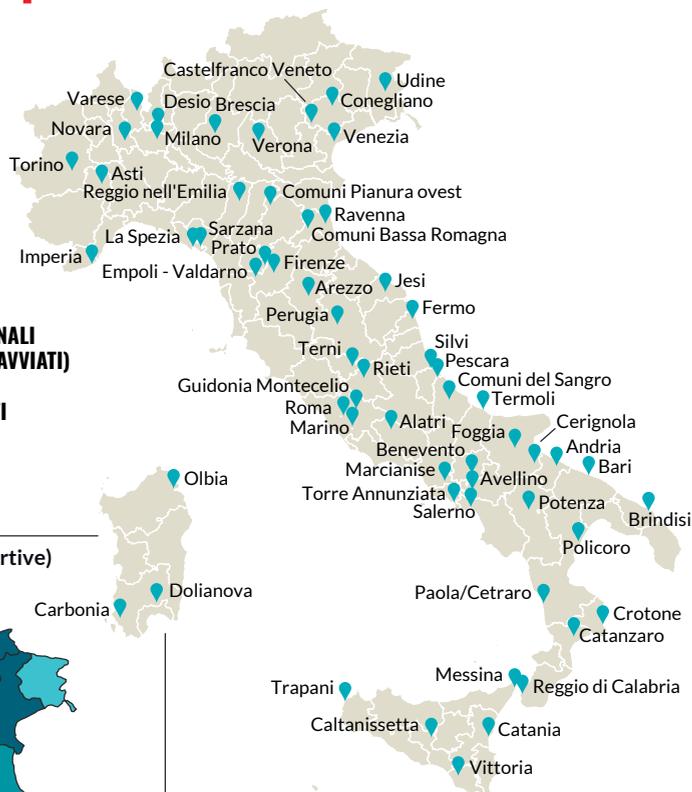
capire le proprie ragioni. “Agire, dire la verità e decidere insieme: sono questi i nostri tre pilastri. A volte riceviamo denunce o fogli di via, che finora sono poi tutte decadute. Vogliamo metterci in gioco così perché crediamo che nel mondo ci sono problemi seri che dovrebbero riguardarci tutti”. Nel nome del “diritto a vivere in pace” tra esseri umani e con l'ecosistema che ci ospita, come recita il titolo della canzone più famosa dell'artista cileno Victor Jara, assassinato dalla dittatura militare nel 1973 e da allora 'voce' simbolica mondiale, cantata ancora oggi nelle manifestazioni di piazza da milioni di persone. Adolescenti compresi.



Spazi di partecipazione

Comuni che hanno vinto il bando per la costruzione di centri aggregativi per adolescenti

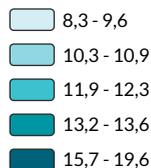
Anno: 2025 - Fonte: Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali



14-19enni che frequentano organizzazioni giovanili (non sportive) (%)

Anno: 2023 - Fonte: Elaborazioni su dati Istat

14-19enni che frequentano organizzazioni giovanili (%)



MEDIA ITALIA
12,6%

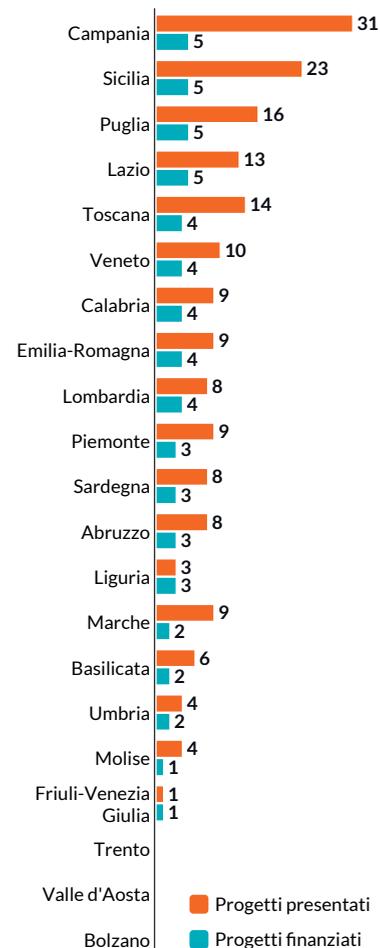
14-19enni che frequentano/fanno parte di...

Anno: 2023 - Fonte: Elaborazioni su dati Istat



Numero progetti presentati e progetti finanziati per Regione (al giugno 2025)

Anno: 2025 - Fonte: Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali



QUALE FUTURO

Siamo arrivati alla fine di questo viaggio tra le adolescenze d'Italia. Un viaggio profondo, per quanto possibile intimo, autentico e rispettoso. Abbiamo pensato di dedicare gli ultimi pensieri delle ragazze e dei ragazzi che abbiamo incontrato su un tema di ampio respiro, alquanto incalzante: l'idea che hanno del proprio futuro e di quello del mondo in cui stanno crescendo, tra difficoltà, aspirazioni e consapevolezza. Ecco solo alcuni contributi dei tanti che abbiamo raccolto, da cui ci sentiamo di ricavare una "delicata" certezza: gli adolescenti non hanno bisogno che il mondo sia perfetto, hanno bisogno di adulti che credano in loro, anche quando loro stessi fanno fatica a farlo.



JOSE, 17 ANNI

Purtroppo mi vedo proiettato in un mondo limitato, in cui probabilmente mi toccherà andare a lavorare senza troppe aspettative, metaforicamente un po' come se fossi in carcere (in casa, a guadagnare ma senza amici e senza andare troppo in giro). Non penso di fare l'università, almeno nei prossimi anni, ma spero che certe situazioni sociali e economiche legate alla mia famiglia potranno cambiare così da intraprendere un percorso universitario ed essere più libero. Detto questo, ho speranza che il futuro del mondo sia sicuramente meglio di adesso, più "semplice", **inclusivo e giovanile**: questo avverrà se riusciremo a lasciare alle spalle ideologie e sistemi di pensiero antiquati ma che ancora ci sono.



GIANLUCA, 19 ANNI

Quando penso al futuro, immagino due cose: **speranza e responsabilità**. Il mio futuro lo vedo pieno di possibilità, sogni da realizzare, viaggi da fare, cose nuove da imparare. Ma il futuro del mondo dipende da noi, dobbiamo prenderci cura dell'ambiente, rispettare gli altri e costruire una società più giusta. Il futuro non è qualcosa che si aspetta, è qualcosa che si costruisce, giorno per giorno.



LAILA, 15 ANNI

Credo e spero che sia il mio futuro personale che quello del mondo vadano al meglio, con continue evoluzioni e scoperte per migliorare le cose, più empatia anche verso una cura della terra e maggiori **relazioni autentiche** tra di noi. Ma ammetto che, qualche volta, guardando la mia stessa generazione, sono dubbiosa. Vorrei combatterlo di più contro l'ignoranza, l'egocentrismo e le menti "chiuse", intolleranti.



IRIS, 18 ANNI

Siamo nel 2025. Quanto dobbiamo aspettare ancora per sentirci libere?

Io ho paura di girare da sola la notte ma non deve essere così, ho diritto di fare come fanno tutti i maschi. Certo che capita anche a loro di subire aggressioni o violenze anche per futili motivi, però le donne sono ritenute più deboli e capita che siano più prese di mira. Dopo tante lotte, per il voto e la libertà di essere come siamo, è come se la situazione attuale stesse facendo tornare indietro anche noi adolescenti, forse complice il troppo tempo che passiamo sui videogiochi o certe serie che fanno vedere un immaginario surreale. Io dico: **riprendiamoci la realtà**, viviamo bene la vita perché ha un tempo limitato. E convinciamo gli adulti che possono fare qualcosa di più oltre al dire a noi giovani “dovete pensarci voi”. Sono stati fatti errori, anche noi li facciamo, ma ora dobbiamo aggiustare assieme tutto, per esempio sul tema dell'inquinamento e del rispetto per l'ambiente. Mi è stato detto “oramai ho 50 anni, non posso fare più nulla”. Non ne sono proprio convinta: dobbiamo metterci assieme e cambiare le cose.

Futuro in una parola



SGUARDI E SFIDE

Fabio Geda

Scrittore

Adolescente? La prima cosa a cui penso è il concetto di complessità. Siamo molto bravi, su quasi tutti i temi di cui vogliamo parlare, a trovare la frase ad effetto, lo slogan. Ma quando si parla di un adolescente non funziona, perché entriamo in un campo di *straordinaria* complessità. Innanzitutto bisogna rendersi conto che l'adolescente non esiste. Esistono le adolescenze. Esistono tantissime vite diverse, sfumate, sensibili al contesto in cui si svolgono: aree rurali, periferie o centri, famiglia presente o assente, alto tenore di vita o povertà, grandi lettori o lontanissimi dai libri: cosa c'entrano gli uni con gli altri?

C'entrano. Come c'entra il fatto che dobbiamo essere pronti alle sfide che affiorano nell'incontro con queste adolescenze.

La prima: l'**alleanza tra le generazioni**. Un giorno ero in una scuola superiore e ho lanciato agli studenti la mia solita frase motivazionale "noi adulti abbiamo fiducia in voi". Una ragazza ha alzato la mano, sguardo deciso: "sono molto contenta di questo, forse però dovrete averla di più in voi stessi". Non le do torto: a fianco dell'adulto che vuole radiocomandare i ragazzi c'è quello che dice "ok fai pure te, io il mio dovere l'ho finito". Invece il cuore sta nell'alleanza, noi e loro insieme. Noi con l'esperienza, loro con l'entusiasmo e la radicalità che noi stiamo sostituendo con il cinismo. Seconda sfida, una mai giocata fino in fondo: quella

dell'**abitare la relazione**. Noi adulti, facciamoci caso, stiamo molto poco con gli adolescenti. Perché loro spesso ci "spaventano", dicono cose strane, fanno pensieri obliqui, mettono in crisi magari con domande violente, oppostive alla nostra autorevolezza. E quindi ci allontaniamo dalla relazione. Invece no: stiamo dentro il conflitto. È complicato? Sì. Ci vuole coraggio, anche. Stiamoci con il corpo, con la mente, accettiamo anche di non sapere, di non potere controllare. Ma cerchiamo insieme ai ragazzi la risposta, la soluzione. Aiutiamoci, siamo necessari gli uni agli altri.

E arriviamo alla terza sfida: aprirci alla **genitorialità sociale**, in aggiunta a quella biologica. Un ragazzo può considerare "genitore" anche un adulto che crede sia autorevole. È chiaro che genitori e figli biologici

si sono toccati in sorte, senza scegliersi, e certamente *si fa il fuoco con la legna che si ha*. Ma tutto il resto si può scegliere. Gli adolescenti possono sceglierci come "genitori sociali". Se succede, siamo disponibili a essere scelti? Chiediamocelo, la risposta è importante. Se è un sì, accettiamo il fatto che qualunque adolescente sia un po' figlio nostro. Diventiamo loro compagni di strada. A me è capitato. Non ho figli biologici, ma ho avuto e ho figlie e figli sociali. Non si tratta di sostituirsi a qualcuno, ma di accompagnarli per un pezzo di strada, che può essere a volte molto importante, magari in un momento in cui non trovano sponda da nessun'altra parte. Sta a te adulto decidere se vuoi accettare quella chiamata. Davanti a certe situazioni il peso può essere troppo, puoi tirarti indietro, anche sapendo che se non accetti rischi di creare un vuoto.

Ma se lo comunico – "guarda posso darti così, di più no", è già un forte messaggio. Vero. Che l'adolescente, anche se è in difficoltà, può apprezzare.

In ogni caso, la base di tutto è che nessuno cresce da solo: siamo lo specchio gli uni degli altri. Noi adulti abbiamo bisogno degli adolescenti, loro hanno bisogno di noi. E a ben vedere, perché non applicare il concetto di genitorialità sociale allo Stato? Non deve essere padre e madre dei propri figli sociali più fragili? Penso sempre alle parole di don Lorenzo Milani: "non c'è ingiustizia più grande che fare parti uguali tra disuguali". L'ascensore sociale prevede anche che chi ha di meno deve ricevere di più, ricordiamocelo quando vediamo gli adolescenti di oggi: non partono tutti dalla stessa linea di partenza.

Allearci, abitare la relazione, sceglierci. Penso che se seguiamo questa strada l'IO dell'adolescente può trovare un VOI adeguato in cui mantenere la barra dritta, in cui crescere lontano dal narcisismo che si insinua, dall'invidia che logora. Per arrivare a un NOI liberatorio, fatto di sogni condivisi.

Conclusioni

Quando abbiamo scelto di dedicare questo Atlante agli adolescenti eravamo ben consapevoli dei rischi: non aggiungere nulla di nuovo, non poter eguagliare l'impatto emotivo di una serie Netflix o, peggio, scivolare nei soliti stereotipi. Per aggirare queste trappole, la strada che abbiamo scelto è costruire l'Atlante dal basso, come esploratori, "senza filtri". La consueta, preziosa, analisi dei dati è stata arricchita da un viaggio all'ascolto di ciò che gli adolescenti dicono di se stessi, e non solo di quello che gli adulti dicono di loro.

Ne è emerso un quadro ricco e complesso, utile a superare la cortina delle apparenze e a respingere ogni semplificazione. Le pagine dell'Atlante - così come il materiale di approfondimento disponibile on line - non ci parlano di un'unica adolescenza, ma delle tante, diverse, adolescenze vissute nel nostro Paese.

Senza dimenticare che gli adolescenti di oggi sono i bambini che hanno attraversato il *lockdown* più lungo d'Europa: 341 giorni di chiusura delle scuole e di didattica a distanza. All'epoca, poche voci - tra cui la nostra - denunciarono i danni educativi e relazionali di questa immersione digitale forzata.

All'indomani dell'emergenza, mentre si discuteva dei ristori economici per le imprese, noi parlavamo della necessità di un "risarcimento generazionale": un surplus di opportunità per chi era stato colpito negli anni decisivi della crescita.

Questa necessità è ancora attualissima. Richiede una scuola che assuma tra le sue funzioni costituenti quella di assicurare il benessere emotivo e di formare alle relazioni, all'affettività e alla sessualità. Enti locali che rispondano alla fame di spazi autogestiti da ragazzi e ragazze, perché dare fiducia significa riceverla. Politiche giovanili costruite con i giovani per contrastare l'aumento delle disuguaglianze economiche che discriminano nelle opportunità di viaggiare, fare sport, studiare, sperimentare. Anche il mondo del terzo settore deve ripensarsi, per non lasciare ai margini chi non si conforma ai vecchi schemi associativi, come gli adolescenti, ma usa e propone nuove e diverse forme di impegno civico.

Negli ultimi mesi, molti si sono detti sorpresi vedendo una marea di giovanissimi mobilitarsi per Gaza. Molti si sono improvvisamente accorti della loro esistenza come attore pubblico. Era già successo anni fa, quando furono proprio i più giovani a cogliere per primi i rischi delle crisi climatiche e a provare ad avvertirci. Sia pure “fragile” o “ansiosa”, questa generazione è in grado di anticipare questioni che riguardano tutti. La prima cosa da fare è dunque mettersi in ascolto.

A questo proposito, l'Atlante pubblica dati inediti, preoccupanti, che svelano un'enorme frattura di conoscenza e di pratica tra adulti e adolescenti nella fruizione delle piattaforme di Intelligenza Artificiale. E' urgente un dialogo intergenerazionale per comprendere i cambiamenti in atto, i dilemmi etici, le politiche regolatorie, per arginare i rischi e cogliere le opportunità. Oltre a chiudere gli smartphone negli armadietti, noi, gli adulti, dovremmo iniziare a coinvolgere e a farci orientare dai ragazzi e le ragazze per non arrivare terribilmente impreparati – così come siamo – ad una rivoluzione che è già in atto.

Raffaella Milano

Direttrice Ricerche
Save the Children Italia



NOTE

10 Le sensazioni

UN RITRATTO

Quelli che arriveranno

- 1 “Non sono emergenza” è la campagna dedicata nello specifico a fare corretta informazione in tema adolescenti: www.nonsonoemergenza.it
- 2 Per la precisione, 4 milioni e 40 mila. Elaborazioni su dati Istat, Popolazione per singole età, Tutti i Comuni per singola età, https://esploradati.istat.it/databrowser/#/it/dw/categories/IT1,POP,1.0/POP_POPULATION/DCIS_POPRES1/IT1,22_289_DF_DCIS_POPRES1_24,1.0
- 3 Elaborazioni su dati Istat, Tavole della ricostruzione della popolazione residente, anni 1982-1991, Ricostruzione intercensuaria della popolazione 1982-1991, <https://demo.istat.it/tavole/?t=ricostruzione82&l=it>
- 4 Elaborazioni su dati Istat, Previsioni della popolazione residente per sesso, età e regione - Base 1/1/2024, <https://demo.istat.it/app/?i=PPR&l=it>
- 5 Scenario che proietta le recenti dinamiche dei comportamenti demografici (fecondità, sopravvivenza, movimenti migratori)

C'è qualcuno che bussa

- 6 Elaborazioni su dati Demolstat, residenti di tutti i Comuni per singole età, anno 2024
- 7 I dati che seguono sono elaborazioni Save the Children su dati Eurostat, “Population on 1 January by age and sex”, anni 2015 e 2024, https://ec.europa.eu/eurostat/databrowser/view/demo_pjan__cucstom_17772917/default/table
- 8 Dati dalla ricerca “Giovani 2024, il bilancio di una generazione”, pubblicata ad aprile 2024, https://agenziagioventu.gov.it/wp-content/uploads/2024/04/2024_01_RAPPORTO-GIOVANI_REPORT-COMPLETO_4_4_2024.pdf
- 9 Dato Eurostat, che considera la fascia 18-34 anni, inserito nella ricerca “Giovani 2024, il bilancio di una generazione”, vedi nota precedente.

CAMBIAMENTI

Una strana sensazione

- 1 Composto dalla derivazione del verbo *alere*, “nutrire” e dal rafforzativo *ad*.

- 2 S. Andreoli, “Mio figlio è normale? Capire gli adolescenti senza che loro debbano capire noi”, BUR Rizzoli, 2020

Cerco un centro di gravità permanente

- 3 “La psicologia dell'adolescente”, Editrice La Scuola 1970, tradotto dal testo originale “The Psychology of adolescence”, seconda edizione del 1963
- 4 Nel suo best-seller “La generazione ansiosa”, Rizzoli 2024
- 5 Raffaello Cortina Editore, 2018 (una nuova edizione è in uscita tra il 2025 e il 2026). La sezione sugli adolescenti, che considera la fascia 12-19 anni, è il quarto capitolo: inizia a pagina 283 ed è strutturata per sezioni ciascuna dei quali è una delle dodici categorie.

LO SPECCHIO

Esco dal mio corpo...

- 1 Cirillo L., “Soffrire di Adolescenza. Il dolore muto di una generazione”, Raffaello Cortina Editore, 2024.
- 2 Psicologo statunitense tra i più noti a livello mondiale in particolare alla luce del suo recente best seller “La generazione ansiosa” che ha un corrispettivo online costantemente aggiornato – *anxiousgeneration.com* – e soprattutto un sito aggiuntivo a iscrizione gratuita dove l'autore e alcuni colleghi aggiungono nuovi studi e approfondimenti, *afterbabel.com*

Lo sguardo degli altri

- 3 Intervenuto, con altri relatori afferenti a tutte le sfere educative legati al mondo dell'adolescenza, ai lavori dell'Agorà 2025 della rivista Animazione Sociale, www.animazionesociale.it/it-schede-3912-agora2025_adolescenti
- 4 Società Italiana di Medicina Estetica (<https://www.lamedicinaestetica.it/index.php/sime>). L'indagine ha coinvolto 1.385 ragazze e 880 ragazzi.
- 5 IRPPS Musa CNR Osservatorio sulle tendenze giovanili, Lo stato dell'adolescenza 2023, Indagine stato adolescenza 2023_sintesi dei risultati.pdf, https://www.irpps.cnr.it/wp-content/uploads/2023/04/Indagine%20stato%20adolescenza%202023_sintesi%20dei%20risultati.pdf

Primavera in anticipo

- 6 “Soffrire di adolescenza. Il dolore muto di una generazione”, Raffaello Cortina Editore, 2024.
- 7 Uscito nel 2021, “Futura” è stato diretto da Pietro Marcello, Francesco Munzi, e Alice Rohrwacher. Il trailer: <https://www.youtube.com/watch?v=ePrT9lSlSF4>

SENZA DIFETTI**Perfezione**

- 1 Fonte ISS-HBSC. Si veda la tabella www.epicentro.iss.it/hbsc/pdf/ABITUDINI%20ALIMENTARI.pdf
- 2 Health Behaviour in School-aged Children study 2022, <https://data-browser.hbsc.org>. Hanno partecipato 42 Paesi dell'Europa, Asia centrale e Canada. Commento ai dati internazionali sul tema percezione corporea attività fisica dell'ISS: <https://www.epicentro.iss.it/hbsc/rapporto-internazionale2021-2022-abitudini-alimentari>; alcuni dati sui 17enni <https://www.epicentro.iss.it/hbsc/pdf/temi2022/salute-17enni-2022.pdf>
- 3 Ne parla con noi nel dettaglio lo psichiatra Vittorio Lingiardi nell'intervista a pag.24.
- 4 "Sii te stesso a modo mio", Raffaello Cortina Editore.
- 5 Le ricerche di questo importante Centro studi prendono in considerazione adolescenti statunitensi e, negli ultimi anni, hanno sempre anticipato di qualche tempo i trend che poi sarebbero arrivati anche in Italia, soprattutto sui temi legati a smartphone, Internet e social network.
- 6 https://www.pewresearch.org/social-trends/2025/03/13/the-gender-gap-in-teen-experiences/st_2025-3-13_teens-and-gender_00-01/
- 7 Elaborazione Save the Children su dati Istat, Indagine Bambini e ragazzi anno 2023, di cui sono resi pubblici i microdati. Altre elaborazioni condotte da Istat su questa indagine si trovano al link <https://www.istat.it/comunicato-stampa/stereotipi-di-generazione-e-immagine-sociale-della-violenza-2023/>

L'esercito del selfie

- 8 In "Soffrire di adolescenza. Il dolore muto di una generazione", Raffaello Cortina Editore, 2024
- 9 In "L'insostenibile bisogno di ammirazione", Laterza, 2017
- 10 Rispettivamente: il dimagrire per creare maggior spazio possibile tra le cosce; il "ponte" creato dal costume quando si appoggia sulle anche rese molto sporgenti dalla magrezza; la competizione ad avere clavicole più visibili.
- 11 <https://www.corriere.it/podcast/adolescenze/>
- 12 https://www.pewresearch.org/social-trends/2025/03/13/the-gender-gap-in-teen-experiences/st_2025-3-13_teens-and-gender_00-01/
- 13 Si veda un suo recente libro, dal titolo "I paradossi degli adolescenti", Raffaello Cortina Editore, 2024
- 14 In "La famiglia e lo sviluppo dell'individuo", Armando Editore, 1968

CORPO SOTTO ATTACCO**Bravi a cadere**

- 1 *L'algofobia*, la paura del dolore, è al centro del pensiero del filosofo sudcoreano residente in Germania Byung-Chul Han. Si veda in tal senso il suo ultimo libro "Contro la società dell'angoscia. Speranza e rivoluzione", Einaudi 2025
- 2 World Health Organization, Fact sheet: Mental health, 2022, <https://www.who.int/news-room/fact-sheets/detail/mental-health-strengthening-our-response>. Dati consultati il 25 settembre 2025
- 3 Autore, tra diversi libri che ha scritto, di "Tutto chiede salvezza", autobiografico e ambientato in un ospedale psichiatrico, da cui è stata tratta una fortunata serie televisiva.
- 4 La benzodiazepina si trova in diversi medicinali comunque "pesanti" e che necessitano di prescrizione medica come Rivotril o Xanax, mentre la codeina è contenuta nello sciroppo della tosse e, associata a una bevanda gassata per renderla più dolce, è assunta dai giovanissimi e nota come *purple haze* o *lean*, capace di creare un effetto "stordimento" in tempo relativamente breve, durando qualche ora.

Riuscire in qualche modo a fare senza

- 5 Strofa della canzone "Dipendenza" di Daniele Silvestri <https://www.youtube.com/watch?v=paFBmVRSCew>
- 6 Anche i dati che seguono su tabacco e sostanze psicoattive sono di fonte Studio ESPAD@Italia 2024, Consiglio Nazionale delle Ricerche - Istituto di Fisiologia Clinica e sono riportati nella Relazione annuale al Parlamento sul fenomeno delle tossicodipendenze in Italia 2025, relazione-al-parlamento-2025.pdf, <https://www.politicheantidroga.gov.it/media/afhfnxpc/relazione-al-parlamento-2025.pdf>
- 7 Questi dati e i dati che seguono sono di fonte Studio ESPAD@Italia 2024, Consiglio Nazionale delle Ricerche - Istituto di Fisiologia Clinica. Sono riportati nella Relazione annuale al Parlamento sul fenomeno delle tossicodipendenze in Italia 2025, relazione-al-parlamento-2025.pdf, <https://www.politicheantidroga.gov.it/media/afhfnxpc/relazione-al-parlamento-2025.pdf>

Contando i battiti

- 8 Estratto della canzone "Battito" di Fedez, presentata al Festival di Sanremo 2025
- 9 *Sigmund* è un Podcast de Il Post, condotto da Daniela Collu, dedicato alla psiche. Nella puntata del 24 aprile 2024, *Cosa sono i disturbi mentali*, si può ascoltare lo psicanalista Domenico Cosenza

- 10 CNR Irpps MUSA, Lo stato dell'adolescenza 2023, https://www.irpps.cnr.it/wp-content/uploads/2023/04/Indagine%20stato%20adolescenza%202023_sintesi%20dei%20risultati.pdf
- 11 Sinpia, 10 settembre 2023. https://sinpia.eu/wp-content/uploads/2023/09/CS_SINPIA_Giornata-Mondiale-Prevenzione-Suicidio-DEF1.pdf
- 12 Fondazione Cariplo, AA. VV. Neurosviluppo, salute mentale e benessere psicologico di bambini e adolescenti in Lombardia 2015-2022, Collana "Quaderni dell'Osservatorio" n. 48, Anno 2024, <https://www.fondazionecariplo.it/it/strategia/osservatorio/quaderni/neurosviluppo-salute-mentale-e-benessere-psicologico-di-bambini-e-adolescenti-in-lombardia-2015-2022-quaderno-48.html>
- 13 Raccolti nel "Focus sui Disturbi della Nutrizione e dell'Alimentazione nei giovani fino a 25 anni"
- 14 <https://www.salute.gov.it/new/it/tema/salute-mentale/dati-sugli-accessi-al-ps-dimissioni-e-presenza-carico-dei-dna/?paragraph=1>
- 15 Lasino d'oro Editore, 2024. Il libro è stato presentato il 6 marzo 2025, con la presenza dell'autrice, presso l'Auditorium della sede centrale di Save the Children a Roma
- 16 Ministero della Salute, Dati sugli accessi al PS; dimissioni e presa in carico dei DNA, https://www.corriere.it/salute/depressione/19_agosto_01/billie-eilish-a-13-anni-ero-depressa-ho-vissuto-fase-autolesionista-afefe202-b459-11e9-95f0-a466f2d0cb57.shtml
- 17 Da "R-esistere adolescenti", Le matite di Animazione sociale, 2025

PREVENIRE!

Dimmi se passerà

- 1 IRPPS Musa CNR Osservatorio sulle tendenze giovanili, Lo stato dell'adolescenza 2023, Indagine stato adolescenza 2023_sintesi dei risultati.pdf, https://www.irpps.cnr.it/wp-content/uploads/2023/04/Indagine%20stato%20adolescenza%202023_sintesi%20dei%20risultati.pdf
- 2 La prima stagione è del 2016.
- 3 Responsabile del Day Hospital psichiatrico terapeutico post-ricovero presso la struttura di Neuropsichiatria infantile (NPI) dell'Ospedale Infantile Regina Margherita di Torino,
- 4 In "Sii te stesso a modo mio", Raffaello Cortina Editore, 2023.

Niente panico

- 5 Primario della clinica per adolescenti "La casa" di Roma, in cui, è stata girata la serie televisiva Fame d'Amore, condotta da Francesca Fialdini (www.raiplay.it/programmi/famedamore). Inoltre, Rullo è anche ideatore del progetto Crazy for football, che ha ispirato il film "Matti per il calcio" del 2021.
- 6 E.M. Fazzi, direttrice dell'U.O. di Neuropsichiatria dell'Infanzia e dell'Adolescenza degli Spedali Civili di Brescia, e A. Costantino, direttrice della Neuropsichiatria dell'Infanzia e dell'Adolescenza (U.O.N.P.I.A.) del Policlinico di Milano, dove dal 2013 dirige l'Area Omogenea di Salute Mentale Policlinico Milano, curano da molti anni anche il monitoraggio sulla condizione della salute mentale infanzia e adolescenza per i Rapporti del Gruppo CRC
- 7 Fondazione Cariplo, AA. VV. Neurosviluppo, salute mentale e benessere psicologico di bambini e adolescenti in Lombardia 2015-2022, Collana "Quaderni dell'Osservatorio" n. 48, Anno 2024, <https://www.fondazionecariplo.it/it/strategia/osservatorio/quaderni/neurosviluppo-salute-mentale-e-benessere-psicologico-di-bambini-e-adolescenti-in-lombardia-2015-2022-quaderno-48.html>
- 8 *Ibidem*
- 9 Società Italiana di Pediatria, 2023, <https://sip.it/wp-content/uploads/2023/03/cseta.pdf>

La tempesta

- 10 Piano di Azione Nazionale per la Salute Mentale PANSM 2025 – 2030, a cura del Tavolo tecnico per la salute mentale istituito dal Ministro della Salute con DM 27 aprile 2023
- 11 Quella di Limbiate è una delle cinque strutture dell'ente privato, che ha anche aperto da poco una Comunità socio-rieducativa per giovani detenuti con disagi psichici: <https://recoveryforlife.it/servizi-e-centri/residenze-adolescenti-psicologi-adolescenti-aiutopsicologico/>
- 12 Medinext gestisce, sempre a Roma, anche un centro diurno terapeutico per adolescenti <https://medinext.online/>

PAURE

Viaggio contro la paura

- 1 Ci siamo fermati in questo testo a 7 testimonianze, con l'idea di salvaguardare tutte le altre trovando successivamente una modalità idonea per raccontarle.

IL RITIRO SOCIALE

Casa mia

- 1 Definizione proposta da Hikikomori Italia (www.hikikomoriitalia.it), associazione nazionale che promuove conoscenza sul fenomeno a livello italiano. Il termine ha origini giapponesi e significa proprio "stare in disparte".
- 2 ESPAD Italia, CNR-IFC, 2024, "Sotto la superficie - Le nuove sfide dell'adolescenza tra rischi e quotidianità" https://www.epid.ifc.cnr.it/wp-content/uploads/2025/09/ESPAD_2024_Final-compresso.pdf
- 3 Ibidem
- 4 "I paradossi degli adolescenti", Raffaello Cortina Editore, 2024
- 5 Raffaello Cortina Editore, 2018, pag. 284. Il Manuale, inoltre, da pag. 362 in poi, delinea quattro "Stili emergenti di personalità" a seconda delle caratteristiche di ciascuno: "stili normali (livello sano)", "stili lievemente funzionali (livello nevrotico)", "stili disfunzionali (livello borderline)", "stili gravemente disfunzionali (livello psicotico)".
- 6 Sigla che sta per "Consiglio Nazionale delle Ricerche -Istituto delle ricerche sulla popolazione e le politiche sociali"
- 7 Cerbara, L., Ciancimino, G., Corsetti, G. Tintori A., "Self-isolation of adolescents after Covid-19 pandemic between social withdrawal and Hikikomori risk in Italy". *Sci Rep* 15, 2025, <https://doi.org/10.1038/s41598-024-84187-5>
- 8 Dati Istat elaborati da Save the Children, microdati Indagine Bambini e ragazzi 2023, <https://www.istat.it/tavole-di-dati/bambini-e-ragazzi-comportamenti-atteggiamenti-e-progetti-futuri/>
- 9 ESPAD Italia, CNR-IFC, 2024, "Sotto la superficie - Le nuove sfide dell'adolescenza tra rischi e quotidianità" https://www.epid.ifc.cnr.it/wp-content/uploads/2025/09/ESPAD_2024_Final-compresso.pdf

Lupi solitari...

- 10 Autore di "Beata Solitudine. Il potere del silenzio", Piemme, 2018
- 11 Nessuno degli operatori ed esperti interpellati nelle nostre ricerche per l'Atlante ha riscontrato una diminuzione dell'isolamento man mano che si allontanano gli anni della pandemia, come, invece, per certi versi era ritenuto plausibile.
- 12 La rivista scientifica Nature ha ripreso in un suo articolo lo studio di CNR-Irpps <https://www.nature.com/articles/s41598-024-84187-5#Tab5>

...Iperconnessi

- 13 ESPAD Italia, CNR-IFC, "Sotto la superficie - Le nuove sfide dell'adolescenza tra rischi e quotidianità", 2024, https://www.epid.ifc.cnr.it/wp-content/uploads/2025/09/ESPAD_2024_Final-compresso.pdf
- 14 <https://www.irpps.cnr.it/osservatorio-sulle-tendenze-giovanili/>
- 15 Tintori, A., Ciancimino, G. e Cerbara, L., "How Screen Time and Social Media Hyperconnection Have Harmed Adolescents' Relational and Psychological Well-Being since the COVID-19 Pandemic", pubblicato il 5 settembre 2024; www.mdpi.com/2076-0760/13/9/470
- 16 Anno: media 2023-2024. Fonte: Elaborazioni Istat per Save the Children
- 17 https://lavalibera.it/it-schede-1546-hikikomori_fondi_contrasto_ritiro_sociale
- 18 <https://www.orizzontescuola.it/hikikomori-in-italia-una-legge-per-riconoscere-e-affrontare-lisolamento-giovanile/>
- 19 È attivo il martedì dalle 10 alle 12 e dalle 14 alle 16 e il giovedì dalle 15 alle 17, https://www.gruppoabele.org/it-schede-1830-un-nuovo-sportello-telefonico-dedicato-ai-giovan-i_ritiro_sociale

BENESSERE

Mondo panico

- 1 Uscita in quattro puntate il 13 marzo 2025, questa serie televisiva ha creato per diverse settimane un dibattito internazionale sui temi legati al benessere mentale degli adolescenti e il loro rapporto con coetanei e adulti, in particolare con i genitori.
- 2 Pubblicato in Italia nel 1970 da La scuola Editrice e considerato in diversi ambiti uno dei manuali di riferimento della psicologia del XX secolo.
- 3 Neologismo derivante dall'unione delle parole inglesi *online* e *life*, che indica la scomparsa - soprattutto per le generazioni dei nativi digitali - della separazione tra la vita online o offline.
- 4 Intervenuo all'edizione del luglio 2025 del Festival itinerante *Filosofi lungo l'Oglio*: www.filosofilungologlio.it
- 5 Health Behaviour in School-aged Children study (2023), <https://data-browser.hbsc.org>, Mental Health: Self-rated health, Individual health complaints: sleep difficulties, Individual health complaints: feeling dizzy, Individual health complaints: stomach ache, Individual health complaints: feeling irritable.

- 6 L'Indice di Benessere WHO-5 (World Health Organization Five Well-Being Index) è uno strumento di 5 item/affermazioni per misurare il benessere psicologico nelle ultime due settimane (per esempio: "nelle ultime due settimane, mi sono sentito/a allegro/a e di buon umore". Valuta l'umore positivo, la vitalità e gli interessi generali, con risposte su una scala Likert da 0 ("mai") a 5 ("sempre"), [https://cdn.who.int/media/docs/default-source/mental-health/five-well-being-index-\(who-5\)/who-5_italian.pdf?sfvrsn=b0912462_5](https://cdn.who.int/media/docs/default-source/mental-health/five-well-being-index-(who-5)/who-5_italian.pdf?sfvrsn=b0912462_5)
- 7 Lo studio, realizzato in collaborazione con l'Agenzia dell'Unione europea sulle droghe (EUDA) e coordinato dal Consiglio Nazionale delle Ricerche, si basa su un'indagine condotta nel 2024 in 37 Paesi europei, tra cui 25 Stati membri dell'UE.
- 8 Autorità Garante dell'Infanzia e dell'Adolescenza, www.garanteinfanzia.org
- 9 AGIA, Relazione annuale al Parlamento 2024, luglio 2025, pag. 108, <https://www.garanteinfanzia.org/sites/default/files/2025-07/relazione-parlamento-2024-web-rid.pdf>
- 15 www.conibambini.org/2025/02/17/bando-benessere-51-progetti-per-il-benessere-degli-adolescenti
- 16 <https://www.cnca.it/wp-content/uploads/2024/10/2024-CNCA-Futura.pdf>
- 17 Common Sense Media, "Talk, Trust, and Trade-Offs: How and Why Teens Use AI Companions", luglio 2025
- 18 <https://www.esafety.gov.au/newsroom/blogs/ai-chatbots-and-companions-risks-to-children-and-young-people#:~:text=the%20United%20States.-,What%20are%20the%20risks%3F,to%20overuse%20and%20even%20dependency>
- 19 Relazione 2024 del Garante per la protezione dei dati personali <https://www.garanteprivacy.it/web/guest/home/docweb/-/docweb-display/docweb/10149391>
- 20 CSA Research, Il rapporto degli adolescenti con l'Intelligenza Artificiale, indagine quantitativa condotta per conto di Save the Children Italia. L'indagine è stata condotta attraverso 800 interviste CAWI (computer-assisted web interviewing) con questionario strutturato rivolte ad un campione nazionale per quote di giovani con età compresa tra i 15 e i 19 anni, effettuate dal 25 al 28 agosto 2025. E' stata inoltre realizzata una Ricerca integrativa comparativa su un campione rappresentativo della popolazione italiana maggiorenne attraverso 1.359 interviste rivolte ad un campione di tipo panel rappresentativo della popolazione italiana dai 18 ai 74 anni, effettuate dall'8 al 23 agosto 2025. Rilevazione telematica su, panel CAWI consumer, rappresentativo della popolazione italiana residente (strumento proprietario CSA). Intervallo fiduciario delle stime: 2,5%. Elaborazione: SPSS e SAS

Abbi cura di me

- 10 Health Behaviour in School-aged Children study (2023), <https://data-browser.hbsc.org>, Mental Health: Self-rated health, Individual health complaints: sleep difficulties, Individual health complaints: feeling dizzy, Individual health complaints: stomach ache, Individual health complaints: feeling irritable.
- 11 I Comitati Permanenti sono gruppi di ragazze e ragazzi promossi da Save the Children e diversi partner in 5 città italiane. In questo Atlante se ne parlerà in modo più approfondito nella quarta sezione, quella del NOI.
- 12 L'indagine condotta con il supporto tecnico di EU.R.E.S. Ricerche Economiche e Sociali ha coinvolto 1.100 giovani tra i 15 e i 35 anni, <https://consigliNazionalegiovani.it/comunicati-stampa/benessere-3-giovani-su-4-avvertono-lesigenza-di-un-su-pporto-psicologico/>
- 21 Per un approfondimento, Barbara Calderini, AI Companion e Dipendenza emotiva: una sfida normativa urgente, Agenda Digitale, maggio 2025. <https://www.agendadigitale.eu/cultura-digitale/ai-companion-e-dipendenza-emotiva-una-sfida-normativa-urgente/>

Alba chiara

- 13 Per quanto riguarda gli sportelli psicologici nelle scuole secondarie di primo e secondo grado, ovvero medie e superiori, ne parleremo nella parte dedicata al rapporto degli adolescenti con la scuola della terza sezione, IO e VOI.
- 14 Lombardia (più del 75% degli intervistati), ma anche Calabria, Emilia Romagna, Lazio, Marche, Sardegna e Veneto, www.semidimelo.it

ESCO DALL'IO L'esplorazione

ESPRIMERSI

Piccola stella senza cielo

- 1 Il suo pensiero è ben rappresentato nel libro "Ich und du" (Io e te), pubblicato nel 1923
- 2 I LARP, acronimo di Live Action Role Playing, ancora oggi, seppur in misura minore che in passato, sono uno strumento ludico in particolare per ragazzi e ragazze dalle superiori in avanti.
- 3 <https://www.teatrodellealbe.com/ita/non-scuola>
- 4 Nell'elaborazione Istat per Save the Children sulla fruizione culturale, i dati sono relativi alla fascia 13-17 anni e fanno la media dei due anni 2023 e 2024.

Pensieri e parole

- 5 <https://www.poetrytherapy.it/>
- 6 Competizione poetica in cui i poeti, spesso giovani, recitano i loro versi, gareggiano fra loro e vengono valutati da una giuria.
- 7 Pubblicato da "Le matite di Animazione sociale", 2024. Nel libro si trovano numerosi esempi concreti e dettagli su come preparare e sviluppare laboratori di poesia e altre forme d'arte con adolescenti.

Argentovivo

- 8 Elaborazione Istat per Save the Children
- 9 <https://cataniacomunitaeducanti.altervista.org/librino-raccontata-dai-ragazzi-2/>
- 10 Dal 2014 a oggi Save the Children ha aperto 27 Punti Luce, spazi ad alta densità educativa che sorgono nei quartieri e nelle periferie maggiormente svantaggiate delle città, rivolti alla fascia 6-17 anni <https://www.savethechildren.it/cosa-facciamo/progetti/punto-luce-potenza>
- 11 <https://www.savethechildren.it/cosa-facciamo/pubblicazioni/il-diario-delle-emozioni>

LEGGERE&SCRIVERE

Persi nei libri

- 1 Titolo originale della canzone "Wrapped up in books", Belle and Sebastian, 2003
 - 2 Istat, Indagine Bambini e Ragazzi 2023, elaborazioni di Save the Children per la fascia 14-19 anni su microdati, <https://www.istat.it/tavole-di-dati/bambini-e-ragazzi-comportamenti-atteggiamenti-e-progetti-futuri/>
 - 3 Vedi Atlante dell'infanzia 2024, in cui ci sono dati dell'ISS sull'esposizione a schermi e lettura ad alta voce per bambini 0-2 anni, dati Istat sui cellulari già a 6-10 anni, e dati sulle biblioteche con spazi dedicati ai più piccoli.
 - 4 "Early-initiated childhood reading for pleasure: associations with better cognitive performance, mental well-being and brain structure in young adolescence", www.cambridge.org/core/journals/psychological-medicine/article/earlyinitiated-childhood-reading-for-pleasure-as-sociations-with-better-cognitive-performance-mental-wellbeing-and-brain-structure-in-young-adolescence/03FB342223A3896DB8C39F171659AE33
 - 5 La decima edizione di #ioleggoperché si è svolta dal 7 al 16 novembre 2025. Nell'edizione 2024 sono stati 541.793 i volumi donati dai cittadini nelle 3.939 librerie aderenti, a cui si aggiungono i 100 mila donati dagli editori <https://www.ioleggoperche.it/news/10-anni-di-ioleggoperche>
 - 6 Promosso dall'Associazione Culturale Pediatri, dall'Associazione Italiana Biblioteche e dal CSB-Centro per la Salute del Bambino Onlus.
- #### Le storie che non conosci
- 7 Hoffman, A. J., Schacter, H. L., "The promise of an identity-based self-affirmation intervention in protecting against self-esteem declines at the high school transition". Developmental Psychology, 2024, <https://doi.org/10.1037/dev0001789>
 - 8 <https://www.portodellestorie.it/>
 - 9 Editrice CSA, 2024, www.csaeditrice.it

CAMBIO DI ASCOLTO

Musica leggerissima

- 1 Al sesto posto in assoluto. La più ascoltata in assoluto l'anno scorso è stata I P' ME, TU P' TE di Geolier, seguita da Come un tuono (feat. Guè) di Rose Villain, Tuta Gold di Mahmood, 100 Messaggi di Lazza, Sesso e Samba (feat. Gaia) di Tony Effe.
- 2 Spotify GenZ Culture Next Report, https://go.pardot.com/l/52662/2024-10-22/lkxbd7/52662/17296285306Vslcm9N/CULTURE_NEXT_REPORT_IT_10.17.pdf

POV (Point of View)

- 3 Nel giugno 2025 vasti settori dell'opinione pubblica hanno contestato la piattaforma per la decisione del fondatore di investire 600 milioni di euro in una start up di droni militari. Diversi artisti, in disaccordo, hanno ritirato le proprie canzoni dallo streaming.

Musica ovunque

- 4 La domanda sulla canzone preferita è stata inserita nel questionario "Atlante 2025 - Uno sguardo dentro e fuori di me", a cui hanno risposto 865 adolescenti, ed è stata anche rivolta a ragazze e ragazzi incontrati in presenza nelle nostre visite a scuola e in altri luoghi.

Canzone chill

- 5 www.pedagogiahiphop.org
- 6 Istat, elaborazioni per Save the Children, media anni 2023-2024
- 7 Istat, Indagine Bambini e ragazzi 2023, elaborazioni di Save the Children per la fascia 14-19 anni

IL MESSAGGIO

Un atto di rivoluzione

- 1 Entrambe le canzoni sono quelle fra le più scelte dagli adolescenti che hanno risposto al questionario "Uno sguardo fuori e dentro di me" citato nel capitolo precedente.
- 2 Esperienza educativa diurna in provincia di Monza e Brianza per ragazzi e ragazze con diverse difficoltà legate alla salute mentale, in collaborazione con i servizi sociali del territorio e co-gestita dalle cooperative Sviluppo&Integrazione e Aeris.

- 3 Software audio usato in particolare nei generi trap e drill per eliminare le imperfezioni vocali e cercare la frequenza sonora che si desidera ottenere.
- 4 Sottogenere del rap, caratterizzata da ritmi più lenti e profondi e maggior uso di sintetizzatori come la drum machine e, appunto, l'autotune.

Parolacce

- 5 <https://www.poetrytherapy.it/>
- 6 Sia per il 2023 che per il 2024 nella classifica annuale di Spotify, chiamata *Wrapped*, i cantanti trap sono quelli di gran lunga con più ascolti.
- 6 Autore, ricordiamo, del libro "R-esistere adolescenti", Animazione sociale, 2025
- 7 Termine egiziano che significa "denaro".
- 8 Uscito a maggio 2025 per AgenziaX Editore.

IO E VOI Le relazioni

FAMIGLIE DIVERSE

Padremadre

- 1 Autrice di pubblicazioni sul tema dell'identità, l'ultimo dei quali è "Cura", Franco Angeli Editore, 2025.
- 2 WHO Regional Office for Europe, HBSC- Health Behaviour among School-aged Children, 2022, <https://data-browser.hbsc.org/topics/social-contexts/>
- 3 Epicentro ISS, Indagine HBSC 2022, La scheda con i dati dell'indagine 2022 sulla famiglia, <https://www.epicentro.iss.it/hbsc/pdf/temi2022/famiglia-2022.pdf>
- 4 WHO Regional Office for Europe, HBSC- Health Behaviour among School-aged Children, 2022, <https://data-browser.hbsc.org/topics/social-contexts/>
- 5 ESPAD Italia, CNR-IFC, "Sotto la superficie - Le nuove sfide dell'adolescenza tra rischi e quotidianità.", 2024, https://www.epid.ifc.cnr.it/wp-content/uploads/2025/09/ESPAD_2024_Final-compresso.pdf
- 6 "Sii te stesso a modo mio", Raffaello Cortina Editore, 2023

- 7 CNR-Irpps MUSA, Lo stato dell'adolescenza 2023, https://www.irpps.cnr.it/wp-content/uploads/2023/04/Indagine%20stato%20adolescenza%202023_sintesi%20dei%20risultati.pdf

La parte migliore di me

- 8 "Mio figlio è normale? Capire gli adolescenti senza che loro debbano capire noi", Bur Rizzoli, 2020.
- 9 Istat, elaborazioni per Save the Children, media anni 2023-2024
- 10 Ibidem
- 11 Elaborazioni Istat per Save the Children, Indagine Bambini e ragazzi 2023, <https://www.istat.it/tavole-di-dati/bambini-e-ragazzi-comportamenti-atteggiamenti-e-progetti-futuri/>

ARRIVA L'AMORE

Se piovesse il tuo nome

- 1 ESPAD Italia, CNR-IFC, "Sotto la superficie – Le nuove sfide dell'adolescenza tra rischi e quotidianità", 2024, https://www.epid.ifc.cnr.it/wp-content/uploads/2025/09/ESPAD_2024_Final-compresso.pdf
- 2 Elaborazioni Save the Children su dati Istat, Indagine Bambini e Ragazzi 2023, <https://www.istat.it/tavole-di-dati/bambini-e-ragazzi-comportamenti-atteggiamenti-e-progetti-futuri/>
- 3 <https://www.savethechildren.it/blog-notizie/facciamolo-classe-parliamo-di-educazione-sessuo-affettiva>
- 4 HBSC 2022, dati raccolti in 42 Paesi dell'Europa, Asia centrale e Canada, inclusa l'Italia, per la quale l'indagine è stata curata dall'Istituto Superiore di Sanità. Indagine HBSC 2021-2022: i dati internazionali sulla salute sessuale degli adolescenti, https://www.epicentro.iss.it/hbsc/pdf/webinar%20HBSC_2022_la%20salute%20sessuale.pdf
- 5 Durex, Skuola.net e Ebi.Co (2024), Osservatorio Giovani e Sessualità 2024, <https://durex.skuola.net/> e <https://www.skuola.net/news/inchiesta/osservatorio-giovani-sessualita-dialogo-famiglia.html>
- 6 Peragine, D. E., Skorska, M. N., Maxwell, J. A., Impett, E. A., VanderLaan, D. P., "The Risks and Benefits of Being "Early to Bed": Toward a Broader Understanding of Age at Sexual Debut and Sexual Health in Adulthood". The Journal of Sexual Medicine, 19(9), 1343-1358, 2022, <https://doi.org/10.1016/j.jsxm.2022.06.005>

- 7 HBSC 2022, dati raccolti in 42 Paesi dell'Europa, Asia centrale e Canada, inclusa l'Italia, per la quale l'indagine è stata curata dall'Istituto Superiore di Sanità. Indagine HBSC 2021-2022: i dati internazionali sulla salute sessuale degli adolescenti, https://www.epicentro.iss.it/hbsc/pdf/webinar%20HBSC_2022_la%20salute%20sessuale.pdf
- 8 Save the Children, "L'educazione affettiva e sessuale in adolescenza: a che punto siamo?", febbraio 2025, <https://s3-www.savethechildren.it/public/allegati/educazione-affettiva-e-ses-suale-adolescenza-che-punto-siamo.pdf>
- 9 <https://www.istitutoiard.org/wp-content/uploads/2025/09/2024-Comunicato-Stampa-Indagine-A-adolescenti.pdf>
- 10 Tintori, A., Cerbara, L., Ciancimino, G., "Lo stato dell'adolescenza 2023". IRPPS Working Papers, 1(1), 1-70, 2023, http://epub.irpps.cnr.it/index.php/wp/article/view/285_Lo_studio_fa_parte_del_progetto_Osservatorio_sulle_Tendenze_Giovanili.
- 11 <https://www.savethechildren.it/cosa-facciamo/pubblicazioni/le-ragazze-stanno-bene>
- 12 Lo stesso giorno di un violento litigio all'intervallo con una coetanea e con insulti dei compagni tutt'attorno, e con la vergogna per un presunto video che girava online, la ragazza è stata trovata impiccata a un albero subito dopo il ritorno a casa da scuola. Una delle prime vittime è stata nel 2013 la 14enne Carolina Picchio, e lo sgomento per la sua morte ha portato poi ai lavori parlamentari per la legge sul cyberbullismo del 2017 e a quella proprio sul revenge porn del 2019.

Mai per amore

- 13 ESPAD Italia, CNR-IFC, "Sotto la superficie – Le nuove sfide dell'adolescenza tra rischi e quotidianità", 2024, https://www.epid.ifc.cnr.it/wp-content/uploads/2025/09/ESPAD_2024_Final-compresso.pdf
- 14 Gruppo CRC, "Educazione all'affettività e alla sessualità: perché è importante introdurre la Comprehensive Sexuality Education nelle scuole italiane", 2024, <https://grupprocrc.net/educazione-all'affettivita-e-alla-sessualita-perche-e-importante-introdurre-lac-omprehensive-sexual-education-nelle-scuole-italiane/>
- 15 Tintori, A., Cerbara, L., Ciancimino, G., "Lo stato dell'adolescenza 2023". IRPPS Working Papers, 1(1), 1-70, 2023, http://epub.irpps.cnr.it/index.php/wp/article/view/285_Lo_studio_fa_parte_del_progetto_Osservatorio_sulle_Tendenze_Giovanili.
- 16 Save the Children, *L'educazione affettiva e sessuale in adolescenza: a che punto siamo?*, febbraio 2025, <https://s3-www.savethechildren.it/public/allegati/educazione-affettiva-e-sessuale-adolescenza-che-punto-siamo.pdf>

- 17 ESPAD Italia, CNR-IFC, "Sotto la superficie – Le nuove sfide dell'adolescenza tra rischi e quotidianità", 2024, https://www.epid.ifc.cnr.it/wp-content/uploads/2025/09/ESPAD_2024_Final-compresso.pdf
- 18 Uno dei delitti più sconvolgenti degli ultimi tempi è stato, nel maggio 2025, quello della 14enne Martina Carbonaro ad Afragola, per mano dell'ex fidanzato 19enne Alessio Tucci. Meno di due anni prima, nel novembre 2023, c'era stato l'omicidio della 22enne Giulia Cecchettin per mano dell'ex partner, Filippo Turetta, condannato all'ergastolo.
- 19 Tintori, A., Cerbara, L., Ciancimino, G., "Lo stato dell'adolescenza 2023". IRPPS Working Papers, 1(1), 1-70, 2023, <http://epub.irpps.cnr.it/index.php/wp/article/view/285> Lo studio fa parte del progetto Osservatorio sulle Tendenze Giovanili.

AMICIZIE E NUOVE SOLITUDINI

Conta su di me

- 1 Traduzione di "Count on me", brano del cantautore Bruno Mars
- 2 Espad, IFC-CNR, dati 2023, "Navigare il Futuro: dipendenze, comportamenti e stili di vita tra gli studenti italiani", ottobre 2024, e dati 2024, "Sotto la superficie – Le nuove sfide dell'adolescenza tra rischi e quotidianità" https://www.epid.ifc.cnr.it/wp-content/uploads/2025/09/ESPAD_2024_Final-compresso.pdf
- 3 Tintori, A., Cerbara, L., Ciancimino, G., "Lo stato dell'adolescenza 2023". IRPPS Working Papers, 1(1), 1-70, 2023, <http://epub.irpps.cnr.it/index.php/wp/article/view/285>
- 4 WHO Regional Office for Europe, HBSC- Health Behaviour among School-aged Children, 2022, <https://data-browser.hbsec.org/measure/peer-support/>

Gli anni del motorino, sempre in due

- 5 Tintori, A., Cerbara, L., & Ciancimino, G. (2023), "Lo stato dell'adolescenza 2023". IRPPS Working Papers, 1(1), 1-70, <http://epub.irpps.cnr.it/index.php/wp/article/view/285>
- 6 Istat, Indagine Bambini e Ragazzi 2023, <https://www.istat.it/wp-content/uploads/2024/05/Bambini-e-ragazzi-2023.pdf> e <https://www.istat.it/tavole-di-dati/bambini-e-ragazzi-comportamenti-atteggiamenti-e-progetti-futuri/>
- 7 I messaggi effimeri sono, in particolare su Whatsapp, quelli che si cancellano dopo che il ricevente li ha visti una volta. Le gif sono immagini in buona parte ironiche usate sempre più spesso al posto degli emoticon, mentre i meme sono immagini

o video modificate dagli utenti per creare un significato collegato a qualche situazione o evento accaduto, anche in questo caso molte volte con intenti sarcastici o dissacranti.

- 8 Tintori, A., Cerbara, L., & Ciancimino, G. (2023). *Lo stato dell'adolescenza 2023*. IRPPS Working Papers, 1(1), 1-70. <http://epub.irpps.cnr.it/index.php/wp/article/view/285>
 - 9 Espad, IFC-CNR, dati 2023, "Navigare il Futuro: dipendenze, comportamenti e stili di vita tra gli studenti italiani", ottobre 2024
 - 10 WHO Regional Office for Europe, "A focus on adolescent social media use and gaming in Europe, central Asia and Canada: Health Behaviour in School-aged Children international report from the 2021/2022", <https://iris.who.int/handle/10665/378982>
 - 11 Istat, Indagine Bambini e Ragazzi 2023, <https://www.istat.it/wp-content/uploads/2024/05/Bambini-e-ragazzi-2023.pdf> e <https://www.istat.it/tavole-di-dati/bambini-e-ragazzi-comportamenti-atteggiamenti-e-progetti-futuri/>
 - 12 La conversazione online con questo "amico", quasi coetaneo, è stata poi recuperata dagli investigatori e il ragazzo denunciato (forse non era l'unico presente in chat). Fa impressione la freddezza del contenuto del dialogo e l'assoluta mancanza di empatia.
- #### Se mi hai fatto male, amen
- 13 Parte finale della canzone "Pare" di Ghali in collaborazione con Madame, che tratta in modo esplicito il tema del bullismo.
 - 14 Istat, Indagine Bambini e ragazzi 2023, Bullismo e cyberbullismo nei rapporti tra i ragazzi, giugno 2025, <https://www.istat.it/comunicato-stampa/bullismo-e-cyberbullismo-nei-rapporti-tra-i-ragazzi-anno-2023/>
 - 15 Tintori, A., Cerbara, L., & Ciancimino, G. (2023). *Lo stato dell'adolescenza 2023*. IRPPS Working Papers, 1(1), 1-70. <http://epub.irpps.cnr.it/index.php/wp/article/view/285>
 - 16 Istat, Indagine Bambini e ragazzi 2023, Bullismo e cyberbullismo nei rapporti tra i ragazzi, giugno 2025, <https://www.istat.it/comunicato-stampa/bullismo-e-cyberbullismo-nei-rapporti-tra-i-ragazzi-anno-2023/>
 - 17 Espad, IFC-CNR, dati 2023, "Navigare il Futuro: dipendenze, comportamenti e stili di vita tra gli studenti italiani", ottobre 2024, e dati 2024, "Sotto la superficie – Le nuove sfide dell'adolescenza tra rischi e quotidianità" https://www.epid.ifc.cnr.it/wp-content/uploads/2025/09/ESPAD_2024_Final-compresso.pdf
 - 18 Ibidem

- 19 Tintori, A., Cerbara, L., & Ciancimino, G. (2023). *Lo stato dell'adolescenza 2023*. IRPPS Working Papers, 1(1), 1–70. <http://epub.irpps.cnr.it/index.php/wp/article/view/285>
- 20 <https://www.savethechildren.it/blog-notizie/la-legge-contro-il-fenomeno-del-cyberbullismo-5-punti>
- 21 <https://www.mabasta.org/modello-mabasta/>

SPORT PER TUTTI?

Siamo tutti Muhammad Ali

- 1 Verso della canzone “Muhammad Ali” di Marco Mengoni, 2018
- 2 IRPPS Musa CNR Osservatorio sulle tendenze giovanili, *Lo stato dell'adolescenza 2023*, https://www.irpps.cnr.it/wp-content/uploads/2023/04/Indagine%20stato%20adolescenza%202023_sintesi%20dei%20risultati.pdf
- 3 M. Sarkar e D. Fletcher, “Psychological resilience in sport performers: a review of stressors and protective factors”, <https://pubmed.ncbi.nlm.nih.gov/24716648/>
- 4 <https://www.coni.it/images/1-Primo-Piano-2025/reportnumeridellosport2023.pdf>
- 5 Come riporta il libro “Non fermateci. Giovani e sport, perché sì e perché no”, La Meridiana Editore, 2024

You made me a believer

- 6 Parte del ritornello della canzone “Believer” del gruppo Imagine Dragons, usata in molti contesti di allenamento sportivo come canzone motivazionale
- 7 Presentata sempre nel libro “Non fermateci. Giovani e sport, perché sì e perché no”, La Meridiana Editore, 2024
- 8 Eurostat, HICP annual data, 2025, [https://ec.europa.eu/eurostat/databrowser/view/prc_hicp_a_aind\\$dv_2561/default/table?lang=en&category=sprt.sprt_exp.sprt_exp_](https://ec.europa.eu/eurostat/databrowser/view/prc_hicp_a_aind$dv_2561/default/table?lang=en&category=sprt.sprt_exp.sprt_exp_)
- 9 www.sportesalute.eu/images/atrasparente/2025/sovvenzioni_contributi/ab/Modello_e_criteri_2025.pdf
- 10 Istat, La pratica sportiva in Italia - Anno 2024, <https://www.istat.it/comunicato-stampa/la-pratica-sportiva-in-italia/>
- 11 Istat, elaborazioni per Save the Children, anni 2019, 2021, 2023-2024
- 12 WHO Regional Office for Europe, HBSC- Health Behaviour among School-aged Children, 2022, <https://data-browser.hbsc.org/measure/moderate-to-vigorous-physical-activity>

- 13 ESPAD, IFC-CNR, “Sotto la superficie - Le nuove sfide dell'adolescenza tra rischi e quotidianità”, Anno 2024, ottobre 2025, https://www.epid.ifc.cnr.it/wp-content/uploads/2025/09/ESPAD_2024_Final-compresso.pdf. In ESPAD@Italia 2024, l'abitudine all'attività fisica tra gli studenti di età fra 15 e 19 anni è stata quantificata utilizzando i dati raccolti attraverso il questionario International Physical Activity Questionnaire (IPAQ).
- 14 Istat, La pratica sportiva in Italia, Anno 2024, <https://www.istat.it/comunicato-stampa/la-pratica-sportiva-in-italia/>
- 15 Federazione italiana sport paralimpici e sperimentali
- 16 Un esempio è la Bebe Vio academy, promossa da Beatrice “Bebe” Vio, schermitrice classe 1997 che ha vinto le sue prime paralimpiadi a Rio de Janeiro nel 2016 a 19 anni, i Mondiali l'anno prima e ha iniziato l'attività sportiva nel 2010, a 13 anni

SCUOLA: PSICOLOGO DOVE SEI

Sotto stress

- 1 L'Istituto Nazionale di Documentazione, Innovazione e Ricerca Educativa ha scelto 22 scuole capofila che promuovono “esperienze di innovazione sviluppate e consolidate”, www.indire.it/progetto/avanguardie-educative
- 2 ISS, Epicentro, Indagine HBSC 2022, Scuola, <https://www.epicentro.iss.it/hbsc/indagine-2022-scuola>
- 3 WHO Regional Office for Europe, Health Behaviour in School-aged Children international 2022 survey, <https://data-browser.hbsc.org/measure/schoolwork-pressure/>
- 4 ISS, Epicentro, Indagine HBSC 2022, Scuola, <https://www.epicentro.iss.it/hbsc/indagine-2022-scuola>

Hey, teacher, leave us kids alone!

- 5 “Ehi, professore, lascia noi ragazzi in pace!”, frase della canzone “Another brick in the wall”, composta nel 1979 dal gruppo Pink Floyd
- 6 OCSE, “Learning During - and From - Disruption”, PISA 2022 Results Volume II, 2023, Tavole Annex B1 da pag. 313 e seg. https://www.oecd.org/en/publications/pisa-2022-results-volume-ii_a97db61c-en/full-report/component-3.html#acknowledgement-d1e118-67c46d7c9d
- 7 ISS, Epicentro, Indagine HBSC 2022, Scuola, <https://www.epicentro.iss.it/hbsc/indagine-2022-scuola>
- 8 Ibidem

Jeremy oggi ha parlato in classe

- 9 Ritornello ("Jeremy spoke in class today") della canzone Jeremy del gruppo Pearl Jam, ispirata alla tragica storia vera del 15enne Jeremy Wade Delle, ragazzo che, stanco di "solitudine" e vessazioni, l'8 gennaio 1991 è entrato a scuola con una pistola e si è sparato davanti alla classe
- 10 <https://www.psy.it/wp-content/uploads/2020/11/Linee-guida-scuola-novembre-2020.pdf>
- 11 www.senato.it/service/PDF/PDFServer/BGT/01467110.pdf
- 12 https://pnrr.istruzione.it/wp-content/uploads/2024/08/PNRR_M4C1I1.4-Istruzioni_Operative_DM19.pdf
- 13 https://documenti.camera.it/_dati/leg19/lavori/schedela/apriTelecomando_wai.asp?codice=leg.19.pdl.camera.110.8.19PDL0033960

C'e' qualcosa che non va...

- 14 OCSE, "Learning During - and From - Disruption", PISA 2022 Results Volume II, 2023, <https://stat.link/d5rsh2>
- 15 OCSE, "Learning During - and From - Disruption", PISA 2022 Results Volume II, 2023, <https://stat.link/d5rsh2>
- 16 Espad Italia. CNR IFC, dati 2024, ottobre 2025 e dati 2023 *Navigare il Futuro: dipendenze, comportamenti e stili di vita tra gli studenti italiani*, ottobre 2024
- 17 OCSE, "Learning During - and From - Disruption", PISA 2022 Results Volume II, 2023, <https://stat.link/d5rsh2>

SEGREGAZIONE E DISUGUAGLIANZE EDUCATIVE

Ogni adolescenza

- 1 "Ogni adolescenza coincide con la guerra. Che sia vinta, che sia persa", cantano i Tre Allegri Ragazzi Morti (canzone uscita nel 2011) https://www.youtube.com/watch?v=eL3TyeREyRw&list=RDeL3TyeREyRw&start_radio=1
- 2 Carocci editore, in uscita nel 2026. La prima edizione, "Pedagogia delle diversità. Come sopravvivere un anno in una classe interculturale" era uscita nel 2016 sempre per lo stesso editore
- 3 <https://www.unimib.it/ateneo/organizzazione/osservatorio-pari-opportunita/bilanciamoci>
- 4 Rapporto Invalsi 2025, https://invalsi-areaprove.cineca.it/docs/2025/Rilevazioni_Nazionali/Rapporto/Rapporto%20prove%20INVALSI%202025.pdf

- 5 Si veda M. Cordini e C. Ranci, "Separati a scuola. La segregazione scolastica in Italia", Scuola democratica, Fascicolo speciale, supplemento 2025, Il Mulino, <https://www.rivisteweb.it/doi/10.12828/116731>
- 6 Save the Children Italia, "Chiamami col mio nome", Settembre 2025, <https://www.savethechildren.it/cosa-facciamo/pubblicazioni/chiamami-col-mio-nome>

Dopo il big bang

- 7 Da "Tra i bianchi di scuola", Einaudi Editore, 2024
- 8 Il riferimento è all'articolo 11 del Decreto Legge Scuola e Sport, DL 71/2024 www.gazzettaufficiale.it/eli/id/2024/05/31/24G00089/SG
- 9 MIM, dati dell'Anagrafe Studenti elaborati per questo Atlante, a.s. 2023-2024

Pizza kebab

- 10 MIM, dati dell'Anagrafe Studenti elaborati per questo Atlante, a.s. 2023-2024
- 11 G.M. Abbiati, G.Ballarino e D. Cartagini, "La segregazione scolastica in Italia. Un'analisi longitudinale dei dati" *INVALSI, 2010-2019*, Scuola democratica, Fascicolo speciale, supplemento 2025, <https://www.rivisteweb.it/doi/10.12828/116732>
- 12 In questo sistema, presentato alla popolazione a settembre 2025, il Centro Culturale Mondinsieme ha predisposto una modalità di traduzione dei documenti scolastici in più lingue straniere e in un italiano facilitato, anche attraverso l'utilizzo di qr code e brevi video esplicativo adatti ad essere visualizzati in primo luogo sugli smartphone www.mondinsieme.org
- 13 ISTAT, Indagine bambini e ragazzi 2023, elaborazioni di Save the Children e dati Bullismo e cyberbullismo nei rapporti tra i ragazzi - Anno 2023, <https://www.istat.it/comunicato-stampa/bullismo-e-cyberbullismo-nei-rapporti-tra-i-ragazzi-anno-2023/>
- 14 Save the Children Italia, "Chiamami col mio nome", Settembre 2025, <https://www.savethechildren.it/cosa-facciamo/pubblicazioni/chiamami-col-mio-nome>
- 15 Film pluripremiato del 2011, diretto da Tony Kaye, che entra nel cuore delle tematiche adolescenziali e della possibilità di riscatto rispetto a una crescita difficile e traumatica.
- 16 M. Cordini e C. Ranci, "Separati a scuola. La segregazione scolastica in Italia", Scuola democratica, Fascicolo speciale, supplemento 2025, Il Mulino, <https://www.rivisteweb.it/doi/10.12828/116731>

- 17 Il libro, pubblicato nel 2025 da Edizioni e/o, è una storia autobiografica ambientata in una scuola “difficile” del quartiere periferico di Roma citato nel titolo
- 18 https://www.agid.gov.it/sites/agid/files/2024-05/digcomp_2.2_italiano.pdf.
- 19 Istat, elaborazioni per l'Atlante 2025 e per l'Atlante 2023 (Mondi digitali), dati Eurostat 2023 Digital skills per l'Europa https://ec.europa.eu/eurostat/statistics-explained/index.php?title=Skills_for_the_digital_age

LA SCUOLA CHE CAMBIA

Sogna ragazzo sogna

- 1 [https://invalsi-areaprove.cineca.it/docs/2025/Rilevazioni Nazionali/Rapporto/Rapporto%20prove%20INVALSI%202025.pdf](https://invalsi-areaprove.cineca.it/docs/2025/Rilevazioni_Nazionali/Rapporto/Rapporto%20prove%20INVALSI%202025.pdf)
- 2 <https://unica.istruzione.gov.it/portale/it/orientamento/il-tuo-percorso/e-portfolio>
- 3 <https://www.mim.gov.it/cspi>
- 4 AlmaDiploma, “Profilo dei Diplomati 2024”, https://www.almadiploma.it/info/pdf/scuole/profilo2024/00_Intero-Rapporto.pdf
- 5 Istituiti con la legge 99/2022, “Istituzione del Sistema terziario di istruzione tecnologica superiore”, gli ITS hanno coinvolto circa 10 mila studenti durante la sperimentazione e sono parte integrante dell'ordinamento scolastico dall' a.s. 2024-25 <https://unica.istruzione.gov.it/portale/it/orientamento/guida-alla-scelta/istruzione-formazione-terziaria/istituti-tecnologici-superiori>

Time of your life

- 6 AlmaDiploma, “Profilo dei Diplomati 2024”, https://www.almadiploma.it/info/pdf/scuole/profilo2024/00_Intero-Rapporto.pdf
- 7 Ibidem
- 8 INDIRE, - Istituto nazionale documentazione innovazione ricerca educativa, luglio 2025, pag. 20, https://www.erasmusplus.it/wp-content/uploads/2025/07/RE-2024_web.pdf (Mobilità realizzate di studenti e del personale nell'istruzione scolastica, dati aggregati delle richieste di finanziamento dei progetti accreditati (KA121) e dei progetti a breve termine (KA122), Call 2021-2024. Estrapolazione del 31/12/2024).
- 9 INDIRE, - Istituto nazionale documentazione innovazione ricerca educativa, luglio 2025, pag. 15, https://www.erasmusplus.it/wp-content/uploads/2025/07/RE-2024_web.pdf. Per l'istruzione universitaria e terziaria, sono stati impegnati 149 milioni nel 2023 e 163 milioni nel 2024

- 10 https://commission.europa.eu/education/set-projects-education-and-training/erasmus-funding-programme_it
- 11 Ogni alunno prima della partenza riceve la “Carta dello studente” contenenti le regole dell'esperienza: <https://www.erasmusplus.it/wp-content/uploads/2022/03/Carta-Studente-Erasmus.pdf>

Fuori dal tunnel

- 12 <https://www.kantokokusai.ac.jp/english/world/>
- 13 A questo link la mappa interattiva con tutti gli istituti <https://www.debateitalia.it/pagine/wedebate>
- 14 <https://sn-di.it/>
- 15 <https://www.indire.it/progetto/avanguardie-educative/>
- 16 Promossa dall'ente “T4 Education”, una delle più grandi Comunità di scuole a livello mondiale dedicata all'eccellenza <https://t4.education/>
- 17 <https://www.spatial.io/s/ISIS-EUROPA-637657ca6255b10001894c88?share=3414187734813970885>
- 18 Il progetto di ricerca che promuove la MLTV si chiama Project Zero, kjkj
- 19 Non solo Lucca: il progetto sta prendendo piede anche in altri centri della zona, ad esempio Altopascio. Sensabarriere.app è il nome dell'applicazione. Per informazioni <https://www.luccasensabarriere.org/oltre-600-attivita-mappate-e-10-pedane-mobili-per-i-negozi-del-centro/>
- 20 MIM, l'inclusione scolastica degli alunni con disabilità | anno 2023-2024, marzo 2025, <https://www.istat.it/comunicato-stampa/linclusione-scolastica-degli-alunni-con-disabilita-anno-scolastico-2023-2024/>
- 21 Ibidem
- 22 MIM, Uff. Statistico, “I principali dati relativi agli alunni con DSA, a.s. 2021-22 e a.s. 2022-23”, settembre 2024, https://www.mim.gov.it/documents/20182/8938897/Focus_Alunni+con+DSA+aa.ss.202122_202223.pdf/ed651f1c-4a5c-a42e-d9a0-2ac407ebc269?version=1.0&t=1737467257075
- 23 Ibidem

ORIZZONTE IMPERFETTO

18 and life

- 1 Save the Children, Domani (Im)possibili, Maggio 2024, <https://www.savethechildren.it/cosa-facciamo/pubblicazioni/domani-impossibili>

- 2 Ibidem
- 3 IRPPS Musa CNR Osservatorio sulle tendenze giovanili, Lo stato dell'adolescenza 2023, Indagine stato adolescenza 2023_sintesi dei risultati.pdf, https://www.irpps.cnr.it/wp-content/uploads/2023/04/Indagine%20stato%20adolescenza%202023_sintesi%20dei%20risultati.pdf
- 4 Eurostat, Tertiary educational attainment by sex [sdg_04_20]
- 5 MIUR, Portale dei dati dell'istruzione superiore, Studenti, <https://ustat.mur.gov.it/dati/didattica/italia/atenei>
- 6 AlmaDiploma, Gli Esiti a Distanza dei Diplomati 2024 – Rapporto 2025, https://www.almadiploma.it/info/pdf/scuole/profilo2024/03_Sc_hede-dati.pdf
- 7 AlmaDiploma, “Le Scelte dei diplomati 2023 e 2021 Indagine 2024”, febbraio 2025, <https://www.almadiploma.it/indagini/occupazione/occupazione2024/>
- 8 Ibidem
- 9 Istat, Gli indicatori del Bes, Aggiornamento intermedio aprile 2025, Tavole, Uscita precoce dal sistema di istruzione, www.istat.it/statistiche-per-temi/focus/benessere-e-sostenibilita/la-misurazione-del-benessere-bes/gli-indicatori-del-bes/
- 10 Eurostat, Early leavers from education and training by sex and country of birth, 2024 https://ec.europa.eu/eurostat/databrowser/view/edat_lfse_02__custom_16718145/default/table?lang=en
- 11 Dati dell'Ufficio statistica del Comune. Prato è, da anni, la città d'Italia con più stranieri in generale, uno su quattro, il 25,1% del totale, in costante aumento.
- 12 Acronimo di *Not in Education, Employment or Training*
- 13 Ancora prima del ristorante è nato, sempre con lo stesso intento, il biscottificio “Cotti in fragranza”: entrambi si trovano negli stessi edifici del Centro Studi. Sito del ristorante: <https://www.alfrescopalermo.it/>
- 14 <https://domusdeluna.it/buoni-e-cattivi/>
- 15 Istat, Gli indicatori del Bes, Aggiornamento intermedio aprile 2025, Tavole, NEET, <https://www.istat.it/statistiche-per-temi/focus/benessere-e-sostenibilita/la-misurazione-del-benessere-bes/gli-indicatori-del-bes/>
- 16 Eurostat, Young people neither in employment nor in education and training by sex, age and labour status (NEET rates) [edat_lfse_20__custom_17110747]
- 17 Eurostat, In-work at-risk-of-poverty (Individuals who are classified as employed and who are at risk of poverty), Employment rates of recent graduates,
- 18 Save the Children, “Domani (Im)possibili”, Maggio 2024, <https://www.savethechildren.it/cosa-facciamo/pubblicazioni/domani-impossibili>
- 19 Istat, Elaborazioni per Save the Children su dati EuSilc 2024, AROPE
- 20 Istat, Le condizioni di vita dei minori di 16 anni Anno 2024, luglio 2025, Tavole, <https://www.istat.it/comunicato-stampa/le-condizioni-di-vita-dei-minori-anno-2024/>
- 21 Istat, Elaborazioni per Save the Children su dati EuSilc 2024, AROPE
- 22 Ibidem
- 23 M. Arena, *Dipende dalla classe*, Erickson, 2025
- 24 Save the Children, “Domani (Im)possibili”, Maggio 2024, <https://www.savethechildren.it/cosa-facciamo/pubblicazioni/domani-impossibili>

ADOLESCENTI DA LONTANO

Grandi ormai

- 1 “Siamo fiori d'acciaio, siamo grandi ormai” recita una parte del ritornello della canzone “Acciaio” di Noemi, dedicata ai bambini e adolescenti che vivono in situazioni di conflitti armati
- 2 Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali, Dashboard Presenza Minori Stranieri Non Accompagnati <https://analytics.lavoro.gov.it/#/site/PublicSIM/views/PresenzadeiMinoristranierinonaccompagnatiinItalia/PresenzadeiMinoristranierinonaccompagnatiinItalia?iid=5> dati al 31/08/2025, consultati il 13/10/2025
- 3 Dal 2021 Save the Children raccoglie i loro vissuti alle frontiere italiane di ingresso e uscita per sensibilizzare sulle loro precarie condizioni di vita nel report “Nascosti in piena vista”: <https://www.savethechildren.it/cosa-facciamo/pubblicazioni/nascosti-piena-vista-2021>
- 4 Finanziati dal Fondo Nazionale per le Politiche e i Servizi dell'Asilo (FNPSA), i SAI hanno come ente capofila un Comune italiano e come gestore, nella maggior parte dei casi, una cooperativa sociale

- 5 Fonte: "Cruscotto statistico quotidiano" del Ministero dell'Interno, https://www.interno.gov.it/sites/default/files/2025-10/cruscotto_statistico_giornaliero_10-10-2025.pdf
- 6 <https://www.lavoro.gov.it/documenti/report-approfondimento-semestrale-msna-30-giugno-2025-bis>
- 7 Nel naufragio del 26 febbraio del 2023 morirono annegate 96 persone migranti, tra essi 34 minori, 21 maschi e 13 femmine.

Diario di bordo

- 7 <https://www.lavoro.gov.it/taxonomy/term/118>
- 8 In collaborazione anche con il Garante dei diritti dei minori del Comune di Palermo e altri soggetti istituzionali, è stato avviato in tre regioni "pilota": Sicilia, Veneto e Lombardia, <https://www.cnca.it/terreferme/>
- 9 https://employment-social-affairs.ec.europa.eu/policies-and-activities/social-protection-social-inclusion/addressing-poverty-and-supporting-social-inclusion/investing-children/european-child-guarantee_en

UNA CATTIVA STRADA

Ex angelo

- 1 Dati elaborati per Save the Children dall'Osservatorio di Pavia, che si occupa di Media monitoring e analisi sociopolitiche, www.osservatorio.it/
- 2 Dati tratti dall'indagine InDifesa elaborati per la fascia 15-19 anni <https://networkindifesa.terredeshommes.it/osservatorio-indifesa/>
- 3 Espad, IFC-CNR, dati 2023, "Navigare il Futuro: dipendenze, comportamenti e stili di vita tra gli studenti italiani", ottobre 2024
- 4 Fonte dati Eurostat 2023, qui citati: https://www.transcrime.it/wp-content/uploads/2024/06/Le-traiettorie-della-devianza-giovanile_report.pdf
- 5 <https://www.poliziadistato.it/statics/26/report-dcpc.pdf>
- 6 A cura di Alfio Maggolini, Franco Angeli Editore 2025

Ragazzi fuori

- 7 Gestita dalla Cooperativa Animazione Valdocco: <https://cav.lavaldocco.it/>
- 8 Scritto da Andrea Franzoso, DeAgostini Editore, 2022. C'è anche la recente versione in graphic novel: Ascarì S. e Gallina P. "Ero un bullo", DeAgostini Editore, 2025

- 9 Nell'agosto 2023 sono stati arrestati 7 minorenni per la violenza sessuale di due cugine 13enni nel Parco Verde di Caivano, provincia di Napoli. Il "Decreto Caivano" (DL 123/2023) per contrastare la violenza giovanile è stato poi ratificato il mese successivo: www.gazzettaufficiale.it/eli/id/2023/11/14/23A06292/sg
- 10 Nell'ordine in cui vengono citati: Lisca Bianca www.liscabianca.com; La Paranza: www.cooperativalaparanza.it; Domus De Luna: www.domusdeluna.it/oasi-del-cervo-e-della-luna-2; La Scugnizzeria: www.facebook.com/lascugnizzeria è anche casa editrice, avendo rilevato la storica Marotta&Cafiero www.coppolaeditore.it
- 11 L'esperienza di Lisca Bianca a Palermo è stata raccontata anche in un documentario, Lisca Bianca, di G. Galante e G. Sciabbica, prodotto da Ginko Film

NOI Le scelte, il gruppo

FAME DI SPAZI

Smells like teen spirit

- 1 <https://scomodo.org/editoriale-n-65/>

Spazio tempo (extrascuola)

- 2 "Vietato non copiare" è il motto del progetto, diventato anche il titolo di un podcast in cui la docente universitaria Anna Granata racconta le esperienze individuate, <https://5minutiscuola.it/>
- 3 Qui le informazione sull'ultima annualità del bando <https://www.comune.roma.it/web/it/bando-concorso.page?contentId=BEC1345288>
- 4 <https://www.regione.emilia-romagna.it/notizie/2025/luglio/scuole-aperte-di-pomeriggio-per-renderle-luoghi-di-comunita-al-via-un-bando-da-4-5-milioni-per-sostenere-una-prima-sperimentazione-in-emilia-romagna>
- 5 <https://www.minori.gov.it/it/progetto-get-giovani-esperienze-trasformative-di-utilita-sociale-e-partecipazione>
- 6 A questo link lo storytelling del viaggio da parte degli adolescenti protagonisti: www.100idee.org/post/tutto-inizia-con-un-passaporto

Nessuno vuole essere Robin

- 7 <https://pniinclusione21-27.lavoro.gov.it/avvisi/desteenazione-desideri-azione>

- 8 Ne fanno parte ragazzi dai 14 ai 21 anni di tutta Italia, anche con origine straniera. Tra le attività hanno promosso anche un podcast su alcuni temi centrali del mondo adolescenziale <https://www.unicef.it/media/yabpodcast/>
- 9 <https://www.giovaniecomunitalocali.it/spazi-urbani-per-i-giovani-quali-sono-cosa-fanno/>
- 10 <https://www.openpolis.it/esercizi/politiche-giovanili-e-centri-di-aggregazione-in-italia/>

LIBERI E VOLONTARI

L'essenziale

- 1 Eurostat, Persons participating in tourism for personal purposes by age group [tour_dem_toage\$defaultview]; Persons participating in tourism for personal purposes by duration of the stay and destination [tour_dem_totot__custom_17553945]
- 2 Dati Istat elaborati per questo Atlante, Persone che hanno fatto almeno una vacanza nell'anno per ripartizione di origine, popolazione 12-18 anni, anno 2023
- 3 Elaborazioni ISTAT su dati EuSilc Modulo ad hoc 2024 sui bambini 0-15 anni
- 4 Il progetto è partito nel 1985 con una proposta di comunità itinerante "provocatoria e coraggiosa" che per nove mesi ha fatto tappa in tutta la Penisola con 13 giovani tossicodipendenti raccolti senza alcuna selezione. Oggi le carovane, che durano da pochi giorni a qualche settimana, sono sostenute dal progetto "Pronti, Via!" selezionato dall'impresa sociale Con i Bambini nell'ambito del Fondo per il contrasto della povertà educativa minorile.

Supereroi?

- 5 Istat, "il volontariato In italia | anno 2023", Luglio 2025, https://www.istat.it/wp-content/uploads/2025/07/REPORT_IL-volontariato-in-Italia_anno-2023.pdf
- 6 Istat, Indagine Bambini e Ragazzi 2023, elaborazioni Save the Children su microdati
- 7 C. Andreatta e C. Crocetta, "Gli adolescenti e la partecipazione civica. Impegnati per la propria comunità, lontani dai partiti", Osservatorio IUSVE "Giovani e Futuro", settembre 2025
- 8 Nakamura J.S., Wilkinson R., Nelson M.A., Suzuki E. e VanderWeele T.J., "Volunteering in young adulthood: complex associations with later health and well-being outcomes", Am. J. Health Promotion, 2025, <https://pubmed.ncbi.nlm.nih.gov/39141896/>

- 9 Save the Children, "Domani (Im)possibili", Maggio 2024, <https://www.savethechildren.it/cosa-facciamo/pubblicazioni/domani-impossibili>
- 10 <https://www.quirinale.it/page/alfiere>
- 11 Nell'ordine, Legambiente: volontariato.legambiente.it/campi-per-under-18, WWF: wwftravel.it/vacanz ragazzi, Amnesty International: www.amnesty.it/entra-in-azione/summer-lab, Arci: www.arci.it/social-camp/ Lunaria: www.lunaria.org/campi-di-volontariato-per-minorenni-2, Comitato 3 Ottobre: www.comitato3ottobre.it Terre e Libertà: www.ipsia-acli.it/cosa-facciamo/terre-e-liberta.html
- 12 E!State Liberi!: <https://www.libera.it/it-schede-22-estateliberi>
- 13 Attraverso la cooperativa sociale Addiopizzotravel: <https://www.addiopizzotravel.it/>
- 14 <https://www.arci ragazzi.it/cosa-facciamo/campo-nazionale>

INSIEME, SOLIDALI

È naturale

- 1 Lo scoutismo religioso è composto soprattutto da enti cattolici ma, dal 2008, è attiva anche in Italia la ASMI, Associazione Scouts Musulmani d'Italia: https://it.scoutwiki.org/Associazione_Scouts_Musulmani_Italiani
- 2 Si veda la pagina facebook dell'associazione Linea d'Ombra: <https://www.facebook.com/lineadombraODV>
- 3 <https://cngei.it/storia-del-cngei/>

Giovani Wannabe

- 4 Oltre agli oratori parrocchiali, buona parte degli altri sono promossi e gestiti da associazioni come ANSPI, NOI e CSI e congregazioni religiose come i Salesiani.
- 5 Il sito di riferimento dell'Operazione Mato Grosso è <https://www.donbosco3a.it/>

IO PARTECIPO, NOI CI ATTIVIAMO

Lasciateci cantare!

- 1 E. Pascuzzi e S. Licursi, "Prendere parte. Adolescenti e vita pubblica", Editore Donzelli, 2024
- 2 Il *world café* è un metodo di facilitazione di gruppi basato su conversazioni a piccoli tavoli per stimolare la condivisione di idee e la produzione di pensieri o testi condivisi

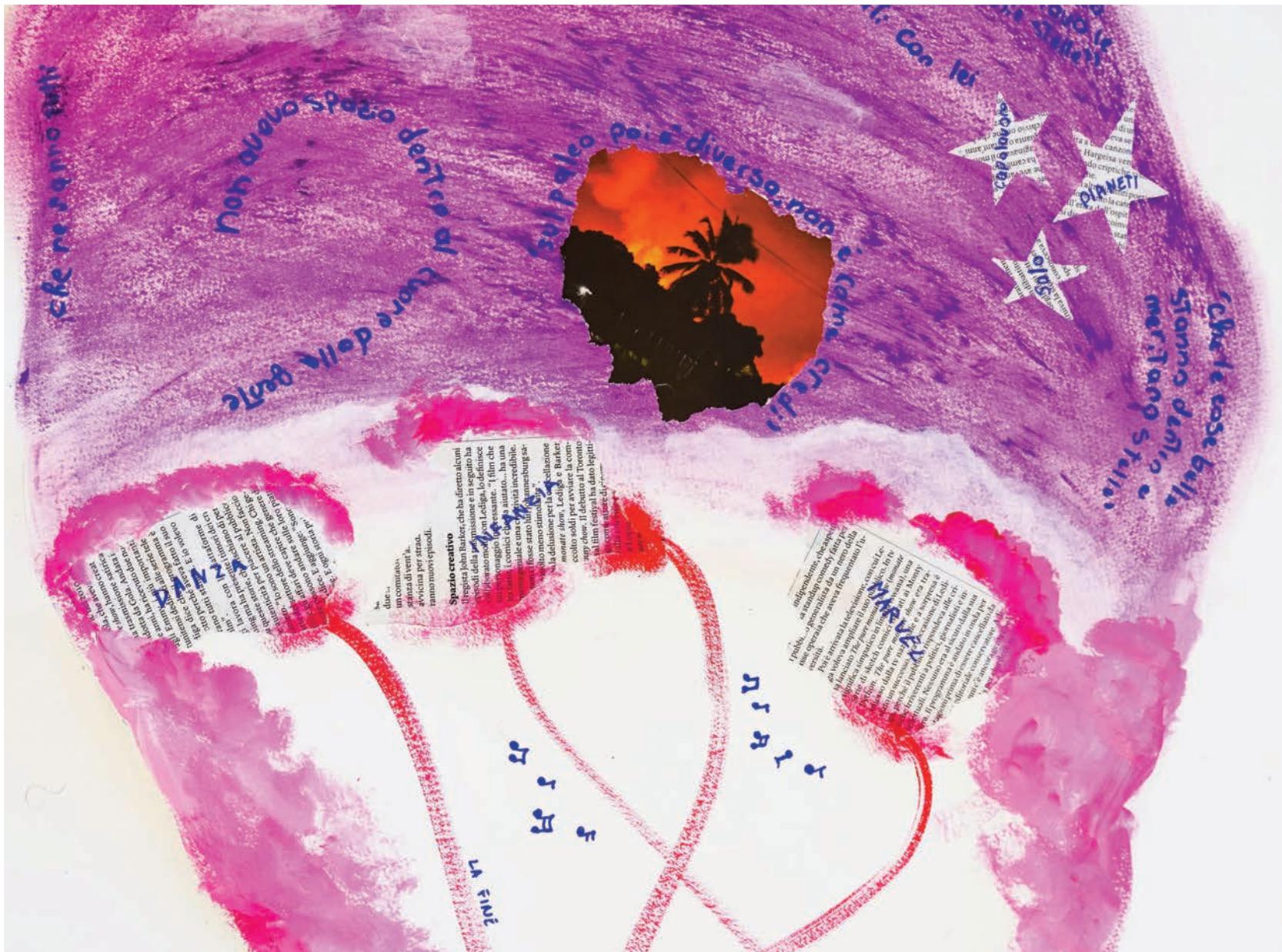
- 3 Istat, La partecipazione politica in Italia - Anno 2024, <https://www.istat.it/comunicato-stampa/la-partecipazione-politica-in-italia-anno-2024/>
- 4 C. Andreatta e C. Crocetta, "Gli adolescenti e la partecipazione civica. Impegnati per la propria comunità, lontani dai partiti", Osservatorio IUSVE "Giovani e Futuro", settembre 2025
- 5 Ibidem

Perché disturbarsi?

- 6 https://www.conibambini.org/wp-content/uploads/2024/11/Report_nonsonoemergenza_desktop.pdf
- 7 M. Rovelli, "Non siamo capolavori. Il disagio e il dissenso negli adolescenti", Editori Laterza, 2025
- 8 Il sito del programma lanciato da Save the Children nel 2022 è <https://quiunquartierepercrescere.it> a cui si può aderire firmando la petizione per assicurare educazione di qualità, sport e spazi sicuri ai minori delle periferie: savethechildren.it/quivivo, mentre a questo link si può vedere il video di lancio: <https://www.youtube.com/watch?v=88sfxCkYUzQ>

El derecho de vivir en paz

- 9 Elaborazioni Openpolis/Con i Bambini su dati ISTAT "Le previsioni sulla condizione dei giovani in Italia nel 2030" <https://www.openpolis.it/la-condizione-dei-giovani-in-italia-in-vista-del-2030/>



Una delle opere degli alunni del Liceo artistico Ripetta di Roma. Durante il workshop realizzato per questo Atlante, i ragazzi e le ragazze hanno riflettuto sulla propria immagine corporea, come spazio di memoria ed espressione.

SOSTIENI I NOSTRI PROGETTI IN ITALIA E NEL MONDO!

Grazie al tuo contributo, ogni giorno possiamo garantire educazione, protezione e salute ai bambini più vulnerabili, anche in contesti di conflitto ed emergenza.



Scopri tutti i modi per donare



Save the Children

Noi di Save the Children vogliamo che ogni bambina e ogni bambino abbiano un futuro. Lavoriamo ogni giorno con passione, determinazione e professionalità in Italia e nel resto del mondo per dare alle bambine e ai bambini l'opportunità di nascere e crescere sani, ricevere un'educazione ed essere protetti.

Quando scoppia un'emergenza, siamo tra i primi ad arrivare e fra gli ultimi ad andare via. Collaboriamo con realtà territoriali e partner per creare una rete che ci aiuti a soddisfare i bisogni delle e dei minori, a garantire i loro diritti e ad ascoltare la loro voce.

Miglioriamo concretamente la vita di milioni di bambine e bambini, compresi quelli più difficili da raggiungere.

Save the Children, da oltre 100 anni, è la più importante organizzazione internazionale indipendente che lotta per salvare le bambine e i bambini a rischio e garantire loro un futuro.



Save the Children

Save the Children Italia – ETS
Piazza di San Francesco di Paola 9
00184 Roma - Italia
tel +39 06 480 70 01
fax +39 06 480 70 039
info.italia@savethechildren.org

www.savethechildren.it

**ATLANTE DELL'INFANZIA
(A RISCHIO) IN ITALIA 2025**

SENZA FILTRI

VOCI DI ADOLESCENZE

“Non parlate di noi senza di noi”. Un *grido muto* pieno di energia, fragilità e voglia di considerazione si sta diffondendo in scuole, case, campi sportivi, luoghi pubblici: è quello che rivolgono le e gli adolescenti al mondo degli adulti.

Con la XVI edizione dell'Atlante abbiamo raccolto questo invito e girato l'Italia per immergerci nelle *adolescenze* – ognuna diversa dall'altra - e ascoltare tutto quello che hanno da dire, in un momento storico in cui sono sempre meno a livello demografico e quasi completamente ignorate dal dibattito pubblico come portatrici di pensiero critico.

Guidati dalle tre dimensioni dell'IO (identità), VOI (relazioni) e NOI (comunità), siamo entrati nelle insidie e nelle meraviglie di un'età misteriosa, che rivendica l'importanza della propria salute mentale alle prese con nuove solitudini, iperconnessione, sfide dell'intelligenza artificiale e ricerca di spazi di senso. Ne emerge una viva complessità, che l'Atlante 2025 cerca di restituire con una fotografia il più possibile nitida. Senza filtri.